

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAMERINO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI ASCOLI PICENO**

Corso di laurea U. E.
Tesi di laurea in Storia dell'Architettura

**SISTO V
E
GROTTAMMARE**

Laureando:
Enrico Corona

Relatore:
Prof. Federico Bellini

Anno Accademico 2008/2009

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAMERINO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI ASCOLI PICENO**

Corso di laurea U. E.
Tesi di laurea in Storia dell'Architettura

**SISTO V
E
GROTTAMMARE**

Laureando:
Enrico Corona

Relatore:
Prof. Federico Bellini

Anno Accademico 2008/2009

INDICE

Introduzione

1. GROTAMMARE DALLE ORIGINI AL XVI SECOLO.....	p. 1
2. CENNI SULLE COMMITTENZE SISTINE NELLE MARCHE E A ROMA	
2.1. Cenni biografici su Sisto V.....	p. 31
2.2. Roma.....	p. 37
2.3. Loreto.....	p. 51
2.4. Montalto.....	p. 58
2.5. Ancona.....	p. 65
2.6. Fermo.....	p. 68
2.7. Macerata e il maceratese.....	p. 70
3. GROTAMMARE: CONCESSIONI SISTINE RIVOLTE ALLA POPOLAZIONE.....	p. 71
3.1. La donazione di 1'000 scudi per la fondazione del ginnasio.....	p. 73
3.2. L'assegnazione di due posti gratuiti nel collegio Montalto a Bologna.....	p. 78
3.3. La fondazione dei Monti Pecuniario e Frumentario.....	p. 82
4. GROTAMMARE: INTERVENTI SISTINI CON RILEVANZA ARCHITETTONICA	
4.1. La donazione di 1'000 scudi per porre riparo alla frana del 1574.....	p. 87
4.2. La chiesa di Santa Lucia.....	p. 89
4.2.1. Analisi stilistico formale della chiesa realizzata.....	p. 89
4.2.2. Cronistoria dell'intervento.....	p. 107
4.2.3. Ricostruzione del progetto originario.....	p. 131
5. Appendice documentaria.....	p. 142
6. Appendice tavole.....	p. 179
7. Bibliografia.....	p. 201

INTRODUZIONE

Il presente studio ha come oggetto l'unica committenza voluta da papa Sisto V in ambito architettonico per Grottammare, cioè la chiesa di Santa Lucia, situata nell'odierno centro storico del paese e realizzata tra gli anni 1590-95.

Per analizzare l'edificio, non si è potuto prescindere da una analisi preliminare del contesto che permetta di capire a fondo le ragioni che hanno portato alla scelta del sito da parte del pontefice, non nuovo ad interventi diretti nelle decisioni progettuali del suo architetto di fiducia, Domenico Fontana.

Si è, quindi, ricostruita la viabilità e l'edificato del vecchio incasato dalle origini fino al periodo pre-sistino, in relazione anche al tessuto viario che lo connetteva alle altre più importanti città della Marca meridionale: Montalto, patria del padre e borgo che più di tutti ha beneficiato dell'elevazione al soglio pontificio di Felice Peretti; Fermo, capitale dell'omonimo stato in cui ricadeva anche il castello de *Le Grotte*; infine Ascoli Piceno, città situata lungo l'asse di collegamento tra il paese natale del papa e Roma, formatosi proprio in seguito alla realizzazione del cantiere di Santa Lucia.

Si è passato poi ad analizzare la figura e l'opera di Sisto V, papa energico ed operoso, tramite alcuni cenni biografici, ed il censimento delle principali committenze che egli ha riservato per Roma e per le città marchigiane di Loreto, Montalto, Ancona, Fermo e Macerata al fine di meglio comprendere l'intervento di Grottammare.

Dallo studio delle committenze sistine in queste città si è dedotto che, mentre nelle prime due località marchigiane gli interventi furono volti ad elevare il loro *status* da semplici castelli a città tramite espansioni urbane e l'innesto di strutture religiose e commerciali, nel caso di Grottammare i benefici consistettero essenzialmente in donazioni pecuniarie meno impegnative. Queste mirarono ad alleviare la condizione di indigenza della popolazione e ad incentivare lo sviluppo della cultura nella gioventù del luogo, considerata dal pontefice unico mezzo di innalzamento della condizione sociale.

Solo negli ultimi mesi di vita Sisto V decise di far realizzare a Grottammare un intervento di natura edilizia finalizzato a celebrare la sua figura, che è stato l'oggetto principale di studio della tesi. In particolare della chiesa di Santa Lucia

si è cercato tramite i documenti di ricostruire le varie fasi realizzative: da quella iniziale, in cui è lo stesso Sisto V a seguire direttamente i lavori su progetto di Domenico Fontana a quella successiva alla morte del pontefice, in cui è la sorella Camilla a sobbarcarsi le spese di costruzione.

Se Sisto V non fosse scomparso prematuramente, sarebbe stata realizzata a Grottammare una chiesa profondamente diversa nelle dimensioni e nella forma da quella effettivamente costruita: disposta su due livelli come la coeva chiesa di Santa Maria Assunta di Montalto Marche e ispirata ai modelli costruttivi romani, in special modo per la cupola.

La nobildonna, invece, non avendo le disponibilità economiche del fratello, optò per un drastico ridimensionamento dell'opera e affidò la prosecuzione dei lavori a maestranze locali di origini lombarde, che utilizzarono un lessico diverso da quello romano; un linguaggio ancora radicato nelle esperienze medioevali, ispirato alle chiese a pianta centrale realizzate nelle Marche nel periodo romanico.

Scopo dello studio, quindi, è stato appurare, tramite i documenti, quali nuove figure siano ruotate attorno al cantiere della chiesa dopo la morte del pontefice e quali tipologie costruttive costoro abbiano impiegato nella sua realizzazione, con uno sguardo particolare alle chiese ascolane di San Francesco e di Sant'Emidio e a quella maceratese di Santa Maria delle Vergini, che senza dubbio debbono essere state prese ad esempio per Santa Lucia.

Dai documenti, in particolar modo dal registro di spese di Camilla Peretti per la fabbrica di Santa Lucia, conservato nell'Archivio Capitolino, si è appurato come Grottammare alla fine del '500 fosse un punto nodale di una fitta rete di relazioni volte allo scambio di progettisti e materiali occorrenti per la realizzazione dei numerosi cantieri sistini aperti nelle altre città marchigiane.

Nel libro vengono menzionati architetti come Lattanzio Ventura, che nello stesso periodo era occupato nella progettazione della facciata della Basilica di Loreto, Girolamo Rainaldi, allievo di Fontana e considerato il progettista della Cattedrale di Santa Maria Assunta a Montalto, e una schiera di architetti meno conosciuti come Bartolomeo di Giovanni bolognese e mastro Badino di Antonio da Lugano discendenti dei maestri muratori emigrati nel basso medioevo dalle native valli ticinesi e stabiliti in Ascoli, dove si erano riuniti in corporazioni.

Non è stato, tuttavia, possibile stabilire con certezza chi sia stato l'esecutore dei disegni a causa della mancanza delle fonti iconografiche della chiesa.

L'ipotesi più plausibile che si trae dalle testimonianze scritte è che, morto Sisto V ed esonerato Fontana, l'architetto operante in luogo, Bartolomeo di Giovanni, sia diventato l'architetto principale della fabbrica e sia stato affiancato per la realizzazione della chiesa dal più esperto Lattanzio Ventura, allora impegnato anche a Loreto, e quindi facilmente reperibile per consulti e disegni. Più ambigua è la posizione di Girolamo Rainaldi, che viene mandato da Roma a Grottammare da Camilla Peretti come architetto della fabbrica di Santa Lucia, ma all'epoca ancora molto giovane. Rainaldi, infatti, riceve una retribuzione inferiore rispetto ai maestri operanti nella fabbrica e la sua presenza nel cantiere di Grottammare è documentata al solo mese di aprile del 1591.

I. GROTTAMMARE DALLE ORIGINI AL XVI SECOLO



Figura 1 - Grottole Mare. Vista aerea della fascia costiera (foto Capriotti).

Grottole Mare è oggi un Comune di circa 15'000 abitanti della Provincia di Ascoli Piceno, è situato nei pressi della foce del torrente Tesino ed ha un territorio comunale di 18 Kmq. Si sviluppa prevalentemente sulla costa e su alcune colline che strapiombano a falesia sull'Adriatico¹ (figg. 1-3).

Nelle contrade di Sant'Andrea, Carpineto, San Silvestro e San Paterniano sono state trovate tracce di insediamenti umani antichissimi. Esse lasciano supporre che in tali luoghi siano esistiti villaggi tra loro vicini ed abitati da tribù autoctone precedenti a quelle picene.

Al periodo piceno risalgono i documenti materiali di una certa importanza provenienti dalla contrada San Paterniano, che attestano la presenza di un sepolcreto risalente al VII-VI secolo a.C., scavato dall'archeologo Innocenzo Dall'Osso negli anni 1911-1912². Lo studioso, tra Sant'Andrea e San Paterniano rinvenne circa quattrocento tombe che indicano l'adozione del rito inumatorio: il corredo funerario consiste in cuspidi di lance per le tombe maschili, fibule,

¹ Riferimenti cartografici IGM: F. 125 II S.E. (Cupra Marittima) – F. 133 I N.E. (San Benedetto del Tronto) – F. 133 I N.O. (Ripatansone).

² Le necropoli scoperte sono diverse, tutte dislocate su tre colli limitrofi, separati da due fossi; la disposizione induce a supporre che su ciascuna comunità sorgesse un villaggio. Tuttavia, questi e gli altri che esistevano nei dintorni, tra i fiumi Aso ed il Ragnola dovevano costituire una sola comunità. Sull'argomento vd. DALL'OSSO 1915, pp. 179-203.



Figura 2 - Grotto di Grotto. Ortofotocarta.



Figura 3 - Grottole. Aerofotogrammetria del centro storico e dell'espansione ottocentesca.

ceramica e anelli in bronzo di verga circolare a quattro o sei nodi per le tombe femminili.

Alle popolazioni italiche pre-romane (Etruschi della Val Padana o Villanoviani di Fermo) si deve l'erezione del tempio della dea Cupra³, alla cui presenza si fa risalire il particolare grado di sviluppo raggiunto dai tanti piccoli insediamenti sparsi nel V secolo a.C. L'identificazione del sito è controversa ed ancora mancano prove sicure che possano dirimere la questione⁴.

Molti studiosi hanno individuato l'ubicazione dell'edificio sacro sotto l'odierna chiesa di San Martino (figg. 4-5) a nord della foce del torrente Tesino: lo confermerebbero numerosi reperti archeologici fra cui una lapide marmorea iscritta (*C.I.L.* IX 5294 = *I.L.S.* 313), attestante

il restauro del santuario per volere dell'Imperatore Adriano nel 127 d.C.⁵



Figura 4 - Grottammare. Chiesa di San Martino. Esterno (foto Corona).



Figura 5 - Grottammare. Chiesa di San Martino. Interno (foto Spurio).

³ Sull'identificazione della dea vd. da ultimo CALDERINI 2001, *passim*.

⁴ Esistono in linea di massima tre identificazioni principali: la prima sotto l'odierna chiesa di San Martino a Grottammare; la seconda sull'altura della Civita, oggi località Sarti, a Cupra Marittima; la terza nei dintorni della chiesa di San Basso, sempre a Cupra Marittima. Per i termini della questione, vd. MOSTARDI 1977, pp. 157-163; FORTINI 1981, pp. 20-22; GAGGIOTTI - MANCONI - MERCANDO - VERZAR 1980, p. 285; BACCHIELLI 1984, p. 274; ID. 1993, pp. 37-40; CIARROCCHI 1993, pp. 283-286; STORTONI 2005, pp. 359-360.

⁵ Oltre alla lapide esistono altre testimonianze materiali erratiche o di riuso, tutte di provenienza non accertabile: una metopa con rilievo di elmo crestato, un piede di statua, elementi architettonici, un bassorilievo con testa muliebre di ademata, oggi irreperibile.

Il tempio, quindi, in quanto luogo di convergenza religiosa, diede origine alla costituzione territoriale nell'odierna zona tra Grottammare e Cupra Marittima. Infatti, le popolazioni che gravitavano attorno all'area sacra si sono costituite prima in tribù, creando villaggi come quello di San Paterniano, distante cinquecento metri a nord dal fosso Cantalone, poi, nel corso dei secoli, in *oppida*.

Anche nella zona di Monte Castello, cioè sul colle dove sorge l'attuale vecchio incasato, doveva essere presente un villaggio. Lo confermerebbe il rinvenimento nel secolo scorso di utensili in selce sparsi nelle campagne limitrofe e l'individuazione di grotte e "puticoli", scavati dagli abitanti del luogo, poco distanti dal litorale⁶.

Posto sulla collina a picco sul mare, il villaggio aveva ai suoi piedi una rientranza che di certo doveva ospitare un fiorente porto. Secondo Giuseppe Speranza⁷ infatti esso "era formato di una insenatura entro il colle della Madonna degli Angeli," evidente nell'andamento delle curve di livello a valle del paese. Tale infrastruttura sarebbe risalita all'età pre-romana e nei secoli successivi si sarebbe provvisto soltanto a conservarne l'efficienza⁸.

Proprio il porto, unito alla buona difendibilità del luogo, consentì al villaggio un notevole sviluppo in epoca tardo-picena (IV-III secolo a.C.), poiché permise intensi rapporti commerciali tra la comunità locale e quelle del mondo greco orientale, così come stava già accadendo nello stesso periodo per altri insediamenti marittimi o prossimi al mare quali *Fanum*, *Castrum Firmanum* e *Truentum*⁹.

Situazione inversa, invece, godette l'abitato quando il Piceno venne conquistato dai Romani intorno all'inizio del III secolo a.C., il borgo perse molta della sua importanza a causa della deduzione poco distante della colonia di Cupra.

⁶ In proposito vd. MASCARETTI 1841, p. XI; SPERANZA 1889, pp. 19-20; PLATTONI 1980, parte II.

⁷ SPERANZA 1889, p. 33.

⁸ Per altre notizie storiche sul porto di Grottammare vd. MASCARETTI 1841 pp. XVI, XXV-XXVI.; ALOYSI 1951 p. 215; PALLOTTINI 1961, pp. 332-333, 336-337; PLATTONI 1980, parti II-III; MARCONI - SGATTONI 1984, pp. 9-10; LUCIANI 1999, pp. 17, 19, 20; MASCARETTI - SPINUCCI 2004, pp. 53-79; MASCARETTI 2005, *passim*.

⁹ Cfr. ALOYSI 1951, p. 215; PALLOTTINI 1961, pp. 332-333; PLATTONI 1980, parte II.

A testimonianza di questo periodo (cui risalgono le prime citazioni dell'incasato da parte di Plinio e di Strabone con il nome di "Cupra Oppidum"¹⁰), rimangono solo pochi ritrovamenti consistenti in resti murari, cisterne, e vaste aree fittili, rinvenuti nelle contrade di



Figura 6 - Grottammare. Bagno della Regina agli inizi del 1900 (da MASCARETTI - SPIRUCI 2004).

San Biagio, San Giacomo, San Paterniano, Colle delle Quaglie e Sgariglia¹¹. Il reperto più importante si conserva in contrada San Biagio, distante dalla citata chiesa di San Martino circa 750 m, e noto come "Bagno della Regina" (fig. 6).

La sua struttura consiste in una vasca circolare di 12 m di diametro, realizzata in *opus caementicium* e utilizzata, secondo alcuni studiosi, per bagni termali, sacrali o comunque terapeutici¹².

La distribuzione geografica dei resti rinvenuti fa presupporre un'organizzazione del territorio di Grottammare "nel periodo tra il III sec. a.C. ed il I sec. d.C. a insediamenti rustici sparsi, forse connessi a pagi o vici, spesso localizzati nell'area di siti preesistenti."¹³

In epoca romana antica l'abitato deve aver continuato a svilupparsi autonomamente sulle pendici della collina come espansione del villaggio piceno anche se purtroppo non ci sono pervenute testimonianze documentarie.

Nel 968, in un diploma imperiale di Ottone I di Sassonia, il castello viene chiamato per la prima volta con il nome di *Subportica*¹⁴. Il suo aspetto doveva

¹⁰ Cit. in LUCIANI 1998, p. 3.

¹¹ STORTONI 2005, pp. 360-361.

¹² Questa preesistenza archeologica è citata già ai tempi di POLIDORI (1783, p. 23) il quale ne dà una precisa descrizione: "Alcune centinaia di passi lontano dal colle di San Martino dalla parte d'occidente in un piano, che si possiede in oggi da' Signori Conti Fedeli della Ripa, vedesi un Bagno, o sia Vivaio di forma perfettamente rotonda, lavorato a cassoni di breccia, calce e pozzolana, opera veramente meravigliosa. La sua rotondità in diametro è di palmi cinquanta due, la profondità poi di palmi dodici circa; la sua periferia al Settentrione uguaglia il terreno, che da quella parte va insensibilmente elevandosi, e al mezzo giorno supera la circostante terra. [...] Or dunque si fatto edificio fu sempre denominato il Bagno della Regina. [...] E' molto probabile, che quivi si adunassero i Cupriensi per celebrar le feste, i giuochi, e le nudine ad onore della loro Dea". Della stessa opinione riguardo alla funzione di questa opera è ALOYSI (1951 p. 220).

¹³ STORTONI 2005, p. 361.

¹⁴ Cit. in MASCARETTI 1841, p. XIV. Secondo l'autore, tale nome deriverebbe "dall'aspetto de' portici ch' esister dovevano in essa".

pressoché coincidere con quello odierno (fig. 7) malgrado le ripetute trasformazioni dovute allo sfaldamento del monte, anche se le tipologie edilizie che ci sono pervenute fino ad oggi appartengono al tardo medioevo ed alle età posteriori¹⁵.

Gli isolati risultanti dall'accostamento di case a schiera (affiancate da rarissimi palazzi signorili), allora come oggi, dovevano svilupparsi notevolmente in lunghezza assecondando l'andamento curvilineo dell'orografia del suolo. La superficie edificata, occupando l'intera dimensione dei lotti, non doveva lasciar spazio a pertinenze verdi all'interno, quali orti o giardini, se non nelle aree di margine al centro storico (fig. 8).

La struttura di *Subportica* è definita dagli urbanisti "*schema triangolare gradonato*"¹⁶ sulle falde di un colle, con una rocca, nucleo chiave della difesa sul punto più alto.

Utilizzato spessissimo già in epoca pre-romana (ad es. i gradoni di Palombara Sabina, in Provincia di Roma, e quelli di Ravarossa presso Valvisciolo in Provincia di Latina) tale schema fu riproposto anche in quella medioevale e prevede la realizzazione di un impianto urbano percorso da una strada principale che si sviluppa in piano e gira anularmente intorno all'abitato unendone i vertici nord e sud, dove sono presenti le porte di accesso alla città (tav. B). Le altre strade, realizzate mediante opere di terrazzamento e di sostegno, sono disposte parallelamente alla prima, seguono le curve di livello e degradano verso valle. Qui presso il vertice più basso del triangolo è situata la terza porta di accesso alla città per chi proviene da mare, detta "Porta Marina", ricostruita dopo i danni subiti nella seconda guerra mondiale (fig. 9). Attraverso questa si percorre l'unica strada trasversale che solca quelle anulari e che conduce alla piazza rettangolare, su cui si affacciano il palazzo comunale e la chiesa principale.

¹⁵ PALLOTTINI 1961, p. 334. L'autore basa la sua asserzione sull'indagine diretta di alcuni elementi architettonici quali portali e finestre che a suo parere sono derivati da una tradizione artigiana che per secoli si è ispirata alla scuola romana. Sulle tipologie degli edifici presenti nel vecchio abitato inoltre specifica che (p. 336) "*le case sono per metà contro terra [a causa del dislivello di quota] ed hanno nel piano seminterrato grotte e cantine che si aprono nelle stradette inferiori, e le abitazioni unifamiliari, generalmente in duplex, nei due piani superiori*" (tav. A).

¹⁶ *Ibid.*, pp. 333-334.



Figura 7 - Grottole. Vista aerea del centro storico da est (foto Spurio).



Figura 8 - Grottole. Ortofotocarta del centro storico (foto Aertecno).

Vincenzo Mascaretti¹⁷ a proposito delle fasi di sviluppo dell'abitato osserva che gli abitanti di *Subportica*, a causa delle frane e delle incursioni moresche, nel X secolo edificarono sul vertice del colle l'abitato di *Grocta*¹⁸ (dove in antico sorgeva il villaggio piceno), lasciando in abbandono l'incasato alle sue pendici (nato in epoca romana). Successivamente, per esigenze di espansione, il paese di *Grocta* tornò ad occupare l'antica area di *Subportica*, completandosi nei limiti attuali¹⁹ (tav. C). Tale interpretazione dello sviluppo urbanistico del paese è confermato dalla presenza di "mura rovesciate" e di "reperti classici" rinvenuti durante le ricostruzioni della chiesa di San Giovanni Battista e del teatro dell'Arancio, avvenute tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX, nell'area dell'attuale incasato che è a mezza costa²⁰.

I collegamenti viari di cui disponeva il vecchio abitato nel medioevo consistevano essenzialmente in due strade principali alle quali si ricollegavano le altre principali emergenze sorte fuori dal paese²¹ (tav. D). Una di queste strade, probabilmente già presente in periodo romano, era detta "Aprutina", ma in seguito chiamata "Lauretana" (attuale S. S. 16), poiché collegava la costa sud marchigiana al santuario di Loreto. L'altra strada, chiamata



Figura 9 - Grottammare. Centro storico. Porta Marina (foto Spurio).



Figura 10 - Grottammare. Centro storico. Porta Castello (foto Spurio).

¹⁷ MASCARETTI 1841, pp. XIII-XIV.

¹⁸ Da cui, secondo l'autore, deriverebbe il toponimo Grottammare. Inoltre, secondo GALIÈ (1992, p. 319), il nome "rimanda con evidenza ai ruderi del periodo romano visibili sulla sommità del colle, i quali, probabilmente, durante le prime incursioni saracene accolsero i fuggiaschi dalla costa."

¹⁹ Del 29 aprile 1103 è un documento (*Reg. Ferm.* n. 386) in cui vengono menzionati *Subportica* e *Grocta* o *Cipras ad Tesinium* come due castelli confinanti.

²⁰ PALLOTTINI 1961, p. 334.

²¹ LUCIANI 1999, p. 18.

“Cuprense” (attuale S. P. 23), risalente ad epoca pre-romana, aveva origine a Fermo, passava per Ripatransone e giungeva a Grottammare attraverso la porta nord detta “Porta Castello” (fig. 10). Questa penetrava nell’abitato e, come precedentemente detto, lo percorreva in piano fino alla porta sud detta “Porta Maggiore” o “di Fontanella”, realizzata con avanzi di costruzioni più antiche e demolita tra il 1889 e il 1910 per esigenze d’igiene²² (figg. 11-12).

Da qui cambiava il nome in “via Cupa”, proseguiva a sud verso San Martino e procedeva fino al castello d’Ischia per poi attraversare il territorio di San Benedetto del Tronto e ricongiungersi ad Ascoli Piceno tramite la via Salaria²³ (fig. 13). La suddetta strada era la trasposizione dell’attuale litoranea a 4-5 km dalla costa e tangeva i centri più importanti intercettando alternativamente valli e creste collinari. Essa,



Figura 11 - Archivio di Stato di Ascoli Piceno. Pianta catastale di Grottammare del 1886 (in rosso è evidenziata la porta abbattuta).



Figura 12 - Archivio di Stato di Ascoli Piceno. Pianta catastale di Grottammare del 1910.

²² FAVIANI 2001, p. 234.

²³ SPERANZA 1889, p. 69.



Figura 13 - Palazzi vaticani, gallerie delle carte geografiche. Particolare (in rosso sono evidenziate le vie che mettevano in comunicazione il castello di Grottammare con le principali città del Piceno).

inoltre, “*passava su uno dei due versanti non interessati dalle frequenti Lame, quello meridionale, e poi piegava per S. Andrea su un lato del colle in cui non si sono mai verificati ‘distacchi’.*”²⁴

Quello delle frane per Grottammare, infatti, fu un problema molto sentito che interessò a più riprese il vecchio incasato. La prima ad essere documentata è stata quella del 28 aprile 1103: quel giorno un intero settore di Grottammare si era staccato dalla sommità del colle ed era scivolato in mare distruggendo il nucleo abitato sviluppatosi nella zona



Figura 14 - Civitanova Marche. Carta topografica di Ferdinando Marsili raffigurante la spiaggia tra il Tevere ed Ancona nel 1708. Particolare (da DE NICOLÒ 1998).

compresa tra il poggio della Madonna degli Angeli e l’area in cui sorgerà in seguito la chiesa di Sant’Agostino²⁵. Tale frana, dagli esiti disastrosi, mutò la conformazione geografica del litorale²⁶ a tal punto che le tracce dei detriti finiti in mare sono ancora visibili nella carta del 1708 che raffigura il litorale marchigiano (fig. 14). Gli abitanti però decisero di non fuggire dal paese e continuarono a vivere sulla parte alta del colle estendendo l’abitato verso est. Nella parte bassa, tale scorvolgimento contribuì ad ampliare l’inse natura naturale e quindi a favorire la formazione di un porto commerciale più importante di quello presente in epoca pre-romana, che invece doveva essere un semplice punto di sbarco per i pellegrini che si recavano al santuario di Cupra.

Tutto dipende dalla formazione geologica del colle ove sorge il paese e di quelli limitrofi: già Speranza nel 1889²⁷ analizza la costituzione delle colline, trovandole formate “*da conglomerati, più o meno compatti postpliocenici, di ciottoli ed arenarie*” legati insieme da sabbia marina e creta: l’acqua infiltrandosi tra i vari strati li fa scivolare.

²⁴ LUCIANI 1998, p. 13.

²⁵ *Ibid.*, p. 18.

²⁶ GALIÈ 1995, p. 16.

²⁷ SPERANZA 1889, p. 12.

Oltre al pericolo delle frane, durante il periodo medioevale le popolazioni furono costrette a far fronte anche alle invasioni barbariche e a difesa di queste si strinsero sempre più nei castelli e nei monasteri. Per quanto riguarda i primi, quelli presenti nell'area dell'odierna Grottammare erano: Ischia a sud e Villamagna, Stablo, Trifonzio, San Paterniano, Roclano a nord-ovest. Per i secondi invece si annoverano quelli presenti nelle *curtes*²⁸ benedettine di San Paterniano a nord, di San Vincenzo a sud ed in quella, la più famosa e tra le più antiche del Piceno, di San Martino, sorta alla fine del VII e il principio dell'VIII secolo d.C., sulle ipotetiche rovine del tempio di Cupra precedentemente menzionato. Tale supposizione è condivisa da Speranza, secondo cui l'ubicazione del vecchio abitato sulla cima del colle sarebbe stata favorita dalla presenza dei monaci benedettini dell'abbazia di Farfà²⁹, insediatasi a San Martino. I religiosi sostennero, come nelle altre loro principali fondazioni, la sostituzione del cristianesimo al paganesimo: l'antico tempio pagano così divenne chiesa e le lapidi romane simboli cristiani³⁰.

I monaci farfensi, dopo l'edificazione della chiesa di San Martino, avrebbero fortificato la regione sommatiale del monte su cui era sorto l'abitato con torri e mura contro gli attacchi saraceni³¹. Costoro, inoltre, come viene dimostrato da un diploma dell'imperatore Enrico VI datato 10 luglio 1193³², esercitarono nei confronti della comunità un attento controllo politico sostenendo l'inf feudazione del castello da parte di Maurizio di Attore di Mociano (corte farfense esistente già nel 973 sulla sponda destra del Tesino).

Grottammare, nonostante disponesse di un porto e di una posizione ben protetta, non poteva certo competere con le mire espansionistiche del vicino Stato di Fermo; tuttavia grazie all'influenza degli abati di San Martino, il piccolo castello riuscì a mantenersi indipendente per molto tempo. Solo nel 1214 *Castrum Gruptarum ad Tesinum* (il "girone") assieme al suo porto furono ceduti a questa città, per volere del legato imperiale della Marca Aldebrandino d'Este.

²⁸ Per "*curtis*" si intende un'azienda agricola ecclesiastica commessa ad una chiesa o ad un monastero da cui dipendevano altri territori. In alcuni casi essa poteva anche essere retta da laici.

²⁹ Sull'abbazia di Farfà e la sua storia in relazione alla chiesa di San Martino, vd. MASCARETTI-SPINUCCI 2004, pp. 5-9.

³⁰ GALIÈ 1992, pp. 325-326. L'autore inoltre suggerisce come nel nome del Santo a cui è intitolata la chiesa ci sia la volontà di sottolineare il trionfo del Cristianesimo sui riti pagani.

³¹ ALOYSI 1951, p. 214.

³² Archivio di Stato di Fermo, fondo *Diplomatico*, n. 1100 H.

La cessione non fu però definitiva, dato che in un documento del 1230 risulta che il castello aveva ancora un feudatario, un certo “*Gualtierius de Grocta*”, successore di Maurizio prima menzionato.

Nel 1258, re Manfredi, cacciati i monaci ed incamerati i loro beni, restituì definitivamente Grottammare con il suo porto a Fermo per conquistarsi i favori di questa città³³. Il paese venne così sottoposto alla giurisdizione fermiana e fu tenuto in grande considerazione, tanto da essere nominato tra gli otto castelli di prima classe fra gli 80 esistenti³⁴.

Il borgo veniva rappresentato da due deputati inviati alle assemblee generali e aveva un proprio parlamento, formato da quarantotto membri provenienti dalle principali famiglie del paese, che aveva facoltà di imporre tasse e regolamenti. Il potere esecutivo era demandato a quattro “massari”³⁵, o priori, eletti ogni due mesi dal Consiglio e da esso regolarmente sindacati all’uscire dalla carica.

L’amministrazione della giustizia invece era riservata al capoluogo, che ogni sei mesi nominava un Podestà a cui il Comune doveva dare uno stipendio e l’alloggio³⁶.

Prima della cessione del castello di Grottammare voluta da re Manfredi, per concessione



Figura 15 - Grottammare. Centro storico. Veduta dei resti del girone (foto Cappelletti).

del legato pontificio cardinale Raniero Capocci di Santa Maria in Cosmedin, nel 1248 venne restaurato il “girone” cadente, cioè la cinta alta delle mura, per i numerosi assedi subiti³⁷ (fig. 15). Secondo uno studio di Francesca Luciani³⁸ è possibile identificare la parte inferiore dell’attuale cinta muraria presente sulla spianata del colle con i resti della fortificazione di cui si parla in questo

³³ ALOYSI 1951, p. 215.

³⁴ *Statuta Firmanonum* 1510 conservati presso la biblioteca comunale di Fermo (cit. in PIACENTINI 1987, p. 58, nota 2).

³⁵ Il termine “Massaro” sta per amministratore capace ed oculato (PAPA 1985, pp. 185-186, nota 106), usato anche per “arziano”, cioè responsabile dell’amministrazione.

³⁶ PALLOTTINI 1961, p. 336.

³⁷ MARCONI - SGATTONI 1984, p. 14.

³⁸ LUCIANI 1999, p. 18.

documento³⁹. Eretta per volere di Federico II, si articola in tre baluardi a sezione trapezoidale ed è realizzata con una accurata tipologia edilizia sconosciuta in zona (fig. 16). Nel suo insieme l'intera cinta muraria della rocca doveva girare attorno alla parte alta del colle per circa 700 m e doveva ospitare al suo interno



Figura 16 - Grottamare. Centro storico. Ruedi del girone. Cortina inferiore con torre d'avvistamento (foto Cappelletti).

delle cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. Inoltre nel tratto di mura verso mare doveva disporre di difese ormai perdute e di una torre-faro per i naviganti⁴⁰.

Ormai padrona di tutto il territorio grottamarese, ottenuto anche il possesso del monastero di San Martino, Fermo stipulò il 2 gennaio 1299 un contratto col genovese Alessandro Bosi da Mola per la ristrutturazione e l'ampliamento del porto⁴¹. Il notaio che fece il rogito, tale Tommaso Gualtieri, stabilì oltre alla data

³⁹ Non è agevole tracciare una cronistoria esauriente e fedele delle vicende attraversate dalla cinta muraria di Grottamare nel corso della sua esistenza. Nel tempo le mura hanno subito crolli a causa di frane o di mancata manutenzione, demolizioni, ricostruzioni, ampliamenti etc. Un tentativo è stato fatto da SILVESTRO (2002) sulla base di documenti conservati all'Archivio di Stato di Roma e sull'osservazione della "Elevazione ideale della terra di Grottamare", ammessa al catasto Devoti del 1770 (pubblicata in RIVOSECCHI 1994, p. 213) ora smarrita (fig. 17). L'autore sostiene (p. 5) che il tratto di fortificazione presente lungo via Sotto le Mura "non dovrebbe essere molto antica né aver avuto carattere difensivo o militare", mentre, spostandoci verso Porta Marina, esso "assume maggiore consistenza [fig. 18] e prosegue" fino al tratto trasversale che va a lambire l'ex strada Lauretana (fig. 19). Lungo tale strada e lungo quella che da villa Azzolino porta a Sant'Agostino sono rappresentate nel disegno catastale del 1770 cortine murarie che coincidono con quelle ancora esistenti. Una ulteriore raffigurazione, inoltre, datata 1670 circa (pubblicata in DE NICOLÒ 1998, p. 148) e conservata in un fondo inglese ci mostra come Grottamare possedesse un aggiuntivo tratto di mura, più esterno rispetto a quello citato, a difesa della costa (fig. 20). Tuttavia in un'altra rappresentazione di Grottamare di Raccamadori del 1770 (RACCAMADORI 1770, p. 209) risulta già scomparsa. In compenso, però, da quest'ultima immagine è possibile vedere come il girone fosse munito di spesse mura ed elevati torrioni (fig. 21).

⁴⁰ La presenza di questa torre è già menzionata nella memoria storica dell'ANONIMO TENNACRIANO (1783, p. 28). L'autore parla di "un'altissima Torre, o sia Fanale con scala a lunaca per scorta de' Naviganti in tempo di notte, la quale perché minacciava rovina fu per ordine della S. Consulta nel 1766 rasata infino alla finestra, che vale a dire infino alla metà." Recentemente l'argomento è stato trattato da MASCARETTI - SPINUCCI 2004, pp. 66-69, i quali sostengono che una sua rappresentazione ci sia pervenuta nello stemma comunale del 1762 (fig. 22).

⁴¹ Cit. in ALOYSI 1951, p. 215.

di inizio lavori (1 febbraio 1299) anche il tempo massimo per ultimarli (due anni) ed il costo (400 libbre di Ravenna)⁴². L'opera però non fu portata a termine,

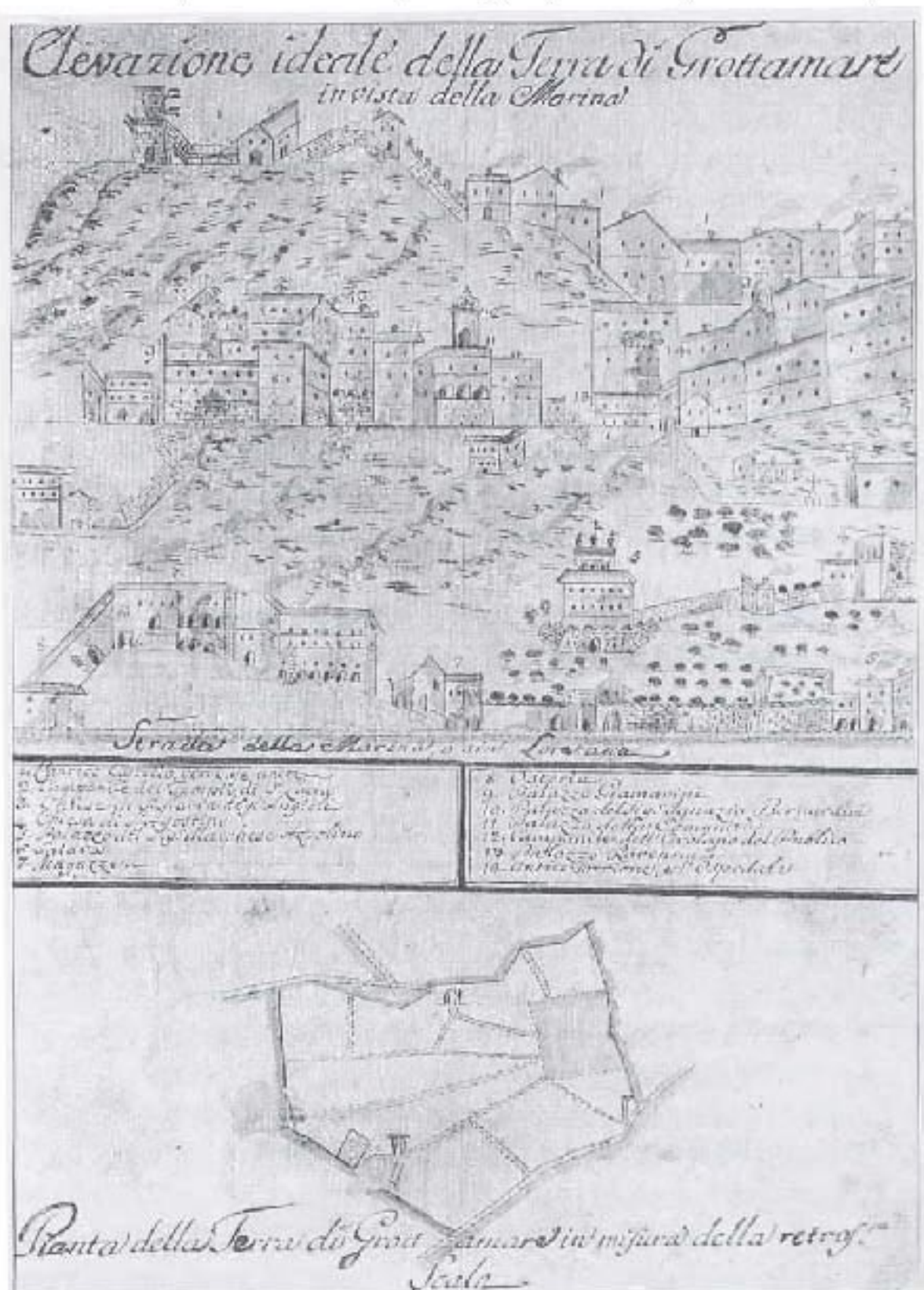


Figura 17 - Archivio storico di Grottole. Elevazione della terra di Grottole annessa al catasto Devoti disegnata da Domenico Raccanadori nel 1770 (da RIVOSECCHI 1994).

⁴² LUCIANI 1998, p. 23.



Figura 18 - Grottoammare. Centro storico. Mura urbane nei pressi del Torrione della Battaglia e di Porta Marina (foto Cappelletti).



Figura 19 - Grottoammare. Mura nei pressi della Strada Statale n. 16 (foto Corona).



Figura 20 - Londra. *British Library*. Acquerello raffigurante Grotto di Mare nel 1670 (da DE NICOLÒ 1998).



Figura 21 - Rappresentazione di Grotto di Mare del 1770 a penna ed inchiostro (da RACCAMADORI 1770).

secondo Peruzzi, poiché papa Innocenzo IV, sin dal 1246, aveva concesso ad Ancona il privilegio di essere la sola città ad avere un porto sulla costa pontificia adriatica⁴³. Ma sappiamo che durante i secoli XIII e XIV Grottammare si espandeva e fervevano i traffici: con questo è probabile che ci sia stato in quell'epoca almeno un punto di attracco per piccole imbarcazioni⁴⁴.

In epoca comunale Grottammare visse un periodo di particolare benessere che le permise di assumere un ruolo predominante nel suo *hinterland*⁴⁵, e ciò grazie alla sua costituzione



Figura 22 - Stemma comunale di Grottammare del 1762 (da RIVOSECCHI 1994).

territoriale di isola urbana munita, con un proprio territorio rurale ed un piccolo porto che ne allarga i rapporti di scambio. In questo periodo, come spiega lo Statuto Vecchio di Fermo, il castello di Grottammare figura tra quelli definiti "maggiori"⁴⁶. Nel 1493 la comunità ottenne 300 fiorini⁴⁷ per il restauro delle mura del fortilizio e nel 1601 venne rimborsata di 400 scudi per le spese sostenute in una spedizione militare⁴⁸.

In ambito architettonico questa fase si è tradotta in un completo rinnovamento del tessuto edilizio del borgo ed in una integrazione delle sue costruzioni fino all'attuazione di "un ciclo vitale completo"⁴⁹. Testimonianza di questo periodo è la nascita della piazza, oggi intitolata a papa Peretti (fig. 23): il suo impianto planimetrico irregolare è tipico dell'epoca comunale. Il palazzo dei Priori (che occupava il sito dell'odierno teatro), la pieve, le botteghe porticate ed anche ogni manifestazione pubblica non potevano che essere collocate in questo luogo, "concepto come vero spazio collettivo."⁵⁰

⁴³ Cit. in LUCIANI 1999, p. 19.

⁴⁴ ID. 1998, p. 23.

⁴⁵ PALLOTTINI 1961, p. 336.

⁴⁶ Cit. in GALIÈ 1995, p. 29.

⁴⁷ Il fiorino era la moneta in uso in quell'epoca: essa valeva mezzo scudo o 40 bolognini. Per ulteriori notizie sul suo valore vd. DAL MONTECASONI 1921, p. 39; LIBURDI 1937, pp. 12-13.

⁴⁸ Cit. in LUCIANI 1998, p. 11.

⁴⁹ PALLOTTINI 1961, p. 336.

⁵⁰ PLATTONI 1980, parte VI.

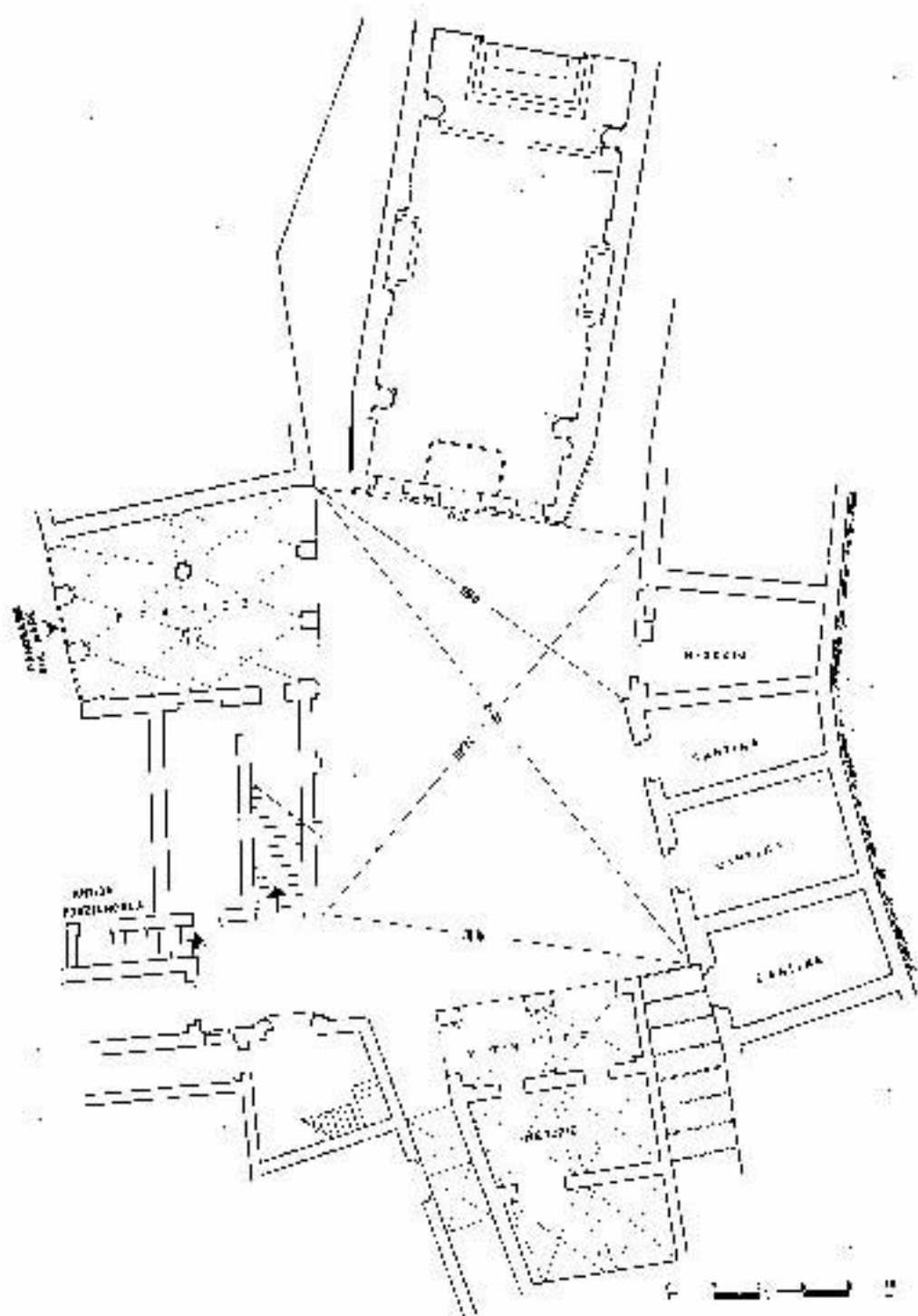


Figura 23 - Rilievo della piazza Peretti di Grottammare (da PALLOTTINI 1961).

Entrando da via San Giovanni la piazza si presenta, di fronte, con un piccolo portico; a destra, con le logge del teatro dell'Arancio sorrontato dall'ex-palazzo comunale; di spalle con la pieve di San Giovanni mentre a sinistra sono presenti fabbricati risalenti alla seconda metà del XVI secolo, costruiti in seguito ad una

delle tante frane che colpirono il paese; probabilmente però in passato la piazza presentava dei portici anche da questo lato⁵¹.

La tradizione locale attribuisce all'architetto Pietro Maggi sia il teatro che la chiesa (fig. 24) progettati ambedue sul finire del '700 su delle preesistenze.

Quest'ultima, secondo gli storiografi, sarebbe sorta su ruderi di fondazioni romane (o addirittura picene) e avrebbe ripetuto la sede di un'antica chiesetta romanica, orientata ortogonalmente rispetto all'attuale costruzione⁵².

Anche il teatro è stato progettato su di un edificio

preesistente sfruttandone le sostruzioni a valle ed il sottoportico. Il suo nome deriva dalla pianta d'arancio che in quel periodo era presente al centro della piazza e che veniva custodita da un incaricato comunale, scelto ogni anno tra le famiglie del paese⁵³.

I materiali utilizzati per queste due architetture, così come per tutti gli altri edifici del centro storico sono quelli tipici della fascia costiera marchigiana. Raramente nelle costruzioni del centro storico è usata la pietra, quasi tutta di recupero dagli edifici monumentali antichi, mentre abbondano il laterizio per le strutture verticali ed il legno per quelle orizzontali⁵⁴. I mattoni, di conformazione irregolare e di dimensioni variabili, sono utilizzati sia negli edifici pubblici che in quelli privati anche per la realizzazione di elementi decorativi quali cornici, marcapiani, lesene e sono quasi sempre lasciati a vista.



Figura 24 - Grottole. Centro storico. Teatro dell'Arancio e chiesa di San Giovanni Battista (foto Spurio).

⁵¹ PLATTONI 1980, parte VI.

⁵² PALLOTTINI 1961, p. 338.

⁵³ PLATTONI 1980, parte VI.

⁵⁴ TORRESI 1999a, p. 247.

Oltre alla piazza, in questo periodo vengono realizzate le più importanti emergenze di Grottammare, tutte a carattere ecclesiastico.

Nasce infatti tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV un piccolo santuario mariano eretto contro la peste chiamato "La Madonna dei Monti" situato ad ovest, nei pressi di Porta Castello, fuori dell'antico borgo. Nel 1614 la chiesa fu ristrutturata e vi fu edificato il convento dei Minori Riformati (figg. 25-26).

Il nuovo edificio fu costruito facendo in modo che l'immagine della Madonna

dipinta sul muro dell'antica chiesetta potesse essere conservata; in seguito, a causa di un incendio, buona parte dell'affresco andò distrutto, ma si salvò l'immagine della Madonna col Bambino, che è tuttora nell'abside sopra l'altare maggiore.

Agli inizi del '900 il complesso fu sede del collegio-convento Peretti⁵⁵ finché nel 1935 il Comune non decise di riassegnare ai frati il convento assieme alle sue pertinenze.

Di poco posteriore è la costruzione della chiesa di Sant'Agostino con convento annesso (figg. 27-29), anch'essa edificata su di una preesistenza religiosa, dedicata a San Patrizio, sorta al di fuori di porta Maggiore. L'aspetto attuale dell'edificio risale al 1517. E' a navata unica coperta da una capriata lignea e presenta un'abside merlata simile ad un fortilizio affiancata da un campanile mozzo. I frati agostiniani, che fin dal 1389 avevano il loro convento a Madonna



Figura 25 - Grottammare. Oasi di Santa Maria ai Monti. Facciata (foto Biocca).



Figura 26 - Grottammare. Oasi di Santa Maria ai Monti. Interno (foto Spunzio).

⁵⁵ Era un istituto nato su iniziativa di un gruppo di professori sacerdoti e laici che funzionò fino al 1918. Per ulteriori notizie vd. RIVOSECCHI 1994, p. 267.

degli Angeli⁵⁶ (la terza chiesa posizionata fuori dall'antico centro urbano, poco fuori Porta Marina), detta anche "Sant'Agostino Vecchio", vi si trasferirono nel 1451 a causa della frana avvenuta nello stesso anno. Tale evento, come già era accaduto nel 1103, modificò a livello orografico una notevole porzione del territorio su cui si era sviluppato l'abitato.

Il dissesto fu causato dalle copiose piogge e dalle onde del mare che penetrarono all'interno della costa fino a lambire le pendici di Monte Castello. Il settore più avanzato sul mare slittò lungo il fianco del colle e precipitò sul porto sottostante costruito negli anni 1299 e 1300⁵⁷. La cima del colle rimase spoglia e vuota, mentre palazzi, case e chiese si ritrovarono in un piccolo lembo di terra circondato dalle acque. Tra gli edifici andati distrutti si annoverarono la chiesa di San Paterniano con annesso convento e la chiesa di San



Figura 27 - Grotto di Mare. Chiesa e convento di Sant'Agostino. Esterno (foto Cappelletti).



Figura 28 - Grotto di Mare. Chiesa di Sant'Agostino. Interno (foto Cappelletti).

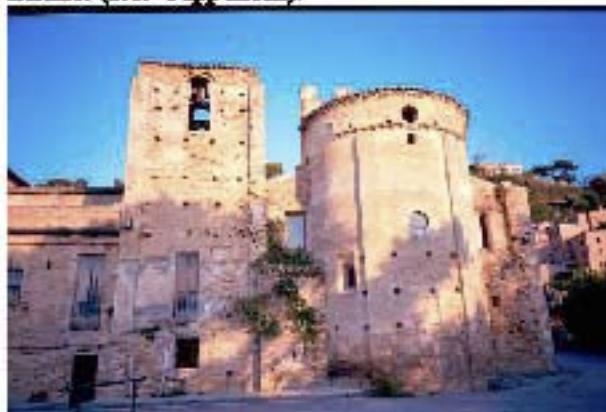


Figura 29 - Grotto di Mare. Chiesa di Sant'Agostino. Abside e campanile (foto Cappelletti).

⁵⁶ ALOYSI 1951, p. 221. Ancora a proposito della chiesa della Madonna degli Angeli, GALIÈ (1995, p. 28) specifica che i padri agostiniani eressero il monastero inglobando l'antica chiesa di San Paterniano, "la più importante del castello", dedicata al santo patrono del paese ed esistente almeno fin dall'anno 1000.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 29.



Figura 30 - Ricostruzione ipotetica del porto di Grottammare (da MASCARETTI - SBRUCCI 2004).

Niccolò scivolata in mare sopra il sasso omonimo⁵⁸, ma rimasta quasi completamente integra. In mare, a pochi metri da quest'ultima, cadde anche il sasso "Piccutò", così chiamato a causa della sua punta acuminata protesa verso l'alto⁵⁹. I massi franati dal monte, uniti all'insenatura naturale che a sua volta era prolungata da una scogliera artificiale, vennero usati come ricovero per le barche⁶⁰ finché vennero distrutti nel 1862 per far spazio ai binari della costruenda ferrovia (fig. 30). Assieme a loro vennero demoliti anche i resti della millenaria chiesa di San Niccolò "che già intorno all'XI secolo troneggiava sull'altura, bene visibile e bene augurante per i naviganti in arrivo e in partenza dal porto"⁶¹.

⁵⁸ MASCARETTI (1863, p. 99) lo descrive come "uno scoglio alto sopra le acque di otto metri, lungo 15, e largo circa 10, e della figura di un prisma quadrilatero avente gli angoli smussati. La superficie superiore era irregolare e sinuosa ed aveva una costruzione quadrilatera in pietra rozza cementata con calce e breccia fine a forma di fondamento o zoccolo."

⁵⁹ *Ibid.*, p. 100: "Egli era un lastrone di dura breccia della figura somigliante ad un triangolo equilatero il quale con un vertice si elevava all'altezza di undici metri sul livello del mare, colla inclinazione all'ovest di oltre a due metri. Masso erretico anch'esso come quello di S. Niccolò, ma dove questo aveva le sue stratificazioni orizzontali, quello all'opposto le aveva verticali; e da ciò si rileva che questo secondo scoglio è già disceso pel declivio del monte vicino conformemente a quello di S. Niccolò".

⁶⁰ SPERANZA 1889, p. 33.

⁶¹ GALIÈ 1995, p. 42.

In favore del suo restauro si era prodigato Domenico Partino che il 28 novembre 1603 dispose un legato testamentario di 200 fiorini da adoperarsi inoltre per la realizzazione di un ponte per il collegamento della chiesa con la terra ferma⁶².

Vincenzo Pagani, pittore monterubbianese della prima metà del XVI secolo, si trovò a Grottammare nel 1527 per dipingere l'affresco presente sulla parete d'ingresso della chiesa di Sant'Agostino, commissionato da Valeria De Peroctis come *ex voto* per una scampata incursione piratesca (fig. 31).



Figura 31 - Grottammare. Chiesa di Sant'Agostino. Interno. Affresco di Vincenzo Pagani. Particolare (foto Cappelletti).

L'artista quindi fu testimone oculare degli effetti visivi della frana avvenuta 76 anni prima e probabilmente decise di riportarli come sfondo per la sua tela la "Adorazione dei pastori" del 1529, commissionata dai Padri Minori Riformati di Massa Fermana⁶³ (figg. 32-33).

Nella tela sono raffigurati il porto di Grottammare e quello di San Giorgio, ambedue appartenenti in quel periodo alla città di Fermo.

Una ulteriore descrizione del paesaggio, che ha un riscontro grafico con la pianta di Grottammare del 1828 (fig. 34)



Figura 32 - Massa Fermana Pinacoteca civica. Adorazione dei Pastori di Vincenzo Pagani. 1529 (da SCOTUCCI 1994).

⁶² MASCARETTI 1863, pp. 99-100.

⁶³ E' un convinto assertore di questa ipotesi GALIÈ (1995, p. 33), il quale, colpito dalla precisione dei particolari, aggiunge che il pittore possa essersi fatto raccontare i fatti dagli abitanti del paese, dato che il paesaggio sembra essere stato ritratto "come appariva subito dopo accaduto l'evento e non come si presentava nella prima metà del '500".



Figura 33 - Massa Fermana. Pinnacoteca civica, Adorazione dei Pastori di Vincenzo Pagani, 1529. Particolare (da SCOTUCCI 1994).



Figura 34 - Pianta di Grottammare nel 1828 (da RIVOLUZZI 1994).

ci viene offerta da uno storico, di passaggio a Grottammare nel 1460, cioè dopo soli nove anni dall'accaduto⁶⁴. Il personaggio in questione, Pietro Antonio Paltroni, parla di una lingua di terra lunga più di 1900 m e della strada Lauretana completamente sconvolta: per passare era agibile solo un viottolo che permetteva il transito in fila indiana in mezzo a massi enormi sottostanti il colle dirupato di Grottammare. Se ne ha una riprova di questo sconvolgimento dal fatto che in questo punto la strada statale Adriatica compie un'ampia curva: ciò assicura che essa è stata ricostruita passando sopra le macerie crollate dal colle detto "Madonna degli Angeli".

⁶⁴ GALIÈ 1995, pp. 35-36.

Se l'ansa richiama la massa terrosa che ha riempito il fondale marino, possiamo immaginare quanto la lingua di terra si protendesse nel mare, materiale poi scalzato lentamente dall'erosione marina.

Ma la frana del 1451 non fu l'unico sconvolgimento che colpì Grottammare in quel periodo: il castello infatti fu spesso meta delle incursioni saracene⁶⁵: in seguito ad una di queste si decise nel 1540 di rifare interamente le mura del paese (fig. 35), di fortificarne le



Figura 35 - Grottammare. Centro storico. Torre di avvistamento (foto Spurio).

porte di accesso e di costruire un torrione detto "della Battaglia" (fig. 36), aderente al vecchio Ospedale e in corrispondenza con il sottostante porto. Tale opera doveva proteggere l'ingresso all'abitato attraverso Porta Marina, anch'essa munita in quest'epoca⁶⁶.

Secondo Galìè, l'impresa non dovette risultare agevole, "*perché occorse chiudere l'abitato con un circuito quanto mai soggetto a dislivelli del terreno ricostruito, per necessità di cose, sopra le macerie dei settori franati*"⁶⁷.

Dal XVI secolo in poi all'uso bellico delle mura si venne gradualmente sostituendo l'uso civile. Come risulta dagli stralci del *Libro delle Cernite* della città di Fermo si estese l'abitudine di concedere in affitto a privati parti anche

⁶⁵ GALIÈ (1995, pp. 38-40) menziona vari attacchi: uno avvenuto nel 1470, cioè nello stesso anno in cui la bassa Marca era flagellata dalla peste, uno ulteriore 9 anni dopo in cui i Saraceni misero il paese a ferro e fuoco ed infine quello del 1525 che convinse Grottammare a murarsi, di lì a poco, della cinta muraria in cui racchiudere l'abitato.

⁶⁶ Per notizie particolareggiate riguardanti il castello e il suo apparato difensivo vd. FAGLIA 1977, p. 35 (il quale ipotizza l'esistenza di una ulteriore torre presente sulla costa, con funzione di avvistamento); CAMPAGNOLI 1985, p. 166; MAURO 1989, p. 107; ID. 2001, pp. 237-239.

⁶⁷ GALIÈ 1995, p. 40.

importanti delle muraglie cittadine e di lasciar costruire strutture che ad esse si appoggino⁶⁸.

E' così che il 7 dicembre 1565 fu concesso a Domenico Partini l'uso del torrione, che sua figlia rivendicherà quale erede nel 9 dicembre 1615. La struttura però, secondo la relazione comunale rischiava di crollare sulla sottostante strada, così si chiese di poterla demolire (cosa che non avvenne) e di poter reimpiegare la pietra nel rifacimento delle mura.

Malgrado fossero molte le richieste di manomettere la cinta

muraria cinquecentesca, essa si mantenne in buono stato sino alla fine del XVII secolo⁶⁹, quando le frane che si sono succedute nel tempo ne hanno completamente demolito la parte est.

Una traccia consistente di questa nuova fortificazione corrisponderebbe al settore superiore della cortina muraria già menzionata in precedenza: lo attesterebbe lo stesso studio di Luciani, questa volta eseguito sul materiale laterizio presente e della tipologia edilizia impiegata⁷⁰. Essa consiste in



Figura 36 - Grottoammare. Centro storico. Torrione della Battaglia (foto Cappelletti).



Figura 37 - Grottoammare. Centro storico. Ruderi del Girone. Cortina superiore (foto Cappelletti).

⁶⁸ Cit. in SILVESTRO 2002, p. 5.

⁶⁹ SPERANZA 1889, p. 68.

⁷⁰ LUCIANI 1999, p. 18.

due residui di torrioni raccordati da brevi tratti di cortina attrezzati per la difesa attiva con armi da fuoco (fig. 37).

Nel 1574, una ulteriore nuova frana si staccò da Monte Castello e piombò sulle abitazioni allora presenti lungo l'attuale via Fraccagnani, portando con sé probabilmente la porzione est delle mura castellane ⁷¹. Fu allora che Felice Peretti, ancora cardinale, decise di venire incontro alla comunità con la donazione di 1'000 scudi per porre riparo ai danni subiti dal paese (cfr. *infra* cap. 4, pp. 87-88).

⁷¹ LUCIANI 1998, pp. 19-20.

2. CENNI SULLE COMMITTENZE SISTINE NELLE MARCHE E A ROMA

2.1. CENNI BIOGRAFICI SU SISTO V

Il 13 dicembre 1521 fu una data molto importante per la storia di Grottammare, poiché nacque, nell'allora castello dello Stato e della diocesi di Fermo, territorio della Marca Anconetana (fig. 38), Felice Peretti, il futuro papa Sisto V⁷². Egli, come vedremo, lascerà la sua impronta non solo sul suo borgo natale⁷³, ma anche

⁷² Per ulteriori notizie sullo Stato e diocesi di Fermo in epoca sistina vd. MORICCHETTI – SOLED 1991, pp. 143-155; ZENOBI 1991, pp. 187-189; NEPI 1980, pp. 23-27 e ID. 1992, pp. 555-579. Per quanto riguarda Grottammare, il suo castello apparterrà a tale diocesi fino al 1571, anno in cui passerà alla nuova circoscrizione vescovile di Ripatansone, creata da Pio V.

⁷³ Sull'origine grottammaese di Sisto V vd. FRACASSETTI 1841, pp. 17-20 e SPERANZA 1913, pp. 167-168 (le cui affermazioni vengono messe in discussione da PISTOLESI 1913, pp. 269-275, che rivendica Montalto come vera patria del pontefice, intesa come luogo in cui sono custoditi gli affetti e le proprietà familiari). Il primo in particolare afferma che il papa non ha mai esplicitamente dichiarato di essere nato a Grottammare (p. 19), ma a conferma dell'avvenimento cita l'atto di donazione di 1'000 scudi per la fondazione di una scuola di lettere classiche nel paese (Archivio di Stato di Fermo, fondo *Diplomatico*, Pergamena n. 1639. Cfr. *infra* cap. 3, pp. 73-77) in cui è scritta la motivazione: "*Per esser Noi nato in quella Terra*"; ma nello stesso testo aggiungiamo che è anche riportata la frase: "*qui licet eius Genitor fuit de Terra Montis Alti, presidatus Marchiae Anconitanæ, natus fuit in Terra Cryptarum à Mari, comitatus Firmani: quam Terram, et eius homines dicti sui ortus ratione plurimum in Domino diligit*" ("*benché suo padre fosse di Montalto, egli è nato nella Terra delle Grotte a mare, presidato delle Marche Anconetane, comitato di Fermo, Terra e abitanti che egli molto ama nel Signore per motivo della sua nascita*"). Poi, ad ulteriore supporto della sua tesi, riporta l'iscrizione presente sulla campana maggiore della chiesa di Santa Lucia di Grottammare (cfr. *infra* cap. 4, p. 107, nota 186). Dopodiché richiama la frase fatta incidere dal ripote del pontefice, cardinal Alessandro Peretti, sulla lapide della tomba di Sisto V in Santa Maria Maggiore a Roma che recita "*Cypris ad lictus superi maris natus, Mortalti educatus*" ("*Nacque a Cupra [nome con cui veniva chiamata Grottammare dagli scrittori del '500] e fu educato a Montalto*"). Per ultimi Fracassetti cita due personaggi contemporanei al papa come Anton Maria Graziani e Giovambattista Evangelisti. L'uno, segretario e biografo papale, ha lasciato una breve narrazione sulla vita di Felice Peretti che ha per titolo *Vitæ Sixti V Pont. Max. Brevis Enarratio. Auctore Antonio Maria Gratiani*, postillata dallo stesso pontefice in cui, a proposito di quest'ultimo si legge che la sua nascita avvenne: "*Idibus decembris in die veneris hora decimasexta, in festo diæ Luciae. Ortus atque incunabula eius Criptæ firmari agri castellum vindicant sibi*" ("*Alle idi di dicembre nel giorno di venerdì nell'ora sedicesima nella festa di Santa Lucia. Le Grotte, castello del territorio fermano, rivendicano per sé la nascita e le origini di costui*", cit. in NEPI 1992, p. 555). L'altro, poeta di Marano (odierna Cupra Marittima), ha scritto per lui un'elegia in cui si dice: "*Ille Cupræ est ortus, vicina est Cupra Marano, Quæ nobis cara est patria, dulce solum*" ("*Egli nacque a Cupra, vicino a Marano è Cupra che è per noi la cara patria, dolce suolo*").

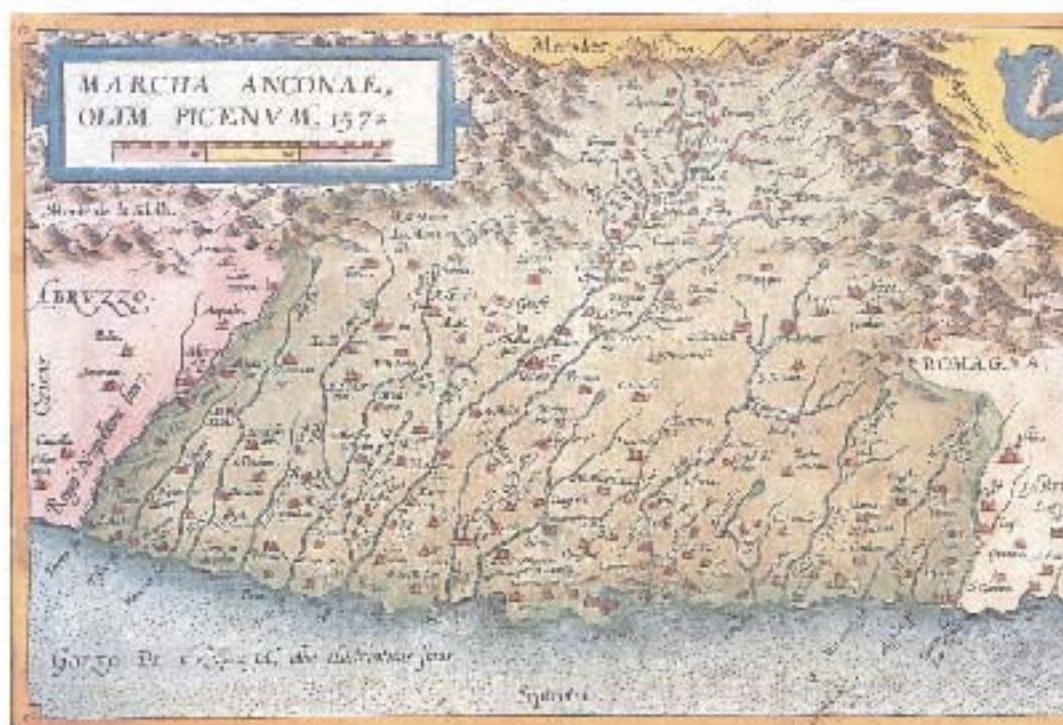


Figura 38 - La Marca di Ancona nel 1572 (da DE NICOLÒ 1998).

in altre località dell'attuale territorio marchigiano, a lui legate per particolari vicende della sua vita, come Loreto, Montalto, Ancona, Fermo e Macerata, oltre agli innumerevoli lavori commissionati a Roma, dove legò il suo nome alle opere più costose e monumentali (tavv. E-I).

I suoi genitori, Piergentile Ricci di Montalto (AP), detto familiarmente "Peretto", e Mariana di Frontillo, nei pressi di Camerino (MC), avevano stabile dimora nel castello di Montalto, ma per eventi bellici furono costretti a trasferirsi a Grottammare nel 1517, dove vissero coltivando un piccolo campo di proprietà di Ludovico e Diana De Vecchis, patrizi fermiani⁷⁴.

Piergentile e Mariana, oltre Felice, nato il giorno di Santa Lucia e battezzato nell'antica parrocchia di San Giovanni Battista il 26 dicembre 1513, ebbero altri due figli: Camilla e Prospero, quest'ultimo morto in giovane età.

Felice "di Peretto" (da cui il nuovo cognome "Peretti"), che da bambino fu costretto al lavoro nei campi ed al pascolo degli animali, ricevette i primi

⁷⁴ Sulla linea genealogica della famiglia Peretti vd. PARISCIANI 1986, p. 260 e da ultimo GATTI 1990, pp. 10-50, 369-405. Per quanto riguarda la loro fuga da Montalto, tale evento avvenne a causa della guerra scoppiata per ragioni politiche tra Francesco Maria della Rovere e papa Leone X. Il castello era stato saccheggiato dai soldati del duca negli anni 1517-1518, e molti abitanti erano fuggiti. Peretto era stato condannato al bando dall'autorità ecclesiastica poiché sembra che si fosse compromesso col nipote del duca urbinato Lorenzino di Romagna. Fra Felice, infatti, nel suo atto di rinuncia ai beni firmata a Venezia nel 1564 dichiarò di non possedere nulla dato che i beni paterni erano stati confiscati.

apprendimenti all'età di sette anni nella scuola del convento di Sant'Agostino del paese⁷³ (cfr. *supra* cap. 1, p. 24, figg. 27-29). La sua esperienza ecclesiastica iniziò nel 1531, quando fu ammesso all'ordine dei Frati Minori Conventuali grazie allo zio, fra Salvatore Ricci, che già si trovava nel convento di San Francesco alle Fratte di Montalto⁷⁴. Da qui partì per continuare i suoi studi a Fermo, Recanati, Osimo, Pesaro, Jesi e Arcevia, dove completò il tirocinio con la chiusura dell'anno scolastico nel 1540. Il 1 settembre dello stesso anno fra Felice entrò come studente di teologia nello studio del convento di Ferrara, per poi passare a quelli di Bologna, Rimini ed in seguito Siena, dove divenne sacerdote al compimento del 25° anno di età. I suoi studi culminarono con il dottorato in Teologia conseguito a Fermo il 22 luglio 1548.

La grande eloquenza dei suoi discorsi nelle prediche quaresimali tenute in tutta Italia gli valse l'ampia ammirazione da parte del popolo e soprattutto la conoscenza di importanti personaggi del mondo della Chiesa quali San Filippo Neri, Sant'Ignazio di Loyola e San Carlo Borromeo. Il suo zelo ecclesiale invece lo portò ad essere nominato nel 1556 inquisitore di Venezia e di tutto il suo dominio e nel 1560 teologo della Sede apostolica al Concilio di Trento.

Nel 1561 divenne Procuratore Generale dei Conventuali e nel 1566 il nuovo papa, Pio V Ghislieri (1566-1572), anch'egli francescano, lo nominò Vicario Generale per la riforma dei conventi e monasteri del suo Ordine; incarico questo che lo portò a visitare i conventi di Assisi e quelli delle province dell'Ordine nel Lazio, Toscana, Emilia, Marche, spingendosi fino a quelli di Padova e Venezia. Nello stesso anno fu eletto vescovo della diocesi di Sant'Agata dei Goti (BN). Ancora Pio V, suo grande estimatore, lo creò cardinale nel 1570 con il titolo di San Girolamo degli Illirici.

Uno dei suoi ultimi incarichi prima della ascesa al soglio pontificio fu quello di vescovo di Fermo dal 1571 al 1577. Infatti, alla morte di Pio V e alla successiva elezione a papa del cardinal Ugo Boncompagni con il nome di Gregorio XIII (1572-1585), il "Cardinal Montalto" (così Felice Peretti si faceva chiamare) si era ritirato a vita privata per applicarsi alla nuova edizione delle opere di Sant'Ambrogio, amareggiato per le la condotta nei suoi riguardi del nuovo

⁷³ TEMPESTI 1754, p. 42.

⁷⁴ Per ulteriori notizie sulla carriera ecclesiastica di Sisto V vd. SPERANZA 1913, pp. 171-175; PARISCLANI 1986, pp. 9-12; VIRGLI - CACCIAMANI 1992, pp. 111-116; MEZZADRI 2008, pp. 12-18.

pontefice, ma anche e soprattutto dall'uccisione del nipote Francesco per mano dei sicari mandati dal duca di Bracciano.

Una volta divenuto papa, però, il 24 aprile 1585, si dimostrò energico ed operoso. Volle assumere il nome di Sisto V per rinnovare la memoria del papa francescano Sisto IV (1471-84), non dimentico della tradizione risalente a Niccolò IV (1288-92), primo pontefice francescano e primo papa di origine picena.

Si prodigò innanzitutto nella lotta contro il banditismo che imperversava a Roma, aumentando la severità delle pene, punendo tutti coloro che proteggevano i fuorilegge (compresi i nobili) e si avvalse perfino dell'estradizione per i ricercati che si erano rifugiati negli Stati confinanti⁷⁷. Il suo nome divenne sinonimo di inflessibile giustizia, che non si fermava di fronte a privilegiati o aristocratici, ma colpiva indifferente chi si rendeva colpevole di delitti.

Per quanto riguarda la politica finanziaria il papa si dimostrò un amministratore attento ai bilanci: infatti, nonostante le spese sostenute dopo appena tre anni di pontificato, riuscì ad accumulare nelle casse di Castel Sant'Angelo circa 4 500 000 scudi⁷⁸.

Nel 1588 con la bolla "*Immensa Aeterni Dei*" promosse la ristrutturazione della curia romana tramite l'istituzione di quindici Congregazioni⁷⁹, nove per il governo spirituale della Chiesa e sei per quello temporale dello Stato. Furono create quelle per la lotta al banditismo e per la flotta pontificia, per l'Annona, per l'Università romana, per il mantenimento di strade, ponti e fonti e per il regolamento delle tasse; esse funzionavano come veri e propri dicasteri, alle dirette dipendenze del papa o dei suoi fiduciari. Proprio in relazione a questa volontà riorganizzatrice ed accentratrice, c'è chi ha parlato di Sisto V come di colui che "*coniugò la funzione spirituale del pontefice con l'ideale del potere monarchico assoluto*"⁸⁰.

In soli cinque anni, seppe imprimere alla Chiesa una svolta epocale, che consolidò la Controriforma in Europa, contenendo l'espansione protestante, per affermare la dimensione universale della Chiesa cattolica. Si trattava di recuperare il terreno perduto, e ciò fu possibile anche nell'ambito della cultura, con la

⁷⁷ MEZZADRI 2008, p. 22.

⁷⁸ NEPI 1980, p. 4.

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 17-18.

⁸⁰ ANSELMINI 2000, p. 278.

protezione di noti scrittori, l'apertura e il potenziamento di Università, le grandi opere architettoniche e di urbanistica.

All'indomani della lunga crisi che lo oppose alla Spagna per gli affari di Francia, stremato dalla febbre, morì il 27 agosto del 1590 a causa della malaria, contratta nei suoi sopralluoghi ai cantieri delle Paludi Pontine, che cercò di curare invano in quel palazzo del Quirinale, che Fontana stava ancora completando, divenuto con lui per la prima volta, per la sua salubre posizione, la stabile residenza estiva dei pontefici.

Da quanto ci è dato vedere e conoscere dalle opere dei progettisti sistini per le Marche, non sul piano esclusivamente materiale ma anche su quello politico e religioso, non è difficile immaginare che altri cinque anni del suo pontificato avrebbero probabilmente cambiato il destino della Regione.



Figura 39 - Sisto V e le sue principali imprese romane (da RIVOS ECCHI 1994).

2.2. ROMA

Il più grande intervento che Sisto V operò su Roma fu senza dubbio quello attuato a livello urbanistico ed edilizio (fig. 39). Il centro abitato medioevale, ai tempi del suo insediamento al soglio pontificio, “era poco più di un villaggio (17.000 abitanti nel 1200) ristretto nell’ansa del Tevere di fronte a Castel Sant’Angelo”⁸¹: il papa lo volle trasformare in città moderna attraverso una serie di lavori aventi per la maggior parte un denominatore comune (tanto da essere considerato una sorta di “piano regolatore”): la riappropriazione della “città alta”

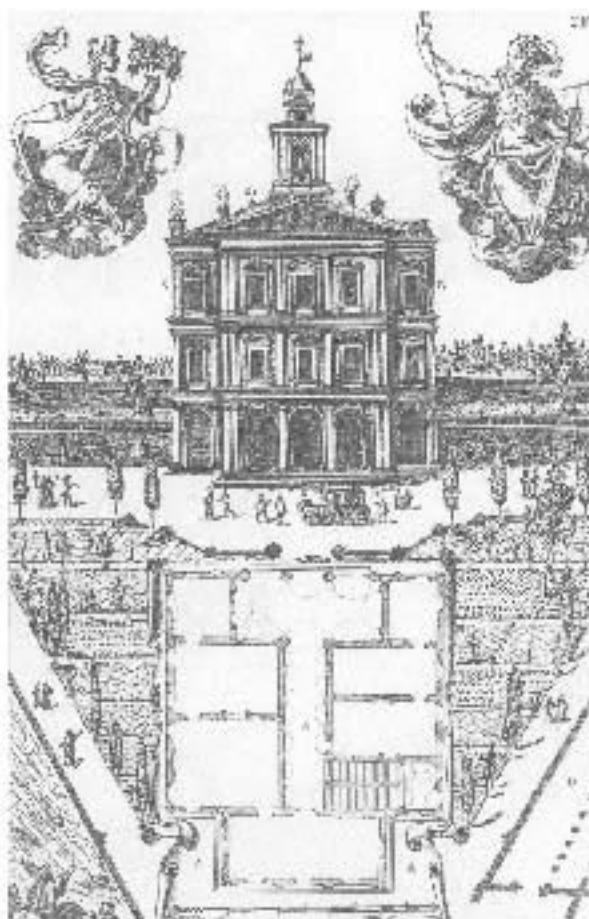


Figura 40 - Roma. Villa Montalto. Incisione (da MARIANO 2000).

considerata più salubre, cioè quella dei colli Quirinale, Viminale ed Esquilino⁸². Questa zona era abitata ai tempi dell’Impero ed era dotata di servizi idrici ed infrastrutturali, mentre ai tempi di Sisto V si presentava dismessa poiché priva d’acqua, e contornata da strutture edilizie ormai ridotte in rovina e coperte dalla vegetazione.

Il papa marchigiano conosceva bene questa zona poiché, come accennato in precedenza, fu proprio sull’Esquilino che si ritirò negli anni di forzata inattività che precedettero la sua elezione. Qui, nel 1575, quando era ancora cardinale, tra le terme di Diocleziano e la basilica di Santa Maria Maggiore, aveva comprato dei terreni rurali disabitati dove decise di farsi costruire da Domenico Fontana

⁸¹ TEDDORI 1988, pag. 21.

⁸² Concetto sostenuto da tutti gli autori che si sono occupati degli interventi sistini per Roma. In particolare vd. MANIERI ELLA 1991, p. 3.

(Melide 1543-Roma 1607) la sua residenza, battezzata “Villa Montalto” (fig. 40), con l’ampio parco all’italiana su schemi stellari disegnati da cipressi, adornato di peschiere e fontane. Con successivi 17 acquisti (1575-1590) papa Peretti ne fece la più grande tra le ville romane *infra moenia* (215 ha. circa)⁸³ e da questa posizione privilegiata si presume che fosse in grado di dominare visivamente la città e le sue parti interessate dai lavori di rinnovo urbano.

Forse proprio nell’isolamento sereno della sua dimora esquilina, negli anni appartati del papato di Gregorio XIII a lui sfavorevole, prefigurò in dettaglio il suo grande piano di riforma dell’Urbe e di riorganizzazione della Chiesa, che altrimenti non avrebbe potuto partire con tanta lucida speditezza, come in effetti fece, sin dai primi giorni del suo pontificato. Va comunque considerato che il progetto veniva obiettivamente a valorizzare le aree di sua proprietà che da ex-rurali sarebbero divenute centrali per la saturazione residenziale, come avvenne sino a circa il 1886, quando la Villa Montalto venne smembrata ed infine demolita dall’urbanizzazione post-unitaria e dalla ferrovia.

Che il papa tenti di operare su Roma mutandone drasticamente l’assetto con un vero e proprio ribaltamento infrastrutturale in favore della “città dei colli” è provato dall’intenzione di conferire un ruolo di centralità all’Esquilino attraverso una nuova rete stradale. Sisto V infatti individua una matrice stellare degli assi viari, irraggianti dalla basilica di Santa Maria Maggiore, posta al



Figura 41 - Le sette chiese privilegiate di Roma (da MARIANO 2000).

centro dei tre colli verso i poli basilicali delle “Sette chiese” (fig. 41). Gli assi si dirigevano verso San Giovanni in Laterano, San Lorenzo fuori le Mura, Santa Croce in Gerusalemme, Santa Maria del Popolo (elevata a basilica al posto della troppo periferica San Sebastiano) e la Colonna Traiana al Foro, punti focali ben evidenziati dall’incisione di Giovanni Francesco Bordino del 1588 “*Roma ad*

⁸³ MARIANO 2000, p. 70.

syderis formam" (fig. 42) e rappresentanti l'ideale rinascimentale urbanistico razionale e geometrico, impostato secondo rigorose prospettive⁸⁴.

A tale sistema si aggiunge il quadrilatero di scorrimento, gli assi realizzati: quello primigenio della via Felice (attuale via Sistina o via Quattro Fontane) fra Santa Maria Maggiore e Trinità dei Monti; la direttissima Laterano-Colosseo; la via dal Circo Massimo a Santa Sabina; la via da Porta Pia a Porta Salaria; la via da Porta San Lorenzo a Santa Maria degli Angeli a Termini; per un totale di oltre 10 Km, sebbene molte non poterono essere realizzate (fig. 43). Al valore simbolico si affiancava quello pratico della notevole riduzione, di almeno un quarto, dei tempi di pellegrinaggio⁸⁵ grazie alla razionalizzazione dei percorsi tra una basilica e l'altra.

Nella sua riorganizzazione della lista delle Congregazioni, Sisto V inserì due nuovi "ministeri" specializzati nella gestione delle opere pubbliche: la "Congregazione delle vie, dei ponti e delle acque" e quella per "l'erazione delle chiese e provvisioni concistoriali": a questi si aggiunsero 12 nuovi "Maestri di Strade" addetti alla loro manutenzione⁸⁶. Insieme, tali uffici contribuirono in modo decisivo a garantire l'efficienza e la speditezza degli impressionanti e serrati interventi richiesti dal papa sul tessuto urbano capitolino.

Al fine di giungere ad una spedita saturazione delle nuove aree investite dagli assi viari (la via Sistina, prima di tutte), con reiterati editti Sisto V concesse privilegi ed esenzioni a chi vi si fosse trasferito, con particolare attenzione per le

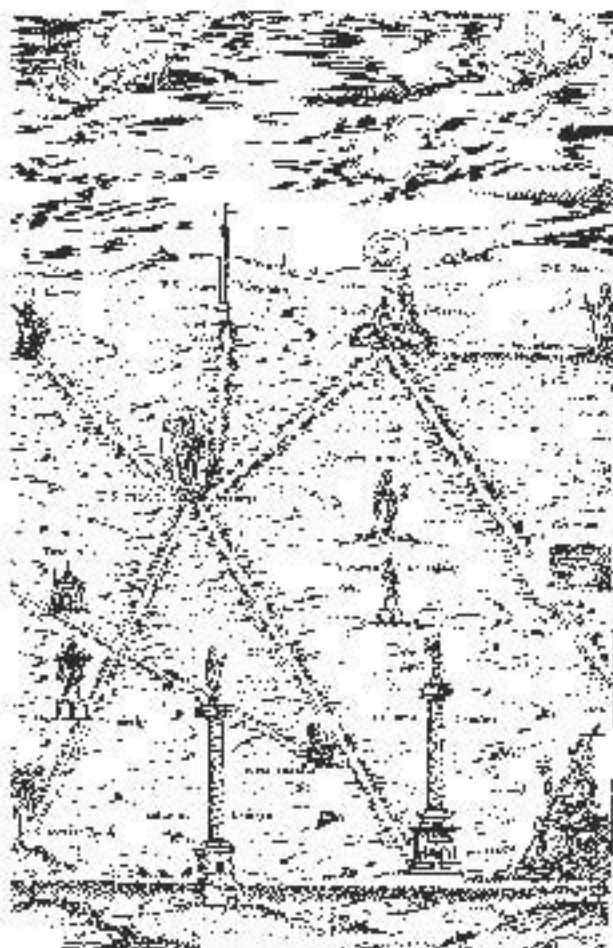


Figura 42 - Roma a forma di stella (da MARIANO 2000).

⁸⁴ ANSELMINI 2000, p. 279.

⁸⁵ MARIANO 2000, p. 71.

⁸⁶ *Ibid.*

botteghe di artigiani ed artisti, favorendo così la nascita di un nuovo quartiere, detto "Borgo Felice" (si è calcolato che a Roma, in seguito alle migliorie urbanistiche volute da Sisto V, la popolazione aumentò da 45'000 a 100'000 abitanti⁸⁷).

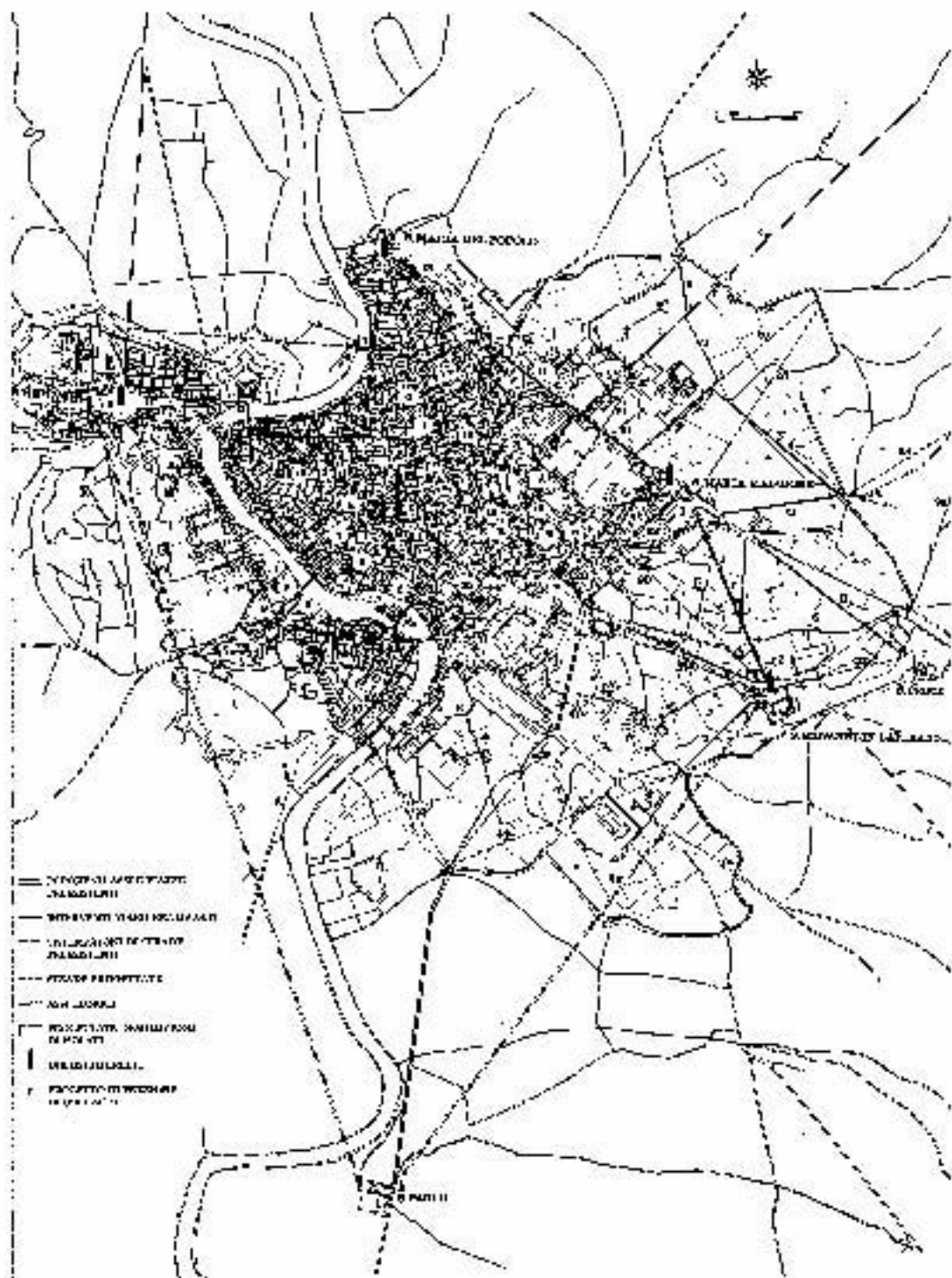


Figura 43 - Roma. Il piano sistino per Roma (da FAGIOLI 1993).

⁸⁷MARIANO 2000, p. 72.

Ancora come cardinal Montalto, nel 1574, fece erigere un sepolcro dedicato a Niccolò IV nell'abside della basilica di Santa Maria Maggiore (la sua tomba era stata riscoperta nel 1572), eseguito da Alessandro Cioli su disegno di Domenico Fontana al suo primo significativo incarico⁸⁸ (fig. 44).

Dal 1585 nella stessa chiesa, in una nuova grande cappella cruciforme estradossata, faceva traslare tutta intera, grazie all'abilità ingegneristica dell'architetto ticinese, la duecentesca Cappella del Presepe (fig. 45) assieme alle reliquie della culla di Betlemme. Qui, vera "chiesa nella chiesa", dal 1588 Sisto V fece costruire il suo sepolcro ed anche, prospiciente, quello simile dedicato al suo benefattore Pio V (figg. 46-47). Le due cappelle ai lati dell'ingresso furono dedicate a Santa Lucia e a San Gerolamo.

All'interno del suo smisurato progetto di sviluppo policentrico dell'Urbe, il primo essenziale provvedimento del



Figura 44 - Roma. Santa Maria Maggiore. Monumento funebre a Niccolò IV (da PISTOLESI 1921a).



Figura 45 - Traslazione della Cappella del Presepe in Santa Maria Maggiore (da PISTOLESI 1921a).

⁸⁸ MARIANO 2000, p. 71.

papa dopo l'elezione fu la realizzazione di un nuovo acquedotto a servizio dei vasti terreni alti e disabitati dei tre colli prescelti, per loro posizione allora non forniti dall'acqua del Tevere o dai vecchi acquedotti romani, pensato sia per il comodo dei pellegrini sia per calamitarvi lo sviluppo residenziale ed alberghiero. L'*Acqua Felix*, che sorgeva nei terreni dei Colonna di Palestrina⁸⁹, dai quali Sisto V acquistò il vecchio acquedotto di Alessandro Severo, percorreva un passaggio sotterraneo di circa 25 Km e, dopo un ulteriore percorso realizzato su archi, si concludeva in città in maniera monumentale con il fronte architettonico della Mostra del Fontanone del Mosè (fig. 48). Il nuovo acquedotto fu opera architettonica di Domenico Fontana ed idraulica di Matteo Bertolini di Castello e di Giovanni Fontana i quali impiegarono circa tre anni (1585-1587) per la sua realizzazione⁹⁰.

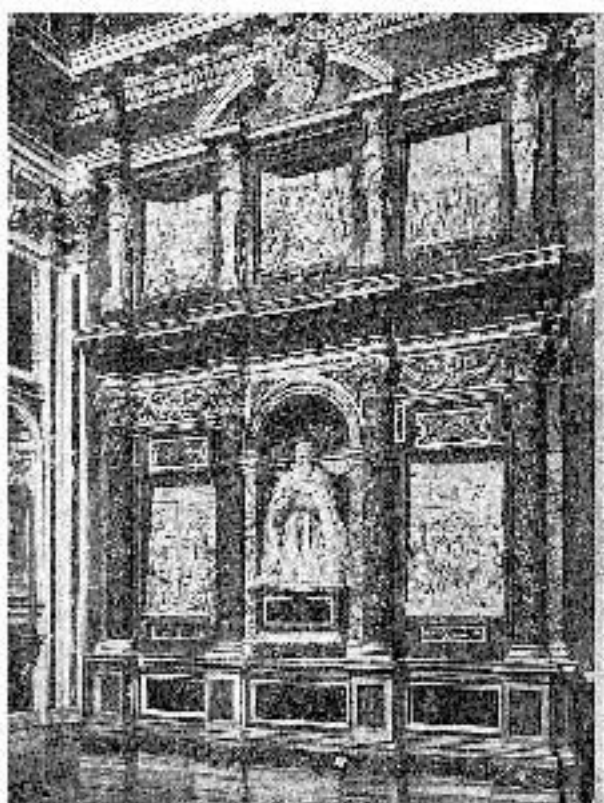


Figura 46 - Roma. Santa Maria Maggiore. Monumento funebre a Sisto V (da PISTOLESI 1921a).

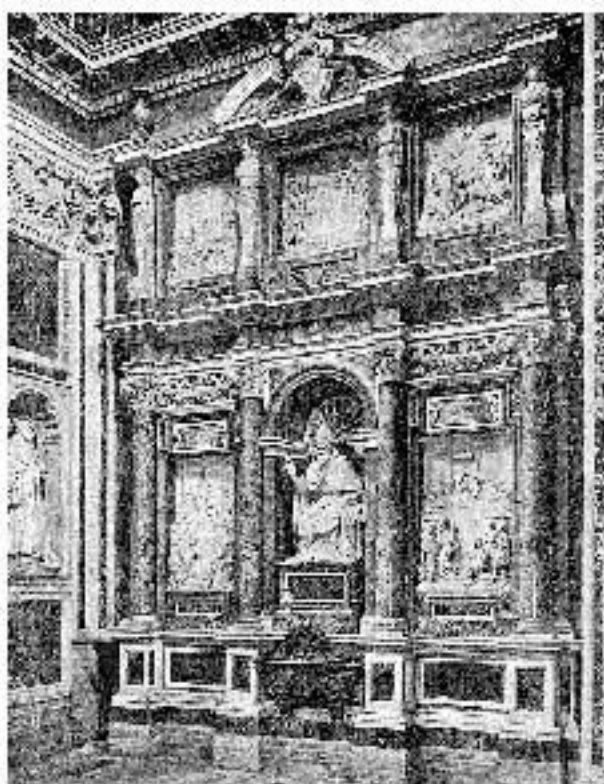


Figura 47 - Roma. Santa Maria Maggiore. Monumento funebre a Pio V (da PISTOLESI 1921a).

⁸⁹ FRACASSETTI 1841, p. 13.

⁹⁰ MARIANO 2000, p. 72.

Il 10 settembre 1586 venne compiuta, tra l'ammirazione incredula di tutta Roma, l'eccezionale impresa tecnica di Fontana dell'elevazione del granitico obelisco del circo di Caligola al centro di piazza San Pietro (fig. 49): titanico successo tecnico che gli fruttò l'epiteto di "Cavaliere della guglia", oltre che remunerative prebende papali. Ne seguirono subito altri tre: quello di Santa Maria Maggiore nell'agosto 1587 (fig. 50); un anno dopo quello altissimo di San Giovanni in Laterano; ed, infine, nella primavera 1589 quello di Piazza del Popolo. Il loro ruolo urbanistico li evidenziava non tanto come meta prospettica finale ai nodi focali prescelti, bensì come veri misuratori di spazio sui lunghissimi rettili sistini, interposti tra i fondali scenici e l'osservatore.

Come sulle quattro guglie egizie furono imposti i simboli della cristianizzazione, nella fattispecie dei simboli dell'arme papali più la croce, così anche le enormi colonne coclidi romane istoriate, quella Traiana al Foro (fig. 51) e quella di Marco Aurelio Antonino in piazza Colonna, vennero "restaurate" con l'imposizione dei simboli del trionfo della fede sul paganesimo nelle figure delle statue bronzee modellate da Tommaso della Porta, dei due maggiori santi, San



Figura 48 - Roma. Fontana dell'Acqua Felice (da www.wikipedia.it).



Figura 49 - Roma. Obelisco vaticano (da www.wikipedia.it).



Figura 50 - Roma. Obelisco di Santa Maria Maggiore (da www.wikipedia.it).

Pietro e San Paolo⁹¹.

Fra le numerose opere commissionate da Sisto V, oltre alle già citate, vi fu una notevole e frenetica attività edilizia civile e religiosa sotto la regia e il progetto di Fontana. Fra le principali: in due soli anni fu completata la cupola michelangiolesca di San Pietro (1588-90) per opera ed interpretazione di Giacomo della Porta (fig. 52); nel Vaticano venne costruita la nuova sede della Biblioteca col Salone Sistino e la Tipografia, dimezzando il cortile bramantesco del Belvedere; fu completato il Palazzo Vaticano Nuovo (fig. 53). Fu ricostruito il Palazzo Apostolico Laterano, demolendo purtroppo il monumento medioevale del Patriarcio, venne posta l'addossata nuova Loggia delle Benedizioni (fig. 54) a facciata non più secondaria della basilica che veniva così tralasciata dal prospiciente obelisco; inglobando il duecentesco *Sancta Sanctorum* lateranense si edificò la Scala Santa (fig. 55). Fu completata la facciata della chiesa di Trinità dei Monti, con l'aggiunta della doppia rampa (fig. 56). Si continuò il palazzo del Quirinale (fig. 57), ampliandolo su nuovi terreni lungo la via Pia e verso la piazza di

Montecavallo dove Sisto V aveva acquisito il palazzotto del cardinal Luigi d'Este



Figura 51 - Roma. Colonna Traiana (da www.wikipedia.it).

⁹¹ MANIERIELIA 1991, p. 4.

e l'intero fondo dei Carafa, completando il cortile e la Torre dei Venti; mentre fu allineato sulla piazza prospiciente, spianata per dare risalto alla michelangiolesca Porta Pia, il gruppo equestre ellenistico dei due cosiddetti "Dioscuri".

Assieme a svariati restauri di preesistenti edifici, si assistette talvolta alla distruzione d'importanti reperti archeologici com'era tuttavia nel disinvolto spirito del tempo ed in particolare per il completo disinteresse ideologico di Sisto V per le antichità "pagane" che, a suo giudizio, andavano "cristianizzate". Basti solo ricordare le previste demolizioni della Tomba di Cecilia Metella e dell'Arco di Giano, idee fortunatamente abbandonate per le legittime proteste dei conservatori romani⁹². La città storica e i suoi simboli erano visti da Peretti come il potenziale supporto di programmi di smodata affermazione del proprio potere. L'utilizzazione di un monumento antico attuata attraverso sua riduzione a mero supporto di un simbolo religioso⁹³, come accade per le colonne coclidi, od attuata per modifica totale della destinazione d'uso, come doveva accadere al Colosseo trasformato in manifattura laniera, o per disintegrazione dell'oggetto ridotto ai



Figura 52 - Roma. Cupola di San Pietro (da www.wikipedia.it).



Figura 53 - Roma. Palazzo vaticano (da www.wikipedia.it).



Figura 54 - Roma. Palazzo laterano e Loggia delle Benedizioni (da www.wikipedia.it).

⁹² MARIANO 2000, p. 76.

⁹³ Per ulteriori approfondimenti in merito all'argomento vd. POLI 1922, pp. 70-74, 80-83.

suoi componenti materiali, accuratamente reimpiegati, come accade al Settizonio; tutti questi ed altri usi perpetrati da Sisto V sulle preesistenze, che danno la sensazione di un dispotico dominio sulle cose, sia pure per scopi religiosi, ribattono, dopotutto, un atteggiamento papale già in atto dal medioevo e, più sistematicamente, dal Rinascimento⁹⁴. Ciò che distingue l'opera del papa marchigiano sembra essere, però, la scala attuativa, in termini di ampiezza ed organicità del programma.

Quello che per i papi precedenti era dovuto restare nella sfera delle speranze o dei programmi inattuabili viene subito realizzato da Sisto V, il quale sembra disporre sempre degli uomini e dei mezzi necessari, nonché di fonti miracolose di sovvenzione. Quanto ai finanziamenti, sembra in realtà che sia riuscito ad attivare un perfetto meccanismo di trasferimento alla mano pubblica di ricchezze d'investimento private; e ciò, soprattutto con l'aumento

dei tassi d'interesse⁹⁵, i quali, infatti, vengono spostati gradualmente dal 5% al 10%, facendo affluire i denari necessari alle trasformazioni. Quest'ultime, a loro volta, in virtù certo dell'oculata scelta delle opere e per l'efficienza e la celerità dei processi esecutivi, non mancano di manifestare la loro intrinseca produttività, ed in tempi sufficientemente contratti da consentire plusvalori e profitti tali da



Figura 55 - Roma. Edificio contenente la Scala Santa (da www.wikipedia.it).



Figura 56 - Roma. Chiesa della Trinità dei Monti (da www.wikipedia.it).



Figura 57 - Roma. Palazzo del Quirinale (da www.wikipedia.it).

⁹⁴ MANIERI ELLA 1991, p. 5.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 5.

compensare largamente il costo dei capitali e da consentire l'immediato e potenziato rilancio dell'operatività su tutti i fronti.

Ma per quanto riguarda la qualità delle opere realizzate da Domenico Fontana, in generale, a parte gli encomiastici e febbrili versi del Tasso, il giudizio della critica architettonica è sempre stato onestamente alquanto tiepido. Sisto V nel suo quinquennale fervore operativo non aveva avuto a disposizione architetti della sua terra, anche perché non ve n'erano all'altezza. Il papa, che sapeva coerentemente scegliere i suoi collaboratori in funzione dei propri disegni, privilegiò quindi un esperto



Figura 58 - Pietro Facchetti. Domenico Fontana presenta a Sisto V il progetto della biblioteca vaticana (da FAGIOLLO 1993).

maestro ticinese, trasferitosi a Roma nel 1563 come stuccatore, sostanzialmente onesto, disponibile e di non comuni capacità tecnico-organizzative: un'infaticabile realizzatore, del quale soprattutto per la sua personale indole autoritaria, poteva serenamente fidarsi (fig. 58).

Il giovane Fontana gli aveva anche dimostrato la sua generosità negli anni difficili, offrendosi di continuare i lavori alla villa Montalto coi suoi risparmi⁹⁶. Alla sua concezione della nuova Roma abbisognava più un urbanista che un architetto raffinato e geniale, qualcuno più sensibile alla utilitaristica visione d'insieme, quantitativa più che qualitativa: la mole vinceva sul disegno. E Fontana, gravato com'era della responsabilità di cantieri biblici, non avrebbe neanche avuto il tempo di studiare con ponderazione le diverse tipologie, d'inventarne dettagli originali e di produrne tutti i disegni necessari. Il ticinese, coadiuvato da un manipolo di familiari, stabilì quindi un linguaggio architettonico unitario e polivalente, se vogliamo senza carattere, dignitosamente robusto,

⁹⁶ MARIANO 2000, pp. 76-77.

rappresentativo quanto bastava per dare ordine e veloce forma alle migliaia di metri cubi che il papa gli richiedeva mensilmente.

Della sua opera architettonica per il papa rimane la monumentale pubblicazione *Della trasportatione dell'Obelisco Vaticano et delle Fabbriche di N. S. Papa Sisto V* (fig. 59), edito a Roma nel 1590, del quale pubblicò anche un secondo volume nel 1603 a Napoli, dove si era dovuto trasferire dopo la perdita del suo protettore. Fontana svolse in qualche modo lo stesso ruolo che, in pittura, svolsero contiguamente Cesare Nebbia e Gaspare Guerra come coordinatori di schiere di maestranze capaci di produrre figure e sfondi pressoché



Figura 59 - Ritratto di Domenico Fontana nel frontespizio della sua opera (da MARLANO 2000).

indifferenziati nello stile e nella pennellata, ma veloci ed efficaci a seguire programmi iconografici decisi in alto.

Il pontefice non tralasciò neanche le grandi opere infrastrutturali sul territorio, finalizzate anche queste a trarre benefici non effimeri sia per la ricchezza dello Stato ma anche per il benessere delle popolazioni. Fra queste, nella Provincia Marittima, grande preoccupazione destava al papa l'impoverimento delle popolazioni nelle malsane zone delle Paludi Pontine, peraltro strategicamente importanti per la difesa di Roma e del litorale, ma ormai abbandonate alla malaria, alla pirateria e soprattutto al banditismo. Sin dai suoi primi mesi di pontificato, Sisto V concepì il grande progetto della loro bonifica col preciso intento di redimerle per la produzione agricola. Dalla primavera del 1586, dopo la costituzione di un'apposita società appaltatrice per i lavori di prosciugamento e canalizzazione, cui tra gli altri partecipavano due cardinali marchigiani, il nipote

Alessandro ed Evangelista Pallotta da Caldarola, partirono i lavori, che terminarono in tre anni e che avrebbero poi dovuto proseguire con la costruzione di un nuovo porto per Terracina⁹⁷. Ma, durante l'inverno e la primavera del 1590, gli ininterrotti nubifragi, le piene e le forti mareggiate che ostacolarono i deflussi dei nuovi canali del Tirreno, vanificarono gran parte del titanico sforzo profuso, anche a causa della successiva incuria manutentiva dei baroni locali dopo la morte del papa⁹⁸.

⁹⁷ MARIANO 2000, p. 78.

⁹⁸ *Ibid.*



Figura 60 - Palazzi vaticani. Galleria delle carte geografiche. In nero sono evidenziati i paesi e le città che hanno tratto benefici dal pontificato di Sisto V, mentre in rosso le principali vie di comunicazione che li connettevano nel XVI secolo.

2.3. LORETO

Al castello di Loreto, Sisto V dedicò le sue maggiori attenzioni, pur nel quadro di un vivace ed esteso impegno verso tutta la sua Regione d'origine che non ebbe certo eguali fra i papi marchigiani (fig. 60).

Fin dal 1507 il borgo era stato sottratto da papa Giulio II alle dipendenze di Recanati, e posto sotto la immediata giurisdizione del pontefice, esercitata a mezzo di un governatore da lui nominato. Tale autonomia era riservata al santuario ed alle poche case, che vennero poi racchiuse nel 1520 entro il piccolo castello murato.

A pochi mesi dalla sua elezione, gli oratori prontamente spediti a Roma dalla città di Recanati per ottenere la riconferma dei propri privilegi, come quello della famosa fiera, ed il recupero dei diritti sul castello loreto, mai avrebbero immaginato le conseguenze delle vere intenzioni di Sisto V⁹⁹. Nel progetto del papa c'era non solo l'idea di trasformare in città il piccolo paese, nobilitato dall'indiscussa universalità della devozione verso il santuario mariano, ma anche quella di separarlo dalla giurisdizione diocesana recanatese conferendogli la dignità vescovile, col toglierla a Recanati, ridotta a semplice collegiata¹⁰⁰. Il Comune di quest'ultima città, nonostante il tentativo di far valere le proprie ragioni tramite il buon ufficio del fermano Decio Azzolini sr.¹⁰¹, allora segretario privato del papa e di lì a poco cardinale, dovette ben presto prendere dolorosamente atto della fermissima volontà del papa di favorire Loreto, mossa da motivazioni certo eticamente più lungimiranti di quelle dei particolari interessi finanziari, legati alla gestione delle gabelle, espressi dalla comunità recanatese.

La decisione si concretizzò definitivamente con la bolla "*Pro excellenti praeminentia*" del 17 marzo 1586 (che oltre al già citato titolo di città decretava l'elevazione a cattedrale della collegiata) e la conseguenza immediata fu che sia Castelfidardo che, in special modo, Recanati, avrebbero dovuto cedere parte del loro territorio per la formazione della nuova *Felix Civitas Lauretana*.

⁹⁹ A riguardo della spedizione dei deputati recanatesi a Roma in seguito alla nomina pontificia di Sisto V vd. DAL MONTE CASONI 1921, pp. 13-14.

¹⁰⁰ MARIANO 2000, p. 78.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 79.

Protettore di Loreto fu nominato il cardinale osimano Anton Maria Gallo (breve del 22 agosto 1587 "*Circumspectionis tuae singularis pietas*"), col compito di gestire la creazione delle nuove magistrature e designarne i nuovi confini con pietre miliari.

L'esigua ed indigente cittadinanza di Loreto (allora circa 2'000 abitanti) dal 6 ottobre 1589 ebbe definitivamente un suo proprio territorio giurisdizionale; quindi, esultante concesse per riconoscenza la cittadinanza onoraria al nipote del papa, Domenico Peretti¹⁰².

L'ulteriore passo compiuto da Sisto V fu emanare decreti per adeguare Loreto al suo nuovo ruolo civico. Il castello, secondo l'idea del pontefice, doveva divenire uno dei maggiori centri della devozione cristiana, peraltro modernamente attrezzato per accogliere pellegrini e visitatori.

Volendo ampliarlo in forme più adeguate ed armoniche, il papa fece decretare al Governatore della Marca (con un bando del 17 novembre 1587) che ognuna delle 39 comunità della Regione avrebbe dovuto costruire con propria manodopera almeno una nuova casa sui lotti liberi nell'espansione; inoltre con il breve "*Etsi de Civitatum et Locorum*" dell'8 maggio 1588 concesse a costoro esenzioni di tasse e particolari privilegi.

Al cardinal Gallo, col breve del 7 novembre 1587 "*Cum Nos magnopere cupiamus*", affidò il compito, i finanziamenti ed i poteri di procedere alle necessarie opere infrastrutturali, dotandolo del moderno strumento urbanistico dell'esproprio per pubblica utilità (utilizzabile anche per i beni sottoposti a particolare vincolo giuridico o di proprietà della Santa Casa). Il coordinamento delle opere venne assegnato ancora una volta, come nel caso dei cantieri romani, al fidato Domenico Fontana mentre il disegno esecutivo e la loro realizzazione all'architetto militare Pompeo Fiorani (Macerata 1545-1600), in un abbinamento professionale che, come vedremo, si era ripetuto già a Montalto. Costoro, secondo i dettami di Sisto V, progettaronο una città pensata per rispondere alle nuove esigenze materiali, di decoro e di igiene derivate dalla presenza costante di una gran massa di pellegrini. Loreto, nelle intenzioni del pontefice, non doveva essere una qualsiasi città, bensì un centro pensato e costruito in funzione delle complesse esigenze collegate al culto mariano.

¹⁰² DAL MONTECASONI 1921, p. 24.

Il ruolo ed il contributo dei due alla stesura del progetto non è chiaro o perlomeno permangono dubbi sull'ideatore del disegno¹⁰³. Si può avanzare l'ipotesi che Domenico Fontana e Pompeo Floriani insieme stabilirono il modello urbanistico dell'ampliamento ed insieme scelsero il sito ritenuto più idoneo, dopo di che fu il secondo a perfezionare gli aspetti tecnico-esecutivi del progetto.

Il progetto, pubblicato da Pierre Mortier con la pianta di Floriani nell'incisione del 1704 (fig. 61), prevedeva il completamento del lato sud della piazza della Madonna secondo il vecchio progetto di Bramante, commissionato decenni prima all'architetto urbinato da Giulio II, e l'apertura della Porta Romana a sud-ovest, posta in asse con la nuova strada, lungo cui si sarebbe dovuta attestare l'espansione *extra moenia*.

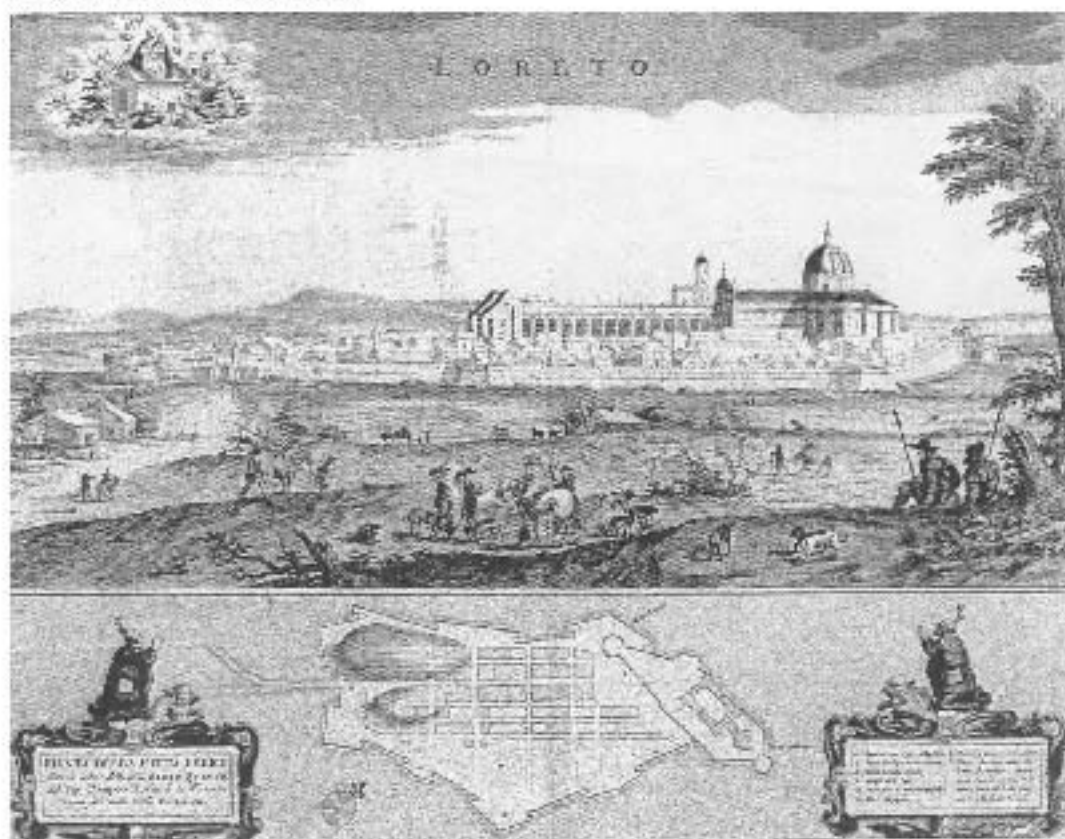


Figura 61 - Pierre Mortier. Progetto dell'addizione sistina per la nuova città di Loreto. 1704 (da POLICETTI 1991).

Tale via di comunicazione, detta anch'essa "romana" (poiché doveva collegare il santuario mariano alla capitale del cristianesimo), nella soluzione di Floriani aveva un suo fondale prospettico in quanto fu completata da due obelischi posti ai lati della suddetta porta¹⁰⁴ (fig. 62). In questo modo l'ingresso alla città murata,

¹⁰³ COMPAGNUCCI 1991, p. 80.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 81.

per chi proveniva da Monte Reale, era preannunciato e la “strada romana” aveva come termine visivo non la cortina della cinta muraria ma i due obelischi.



Figura 62 - Gaetano Ferri. Veduta della piazza dei Galati. Incisione. 1853 (da POLICETTI 1991).

Per quanto riguarda gli altri tracciati del progetto, è possibile notare come essi assumano valori funzionali minori man mano che ci si allontani dalla “strada romana”, cioè dall’itinerario sacro da percorrere per raggiungere la basilica. Anche la distribuzione nella città dei tipi edilizi ripete questa logica, determinando la concentrazione degli edifici residenziali più rappresentativi ai lati della “strada romana” e relegando la restante edilizia, composta prevalentemente da case a schiera, negli altri isolati. Progettato secondo lo schema ippodameo con lotti allungati, modulato sulla pianta della Basilica, sarebbe poi stato cinto da una linea bastionata di mura a baluardi e tenaglie.

Il nuovo quartiere, così concepito, doveva collegare il territorio di Loreto con quello di Recanati attraverso lo spianamento del colle di Monte Reale, operazione questa avallata da Sisto V con la bolla “*Loca Omnipotentis Deo*” del 13 dicembre 1589 e finanziata con un primo stanziamento di 6'000 scudi¹⁰⁵.

Eseguito solo in parte, l’ingente sbancamento sarà definitivamente interrotto per motivi tecnico-finanziari da Clemente XI nel 1705¹⁰⁶ (fig. 63).

¹⁰⁵ DAL MONTECASONI 1921, p. 52.

¹⁰⁶ COMPAGNUCCI 1991, p. 80.

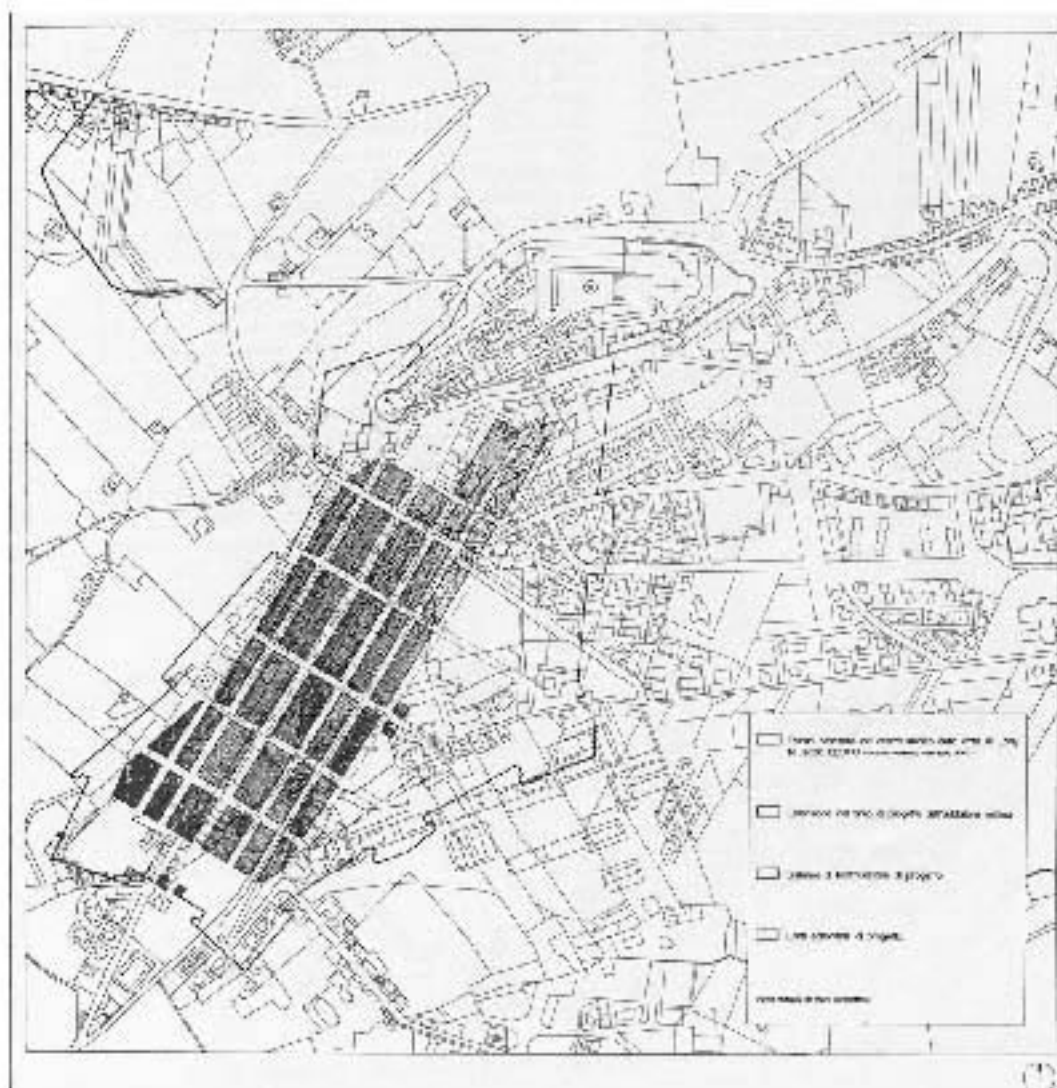


Figura 63 - Ipotesi di comparazione tra il progetto del piano sistino e la città costruita (da POLICETTI 1991).

Il 1 agosto 1589 Sisto V con bolla "*Ad sacram beati Petri Sedem*" consentì a Loreto l'erezione di un Monte di Pietà¹⁰⁷ per provvedere alle necessità dei poveri che affluivano nella città in visita al santuario mariano. Concesse all'istituzione una dote di 3'000 scudi e impartì gli ordini per una sua proficua e retta amministrazione. Il cardinal Gallo, cui era demandata l'esecuzione della bolla, trattenuto da altre incombenze, subdelegò il Governatore di Loreto, Andrea Bentivoglio a mettere in atto il volere papale. Completati i necessari preparativi, con un solenne corteo, il 3 febbraio 1590, avvenne l'inaugurazione.

Tra le altre concessioni fatte da Sisto V verso questa città, è possibile annoverare anche l'istituzione dell'Ordine equestre dei "Cavalieri Loretani"¹⁰⁸. In realtà tale titolo fu creato per primo da Paolo III, ma, non avendo quest'ultimo

¹⁰⁷ DAL MONTECASONI 1921, p. 29.

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 37

provveduto ai fondi per le pensioni degli interessati, l'ordine stesso fu soppresso da Gregorio XIII. Sisto V dunque ripristinò l'onorificenza assegnando a costoro entrate fisse e seppe conciliare tale benemerenzza con l'interesse dell'erario poiché essa importava l'obbligo di sborsare 500 scudi, conferendo poi il diritto di percepire una adeguata pensione annua. L'ordine fu rinnovato per 200 posti, fruttando all'erario la somma di 100'000 scudi (bolla 1586 "*Postquam Divina Clementia*"). Più tardi, in seguito a numerose richieste con bolla del 21 luglio 1588, l'ordine stesso fu aumentato di altri 60 posti.

Durante il pontificato sistino venne inoltre completata la facciata della Basilica lauretana (fig. 64). Iniziata da Giovanni Boccalini nel 1571 e condotta da Giovanni Battista Ghioldi sino alla cornice del primo ordine nel 1583, venne terminata su disegno di Lattanzio Ventura, architetto della Santa Casa, nel 1587, come iscritto nel fregio sotto il timpano¹⁰⁹. Solo per le porte in bronzo, realizzate da Tiburzio Vergelli, Antonio Calcagni e Antonio, Pietro, Giacomo e Paolo Lombardi, vennero spesi 46'000 scudi d'oro.



Figura 64 - Loreto. Basilica della Santa Casa. Facciata (da LÓPEZ 1996).

Il 22 agosto 1590, pochi giorni prima della morte, il pontefice emanò il breve "*Magnifica Sed. Ap. providentia*", col quale confermava tutti i privilegi concessi a Loreto e donava al Senato il Torrione grande delle vecchie mura (eretto da Leone X in difesa del santuario), su cui sarebbe dovuto sorgere il Palazzo Apostolico. Onde contribuire allo sviluppo economico ed al commercio, concedeva inoltre tutte le facoltà ed i privilegi di indire pubbliche fiere, dopo quelle di Recanati¹¹⁰.

¹⁰⁹ MARIANO 2000, p. 80.

¹¹⁰ DAL MONTECASONI 1921, p. 27.

Loreto, per ringraziare Sisto V dei benefici concessi, decise assieme alla Congregazione provinciale che si era radunata proprio in questa città di innalzare una statua al pontefice. L'incarico fu affidato ad Antonio di Bernardino Calcagni, che aveva lavorato nell'officina recanatese insieme con Tiburzio Vergelli. Stipulato il contratto, il Legato pontificio ripartì la spesa tra i Comuni: non avendo questi i soldi necessari, la spesa fu accollata ai nuovi cardinali marchigiani creati da Sisto V. L'inaugurazione avvenne nel 1589.

Da quanto detto, quindi, è possibile desumere che per volontà di Sisto V Loreto era destinata a divenire il centro della Marca, non solo sul piano religioso, per la presenza del santuario, ma anche per quello amministrativo, in quanto il papa vi trasferì il cardinale Bandini, allora Governatore generale¹¹¹.

E' difficile pensare che ciò sia esclusivamente frutto del "patriottismo" e della "devozione alla Vergine Lauretana" di papa Peretti: si tratta piuttosto del rilancio di un centro religioso che doveva anche avere una valenza civile, sito su un crocevia lungo la fascia adriatica, che faceva riferimento al porto di Ancona, al quale erano stati restituiti gli antichi privilegi, e alla via Flaminia, che attraversava tutto lo Stato ecclesiastico, mettendo in collegamento Roma con Bologna¹¹².

¹¹¹ ANSELMI 2000, p. 281.

¹¹² *Ibid.*

2.4. MONTALTO

Le iniziative di Sisto V determinarono lo sviluppo economico e sociale oltre che urbanistico di Montalto, poiché senza la sua presenza il piccolo castello, sito sui colli che dividono la valle del Tesino da quella dell'Aso, non avrebbe trovato né i motivi né le occasioni per assurgere al titolo di città.

A differenza di Loreto, nel caso di Montalto è la volontà dell'uomo, più che le potenzialità dell'insediamento, a creare le premesse per un piano ambizioso che non trova giustificazione nella realtà; infatti con la morte del pontefice cessa ogni stimolo alla sua continuazione e al completamento delle opere da lui commissionate.

L'interesse e l'attaccamento di Felice Peretti alla terra paterna si evolve in relazione al posto ricoperto dalla persona nella gerarchia ecclesiastica¹¹³.

Già nel 1560 il papa rivelò il suo interesse nei confronti del paese che aveva subito la caduta di una porzione di mura castellane, accettando l'incarico di richiedere un sussidio all'erario pontificio.

Da cardinale nel 1578 aveva manifestato la sua generosità con la concessione del mercato settimanale e la donazione di 1'300 scudi e di 5 case per la realizzazione di una scuola pubblica su disegno di Pompeo Fiorani¹¹⁴. Nel febbraio dell'anno seguente, con atto notarile stipulato a Roma, consentì al paese di dotarsi di un medico condotto, al quale venne concesso un alloggio e un salario derivante dai frutti di un'ulteriore donazione di 1'000 scudi (la spesa totale per questi due privilegi ammontò secondo Pistolesi a circa 8'000 scudi¹¹⁵).

Ma solo dopo l'elezione al soglio pontificio, Felice Peretti decise di trasformare il piccolo paese, in un importante centro urbano, realizzando uno dei progetti più ambiziosi del suo pontificato. Con la bolla "*Super ecclesias*" del 14 novembre 1586 elevò Montalto a città e diocesi, sottraendo molte pertinenze all'abbazia di Farfa, e alle circoscrizioni vescovili di Ripatransone, Ascoli e di Fermo¹¹⁶. Mentre

¹¹³ Per ulteriori informazioni sui benefici concessi da Sisto V nei riguardi di Montalto vd. in particolare PISTOLESI 1921; PARISCIANI 1986; e da ultimo NATALI 1991, pp. 139-150.

¹¹⁴ Per quanto riguarda i benefici concessi a Montalto riguardanti la pubblica istruzione si annovera anche l'erezione per volontà del pontefice del collegio Montalto a Bologna di cui se ne parlerà più ampiamente in seguito (cfr. *infra* cap. 3, pp. 78-81).

¹¹⁵ PISTOLESI 1921, p. 84.

¹¹⁶ Per essere più precisi Montalto ebbe giurisdizione spirituale su Forchiana, Patignone, Montedinove, Castignano, Rotella, Force, Comunanza, Montelparo, Santa Vittoria in Matenano e Montemonaco (PARISCIANI 1986, p. 122).

con il breve "*Postquam nos*" del 13 dicembre dello stesso anno la fece erigere a capitale di un nuovo Presidiato (fornendola di organismi governativi ed amministrativi propri indipendenti dal governo di Macerata¹¹⁷) unendo 17 Comuni limitrofi a quello montaltese, ai quali già in passato era stata data la possibilità di far circolare liberamente le merci senza pagare imposte ai gabellieri di Ascoli o Fermo e di amministrare da sé la giustizia tramite l'elezione del Podestà (breve del 22 giugno 1585)¹¹⁸.

Per favorire ulteriormente la nascente economia, oltre a tali privilegi, aggiunse l'esenzione dal pagamento, da parte del Comune di Montalto, di qualsiasi tassa ordinaria o straordinaria imposta dagli esattori governativi per otto anni, concessione estesa dai suoi successori con due proroghe fino a quattordici anni.

Sisto V, inoltre, si prodigò, affinché nascessero a Montalto numerose attività commerciali. A tal proposito, sin dal 1585 è possibile annoverare l'introduzione dell'arte della lana, come testimonia l'*Avviso di Roma* del 17 settembre. Ma l'edificio, destinato a contenere la tintoria ed il purgo e progettato per ospitare anche gli alloggi dei lavoratori, sarà realizzato soltanto tre anni dopo presso il mulino del fiume Aso, il cui disegno originario di Floriani sarà ridimensionato dallo stesso pontefice che, ancora una volta apporgerà modifiche personali ai progetti.

Del 1589, invece, è l'introduzione dell'arte della concia, il cui stabilimento verrà realizzato a sud della città, fuori dalla cinta muraria, dove la toponomastica, dal primo ventennio del secolo, manteneva il termine "strada della concia". Lo stesso anno il pontefice emanerà un breve per regolamentare il servizio farmaceutico di Montalto e dintorni¹¹⁹.

Sempre a Montalto è, inoltre, operante in quegli anni la stamperia di Giovanni Giubar, dove tra l'altro vengono stampati nel 1596 gli statuti cittadini.

In concomitanza con questi interventi, il 1 dicembre del 1587 ebbero inizio i lavori d'ampliamento e di fortificazione della nuova città, diretti dal capitano Floriani coadiuvato da Lattanzio Latti, Giandommaso di Ludovico, Diomede

¹¹⁷Come detto in PISTOLESI 1921, p. 108, a Montalto fu fondato un collegio di notai civili e criminali e ai Comuni del Presidiato fu imposta l'uniformità dei pesi e delle misure. Ciò affinché le persone più disagiate non fossero costrette a spese impossibili per accedere ai tribunali di Macerata (PARISCLANI 1986, p. 125). Inoltre, il governatore o "preside" eseguiva sentenze capitali.

¹¹⁸ PISTOLESI 1921, pp. 91-92.

¹¹⁹ NEPI 1992, p. 562.

Vittorucci e Ruggiero Castralupi. Il progetto, che nasceva dalla convinzione del pontefice di ampliare nel pieno rispetto del preesistente (cioè della città murata), comportava lo spianamento dell'intera collina di Montaltello (o "Monte della Croce") e consisteva nella creazione di un nuovo grande borgo fuori dalle antiche mura, che, come nel caso di Loreto, doveva essere realizzato secondo uno schema a maglie ortogonali circondato da bastioni che lo avrebbero delimitato (fig. 65).



Figura 65 - Città del Vaticano. Salone Sistino. Gaspare Guerra e Cesare Nebbia. Piano di ampliamento della città di Montalto. Affresco (da POLICETTI 1991).

Le porte urbane sarebbero state posizionate in corrispondenza delle zone in cui erano presenti le principali attività produttive. Le strade diritte ed ampie collegavano due piazze di cui una, immediatamente adiacente alla città murata, doveva rappresentare il polo urbano di congiunzione tra la città pre-sistina e la nuova addizione e su cui si dovevano affacciare il palazzo del Vescovo, quello della Signora Camilla, quello del senatore Domenico Biondo, ed infine la nuova cattedrale di Santa Maria Assunta, che doveva accogliere i forestieri e le nuove sepolture (fig. 66).

L'incarico della progettazione della nuova cattedrale (in sostituzione della vecchia chiesa di Santa Maria *ad Collem*, elevata prima a collegiata nel 1585 e l'anno dopo a cattedrale, quando Montalto fu elevata a sede vescovile) fu affidato a Girolamo Rainaldi, allievo di Fontana, al quale fu affiancato come supervisore monsignor Fabio Biondo, patriarca di Gerusalemme, e maggiordomo pontificio.

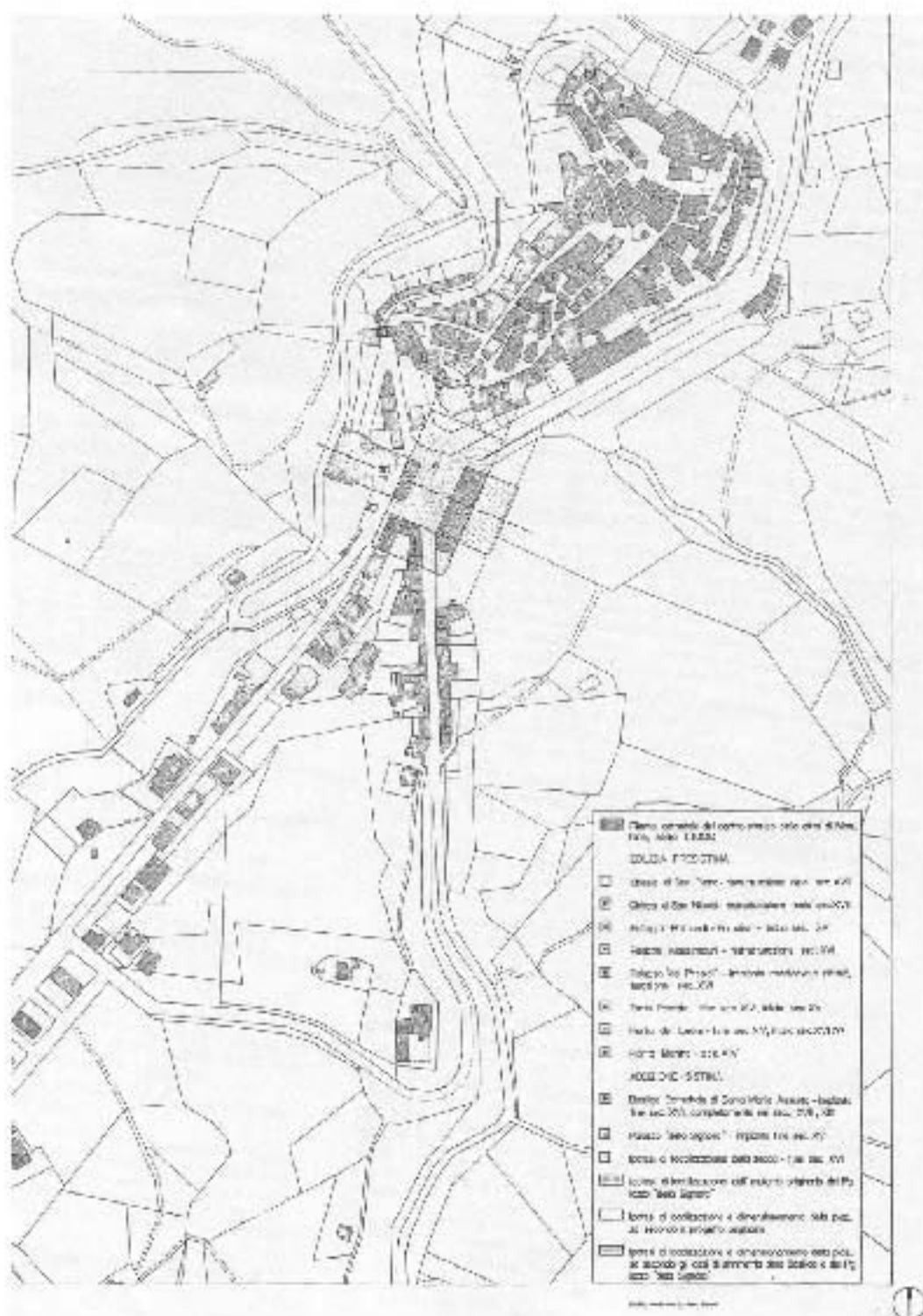


Figura 66 - Montalto nel 1585 ed ipotesi di individuazione originaria della piazza (da POLICETTI 1991).

La chiesa sorse monumentale e vistosa nel luogo designato da Sisto V¹²⁰, fuori le mura dell'antico centro, e per il suo impianto architettonico e per la sua volumetria si sarebbe imposta fisicamente rispetto al resto del costruito,

¹²⁰ PARISCIANI 1986 informa (p. 149) che il 13 maggio 1589 vennero iniziati i lavori per le fondamenta; la croce, invece, fu piantata sul luogo del futuro altare maggiore il 29 dello stesso mese e fece seguito, il giorno successivo, la posa della prima pietra.

divenendo idealmente punto di riferimento religioso di tutta la nuova diocesi¹²¹ (figg. 67-68).

Progettata su due livelli sovrapposti, l'edificio presenta una chiesa superiore a croce latina con tre navate e cinque cappelle per lato, e una inferiore a croce greca, costituente una valida soluzione tecnica per il miglior utilizzo del ripido pendio, dovuto all'andamento orografico del terreno.

Per questa e le altre opere, Montalto non fu in grado di far fronte da sola al bisogno di materiali e manodopera che le aperture dei cantieri sistini richiedevano; la città divenne così polo d'attrazione per maestranze più o meno specializzate delle zone limitrofe. I libri di spese delle fabbriche danno conto della provenienza di muratori, falegnami, scarpellini, semplici trasportatori di pietra e di calcina dai paesi circostanti (Montedinove, Montelparo, Ripatransone, oltre naturalmente che da Porchia e Patignone)¹²². Il caso del cantiere della chiesa di Santa Lucia a Grottammare,



Figura 67 - Montalto. Basilica di Santa Maria Assunta. Esterno (da PAPA1985).



Figura 68 - Montalto. Basilica di Santa Maria Assunta. Chiesa superiore. Interno (da PAPA 1985).

¹²¹ NATALI 1991, p. 143.

¹²² CURCIO- PLACENTINI 1989, p. 11.

come vedremo più avanti, è per molti versi analogo, anche se in questo caso, le maestranze provengono in larga misura da Ascoli e Fermo e sono sicuramente più specializzate, trattandosi di “maestri lombardi”.

Alla morte del papa, alla stessa maniera delle altre opere montaltesi, ma più in generale, degli altri cantieri marchigiani, anche i lavori alla cattedrale furono interrotti: evidentemente i cinque anni del pontificato sistino, seppure così intensi, non erano bastati a creare una struttura economica autosufficiente.

La cattedrale fu portata faticosamente a termine in tre secoli, dapprima per volere del cardinal Montalto e in seguito dai vescovi montaltesi monsignor Codebò (1646-1661) e monsignor Paganelli (1673-1710), sotto il quale la chiesa poté essere utilizzata nei mesi estivi. Monsignor Aronne (1847-1887) la ultimò affidando l'impresa all'architetto Luigi Poletti, il quale aggiunse la torre, la cupola e il portico¹²³.

Non dissimili vicende patirà il palazzo della Signora Camilla, che si sarebbe dovuto costruire dirimpetto alla cattedrale. Il lavoro delle fondamenta fu iniziato con ordine da Roma ai primi di luglio del 1588, quasi un anno prima del duomo. Il disegno, preparato dal capitano Pompeo Floriani, fu rinviato dal papa dalla capitale con correzioni apportate da Domenico Fontana, il quale, in accordo con Sisto V, aveva previsto anche la realizzazione di una fontana al centro della piazza. Il palazzo, con la sua facciata, doveva abbellire lo slargo e doveva ospitare al pian terreno botteghe da affittare.

Naturalmente non poteva sfuggire all'attento Peretti la necessità di migliorare la viabilità del territorio per agevolare il piano commerciale che aveva messo in atto. Provvide infatti a far migliorare la percorribilità della strada da Ripatransone a Montalto, farla proseguire in contrada Cimirano e, grazie ad un ponte sull'Aso, farla arrivare fino a Santa Vittoria in Matano.

Trasformazioni edilizie vennero attuate nei primi anni del pontificato anche all'interno della città pre-sistina, dove nel 1586 si rese necessario realizzare la sede idonea alle funzioni ed all'abitazione del Preside Governatore. Anche in questo caso venne approntato un progetto, opera di Pompeo Floriani, nel quale fu previsto un assemblaggio della chiesa di San Niccolò ad altre case. L'edificio

¹²³ PISTOLESI 1921, pp. 114-115.

riconoscibile nell'attuale sede municipale di Montalto¹²⁴, conserva al suo interno diverse testimonianze della sua destinazione passata.

Altra iniziativa sistina che trovò una sua collocazione all'interno della città murata è la zecca, istituita a Montalto con la bolla "*Erectio officii super xtan*" del 4 luglio 1587 presumibilmente localizzata a sud della città, negli orti di San Rocco, nei pressi del cassero di Monte Patrizio. I motivi che spinsero il papa alla costruzione di tale impianto sono da ricercare nella necessità di poter provvedere tempestivamente alla quantità di denaro indispensabile per la realizzazione del grandioso piano sistino. Affidò l'incarico dell'impianto a Francesco Buonmattei da Firenze e nominò soprastante il montaltese Luigi Innocenzi¹²⁵.

La zecca nel suo quinquennio di vita (1587-1591) emise un'infinita varietà di monete in argento e rame ed ebbe un secondo periodo di attività, nel 1797, battendo soltanto monete di rame¹²⁶. Tanta abbondanza di denaro non avrebbe giovato alla città se Sisto V non ne avesse messo a frutto qualche parte per opere di assistenza: 1'000 scudi mandò per l'istituzione della cosiddetta "Abbondanza" e la stessa somma per la fondazione del Monte di Pietà; istituzioni, queste, che come vedremo saranno erette dallo stesso pontefice anche per i cittadini più indigenti di Grottammare (cfr. *infra* cap. 3, pp. 82-86).

¹²⁴ NATALI 1991, p. 147.

¹²⁵ PARISCIANI 1986, p. 129.

¹²⁶ PISTOLESI 1921, p. 116.

2.5. ANCONA

Ad Ancona, prima del pontificato sistino, si macerava da decenni il problema della ristrutturazione e del rilancio commerciale del porto, cui le favorevoli condizioni naturali non potevano compensare l'assenza miope di una qualsivoglia lungimirante politica commerciale. Le attrezzature portuali erano lasciate a deperire per la negligenza del popolo e dei governatori, mentre i fondali erano interrati a causa dello scarico in mare dei rifiuti e alle continue frane del colle Guasco. Tutto ciò impediva l'ingresso alle navi di maggior stazza e la città languiva nella recessione economica.

Sisto V conosceva bene Ancona per avervi soggiornato e predicato nel convento di San Francesco alle Scale come Vicario dei Frati Minori e per esservi stato accolto trionfalmente nel 1576 come cardinale marchigiano. Inoltre il papa vi manteneva a sue spese, alle locali scuole, il pronipote Alessandro, il fratello del quale, Michele Peretti, era stato subito nominato dal papa governatore d'Ancona¹²⁷. Nonostante le attese e gli ambasciatori supplicanti prontamente inviati al soglio romano, il papa colpì duramente Ancona con l'abolizione del privilegio dell'antica zecca e preferendole Fermo per la concessione dell'arcivescovado¹²⁸. Allo stesso tempo, però, ne incentivò l'economia, dichiarandola porto franco con grande piacere non solo dei sudditi della Marca, ma anche di principi d'Europa, poiché le gravose imposizioni fissate da Gregorio XIII avevano fatto allontanare i mercanti di quello scalo, che per la sua posizione e per le sue possibili relazioni con Venezia e con l'Oriente, era di eccezionale importanza¹²⁹.

In questo clima d'incertezza politica e d'infausta congiuntura economica, si colloca la relazione dell'architetto militare ed urbanista anconetano Giacomo Fontana, conservata presso la Biblioteca Vaticana ed intitolata: *A Sisto V, P. M., la restaurazione del Porto de Ancona Capo di Marca nel Mare Adriatico*. Essa venne a denunciare, con lungimiranza tecnico-urbanistica, lo stato di penoso abbandono ed incuria del porto e delle attrezzature militari della città dorica.

Nel manoscritto, dopo ampie elencazioni delle tipologie dei navigli e dei principali porti ed interessanti descrizioni dei monumenti anconetani (tra i quali

¹²⁷ MARIANO 2000, p. 91.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ POLI 1922, p. 66.

l'arco di Traiano, fig. 69), Fontana motiva le cause del degrado dell'approdo e, infine, propone due suoi lungimiranti progetti urbani.

Il primo contemplava sia un nuovo molo a sud, sotto le Rupi di Capodimonte (come poi verrà effettivamente realizzato dagli ingegneri del Genio napoleonico) sia l'interramento dell'area contenuta nel nuovo bacino, per la creazione di un nuovo grande quartiere, razionalmente spartito con edifici e piazze, con una darsena

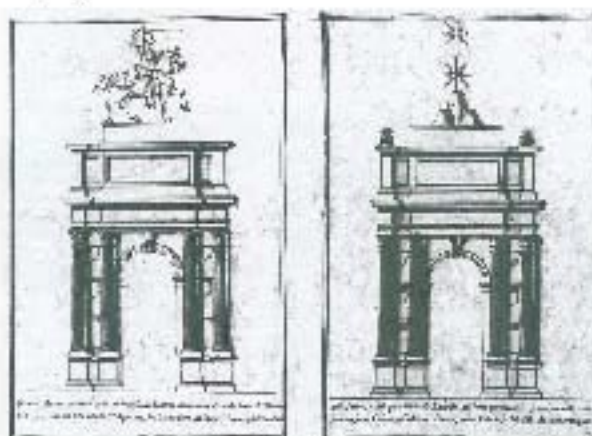


Figura 69 - Ricostruzione dell'Arco di Traiano sul molo del porto di Ancona eseguita da Giacomo Fontana nel memoriale indirizzato a Sisto V (da POLICETTI 1991).

ad un nuovo ampio arsenale (fig. 70). Quindi, un nuovo asse viario avrebbe tagliato il centro storico da est ad ovest su cui sarebbe avvenuta la saturazione del tessuto antico, allora diradato *infra moenia*.



Figura 70 - Pianta illustrante il progetto di sistemazione del porto ideato da Fontana nel suo memoriale (da POLICETTI 1991).

La modernità urbanistica del piano di Fontana è sorprendente e perfettamente in sintonia con le grandiose idee di papa Sisto V, il quale nello sviluppo urbano

vedeva lucidamente la molla della rinascita economica della città. Il secondo progetto, invece, risolveva il secolare condizionamento degli accessi in città, con una nuova strada sotto le Rupi di Capodimonte, che avrebbe collegato direttamente il centro con la cosiddetta via Cameranense al Fosso Conocchio, scavalcando l'inerpicamento obbligato sull'Astagno.

Il memoriale di Fontana si può considerare, come progetto organico, il primo piano regolatore del porto, in quanto mira al potenziamento e alla funzionalità di tutta la baia e non di singole opere. In secondo luogo rappresenta il tentativo di collegare le strutture stesse del porto al resto della città e delle sue fortificazioni per rendere Ancona una delle piazzeforti meglio attrezzate dell'Adriatico in modo da incrementare le attività commerciali e migliorare la difesa dalle incursioni saracene. Infine, si può rilevare il rispetto e l'attenzione dell'architetto per le opere antiche che sono considerate modello per l'ampliamento del porto.

Le brillanti soluzioni di Fontana resteranno purtroppo lettera morta, sia per i prevedibili ingenti costi ma anche, forse, per l'astuta volontà di Sisto V che privilegiava allora l'alleanza tattica con Venezia, cui il potente rafforzamento del concorrente porto sull'Adriatico non avrebbe certo fatto piacere¹³⁰.

Anche se non trovò immediata attuazione, il progetto di Fontana comunque ebbe il merito di fornire nuove proposte per i problemi del porto e della città di Ancona. Inoltre contribuì a catalizzare l'attenzione di architetti e di rappresentanti dell'amministrazione della città i quali a distanza di alcuni anni ripropongono le sue idee e promuovono interventi significativi per il miglioramento della ricettività del porto¹³¹.

¹³⁰ MARIANO 2000, p. 94.

¹³¹ VALLETTA 1991, p. 229.

2.6. FERMO

Anche Fermo, dove Felice Peretti aveva conseguito la sua laurea in “*Divinitas*” nel 1548, godette del mecenatismo del papa marchigiano. Infatti questi vi fece costruire (bolla “*Muneris nostris*” del 13 settembre 1585), su disegno del giovane Rainaldi, il nuovo palazzo degli Studi¹³² (fig. 71), arricchito in facciata sia dai semibusti dei papi che lo avevano preceduto nella munificenza agli studi (Bonifacio IX e Callisto III), scolpiti da Giovan Antonio Porcacchi, sia dal tabernacolo centrale con la statua della Madonna Assunta, opera di Paolo Veneziano nel 1587¹³³.



Figura 71 - Fermo. Palazzo degli studi (foto Corona).



Figura 72 - Fermo. Palazzo dei Priori (foto Corona).

Grazie a questo intervento l’Università fermiana ritornò ai fasti di un tempo riapparendo allo stesso livello delle Università di Bologna, di Padova, di Perugia, Siena, Macerata¹³⁴.

Sisto V non mancò di riconoscere all’antichissimo episcopio di Fermo il titolo di sede arcivescovile, concedendogli cinque vescovi suffraganei (Macerata, Tolentino, Ripatransone, Montalto e San Severino), con bolla “*Universis orbis ecclesis*” del 23 maggio 1589 e, per onorare maggiormente la città decise di nominare governatore perpetuo il pronipote, cardinal Alessandro Peretti di Montalto.

¹³² POLI 1922, pp. 89-90.

¹³³ MARIANO 2000, p. 96.

¹³⁴ Il più antico documento che attesta la nascita dell’Università di Fermo è il capitolare di Lotario I dell’anno 825, confermato con bolla “*Sit studium generale*” di Bonifacio IX del 1398. Quest’ultimo volle che si insegnasse per sempre teologia, diritto civile e canonico e le arti liberali.

I due massimi privilegi alla città sono ricordati in un'epigrafe incisa sul baldacchino della statua a lui dedicata, posta nel prospiciente palazzo dei Priori (fig. 72), opera del veneto Accursio Baldi, detto "il Sansovino", che recita: "*...patria firmano ob episcopalem in metropolitanam erectam et gymnasium universale restitutum...*"¹³³.

Sisto V, inoltre, progettò alla foce dell'Ete un piccolo porto, perché vi potessero attraccare le navi della Marina Pontificia per assistenza e riparo. Per la sua realizzazione era già stato richiesto un disegno, una pianta, se ne fece un modello e arrivò un architetto¹³⁴, ma l'opera non fu mai realizzata.

¹³³ "*La patria al firmano [Sisto V] per l'elevazione a sede vescovile della città metropolitana e per il restauro dell'università*".

¹³⁴ CURCIO-PIACENTINI 1989, p. 13, nota 2.

2.7. MACERATA E IL MACERATESE

Per quanto riguarda questo centro abitato ed il suo territorio limitrofo, Sisto V nominò città le terre di Tolentino e San Severino, elevando la prima a diocesi e lasciando la seconda soggetta al vescovo di Macerata che, centro di cultura legale per la sua celebre Università, giudicò sede del tribunale *della Rota* (bolla "*Romanus pontifex*"¹³⁷). Tale istituzione, corrispondente ad una sorta di odierna corte di appello, ebbe giurisdizione sui territori di Ancona, Iesi, Camerino, Urbino, Fermo, Ascoli, i quali vi potevano ricorrere per le controversie civili, criminali ed ecclesiastiche¹³⁸.

A San Ginesio riconobbe i diritti della comunità sulle Badie delle Macchie; v'eresse il Monte del Popolo (bolla "*Inter multiplices nobis*"), diretto a raccogliere e conservare il grano per i bisogni della popolazione in tempo di semina e di scarso raccolto e il Monte della Grazia, affidato alle confraternite dei Santi Tommaso e Barnaba, della Nunziata, del Buon Gesù e di Santa Maria della Scopa, al fine di radunare grano da distribuirsi ai bisognosi, ai nullatenenti o agli inabili al lavoro. Concesse poi la libertà di scambio dei prodotti agricoli, qualora fossero superflui.

¹³⁷ NEPI 1980, p. 18.

¹³⁸ POLI 1922, p. 89.

3. GROTTAMMARE: CONCESSIONI SISTINE RIVOLTE ALLA POPOLAZIONE

L'attenzione che Sisto V rivolse verso Grottammare, come vedremo tra breve, non è certamente paragonabile a quella che riservò alla vicina Montalto. Alcuni storici locali come Mascaretti, Speranza e Liburdi¹³⁹ avevano già osservato come, nonostante una epigrafe lo definisse “Civì Munificentissimo”¹⁴⁰, non sembra davvero provato che, sul suo paese natale, egli riversasse quella veramente inesausta munificenza che allietò invece la patria della sua famiglia.

Gli abitanti di Grottammare, proprio allo scopo di attirare l'attenzione del pontefice, nel febbraio 1586, avevano mandato un'ambasceria a Roma che si rivelò gravosa dal punto di vista finanziario e per nulla fruttifera¹⁴¹. Lo stesso esito aveva avuto la cerimonia di accoglienza nei confronti di monsignor Felice Peretti, vescovo di Sant'Agata dei



Figura 73 - Grottammare. Centro storico. Teatro dell'Arancio. Nicchia contenente la statua dedicata a Sisto V (foto Spurio).

¹³⁹ MASCARETTI 1841, p. XXIV; SPERANZA 1913, p. 168; LIBURDI 1937, p. 10. Si deve, però, precisare che costoro avevano attribuito l'erezione della chiesa di Santa Lucia a Camilla Peretti, poiché non erano al corrente, come vedremo in seguito, delle lettere scoperte da Pistolesi e pubblicate nel 1931 (cfr. *infra* cap. 4, pp. 110-112). I primi due, inoltre, hanno attribuito alla sorella del pontefice anche l'erezione dei Monti Pecuniario e Frumentario, ma sono stati smentiti da LIBURDI 1937, pp. 17-19.

¹⁴⁰ L'iscrizione in questione è presente nella nicchia esterna del teatro dell'Arancio, in cui è inserita la statua di Sisto V (fig. 73) voluta con delibera comunale del 1794 (cit. in SPERANZA 1913, p. 168).

¹⁴¹ LIBURDI 1937, pp. 14-17, con resoconto finanziario riportato in appendice (pp. 27-31).

Goti e Vicario Generale dell'ordine dei Minori Conventuali, nella già accennata visita al borgo dall'8 all'11 maggio 1567¹⁴².

Alcune provvidenze però, seppur limitate, erano venute ed erano state rivolte principalmente all'istruzione ed al sollievo degli indigenti. I favori sono consistiti nella donazione di un capitale fruttifero di 1'000 scudi per stipendiare un pubblico maestro di lettere classiche, nella possibilità data a due ragazzi del luogo di frequentare il collegio Montalto istituito dallo stesso papa a Bologna; e ancora a Sisto V, negli ultimi mesi di vita, è attribuita la fondazione del Monte Frumentario e del Monte di Pietà, sebbene altri studiosi abbiano assegnato la beneficenza a donna Camilla Peretti.

¹⁴² Notizie a riguardo dell'evento sono riportate in TEMPESTI 1754, p. 35 (cit. in PALTRINIERI TRIULZI 1841, p. 45) e in LIBURDI 1937, pp. 12-14, che alla nota 3 (p. 21) riporta le spese sostenute dalla comunità di Grottammare per il ricevimento di fra Felice e sostiene che in quest'occasione monsignor Peretti abbia lasciato in dono il calice in argento oggi conservato nel museo sistino di Grottammare e recante la frase "*Fra Felice di Montalto Vescovo di S. Agata de' Goti*".

3.1. LA DONAZIONE DI 1'000 SCUDI PER LA FONDAZIONE DEL GINNASIO

Cominciamo a parlare del mecenatismo di Sisto V verso il suo paese natio partendo dal suo dono di 1'000 scudi fatto alla comunità, i cui frutti sarebbero serviti per pagare l'alloggio e lo stipendio di un maestro di grammatica, retorica e lettere antiche (latino e greco)¹⁴³.

Tale elargizione fu messa in pratica dal papa con un atto notarile datato 12 giugno 1585¹⁴⁴, cioè appena pochi mesi dopo la sua elezione al soglio pontificio (avvenuta il 24 di aprile dello stesso anno). La benefica donazione quindi dimostra come uno dei primi pensieri rivolti alla sua terra fu per l'educazione e lo studio dei giovani, proprio lui che non aveva avuto questa possibilità, per essere nato in condizioni di estrema povertà¹⁴⁵.

Con questo atto (fig. 74) papa Peretti, chiese a monsignor Giustiniani, tesoriere generale, di ordinare a Giambattista Zanchini ed Alessandro Toni, tesoriere della Provincia della Marca, lo sborso della somma specificando come motivazione: "*per esser Noi nato in quella Terra*". Il contratto, rogato dal notaio capitolino Tarquinio Caballutio, affinché avesse valenza, imponeva alcuni "*capituli et*

¹⁴³ Ne danno notizia ANONIMO TENNACRIANO 1783, p. 28; MASCARETTI 1841, p. XXIII; FRACASSETTI 1841, pp. 17-18; MORONI 1854, p. 82; SPERANZA 1889, p. 43 (secondo l'autore l'elargizione venne concessa forse per benemerita nei confronti del Comune che aveva contribuito all'incremento dell'Università di Macerata quando Felice Peretti vi insegnava); SPERANZA 1913, pp. 167-168; PISTOLESI 1913, p. 271; POLI 1922, p. 92; MARIANI 1926, pp. 223-224 (l'autore ci informa dell'esistenza di una scuola a Grottammare presente già nel 1540, in cui l'istruzione era impartita da un singolo maestro eletto dal Consiglio che contribuiva al suo salario assieme alle famiglie degli studenti); LIBURDI 1937, pp. 9-10; NEPI 1980, pp. 35-38 (viene riportata la trascrizione integrale del documento); MARCONI - SGATTONI 1984, p. 20; PAPA 1985, pp. 184-185, 190; PARISCIANI 1986, p. 160; NEPI 1992, pp. 563-565; MONTEVECCHI 2003, p. 34.

¹⁴⁴ Archivio di Stato di Fermo, fondo *Diplomatico*, Pergamena n. 1639.

¹⁴⁵ In proposito si veda *l'Avviso di Roma* del 27 aprile 1585, riportato in PAPA 1985, p. 184, nota 101. Per quanto riguarda i benefici elargiti dal pontefice in favore dell'istruzione in tutto lo Stato pontificio e oltre i suoi confini, si ricordi l'erezione delle Università di Gratz e di Quito; il risanamento economico della Sapienza di Roma, delle Università di Fermo, Vilna e Port-a-Mousson; la fondazione di collegi per baccellieri con facoltà di laurea: quello romano di San Bonaventura per i Conventuali e l'Accademia Felice di Mantova per i Carmelitani; l'aiuto cospicuo al collegio dei dottori di Perugia e di Milano. Sisto V inoltre prelevò un reddito di 2'000 scudi d'oro dalla Collettorìa di Spagna in beneficio dei collegi giapponesi; procurò fondi o denaro per il seminario minore di Piacenza e di Valencia e per il collegio dei Maroniti; emise una bolla perché si fosse dato soccorso al collegio inglese trasferito in Francia dopo le guerre di religione; ed infine procurò un assegno di 50 scudi mensili per una casa di studenti poveri a Praga, educati dai gesuiti (PARISCIANI 1986, p. 163-164).

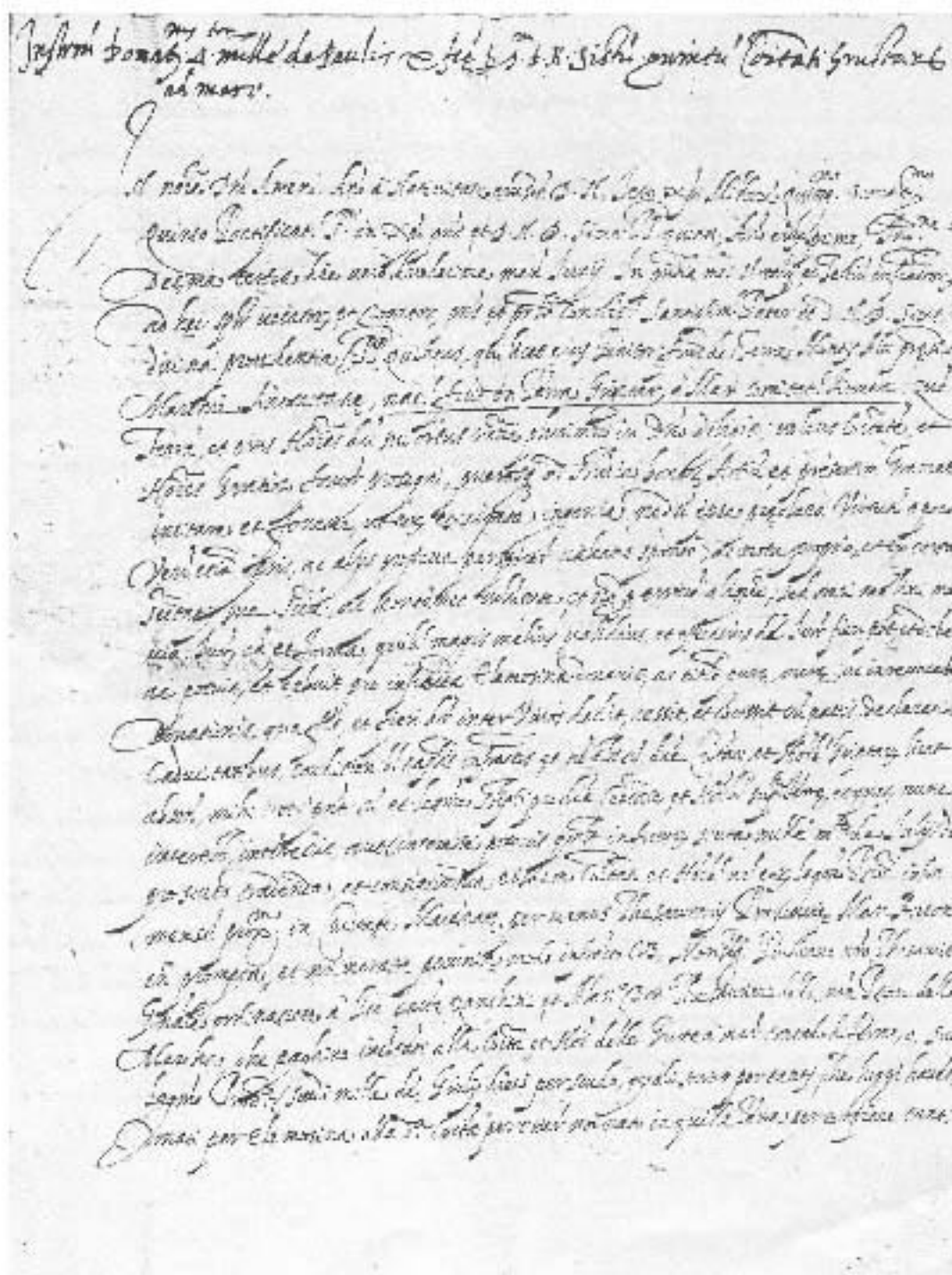


Figura 74 - Archivio di Stato di Fermo, fondo Diplomatico, Pergamena n. 1639.

condizioni"; pena sarebbe stato il decadimento del privilegio ed il ritorno della somma alla Sede apostolica.

Per prima cosa tale denaro non doveva essere usato per altri fini; inoltre, una volta ricevuto, la comunità di Grottammare aveva un mese di tempo per investirlo in censi perpetui e per trovare il maestro. Questi non doveva avere meno di trent'anni, doveva essere una persona rispettabile e doveva saper insegnare non solo grammatica, ma anche retorica e lettere greche "talmente che li scolari che de

poi vorranno andare alli studi maggiori di Philolophia, Medicina o Legge, non habbiano necessità d'intrare in altre scuole d'Humanità, ma partendosi dalle Grotte, possino essere idonei et intrare nei studi maggiori et ascoltare le lettioni che si leggeranno in esse."

La scuola quindi non doveva limitarsi agli insegnamenti basilari, bensì doveva consistere in una sorta di ginnasio che preparasse gli alunni a studi più impegnativi, come una sorta di odierno "biennio universitario"¹⁴⁶.

La comunità, inoltre, tre mesi prima la scadenza dell'anno scolastico, doveva decidere quale fosse stato il nuovo maestro o se confermare quello già in carica in modo che, nella prima ipotesi, il nuovo docente fosse a disposizione già due mesi prima rispetto al nuovo anno.

Da parte sua l'insegnante era obbligato a ricevere nella scuola tutti i ragazzi provenienti da Grottammare che l'avessero voluta frequentare senza distinzioni culturali o di classe. E' ragionevole pensare, però, che la scuola fosse frequentata per la maggior parte dai figli delle famiglie più abbienti che non avevano difficoltà economiche e che quindi potevano permettersi di dare un'istruzione ai loro eredi.

Come si evince da una lettera del 2 aprile 1590 a Sisto V inviata da "*li scolari de Legrotte*" l'andamento della scuola non doveva certo rispecchiare le aspettative del pontefice (vd. Appendice, doc. n° VIII). Costoro a tal proposito riferiscono che l'insegnante non ha i requisiti richiesti dalla bolla: è troppo giovane e troppo poco preparato e ciò ha portato molti studenti ad abbandonare la scuola per seguire le lezioni a Fermo.

Identica insoddisfazione viene espressa dai "*massari delle Grotte*", ossia dai responsabili della comunità del paese e ciò lo si deduce da due lettere da loro inviate al cardinal Montalto e a Sisto V (vd. Appendice, doc. n° XI), ambedue datate 14 giugno 1590. Costoro trovavano costoso il mantenimento di un simile docente e cercavano di far capire al pontefice che avevano bisogno di denaro per altre necessità. Infatti, in una ulteriore missiva risalente al 10 marzo 1590 avevano già reso palese il loro disappunto chiedendo al papa un prestito di 1'000 scudi allo scopo di saldar "*tanti e varij debiti*" dichiarandosi "*forzati, con la presente, pregarla et supplicarla, dignarsi ottenerci la sopra detta licentia* [che avrebbe permesso al Comune di indebitarsi poiché senza licenza non era possibile farlo] *et*

¹⁴⁶ NEPI 1980, p. 21.

*raccomandarci a N. S., ne voglia dignarsi havere occhio alle nostre miserie et povertà*¹⁴⁷.

Le lezioni comunque si svolsero con regolarità fino al 1613, probabilmente senza che la scuola avesse una sede fissa. In tal anno, a causa delle difficoltà del Comune nel trovare un maestro che sapesse insegnare anche il greco, l'istituzione propose al cardinal Montalto di togliere l'obbligo di questa materia. La richiesta, però, rimase infruttuosa e la scuola continuò ad andare avanti ancora alcuni anni, finché il Comune ritirò la somma e la retribuzione del maestro si ridusse. L'istituto continuerà a svolgere il suo compito fino al 1799.

Identico beneficio era stato già concesso da Felice Peretti a Montalto nell'ottobre del 1578, quando cioè era ancora cardinale. In questo paese pochi anni prima Felice Peretti aveva acquistato sei case del borgo e le aveva fatte restaurare, affinché avessero potuto ospitare un complesso scolastico; dopodiché, come a Grottammare, aveva fatto dono alla comunità di 1'000 scudi, i cui frutti sarebbero serviti al pagamento del salario del maestro, più altri 300 per le spese di riparazione delle abitazioni¹⁴⁸.

Una di queste abitazioni doveva servire per la scuola, una seconda per il maestro, la terza, quarta e quinta per gli scolari di Porchia, Patrignone e Montedinove, considerati da Felice Peretti come un unico paese assieme a Montalto, mentre la sesta doveva fungere da abitazione per il medico condotto; altro dono del cardinale Peretti alla sua terra di adozione, fatto circa quattro mesi dopo il primo (19 febbraio 1579)¹⁴⁹.

Le condizioni sono le stesse imposte per il mantenimento della somma stanziata a Grottammare. L'elezione, che avveniva per votazione, era affidata al primo rettore della chiesa matrice, al sindaco della comunità, al più vecchio notaio, ed infine a Domenico Silvestri, figlio di Cecchetta (zia di Felice) e suoi eredi.

Il maestro da parte sua doveva accettare tutti gli alunni provenienti da Montalto, più altri cinque provenienti da Porchia, cinque da Patrignone e lo stesso numero da Montedinove, purché avessero tutti compiuto dodici anni.

Se uno di questi paesi non avesse mandato dei loro studenti per un anno, a meno di gravi sciagure come guerre o pestilenze, avrebbe perso tale beneficio. La stessa

¹⁴⁷ Archivio Segreto Vaticano, fondo *Principi*, XXXXVIII, f. 82. S talcio riportato in PAPA 1985, pp. 185-186.

¹⁴⁸ PISTOLESI 1921, pp. 83-84.

¹⁴⁹ *Ibid.*, pp. 85-86.

sorte sarebbe toccata a Montalto se avesse trasgredito le condizioni: in questo caso il denaro e le case sarebbero stati devoluti ad una tra le comunità anzidette che avessero denunciato il misfatto. Nel caso di una ulteriore mancanza anche da parte di queste, i beni sarebbero passati all'ospedale di Santa Maria di Fermo, con i cui frutti si sarebbero dovute dotare quattro ragazze della città, e in ultima istanza alla Santa Casa di Loreto dove i frutti sarebbero stati impiegati per un "Anniversario" in ricordo del donatore.

Di questo ginnasio non si conosce quale fosse l'ubicazione delle case donate dall'allora cardinale Peretti, ma si sa che operò grazie alle sue donazioni fino al 1801 e che venne chiuso definitivamente nel 1860¹⁵⁰.

¹⁵⁰ PISTOLESI 1921, p. 84.

3.2. L'ASSEGNAZIONE DI DUE POSTI GRATUITI NEL COLLEGIO MONTALTO A BOLOGNA

Altro benefico progetto realizzato da Sisto V in favore dell'istruzione fu il collegio Montalto eretto a Bologna il 2 agosto 1585¹⁵¹. L'istituzione, realizzata in questa città, poiché era già sede del più illustre ateneo d'Italia, fu voluta per prima da Gregorio XIII, il quale aveva speso 7'000 scudi a carico della Camera apostolica per l'acquisto di alcune case dette "degli Zambecan" con l'intenzione di erigere un collegio germanico.

Durante la realizzazione, però, il papa morì e Sisto V ne ereditò l'idea che fu resa possibile grazie ad una prima donazione, avvenuta attraverso la bolla "*Omnipotentis Dei*" del 6 agosto 1585, e con l'assegnazione di capitali fruttiferi che avrebbero garantito il mantenimento dell'istituto (fig. 75).

Questa sua prima ubicazione permise l'insediamento di venti studenti, undici montaltesi, e gli altri nove divisi equamente tra le comunità limitrofe di Porchia, Patrignone e Montedinove. Terminati gli studi nell'anzidetta scuola di Montalto, chi avesse voluto proseguirli per addottorarsi in legge o in medicina o in teologia avrebbe dovuto mantenersi da sé presso qualche Università, e questo non tutti se lo potevano permettere. Proprio per ovviare a tale inconveniente, Sisto V istituì il collegio che volle intitolato alla sua città natale. Esso doveva costituire l'ideale



Figura 75 - Frontespizio dello Statuto del Collegio Montalto di Bologna. Al centro l'arme di Sisto V e in basso quella del collegio affiancate da quelle del cardinale protettore Giovanni Battista Pallotta a sinistra e del vice protettore Giovanni Gaspare Grassi a destra (da RIVOSECCHI 1994).

¹⁵¹ Per ulteriori notizie sul collegio Montalto a Bologna vd. CASTELLI 1886, *passim*; PISTOLESI 1921, pp. 94-100; PARISCLANI 1986, pp. 163-167 e in particolare CAGNI 1988, *passim*.

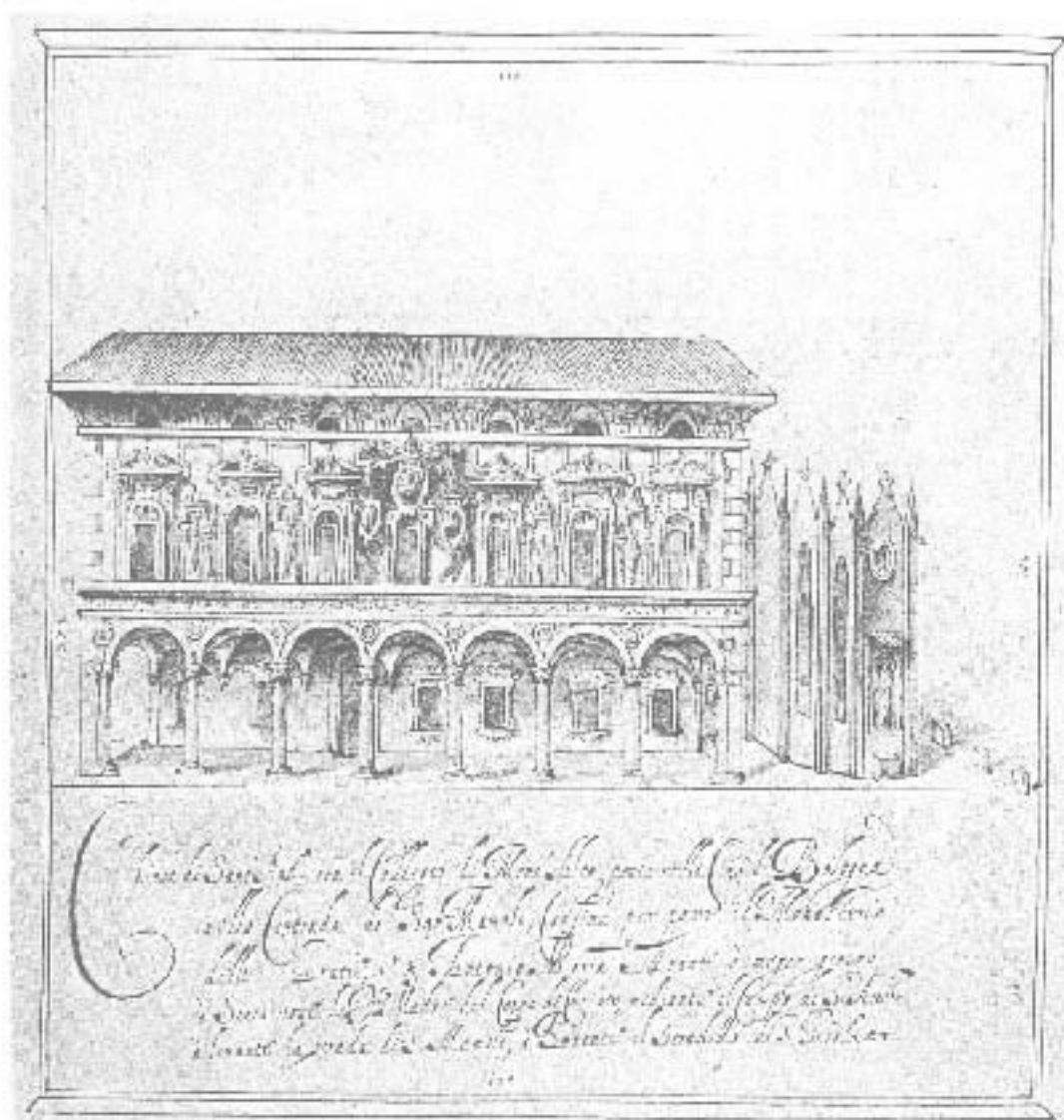


Figura 76 - Il collegio Montalto e la chiesina trecentesca di Sant'Antonio Abate in un disegno del 1597 (da CAGGI 1988).

completamento gratuito della scuola di Montalto e la prima bolla di erezione lo riservava esattamente a beneficio di queste stesse cittadine.

Solo in un secondo momento Sisto V estese il beneficio ad un numero di studenti più vasto. Con lettera papale (7 ottobre 1586) il collegio venne trasferito nell'ex palazzo priorale di Sant'Antonio (figg. 76-77), nel quartiere San Domenico, parrocchia di San Mammolo (oggi via Massimo D'Azeglio) comportando numerosi lavori di restauro e di adattamento per la realizzazione delle camerate, della cappella, del refettorio, della biblioteca e anche di un archivio; mentre con la bolla "*Inter coeteras*" del 17 novembre 1588 portò la capienza a cinquanta posti. Otto studenti erano scelti dal cardinal Alessandro Peretti, il quale era stato nominato protettore dell'istituzione (gli sarebbe succeduto un altro cardinale della famiglia Peretti o comunque un porporato



Figura 77 - Bologna. Collegio San Luigi, ex collegio Montalto: la struttura odierna, quale risulta dai lavori di ampliamento eseguiti da Gioacchino Lambertini a metà '800, eccetto la torretta dell'osservatorio, aggiunta dai Barnabiti alla fine del Novecento (da CAGGI 1988).

marchigiano), otto erano riservati alla città di Montalto, tre era il numero massimo per Ascoli, Fermo e Camerino, due a Ripatransone, Castignano, Force, Grottammare¹⁵² (che, come detto precedentemente, ospitava la scuola fondata da Sisto V nel 1585), Montedinove, Montefiore, Montelparo, Montemonaco, Offida, Patignone, Porchia, Santa Vittoria. Uno solo al castello di Cossignano.

Data la presenza di un seminario, vi poteva essere ammesso chi era almeno chierico, anche se non intendeva seguire la carriera ecclesiastica. Tale istituzione rispondeva direttamente alla Santa Sede nella persona del cardinale protettore il quale si occupava sia di ragioni civili, che di quelle ecclesiastiche e criminali. L'amministrazione interna, invece, era affidata agli studenti, che eleggevano un rettore e un Consiglio formato da quattro membri: un protettore, un segretario, un archivistica ed infine un bibliotecario. Il rettore restava in carica due anni e non poteva essere rieletto; scaduto il mandato lasciava il posto al protettore e alla stessa maniera egli lasciava il posto a chi occupava il grado gerarchico direttamente inferiore. Tale sistema di rotazione permise un'unica elezione plenaria, e la sola elezione del bibliotecario ogni due anni; il metodo inoltre

¹⁵² Conferma del beneficio viene data da MASCARETTI 1841, p. XXIII; ID. 1862, pp. 103-104; MORONI 1854, p. 82; POLI 1922, p. 92; LIBURDI 1937, p. 10; MARCONI - SGATTONI 1984 p. 20; PAPA 1985, p. 184, nota 103.

faceva in modo che la carica più importante non fosse occupata prima dei ventisei anni, dato che nessuno poteva entrare nel collegio non prima di diciotto.

Una prima diminuzione del numero degli alunni avvenne per volere di Urbano VIII nel 1641. Egli ridusse la cifra a trenta posti, poiché si era contravvenuto alla volontà di Sisto V, ammettendo nella scuola giovani non provenienti dello Stato pontificio.

Una nuova riduzione ebbe luogo il 15 maggio 1741 con Benedetto XIV, che fece scendere il numero a diciannove. Ciò rappresentò il prologo della chiusura del collegio, avvenuta per mano dei francesi una prima volta nel 1795 e definitivamente nel 1799.

3.3. LA FONDAZIONE DEI MONTI PECUNIARIO E FRUMENTARIO

I Monti Frumentari e Pecuniari furono delle istituzioni benefiche che comparirono diffusamente su tutto il territorio marchigiano a partire dalla seconda metà del XVI secolo.

La nascita dei Monti Frumentari è in special modo dovuta alla maggiore importanza che assunse la produzione del grano nell'economia della Marca, divenuta punto di riferimento per l'approvvigionamento del cereale da parte dello Stato pontificio, soprattutto dopo la carestia del 1590-1591¹⁵³.

La funzione dei Monti Frumentari era integrata dalla "Abbondanza", altro istituto voluto dai Comuni nel XIV secolo per ovviare alle necessità prodotte dalla crescita della popolazione, che praticava la politica della compravendita e dell'immagazzinamento del grano.

La differenza sostanziale tra le due istituzioni sta nel fatto che mentre l'Abbondanza comunale era finalizzata ad assicurare la presenza delle scorte alimentari che venivano acquistate dal Comune anche fuori dal contado e servivano a calmierare il prezzo del grano e del pane, il Monte Frumentario, che non sempre nasceva in seguito a interessi comunali, aveva la funzione sociale ben precisa di evitare che situazioni di bisogno temporaneo si trasformassero in povertà permanente e che le campagne si spopolassero. Quindi i Monti Frumentari non aiutavano i poveri di ultima fascia, il cui sussidio era demandato in genere all'amministrazione comunale.

Secondo Liburdi, a Sisto V si deve anche la fondazione del Monte Frumentario Grottammare¹⁵⁴ esistito fino a fine '800, nonostante la storiografia locale attribuisse da molto tempo questa istituzione a Camilla Peretti, sorella del pontefice¹⁵⁵. Lo studioso basa la sua asserzione su dei documenti conservati

¹⁵³ BELLAGAMBA 1991, p. 303.

¹⁵⁴ LIBURDI 1937, pp. 10-11.

¹⁵⁵ Si vedano in proposito: DE MINICIS 1841, p. 235; MASCARETTI 1841, p. XXV; PALTRINIERI TRIULZI 1841, p. 46; MORONI 1854, p. 83; SPERANZA 1889, pp. 46, 81 (afferma che "furono fondati da Camilla Peretti sul finire del secolo XVI e sostituiti ad altri più antichi" sovvenzionati e amministrati dalla confraternita del Corpo di Cristo eretta nella chiesa di San Giovanni Battista agli inizi dello stesso secolo); SPERANZA 1913, p. 168; CICCIONI 1923, p. 43 (richiama l'attenzione su di un breve pontificio del 1606 che fa risalire al 1590 la fondazione del Monte Frumentario sempre per merito di donna Camilla). Lo stesso Statuto organico del *Monte Frumentario Peretti* (1880, p. 3) attribuisce alla nobildonna la fondazione dell'istituto avvenuta nel 1595, specificando che se ne ignorano sia le motivazioni che il giorno preciso. Più recentemente hanno attribuito

nell'Archivio storico del Comune di Grottammare chiamati "*Rendimenti de' conti*", che servivano ad annotare le entrate e le uscite a livello economico del paese. Tra le carte, dice l'autore, viene citato un viaggio intrapreso da Tommaso Patriarca, fratello dell'archiatro pontificio Medoro, verso Roma, recante delle lettere indirizzate al pontefice che dovevano servire per l'istituzione dei due Monti. Probabilmente, sempre secondo Liburdi, questa concessione doveva essere stata promessa da Camilla Peretti nella sua sosta a Grottammare durante il viaggio che la donna intraprese per Ancona del 1589 (cfr. *infra* cap. 4, pp. 107-108, nota 189).

Ma le pagine più importanti sono quelle del luglio 1590, che dimostrano come un mese prima della morte del papa (avvenuta il 27 agosto 1590) erano già a buon punto i lavori di costruzione del magazzino che doveva servire per custodire il grano¹⁵⁶. Inoltre si evince come l'anno seguente già si sarebbe provveduto ad accumularvi il cereale ed è probabile che quello non fosse il primo raccolto¹⁵⁷.

Ulteriori tracce possono essere desunte in documenti conservati nell'Archivio storico arcivescovile di Fermo, poiché proprio agli arcivescovi di Fermo fu affidata la tutela dei Monti Pecuniario e Frumentario in seguito ad un breve apostolico di papa Urbano VIII. Dalle carte emerge che nel '600 ad occuparsi dell'istituzione furono molti membri della famiglia grottammarese dei Palmaroli¹⁵⁸. Da altri documenti conservati a Grottammare è possibile apprendere quali e quanti cittadini fossero debitori nei confronti del Monte dagli inizi del '600 fino a fine '800¹⁵⁹.

Il Monte Frumentario di Grottammare, così come nelle altre medesime istituzioni sorte nella Regione, servì per l'acquisto di grano da rivendere o prestare a prezzo modico alla popolazione indigente soprattutto nel periodo primaverile, quando si esauriscono le scorte, o all'inizio dell'autunno per la semina. Tale prestito, che richiedeva la restituzione del grano elargito con un piccolo interesse, avveniva solo dietro garanzie di solvibilità del debitore

questa committerza a Camilla Peretti DIOTALLEVI 1992, p. 71; MONTEVECCHI 2003, p. 34, secondo cui la nobildonna avrebbe assecondato la volontà del fratello poco prima di morire. In ANONIMO TENNACRIANO 1783, invece, viene detto che Sisto V "*donò ad essa Comunità [di Grottammare] altri Scudi mille per due Monti, uno Frumentario, l'altro Pecuniario*".

¹⁵⁶ LIBURDI 1937, p. 23, nota 16.

¹⁵⁷ *Ibid.*, pp. 23-24, nota 17.

¹⁵⁸ SILVESTRO 2002a, p. 18.

¹⁵⁹ Si fa riferimento ai registri dei conti consistenti in due grossi volumi e due faldoni conservati nell'Archivio storico di Grottammare non ancora inventariati.

consistenti nell'impegno di un'altra persona ad estinguere il debito o alla cessione di un pegno. Agli insolventi veniva negato ogni ulteriore prestito. La sopravvivenza dell'istituzione era garantita, quindi, dall'obbligo della restituzione del credito, e solo in caso di feste religiose (Natale e Pasqua) venivano effettuate elargizioni gratuite.

Il montista, che nell'800 veniva eletto dalla Congregazione di Carità, aveva un mandato triennale e veniva affiancato da un misuratore e da un esattore che materialmente consegnava e riscuoteva il grano.

La stessa opera benefica era stata eretta da Sisto V in favore di Montalto tramite l'elargizione di 1'000 scudi alla comunità¹⁶⁰ con l'imposizione di non poter convertire la somma in altri usi e con l'invito a farla lievitare per una più larga beneficenza.

Anche i Monti di Pietà erano istituzioni con intenti caritativi atte al prestito senza usura o a bassissimo tasso, ma a differenza dei Monti Frumentari, che si occupavano di rifornire la popolazione di grano, quelli Pecuniari davano in prestito del denaro. Ebbero una grande fioritura negli anni '60 del XV secolo, in primo luogo in Umbria e nelle Marche, grazie all'ordine dei Francescani Osservanti, ed in particolare a due suoi grandi esponenti: San Giacomo della Marca ed il Beato Marco da Monte Gallo. Costoro scrissero rispettivamente i primi



Figura 78 - Grottoammare. Centro storico. Ex palazzo comunale (foto Corona).

¹⁶⁰ PARISCIANI 1986, pp. 130-131.

regolamenti per i Monti di Pietà dell'Aquila (1466) e di Fabriano (1470), i quali furono presi ad esempio per quelli eretti in seguito nelle altre comunità del territorio¹⁴¹.

Sulla fondazione del Monte dei Pegni di Grottammare, si hanno alcune notizie trovate da Liburdi nel *Libro de Parlamenti* dal 1710 al 1714, poiché in quel periodo era sorta una controversia tra il Comune ed il preposto Don Giovanni Grisostomo Uliassi, il quale pretendeva di nominare il montista contrariamente a quanto diceva la bolla, che dava al primo questo potere. Del *Libro de Parlamenti* Liburdi riporta la frase "*Monte Pecuniario eretto dalla s. m. di Sisto Quinto*"¹⁴².

A Grottammare, inoltre, nell'Archivio storico sono conservati in vari registri dove figurano i nomi di coloro che hanno usufruito del prestito, con annotazioni sul tipo di bene impegnato ed i nomi dei vari montisti che si sono succeduti dal 1618 al 1816. In un ulteriore registro, inoltre, sono catalogati i pegni venduti all'asta dal 1748 al 1816.

Riguardo all'ubicazione, sappiamo che il Monte Pecuniario era ospitato all'interno dell'ex palazzo comunale sito in piazza Peretti; luogo questo che ospitava tale istituzione anche in molti altri paesi marchigiani, dove la cassa veniva custodita da un ufficiale che spesso era anche il tesoriere comunale, dato che il Comune vi attingeva quando aveva bisogno di liquidità. Assieme al Monte Pecuniario l'ex palazzo comunale di Grottammare ospitava anche la sala consiliare, l'archivio, il forno del pan venale e il carcere governativo (fig. 78)¹⁴³.

Anche Montalto aveva il suo Monte di Pietà i cui "capitoli", stabiliti da Sisto V, erano già stati scritti nel marzo del 1588¹⁴⁴.

I Monti di Pietà ebbero un ruolo importante nell'organizzazione economica cittadina, poiché oltre all'aver finalità assistenziali (c'era solo la richiesta di un interesse che assicurasse per lo meno la copertura delle spese di gestione, consentendo agli istituti di sopravvivere), talvolta potevano esercitare la funzione di azienda di credito, raccogliendo depositi ed erogando crediti come veri e propri istituti bancari.

Una volta create, tali organizzazioni si sono pian piano sostituite ai banchi ebraici, convenzionati con i Comuni, presenti nella Marca e nelle altre Regioni

¹⁴¹ LIBURDI 1940, p. 157.

¹⁴² ID. 1937, p. 18.

¹⁴³ *Grottammare* 2006, p. 9.

¹⁴⁴ PARISCIANI 1986, p. 131.

dello Stato della Chiesa, dove si attuava il prestito su pegno ad interessi esorbitanti¹⁶⁵. Il fenomeno fu favorito dall'espulsione degli ebrei dallo Stato pontificio voluta da Pio V con bolla "*Hebreorum gens*" del 26 febbraio 1569 e riconfermata da Clemente VIII con bolle del 25 e 28 febbraio 1593¹⁶⁶.

Tra le figure di spicco nell'ambito dei Monti Pecuniari c'era quella del rettore o soprastante, in genere designato dal Consiglio comunale, per estrazione, tra i cittadini che si reputavano più qualificati o già presenti al vertice pubblico. Non veniva retribuito (essendo una carica onorifica) e aveva il compito di vigilare sulla contabilità e sulle scadenze dei pegni concedendo anche proroghe. Il rettore, inoltre, risolveva tutte le controversie che insorgevano nell'ambito dell'istituzione e aveva potere giudiziario nei confronti dei suoi sottoposti, in particolare sul depositario dei pegni. Questi era l'addetto ufficiale che si occupava della gestione, veniva spesso retribuito, ed in qualche caso doveva provenire da una città vicina estratta a sorte, che lo eleggeva e se ne faceva garante della sua onestà. La sua carica era solitamente annuale e non aveva la possibilità di essere rieletto. Dopo essersi accertato della effettiva necessità del richiedente, era lui che concedeva il prestito. La somma non doveva superare l'importo massimo stabilito e doveva essere elargita dietro il lascito di un pegno avente un valore superiore alla quota prestata. Il depositario inoltre si accertava che l'oggetto non fosse deteriorabile ed era il responsabile della sua conservazione. Questa avveniva fino alla data di scadenza, dopodiché, il depositario era tenuto a vendere l'oggetto all'asta.

Per ultimi c'erano gli ufficiali di minore importanza, come lo scrivano, l'esperto in valutazione dei pegni e altri personaggi che intervenivano al momento delle aste, i quali erano utilizzati solo occasionalmente dal Monte e spesso erano salariati comunali.

¹⁶⁵ LIBURDI 1940, p. 158.

¹⁶⁶ BELLAGAMBA 1991, p. 293.

4. GROTTAMMARE: INTERVENTI SISTINI CON RILEVANZA ARCHITETTONICA

4.1. LA DONAZIONE DI 1'000 SCUDI PER PORRE RIPARO ALLA FRANA DEL 1574

Il primo beneficio che, in ordine cronologico, Felice Peretti concesse al castello di Grottammare, risale al 1575, e cioè al periodo in cui egli era amministratore del vescovado di Fermo. L'anno prima, come già accennato¹⁶⁷, una grossa frana si era staccata dalla collina sovrastante l'abitato e aveva distrutto diverse case del borgo che erano situate lungo l'attuale via Fraccagnani, fino ad interessare anche quelle che aggettavano sul lato ovest di piazza Peretti. Fu per tale motivo che il futuro papa fece inviare in prestito dal tesoriere provinciale 1'000 scudi per far in modo che fossero riparati i danni¹⁶⁸.

La somma però, anziché essere utilizzata per questo scopo, venne impiegata per consolidare la parte del paese ad



Figura 79 - Grottammare. Centro storico. Mura di sostegno in via Palmaroli (foto Corona).



Figura 80 - Grottammare. Centro storico. Via Palmaroli (foto Biocca).

¹⁶⁷ Cfr. *supra* cap. 1, p. 30.

¹⁶⁸ Ne danno notizia MASCARETTI 1841, p. XXIII; MORONI 1854, p. 82; SPERANZA 1889, p. 33; SPERANZA 1913, p. 168; POLI 1922, p. 92; LIBURDI 1937, p. 10; MARCONI - SGATTONI 1984, p. 20; PAPA 1985, p. 184, nota 103; NAPOLIONI 1991, p. 222.

ovest di via Palmaroli e per la realizzazione dei terrazzamenti a giardino sotto la strada delle Mura¹⁶⁹ (figg. 79-80).

Secondo Galie¹⁷⁰, in seguito a questo dissesto sarebbe crollato, oltre alla collina, parte del settore dell'abitato che fino a quel momento era presente sulla spianata sommitale. Tale zona doveva ospitare dei ruderi (o "Grotte") di epoca remota visibili a storici del Cinquecento come Flavio Biondo, Leandro Alberti, e Tommaso Garzoni, i quali ci hanno tramandato numerose descrizioni di Grottammare e che, a ragione di tale presenza, identificarono il paese con la *Cupra Maritima* romana¹⁷¹.

¹⁶⁹ LUCIANI 1998, p. 19.

¹⁷⁰ GALIÈ 1992, p. 331.

¹⁷¹ LUCIANI 1998, p. 3. Sempre sullo stesso argomento è interessante notare come nell'*Appendice* dell'ANONIMO TENNACRIANO (1783), Grottammare sia ancora chiamata con il nome di "*Cupra Maritima*" (p. 27).

4.2. LA CHIESA DI SANTA LUCIA

4.2.1. ANALISI STILISTICO FORMALE DELLA CHIESA REALIZZATA



Figura 81 - Grotto di Grotto di Mare. Veduta della chiesa di Santa Lucia e della parte nord del centro storico (foto Corona).

La chiesa di Santa Lucia è la maggiore e unica opera rimasta tra quelle promosse da Sisto V nella sua città natale, Grotto di Grotto di Mare (fig. 81).

L'edificio, costruito sulla modesta casa natale del pontefice, è ubicato nella zona nord del centro storico, presso Porta Castello, e rappresenta *“una grossa emergenza in rapporto alle minute e compatte tipologie residenziali circostanti”*¹⁷². La costruzione infatti occupa un'area di circa 400 mq consistente in uno sviluppo planimetrico quasi doppio rispetto a quello della piazza principale. Lo scarso spazio antistante, che si raggiunge attraverso vie traverse, lascia solo visuali di scorcio e ravvicinate (figg. 82-83).

Sull'architettura dell'edificio non abbiamo fonti storico-iconografiche. Proponiamo quindi, un esame dell'opera attraverso la lettura diretta (tavv. L-O).

A prima vista la chiesa dà l'impressione di essere una squadrata costruzione in muratura di mattoni faccia vista in cui l'esterno lascia al solo prospetto est più

¹⁷² LERZA 1983, p. 107.

significative ripartizioni ed articolazioni architettonico-decorative, essendo gli altri lati parzialmente incassati nel ripido colle.

L'edificio si erge su di un piccolo sagrato anch'esso in laterizio, alto circa 3 m, e sorretto da tre ambienti voltati aperti sulla sottostante piazzetta, sotto ognuno dei quali è stata ricavata una fontana-cisterna con lavatoio (fig. 84).

La pianta ha una forma a croce greca iscritta in un quadrato non perfettamente regolare di circa venti metri di lato. Gli spazi che ne risultano agli angoli individuano quattro cappelle che sostengono un secondo livello, nel quale troviamo altrettanti corrispondenti "matronei" (figg. 85-86) che, con un espediente tipicamente medioevale, fungono da sostegni alla spinta dei quattro pilastri. Sia i "matronei" che le cappelle inferiori sono coperti con volte a crociera, mentre i bracci della croce presentano una copertura con volte a botte lunettate. Nella particolare tipologia, è possibile individuare un modulo nelle dimensioni delle



Figura 82 - Grotto di Grotto. Centro storico. Ortofoto (da www.googlemaps.it).



Figura 83 - Grotto di Grotto. Centro storico. Chiesa di Santa Lucia. Facciata (foto Corona).



Figura 84 - Grotto di Grotto. Centro storico. Chiesa di Santa Lucia. Sagrato (foto Corona).

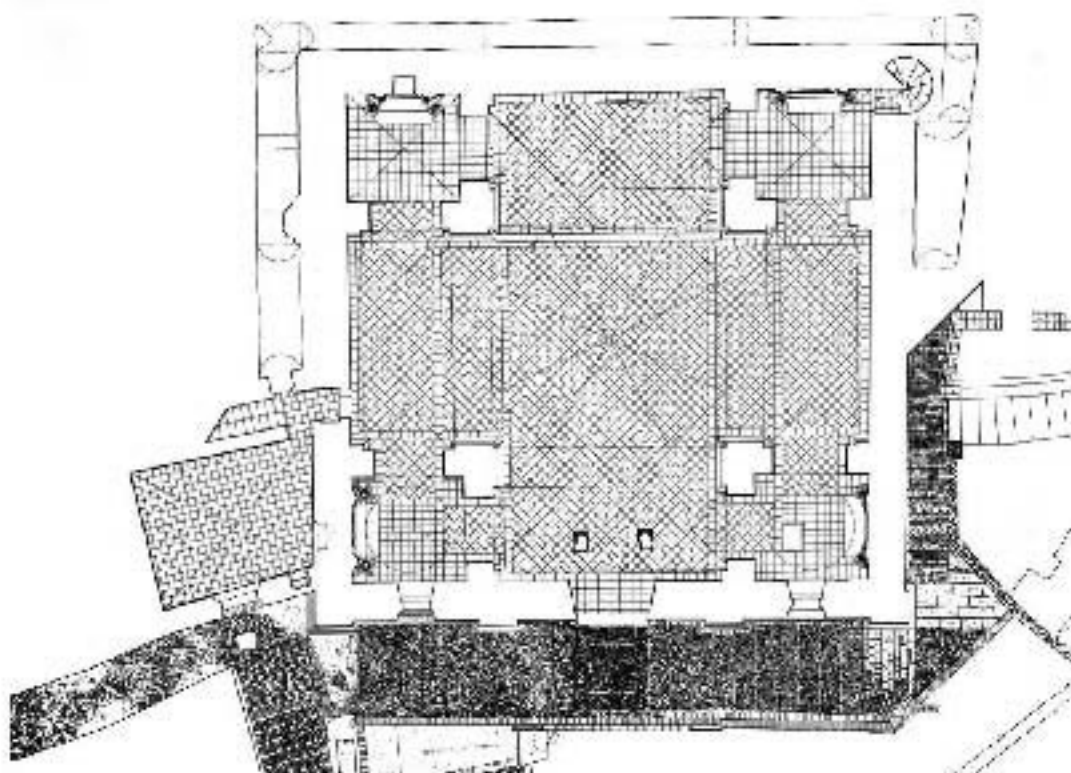


Figura 85 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Pianta del piano della chiesa (da POLICETTI 1991).

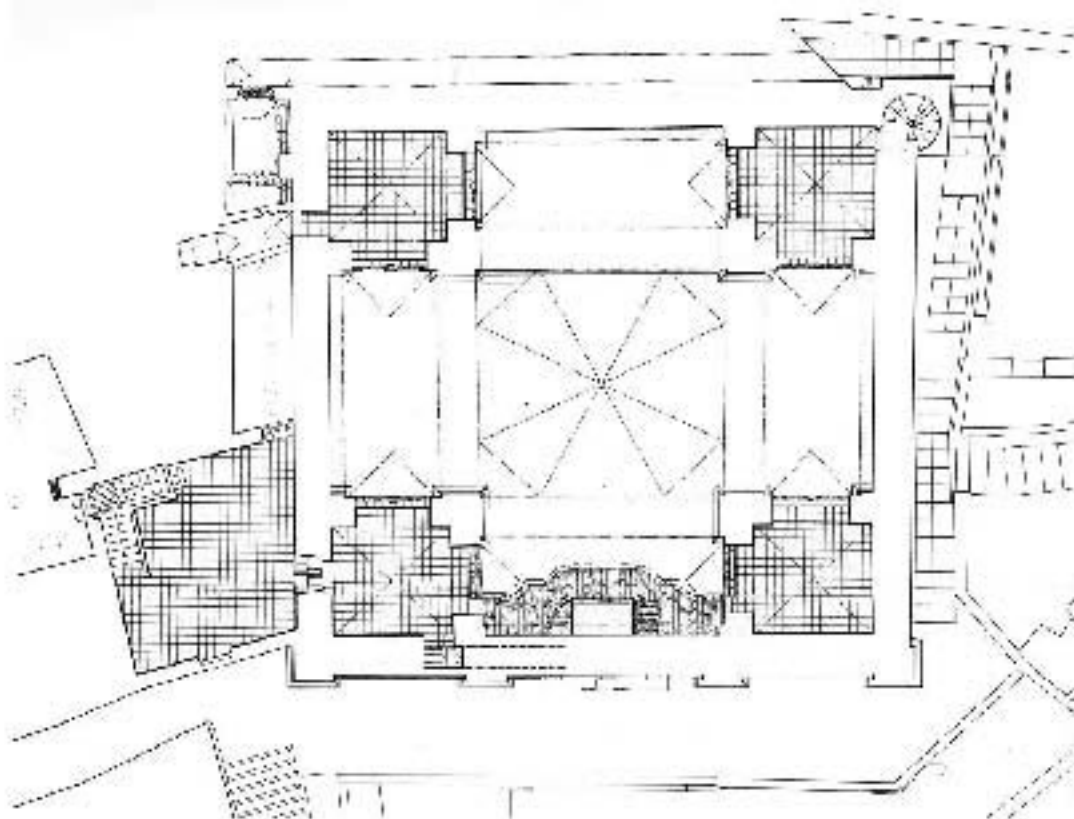


Figura 86 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Pianta del piano dei matronei (da POLICETTI 1991).

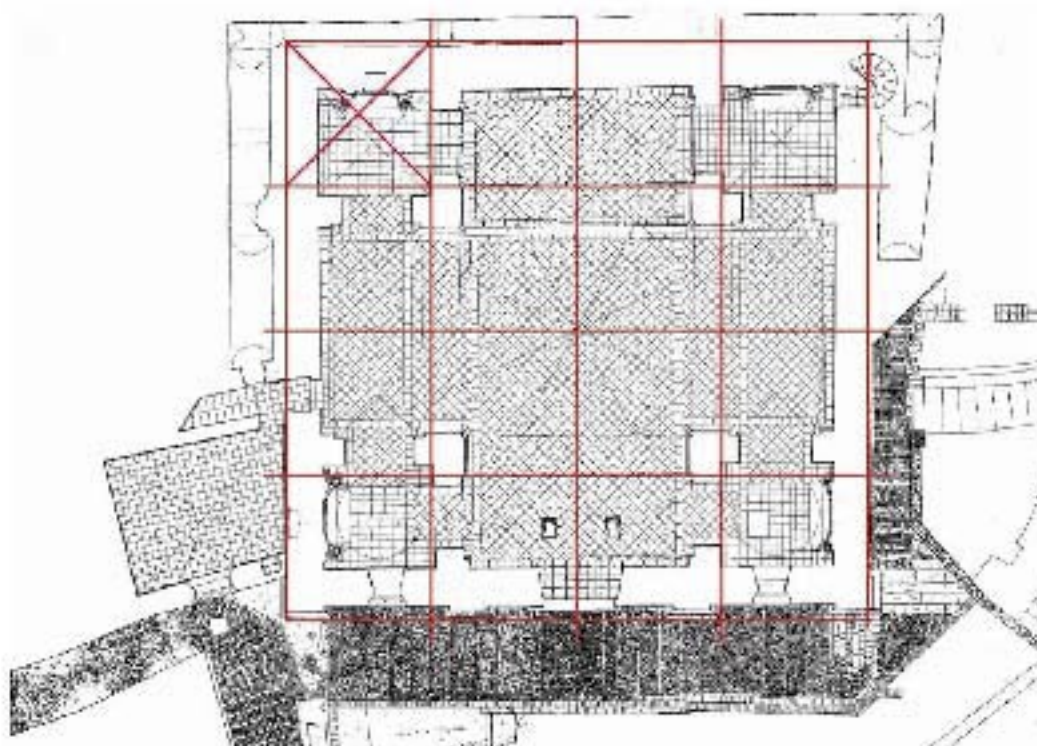


Figura 87 - Grotto di Grotto. Chiesa di Santa Lucia. Pianta del piano della chiesa. In rosso è evidenziata la modularità dell'impianto planimetrico.

cappelle laterali: la pianta è, infatti, costituita da sedici moduli di queste dimensioni al netto dei muri esterni (fig. 87).

La distribuzione planimetrica che dà origine alla chiesa di Santa Lucia è già una caratteristica dell'area marchigiana. La ritroviamo fin dal periodo romanico, in un compatto gruppo di chiese che rivela, in tale forma, influenze bizantine. Si tratta di San Vittore di Chiusi presso Genga, di Santa Maria della Moje a Majolati, di Santa Croce a Sassoferrato e di San Claudio al Chienti (figg. 88-92): tutte chiese che esibiscono caratteristiche comuni fra loro, anche nelle dimensioni, intorno ai 15 m di lato.

In questi edifici l'influenza bizantina è limitata quasi esclusivamente alla forma planimetrica: tutto lo sviluppo architettonico è stato realizzato

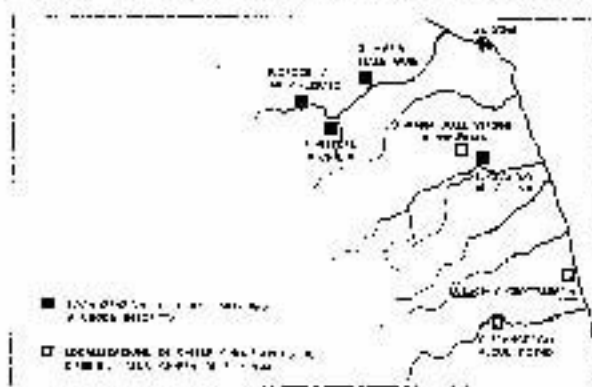


Figura 88 - Localizzazione di chiese medioevali e rinascimentali a croce greca confrontabili con la chiesa di Santa Lucia a Grotto di Grotto (da LERZA 1983).

con modalità costruttive d'altra origine; nell'architettura delle chiese s'innestano infatti con disinvoltura alcuni elementi lombardi, quali la decorazione ad archetti pensili e la partitura della superficie mediante lesene.

Il tema caro al Rinascimento della pianta a croce greca inscritta dovette in qualche modo ispirare le maestranze che operarono in Santa Lucia che riconobbero in esso la possibilità di sposare le esperienze del medioevo ai nuovi spiriti e ai nuovi canoni formali cinquecenteschi.

Questo originale innesto di esperienze è poi testimoniato dalle diverse chiese a pianta centrale che in pieno Rinascimento continuarono ad essere edificate nella Regione. Seguendo le tracce dell'affermarsi di questa tipologia, è possibile dire che Santa Lucia a Grottammare ha uno spunto diretto nella chiesa di Santa Maria delle Vergini a Macerata¹⁷³ di Lattanzio Ventura, la cui prima pietra fu posta il 21 settembre 1550 e che ripropone lo schema a pianta centrale (fig. 93): un quadrato in cui è iscritta una croce greca ad absidi contrapposte, sormontato da una cupola ottagonale su un alto tamburo (figg. 94-96).

In Santa Lucia è il sistema ordine-arcata a dare le possibilità di tradurre in termini rinascimentali l'impianto di origine medioevale. Pilastri di ordine dorico ai quattro angoli del quadrato centrale sostengono i relativi archi d'imposta della cupola (figg. 97-98).

Una soluzione a trombe d'angolo individua un perimetro ottagonale irregolare reso maggiormente evidente da una sporgente cornice su mensole, priva di trabeazione,

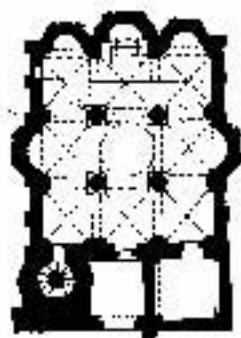


Figura 89 - Genga. Chiesa di San Vittore di Chiusi. Pianta (da LERZA 1983).

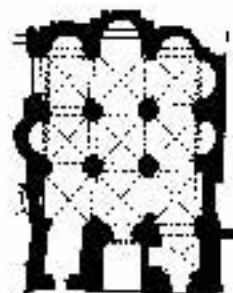


Figura 90 - Maiolati. Chiesa di Santa Maria de Le Moje. Pianta (da LERZA 1983).

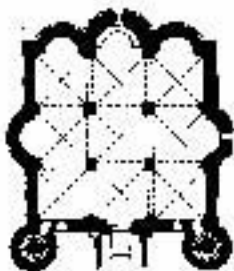


Figura 91 - Sassoferrato. Chiesa di Santa Croce. Pianta (da LERZA 1983).

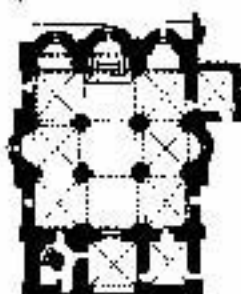


Figura 92 - Corridonia. Chiesa di San Claudio al Chienti. Pianta (da LERZA 1983).

¹⁷³ LERZA 1983, p. 111.

percorribile e balaustrata (figg. 99-100). Quest'ultima delimita il basamento del basso tiburio, nel quale si aprono quattro finestre che danno luce alla cupola piramidale dall'esiguo spessore. Altre due finestre rettangolari laterali si aprono a livello del semicerchio dell'arco d'imposta della cupola.

Una scala a chiocciola situata nell'angolo destro di ponente, conduce al sovrastante matroneo e al sottotetto (fig. 101). Una porta nel lato sud immette nella sacrestia, due modesti locali su due piani, ai quali si accede dal vicolo di via Patriarca a quota + 4 m rispetto al piano chiesa (a questa collegata attraverso una scala interna) e in una stretta intercapedine percorribile che gira sui tre lati contro-terra della chiesa. Il camminamento è coperto a volta ed è largo da 1 m a 1,70 m. La sua altezza è variabile: arriva a circa 8 m nel mezzo mentre degrada alle estremità. Le pareti sono protette da un paramento murario misto di mattoni laterizi e grossi ciottoli di fiume murati

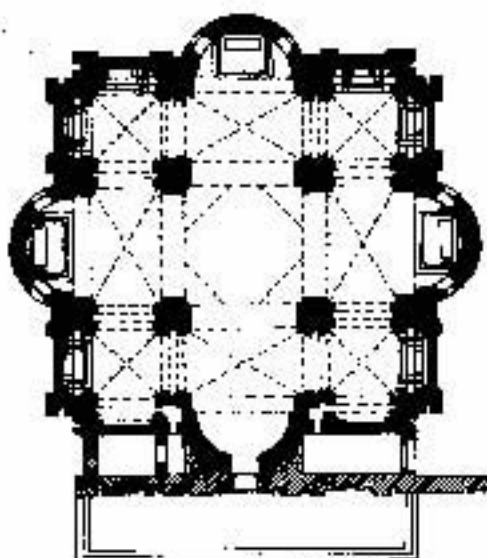


Figura 93 - Macerata. Chiesa di Santa Maria delle Vergini. Pianta (da LEEZA 1983).



Figura 94 - Macerata. Chiesa di Santa Maria delle Vergini. Tamburo e trombe d'angolo (foto Corona).



Figura 95 - Macerata. Chiesa di Santa Maria delle Vergini. Cupola (foto Corona).



Figura 96 - Macerata. Chiesa di Santa Maria delle Vergini. Facciata (foto Corona).

a calce e sono collegate tra loro da degli archetti a mattone costruiti con lo scopo di dare maggiore stabilità ai muri stessi (fig. 102).

Sotto la quota di calpestio sono presenti degli ambienti a cui un tempo si accedeva tramite botole, ora cementate a causa di un passato restauro¹⁷⁴.

E' praticamente certo che questi ambienti, usati forse come tombe di canonici o patrizi¹⁷⁵, o più semplicemente come fosse comuni, sono degli enormi pilastri cavi di fondazione, presumibilmente in numero di nove, le cui dimensioni possono dedursi dalle arcate a sesto ribassato che



Figura 97 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Particolare delle trombe d'angolo (foto Corona).



Figura 98 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Cupola (foto Corona).

¹⁷⁴ LERZA 1982, p. 113-114.

¹⁷⁵ A riguardo MASCARETTI (1853, p. 18) dice "che il Preposto, e Canonici avevano nel 1766 impresa nella propria Chiesa la costruzione di sepolture, previo il permesso dell'Eccellentissimo Duca Cesarini".

sorreggono il ballatoio di accesso alla chiesa.

La tradizione orale del paese sostiene che queste fondazioni si spingono in profondità fino al livello del mare; è certo comunque che sono considerevolmente profonde.

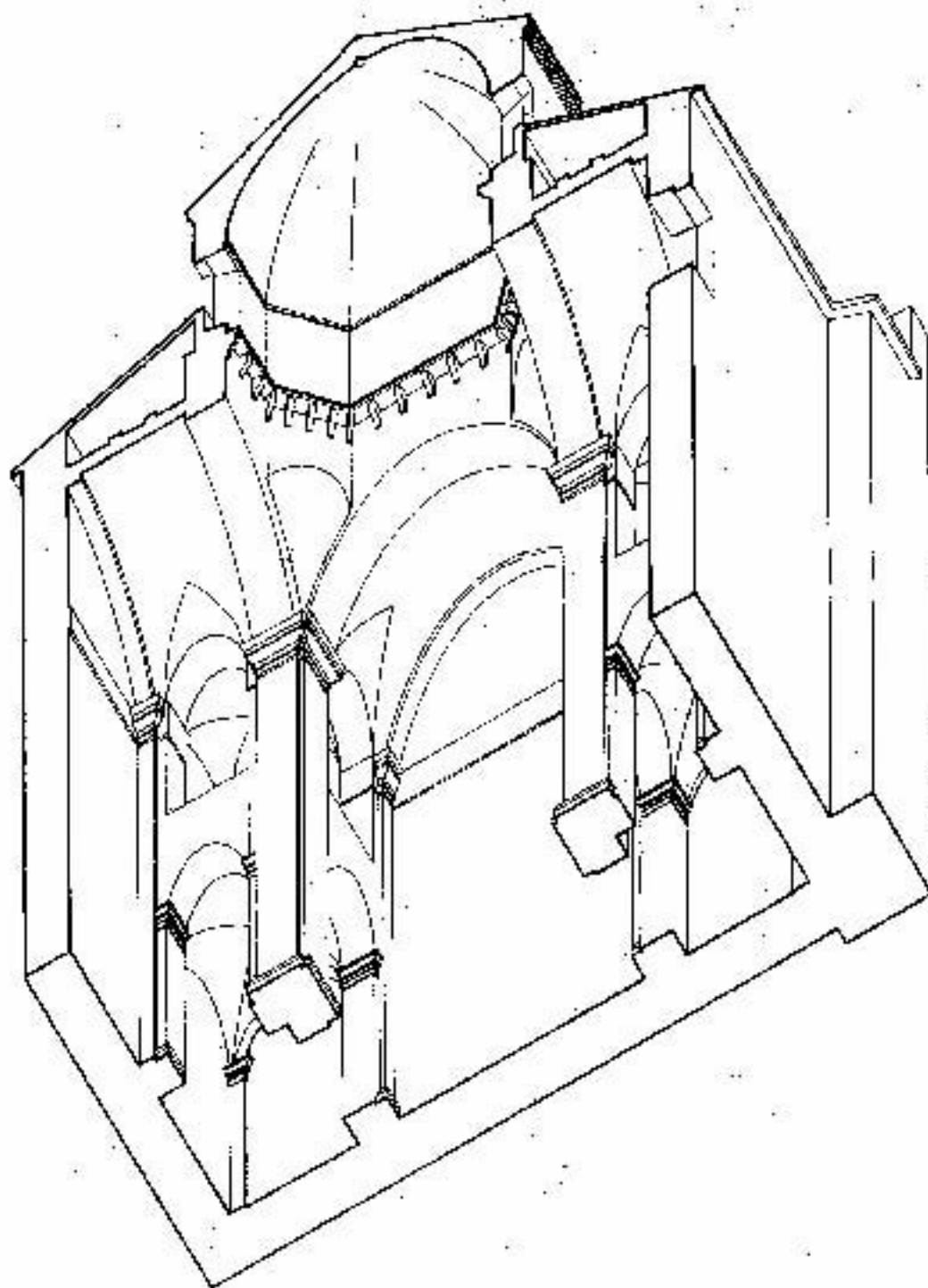


Figura 99 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Spaccato assometrico (da LERZA 1983).

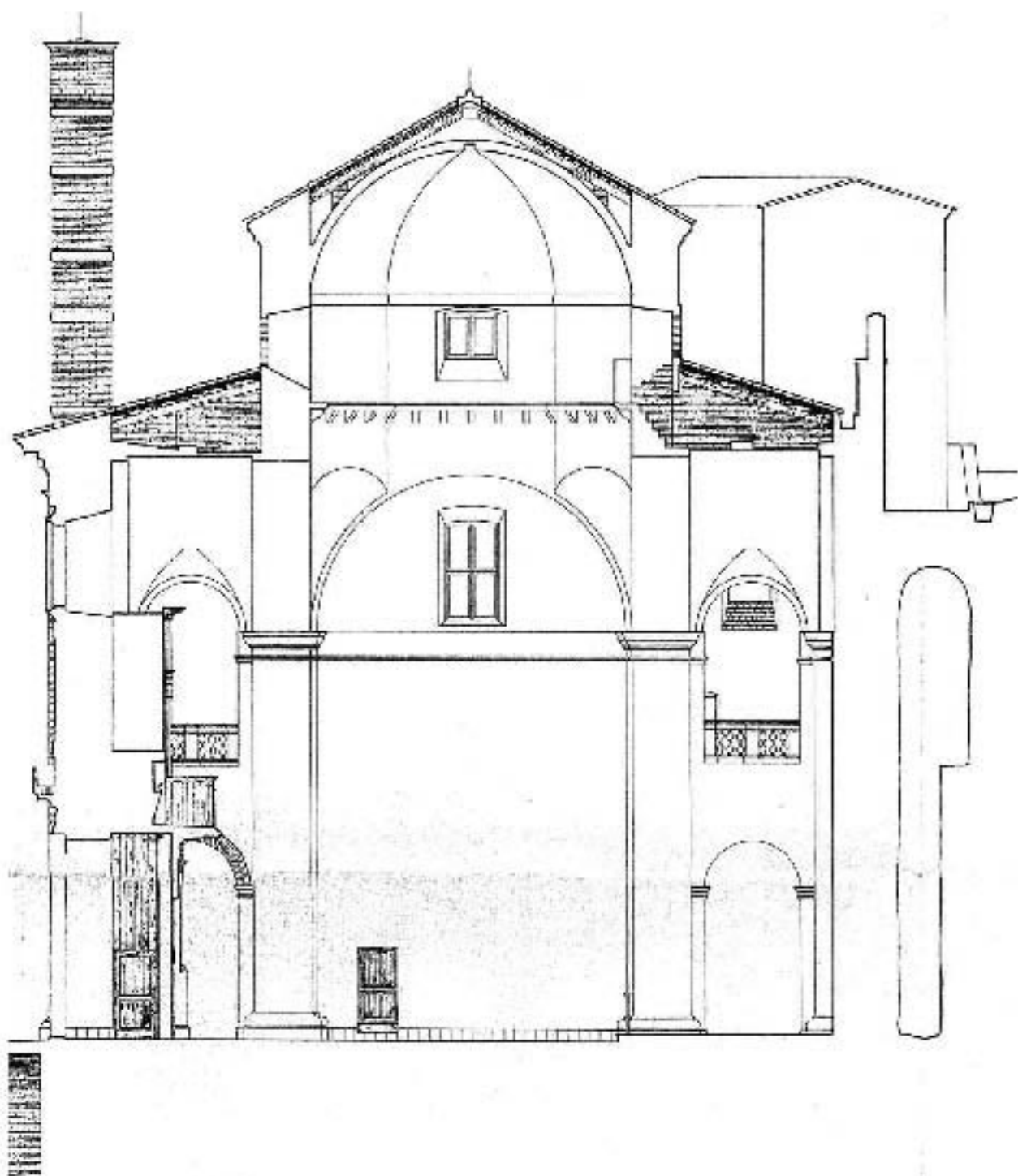


Figura 100 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Sezione (da POLLICETTI 1991).



Figura 101 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Sottotetto (foto Corona).



Figura 102 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Inter capedine (foto Corona).



Figura 103 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Corridoio di passaggio al matroneo sud-ovest (foto Corona).

L'apparato decorativo interno è minimo, ed è il frutto di donazioni di privati nel corso del XVIII secolo¹⁷⁶: alcuni stucchi nelle cappelle ai lati dell'ingresso (fig. 104), i cinque altari (quattro nelle cappelle più quello centrale) e l'organo nella cantoria.

L'altare che si trova a sinistra della porta maggiore, dedicato a San Francesco di Paola (fig. 105), fu realizzato nel 1731 su commissione di Alessandro Fraccagnani, Francesco Bartolomeo Palmaroli e Felice Ottavini, dopo che il sacerdote don Giovanni Grisostomo Uliassi aveva fatto dipingere il quadro in onore del santo. La cappella fu restaurata e completamente dipinta nel 1785¹⁷⁷.

L'anno seguente invece fu realizzato l'altare dedicato a San Vincenzo Ferreri (fig. 106), commissionato da Pietro Ravenna, e posizionato di fronte al primo citato. La cappella è completamente stuccata e ospita una tomba gentilizia.

Nel 1734 fu la volta del signor



Figura 104 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Decorazioni nella cappella dedicata a San Francesco di Paola (foto Corona).



Figura 105 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Altare dedicato a San Francesco di Paola (foto Corona).

¹⁷⁶ Per le commissioni e i lasciti testamentari in favore della chiesa vd. MASCARETTI 1853, pp. 7-16.

¹⁷⁷ SPAZIANI 1997, p. 71.

Felice Ottavini che fece realizzare l'altare della cappella sinistra rispetto all'altare maggiore, dedicandolo alla Madonna del Carmine, a San Nicola da Tolentino e alle Anime del Purgatorio (fig. 107).

Per ultimo venne realizzato l'altare di San Giuseppe (fig. 108), commissionato da Angelo Marconi nel 1734 e collocato nella cappella destra. Una nicchia al suo interno doveva ospitare la statua lignea del santo che invece oggi è presente all'interno della chiesa di Sant'Agostino di Grottammare.

Questi non furono gli unici altari presenti all'interno della chiesa: il vescovo Giosafatte Battistelli, nella visita pastorale del 1706, individua oltre all'altare *major*, l'altare del SS. Crocifisso, dell'Annunciazione, del Santo Spirito e San Lorenzo¹⁷⁸.

Per quanto riguarda gli attuali altari, essi sono tutti in legno scolpito, tranne quello in scagliola di San Vincenzo Ferreri, con colonne corinzie decorate, trabeazione spezzata e portano al centro una



Figura 106 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Altare dedicato a San Vincenzo Ferreri (foto Corona).



Figura 107 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Altare dedicato alla Madonna del Carmine (foto Corona).

¹⁷⁸ SPAZIANI 1997, pp. 70-71.

representazione del Santo cui sono dedicati. Probabilmente provengono tutti dalla medesima bottega locale¹⁷⁹. L'altare maggiore è invece una tavola a *trompe-l'oeil*, in legno dorato e marmorizzato, che riprende le forme architettoniche di quelli laterali (fig. 109). La tavola è posizionata sulla parete di fondo del braccio di ponente della croce, è rialzata di un gradino ed è separata dal resto della chiesa da una transenna in ferro a motivi floreali.

L'organo, realizzato nel 1752 da Francesco Fedeli della Rocchetta di Camerino, è, come l'altare maggiore, un'architettura dipinta (fig. 110). Fu voluto dai canonici della collegiata, i quali utilizzarono il denaro donato alla chiesa dal Duca Filippo Sforza Cesarini e da donna Antonia De Sanctis, devoti originari del luogo, ammontante alla somma di 250 scudi¹⁸⁰. Le raffigurazioni della cassa, consistenti in fregi e strumenti musicali, furono invece commissionate da don Giovanni Grisostomo Uliassi che nello stesso anno lasciò una



Figura 108 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Altare dedicato a San Giuseppe (foto Corona).



Figura 109 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Altare maggiore dedicato a Santa Lucia (foto Corona).

¹⁷⁹ PLACENTINI 1988, p. 49.

¹⁸⁰ Per uno studio più approfondito dell'organo presente nella chiesa di Grottoammare vd. SPAZIANI 1997, pp. 15-23.

sovvenzione di 120 scudi¹⁸¹.



Figura 110 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Organo (foto Spuzio).

¹⁸¹ MASCARETTI 1853, p. 12.

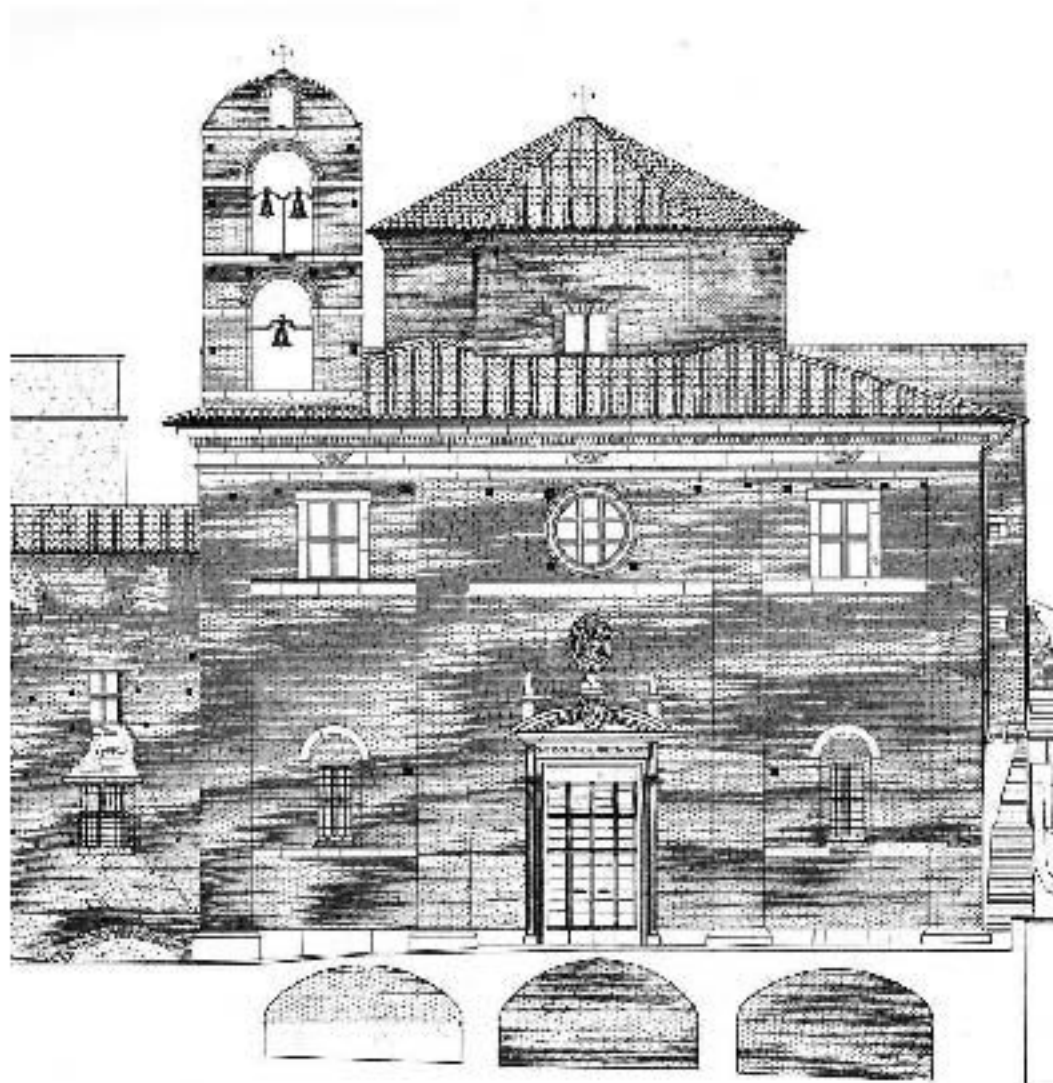


Figura 111 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Prospetto est (da POLICETTI 1991).

L'esterno della chiesa è semplice e modesto. La scansione verticale della facciata di Santa Lucia non rispecchia quella interna, né le dimensioni del modulo.

Non esistono particolari correlazioni tra le misure della pianta e quelle delle altezze interne, tranne che per l'altezza totale dal colmo del tiburio che corrisponde alla lunghezza della facciata: possiamo così constatare una certa approssimazione per quanto riguarda l'adozione di rapporti canonici.

Il prospetto principale (fig. 111) è scandito orizzontalmente da una fascia marcapiano in travertino recante tre teste di amoretti scolpite e da un cornicione di coronamento rettilineo in pietra dentellata molto sporgente, mentre verticalmente è suddivisa da quattro paraste che si elevano a tutta altezza, senza nessuna corrispondenza con la partizione interna. Queste sono prive di capitello, lievemente aggettanti e individuano tre partiti verticali con un rapporto 2:3:2. In ognuno dei laterali troviamo una finestra superiore rettangolare relativa al

matroneo, con cornice in pietra, ed una sottostante ampia monofora strombata che dà luce alla cappella (figg. 112-113).

Nella sezione centrale, all'altezza delle finestre dei matronei, si apre invece un grande oculo definito da un'aggettante modanatura in pietra (fig. 114). La fascia in travertino, interrotta dalle paraste, si dispiega orizzontalmente rasentando il limite inferiore dell'oculo e delle finestre; lo stesso motivo si ripete al di sotto delle monofore.

Al centro si colloca l'ingresso principale della chiesa costituito da un portale in pietra arenaria composto da linee semplici ma raffinate (fig. 115). Nella parte superiore presenta un timpano arcuato con due ampie volute aggettanti su mensole sul modello del portale del palazzo Senatorio presente in piazza del Campidoglio a Roma (fig. 116). Nel mezzo trovava spazio l'arme di casa Peretti, oggi inserita all'interno della chiesa. Tale insegna, molto simile a quella papale posizionata sopra lo stesso ingresso di Santa Lucia

(fig. 117), unisce la stella con i tre monti, stemma della città di Montalto, ad un leone che tiene tra le zampe un ramo di pero, in riferimento al cognome Peretti.

La soluzione d'angolo dell'edificio presenta una parasta che fascia lo spigolo, interessando così il fronte principale e quello laterale (fig. 118).

L'estrema semplicità della facciata può essere spiegata innanzitutto considerando l'urgenza di portare a termine i lavori, che, come vedremo più in là, è sorta in seguito al cambio di committenza, e ammettendo poi che lo scarso spazio prospiciente non avrebbe mai permesso una visione ravvicinata dell'intera fronte.



Figura 112 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Facciata. Finestra superiore (foto Corona).



Figura 113 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Facciata. Monofora (foto Corona).

Sul lato sinistro del prospetto principale si eleva il campanile a vela di modeste proporzioni e scandito orizzontalmente da fasce in travertino. Realizzato in muratura con tre archi sovrapposti rispetta i canoni tradizionali medioevali del genere distinguendosi per il suo coronamento arcuato e per la discrezione con la quale è inserito nel complesso (fig. 119). La sua struttura sorregge tre campane: la maggiore, secondo Mascaretti¹⁸², pesa “lib. 400 è alta tre palmi, ed è scompartita in tre campi all’intorno. Nel primo d’essi in basso rilievo v’è effigiata Santa Lucia V. e M.; nel secondo Gesù crocifisso in mezzo ai ladroni con a piedi S. Maria Maddalena, e v’è nel terzo la iscrizione [...]”¹⁸³. La seconda campana del peso di lib. 500 è alquanto meno alta della prima, e da una parte porta effigiata l’adorazione dei Magi, e nella parte opposta ha lo Stemma di Cammilla [sic] colla iscrizione intorno al labbro – Ave Maria gratia plena Dominus tecum MDXCV. – La terza di lib. 100 è alta due palmi, ed ha l’iscrizione della seconda colla data dell’anno MDXLI.”

L’uso esclusivo del mattone dalle fondamenta alla cupola interna, unito alla suddivisione della facciata tramite lesene, al tetto a piramide e al campanile a vela fanno parte di un lessico tipicamente medioevale, mentre l’aderenza ai canoni della ricerca



Figura 114 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Facciata. Oculo (foto Corona).



Figura 115 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Facciata. Portale (foto Corona).



Figura 116 - Roma. Palazzo Senatorio. Facciata. Particolare del portale (foto Corona).

¹⁸² MASCARETTI 1853, pp. 6-7.

¹⁸³ Per l’iscrizione cfr. *infra* p. 107, nota 186.

rinascimentale è evidenziata, oltre che dall'uso del colore bianco, dall'assenza degli affreschi, dalle finestre alte che evitano il contatto con l'esterno, dalla trabeazione continua e dai soffitti a volta¹⁸⁴.



Figura 117 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Facciata. Stemma di papa Sisto V (foto Corona).



Figura 118 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Particolare del prospetto nord (foto Corona).



Figura 119 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Campanile (foto Corona).

¹⁸⁴ D'AMICO 1991, p. 298.

4.2.2. CRONISTORIA DELL'INTERVENTO

Per oltre due secoli la storiografia locale ha attribuito la committenza della chiesa di Santa Lucia a Grottammare a donna Camilla Peretti¹⁸⁵ (1523-1605), contessa di Celano (AQ) e sorella di Sisto V, basandosi principalmente su due epigrafi: l'una situata nella maggiore delle tre campane del tempio¹⁸⁶ e l'altra sul portale¹⁸⁷ (figg. 120-121).

A rafforzare questa ipotesi inoltre contribuivano la presenza della medaglia di fondazione che veniva conservata all'interno della stessa chiesa¹⁸⁸ (fig. 122) e le notizie di un viaggio che la donna compì nelle Marche nell'ottobre del 1589¹⁸⁹.

¹⁸⁵ Così: ANONIMO TENNACRIANO 1782, p. 28; DE MINICIS 1841, p. 228; FRACASSETTI 1841, p. 18; PALTRINIERI TRIULZI 1841, p. 42; MASCARETTI 1841, p. XXIV; ID. 1853 p. 5; MORONI 1854, p. 82; SPERANZA 1889, p. 67; MANNOCCHI 1900, p. 119; SPERANZA 1913, p. 167; LIBURDI 1937 pp. 10,19 (seguirà poi PISTOLESI 1931). L'equivoco è confermato da una lapide commemorativa del quarto centenario della nascita di Sisto V, conservata all'interno della chiesa, su cui è scritto "*La sorella Camilla per qui nata / dedico' la povera casa / a luogo di adorazione / in ringraziamento a S. Lucia*". Per notizie riguardanti la vita di Camilla Peretti vd. PALTRINIERI TRIULZI 1841, *passim*. Per quanto riguarda l'importanza della sua figura a livello politico basti ricordare che Camilla, una volta divenuto papa suo fratello Felice, riuscì a salire considerevolmente di censo, tanto da acquistare nel 1591 dai Piccolomini, duchi di Amalfi, oltre alla contea di Celano, la città di Venafro (IS) e la baronia di Piscina (AQ) e nel 1594 dagli Orsini, per 250'000 scudi, il castello di Mentana (RM), con titolo marchionale. Feudi che passarono tutti al nipote Michele nel 1596. Era quindi fornita di beni di fortuna a sufficienza per finanziare altri interventi, come nella chiesa di Santa Susanna a Roma, dove riedificò dalle fondamenta la cappella di San Lorenzo.

¹⁸⁶ Nella campana maggiore si legge: "*Divae Luciae cuius die festo / Sixtus Quintus Pont. Max. / in lucem editus / Camilla Peretta eius soror / hanc. ecd[esiam] / ubi ambo nati sunt / propriis sumptibus / extruxit et donavit / an. D. ni MDXCV*" ("*Nel giorno di Santa Lucia, nella cui festa nacque Sisto V Pontefice Massimo, la sorella Camilla a proprie spese edificò e dotò questa chiesa ove entrambi nacquero, nell'anno del Signore 1595*"). Riportata in GATTI 1990, p. 66, nota 4.

¹⁸⁷ Sul portale è inciso: "*Divae Luciae Camilla Peretta dicavit*" ("*Camilla Peretti dedicò a Santa Lucia*").

¹⁸⁸ Oggi nel Museo Sistino di Grottammare, allestito all'interno della chiesa di San Giovanni Battista. Incisa dall'orafo Domenico Poggini (Firenze, 1520-Roma, 1590), sul dritto è riprodotto il ritratto della donna di profilo e a mezzo busto con la scritta "*Camilla Peretta Sixti V P. M. soror*", mentre nel rovescio è rappresentato il fronte del tempio con l'incisione "*Santa Lucia / an. D. M. D. LXXXIX*" (e che presenta nuovamente su di una lasta collocata sotto il frontone "*Camilla/Peretta*"). Per ulteriori notizie sulla moneta celebrativa vd. DIOTALLEVI 1992 pp. 70-71 e MONTEVECCHI 2003, pp. 33-36, 78.

¹⁸⁹ Il viaggio, che aveva per meta Ancona e per tappe Loreto, Recanati, Macerata, Fermo, Grottammare, Ripatransone, Ascoli e Montalto, fu intrapreso da Camilla per incontrare donna Margherita Cavasio della Somaglia, futura sposa di Michele Peretti, pronipote del papa. In ognuno di questi posti si approntarono accoglienze più che fastose (banchetti, archi trionfali, doni in denaro ed oggetti preziosi), spesso al di sopra delle possibilità economiche delle stesse comunità che, peraltro, non esitarono a contrarre debiti o ad istituire nuove gabelle e imposizioni di varia natura ai propri cittadini. In proposito vd. PALTRINIERI TRIULZI 1841, p. 45; SPERANZA 1889, p. 38 per la visita a Grottammare;

Secondo gli storiografi ottocenteschi fu proprio questo viaggio che indusse Camilla a far costruire la chiesa di Santa Lucia. La contessa avrebbe scelto quel preciso luogo poiché lì, come narrano molti biografi di Sisto V (spesso in maniera romanzata), oltre a sorgere la casa paterna, il piccolo Felice, mentre giocava, cadde in una profonda pozza d'acqua da cui fu miracolosamente estratto ancora vivo dalla zia Piacentina¹⁹⁰. La costruzione quindi, secondo gli storiografi, doveva fungere da *ex voto* per lo scampato pericolo e fu dedicata a Santa Lucia, perché il fanciullo era nato il 13 dicembre, giorno in cui si onora la Santa.



Figura 120 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Campana maggiore (foto Corona).

MARIOTTI 1932, *passim*, per la visita in Ascoli, e più in generale PAPA 1985 pp. 173-174, che cita gli *Avvisi di Roma* del 20 Agosto (BV, Urb. lat. 1057, f. 497 v), del 13 settembre (*ibid.*, f. 593 r), del 21 ottobre 1589 (*ibid.*, f. 658 v).

¹⁹⁰ In particolare vd. TEMPESTI 1754, p. 42, che riguardo l'accaduto racconta: “Uno de’ fingolarissimi benefiq ricevuti da Maria Vergine Madre di Dio, averne appunto mentre [Felice] dimorava nelle Grotte a Mare. Aveva egli otto anni, allorché scherzando con gli altri putti presso un profondo foffo, e ripieno d’acqua, o che ricefesse dagli altri bambini una spinta, o che per fuggire da’ compagni, co’ quali faceva le baje, non avvertiffe al falito de’ ragazzi, dove fuggiva, vi precipitò; e certamente doveva restarvi affogato: ma perché Dio l’avea prescelto a feder trà Principi, e tenere il Soglio di gloria, fuo Vicario in terra, dispofe che Donna Piacentina sua Zia, la quale fi era ridotta con tant’altre, per cagione del facco deferitto, a lavare da fe le fue poche biancherie, superftiti al rapimento delle foldatefche, vi fi travolfe poco diftante, accinta appunto ad una tal opera. Accorfe velociffima alle strida degli altri fanciulli: e piegatafi pendolone in giù, verfo l’acqua pigliò per una falda del vestimento il moribondo bambino; e così non fenza miracolo fu liberato.”



Figura 121 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Particolare del portale con iscrizione (foto Spurio).



Figura 122 - Grottammare. Chiesa di San Giovanni Battista. Medaglia di fondazione della chiesa di Santa Lucia, dritto e rovescio (da DIOTALLEVI 1992).

Il costo sostenuto dalla sorella del pontefice sarebbe asceso a 18'000 scudi per il completamento dell'opera e ne furono investiti altri 7'200 per dotarla, senza contare la donazione delle suppellettili necessarie per le sacre funzioni, quali paramenti, candelieri, lampade, calici (purtroppo sottratti durante il periodo napoleonico)¹⁹¹. La fece infine erigere a collegiata il 9 gennaio 1597 da Clemente VIII con bolla "*Immensa Dei providentia*", il quale concedeva al nipote Michele Damasceni Peretti e discendenti il patronato¹⁹² (vd. Appendice, doc. n° XIX).

Questo equivoco però è stato cancellato nel 1931 grazie al ritrovamento da parte di Francesco Pistolesi¹⁹³ di due lettere manoscritte autografate da monsignor Paolo Emilio Giovannini, nativo di Porchia (odierna frazione montaltese) e primo vescovo di Montalto (1586-1606), inviate a Roma e conservate nell'Archivio Segreto Vaticano. Da queste, sulle quali si fonda la prima indagine documentaria fatta sulla chiesa¹⁹⁴, si evince la volontà di Sisto V di voler erigere il tempio e di volerne seguire costantemente i lavori, eliminando ogni dubbio in proposito sulla paternità della committenza.

La prima lettera scoperta da Pistolesi, del 10 marzo 1590, è un messaggio di risposta ad una precedente missiva del cardinal Alessandro Montalto, Segretario di Stato e nipote del papa. Questi si lamentava col presule per l'eccessiva lentezza con cui procedevano i lavori della costruenda cattedrale di Montalto e voleva essere informato sull'inizio di quelli di Grottammare (vd. Appendice, doc. n° IV).

L'architetto di Santa Lucia doveva già aver predisposto un disegno per la chiesa¹⁹⁵ se monsignor Giovannini poté informare il cardinale di essere stato invitato dal governatore del presidio Pier Francesco Montoro di "*metter la prima pietra nel fondamento della Chiesa*".

In realtà l'incombenza doveva spettare in primo luogo al cardinal Peretti, come attestato in una lettera del governatore al patriarca di Gerusalemme Fabio Biondi (uomo di fiducia di Sisto V, nominato responsabile della fabbrica di San Pietro nel

¹⁹¹ Vd. in proposito MASCARETTI 1853, p. 7.

¹⁹² MORONI 1854, p. 82.

¹⁹³ PISTOLESI 1931, pp. 244-248. Tale articolo è stato pubblicato a distanza di 10 anni dalle feste promosse da Grottammare e Montalto per il IV centenario della nascita di Felice Peretti. In seguito a tale manifestazione sono state fatte numerose pubblicazioni tra le quali ricordiamo: PISTOLESI 1921, PISTOLESI 1921a, DALMONTECASONI 1921.

¹⁹⁴ PLACENTINI 1988, p. 46.

¹⁹⁵ PAPA 1985, p. 187.

1588), datata 23 marzo 1590¹⁹⁶ (vd. Appendice, doc. n° VI), ma il religioso non potrà muoversi da Roma, così come non potrà adempiere all'incarico il vescovo di Ripatransone (diocesi creata da Sisto V fin dal 1585 e comprendente anche il territorio di Grottammare) monsignor Gaspare Silingardi. Quest'ultimo, dovendo recarsi dal re di Spagna Filippo II per una missione diplomatica assegnatagli dal duca di Ferrara Alfonso II d'Este, aveva affidato le cure della sua diocesi al vescovo montaltese. Giovannini, prima di iniziare i lavori, aveva a sua volta richiesto l'autorizzazione del papa, poiché "*non conviene far attioni pontificali nella diocesi altrui senza permissione dell'Ordinario,*" la quale tra l'altro non tardò ad arrivare (vd. Appendice, doc. n° VII).

Fu quindi monsignor Giovannini che organizzò e presiedette alla cerimonia per la posa in opera della prima pietra della chiesa di Grottammare. I particolari del rito sono descritti nella seconda lettera scoperta da Pistolesi, cioè quella del 17 aprile 1590, inviata dal vescovo direttamente al papa per metterlo al corrente di quanto stava accadendo in quei giorni nel cantiere (vd. Appendice, doc. n° IX).

Nella missiva, che rappresenta uno dei pochissimi documenti in grado di fornirci notizie di prima mano sulla costruzione, ci viene riferito che monsignor Giovannini, il 16 aprile (Lunedì Santo) si recò a Grottammare, chiamato dall'architetto operante *in loco*, mastro Bartolomeo di Giovanni, il quale voleva cominciare a fondare la chiesa. Egli quindi iniziò il rituale piantando una croce nel luogo dove sarebbe stato costruito l'altare maggiore.

Il giorno seguente, 17 aprile (Martedì Santo), il vescovo pose la prima pietra con grande partecipazione di prelati e di fedeli. Dalla lettera si evince che Sisto V stava facendo preparare alcune medaglie da far porre nelle fondazioni dell'edificio e che, avvisato di ciò, il governatore voleva soprassedere alla cerimonia. Giovannini invece, sotto consiglio dell'architetto, aveva intenzione di far continuare rapidamente i lavori, dato che la vena d'acqua che era stata da poco scoperta rischiava di far crollare lo scavo. Decise allora di farvi porre delle medaglie create *in loco*, rinviando la posa di quelle papali al momento in cui si fossero realizzate le altre fondazioni che erano ancora da apprestare. Occorre inoltre che gran parte di queste sia portata a termine e con sollecitudine altrimenti

¹⁹⁶ Lettera citata in PISTOLESI 1931, p. 246. E' nominata anche in PARISCLANI 1986 p. 161 e riportata in appendice dallo stesso autore a p. 237. Quest'ultimo, alla nota 22, gli assegna la data 23 aprile 1590 confondendosi appunto con marzo, poiché al 23 aprile era già stata posta la prima pietra della chiesa.

“col tardar si butta la spesa fatta col cavare il detto fondamento il quale si sarebbe empito d’acqua”.

Siamo per di più informati circa le dimensioni del primo tratto di fondazioni: “25 palmi¹⁹⁷, nel sito della cappella destra, molto profondo e sostenuto in molte parti da puntelli”, data la forte pendenza del terreno.

Da quanto si apprende indirettamente da queste lettere, e da altre rinvenute ancora nell’Archivio Segreto Vaticano, è possibile supporre che i lavori di sbancamento alle pendici di Monte Castello e la demolizione delle abitazioni contigue alla casa dei Peretti (acquistate per assicurare spazio sufficiente alla nuova costruzione) iniziarono nell’inverno del 1589, preceduti da alcuni mesi preparatori in cui i materiali da costruzione vennero raccolti sul luogo¹⁹⁸. Terminati i preparativi, i lavori sarebbero proceduti un po’ a rilento a causa dei rigori invernali e di alcune calamità abbattute sull’intera zona, sfociate, in modo particolare, in una grande carestia¹⁹⁹.

A proposito degli edifici abbattuti è possibile ricavare alcune informazioni riguardo all’identità dei possessori, e quindi al numero delle case interessate, grazie ad alcuni documenti come il censimento delle case da abbattere redatto da mastro Bartolomeo, conservato nell’Archivio Segreto Vaticano (vd. Appendice, doc. n° I), e ad un ricorso inoltrato al pontefice, in data 11 marzo 1590, da uno degli artefici dei lavori di Grottammare, Severiano di Pompeo, il quale nel 1588 aveva già avuto altri incarichi al palazzo del Quirinale a Roma²⁰⁰.

Divenuto proprietario della casa di Sisto V, Severiano si lamentava con monsignor Montoro perchè questi voleva pagare solo 95 scudi “un Presepio di tanto gran valore, dove lo Spirito Santo ha fatto nascere un homo [...] ch’mai nel mondo morerà il suo nome” (vd. Appendice, doc. n° V).

¹⁹⁷ Il palmo, sottomultiplo della canna, era l’unità di misura della lunghezza in vigore prima dell’utilizzo del sistema metrico decimale. LERZA (1983, p. 115), a proposito del palmo ce ne dà i vari valori a seconda delle regioni d’Italia: “m 0,264 nelle provincie di Aquila, Avellino, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Napoli, Potenza, Reggio Calabria, Salerno e Teramo; m 0,258 Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani; m 0,248 Genova e Savona; m 0,250 Albenga; m 0,223 Macerata; m 0,249 Porto Maurizio; m 0,262 Cagliari e Sassari.” Il palmo romano, utilizzato per la realizzazione della chiesa di Santa Lucia come si evince dal libro di spese della fabbrica (cfr. *infra*, Appendice, doc. n° XVIII, pp. 169, 172), equivaleva a 0,2234 m (vd. TRECCANI 1949, vol. VIII, p. 732, s. v. “Canna”) per cui le fondazioni della chiesa, come citato nel documento, erano state scavate per un tratto lungo, al 17 aprile 1590, 5,585 m.

¹⁹⁸ LIBURDI 1951, pp. 99-100.

¹⁹⁹ PAPA 1985, pp. 190-191.

²⁰⁰ BRACALENTE 1989, p. 8.

Da un ulteriore atto, inoltre, datato 14 febbraio 1590, desumiamo che il papa aveva voluto conoscere preventivamente la spesa che sarebbe occorsa per acquistare quella casa e le altre da abbattere (vd. Appendice, doc. n° III).

Basterebbero le due lettere di monsignor Giovannini per dimostrare definitivamente che fu Sisto V a voler erigere la chiesa a perenne ricordo del luogo e del giorno della sua nascita, ma ogni dubbio è veramente fugato grazie alla scoperta nell'Archivio Floriani di una lettera dell'architetto Domenico Fontana indirizzata al capitano Pompeo Floriani datata 13 gennaio 1590 (vd. Appendice, doc. n° II).

Il primo, essendo l'architetto ufficiale del papa, doveva avere anche la responsabilità del disegno della chiesa di Santa Lucia a cui, presumibilmente, avrebbe conferito un'impronta tipicamente romana, realizzando una cupola a base circolare poggiante su tamburo ed impostata su pennacchi, con cappelle laterali coperte a cupola su modello del *quincunx* già progettato per San Pietro a Roma da Bramante agli inizi del '500.

Il secondo, esperto di ingegneria militare, era anche lui alle dipendenze di Sisto V che lo aveva inviato nelle Marche in qualità di progettista di fortificazioni e nel 1590, come abbiamo visto²⁰¹, si trovava a Montalto impiegato nel piano di ampliamento della città da lui e laborato insieme a Fontana.

Nella lettera l'architetto pontificio chiede al suo amico Floriani di aiutarlo pregandolo di recarsi a Grottammare "*per veder un poco di far in modo che Nostra Santità resti servita secondo la mente sua*" e aggiunge di aver parlato con il papa "*sopra questo fatto pasa di un hora e mezza*" segno evidente che Sisto V aveva "*gran desiderio*" di vedere completata in fretta l'opera.

Nella stessa lettera l'architetto maceratese viene informato sulle intenzioni del papa a riguardo del progetto e sulle competenze di mastro Bartolomeo di Giovanni il quale secondo Enrico Liburdi²⁰² doveva essere l'architetto principale della fabbrica mentre invece, originariamente la sua funzione era solo quella di direttore dei lavori.

Sembra infatti che mastro Bartolomeo, nel demolire le case per far spazio alla chiesa, "*voleva andare innanzi sopra la fontana*" mentre il pontefice "*non vole in modo nessuno*", in quanto è deciso a far costruire l'edificio verso la parte bassa

²⁰¹ Cfr. *supra* cap. 2, p. 59.

²⁰² LIBURDI 1951, p. 102.

della collina. Preoccupato di questa situazione Fontana prega Floriani di recarsi sul luogo e di informarlo minuziosamente su questa fase dei lavori, altrimenti il papa si sarebbe rivolto nei suoi confronti.

Come apprendiamo da una lettera datata 26 maggio 1590 (vd. Appendice, doc. n° X), dopo un solo mese di lavori erano già stati spesi 4'000 scudi (di cui una parte era servita da risarcimento ai proprietari delle case espropriate) ma non si era realizzato altro che una porzione di muro portante che si era subito crepato da cima a fondo. Vista la situazione, monsignor Giovannini non aveva avuto animo di collocare nelle fondazioni le trenta medaglie mandate da Roma da donna Camilla²⁰³.

Con la morte improvvisa di Sisto V, avvenuta il 27 agosto dello stesso anno, non si hanno più notizie del cantiere di Grottammare. I lavori vennero ripresi soltanto nel febbraio 1591, dopo che la sorella del pontefice si rivolse al capitano Pompeo Floriani (vd. Appendice, doc. n° XII). L'ingegnere nel frattempo era tornato a Macerata poiché anche a Montalto i cantieri erano stati sospesi.

Dalla lettera che Camilla manda a Floriani si deduce che fu la nobildonna ad assumersi l'impegno di portare a termine i lavori della chiesa voluta dal fratello (probabilmente vincolata da un legato testamentario), anche se in forma drasticamente ridotta rispetto a quanto prevedesse il progetto originale.

Camilla chiede al capitano di compiere un sopralluogo a Grottammare per fare una stima di quanto lavoro era stato fatto ed un preventivo di spesa per il completamento dell'opera, facendogli presente che ci sarebbero state altre case da abbattere ed alcune da riparare²⁰⁴. Inoltre la nobildonna ribadisce nella lettera l'urgenza di eseguire le opere confermando i timori espressi dall'allora direttore dei lavori al vescovo di Montalto Giovannini nell'aprile dell'anno precedente.

Dietro l'interessamento di donna Camilla, ormai residente da molto tempo a Roma, i lavori ripresero immediatamente con a capo Bartolomeo di Giovanni, promosso nuovo architetto responsabile e sovrintendente ai lavori (vd. Appendice, doc. n° XV). Questi, secondo Papa²⁰⁵ è da identificarsi con maestro Bartolomeo di

²⁰³ Il fatto che le medaglie non siano state poste nelle fondazioni della chiesa spiegherebbe perché vari esemplari sono conservati nei musei come quello Civico di Bologna, quello Nazionale del Bargello e quello Sistino di Grottammare prima citato.

²⁰⁴ In proposito, nell'Archivio notarile di Grottammare, confluito nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, sono conservati i contratti di cessione delle abitazioni stipulati tra i proprietari e Camilla Peretti (vd. Appendice, docc. nn. XIV-XVI).

²⁰⁵ PAPA 1985, p. 188, nota 111.

Giovanni, quindi Giovannino, detto "Boccio" residente a Castorano (ma di origine bolognese), che nel 1578 lavorava in Ascoli con suo figlio Giacomo. Secondo lo studioso egli farebbe parte della schiera "di muratori e lapidici, o della zona, o elementi di origine lombarda, che per quasi due secoli avevano dominato la scena edilizia in Ascoli".



Figura 123 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Tiburio (foto Corona).

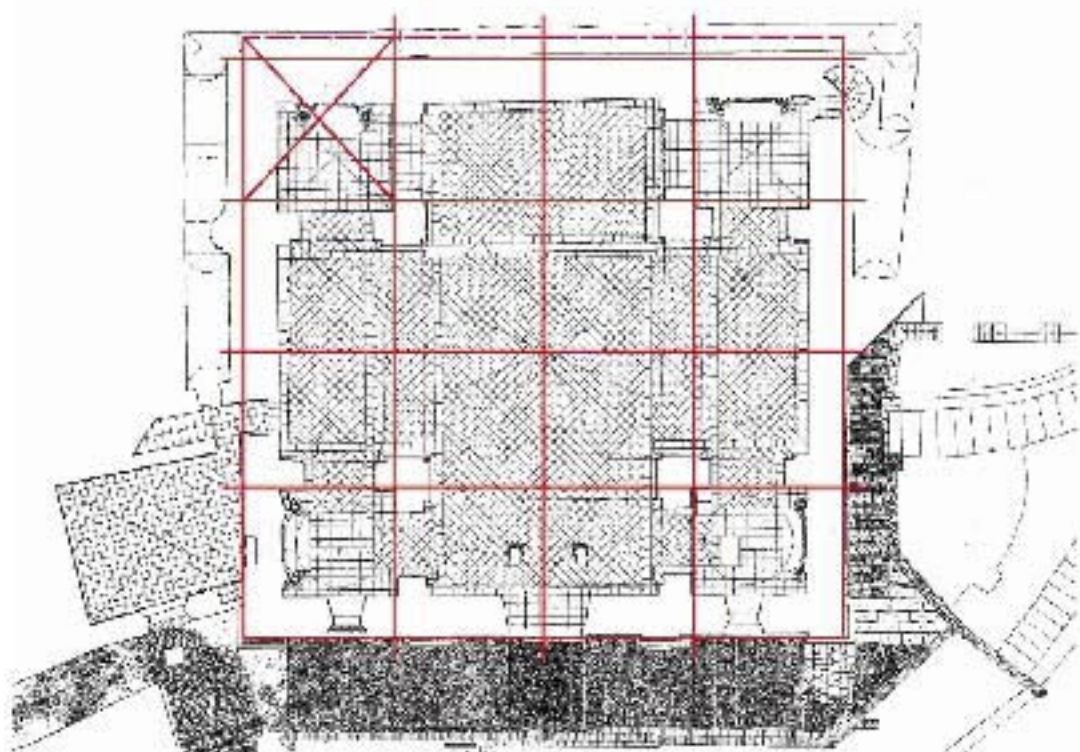


Figura 124 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Pianta del piano della chiesa. La linea tratteggiata indica dove sarebbe arrivato il muro ovest se la pianta della chiesa fosse stata perfettamente quadrata.

L'architetto, per mancanza di fondi fu costretto a far realizzare una modifica del progetto ideato da Fontana. Tenendo conto che erano già state abbattute le testate di quattro isolati sul limite settentrionale dell'abitato e costruite le fondamenta dell'edificio, fece ruotare l'ingresso verso il mare e fece realizzare solo quella che sarebbe dovuta diventare, secondo il progetto iniziale, la chiesa del livello inferiore.

La tipologia costruttiva che il nuovo progettista utilizzò per la realizzazione di Santa Lucia fu tipicamente marchigiana: realizzò una cupola ottagonale sia internamente che esternamente, inglobata in uno spesso tiburio (fig. 123) e bilanciata da cappelle laterali coperte con volte a crociera (più facili da realizzare rispetto alle cupole) aventi il compito di assorbire la spinta dei pilastri.

Proprio queste modifiche, unite al relativo cambiamento dei progettisti, hanno fatto sì che l'edificio, anche se terminato, ci sia pervenuto in una condizione di evidente incompletezza²⁰⁶, tanto è vero che si è parlato nei suoi confronti di una carenza formale dell'impianto costruttivo²⁰⁷. Il risultato finale non può essere quindi ascrivibile a questa o a quella scuola perché per necessità esso risulta un lavoro composito che ne altera considerevolmente le proporzioni²⁰⁸.

D'Amico a proposito delle dimensioni della pianta (fig. 124) afferma che *"i quattro lati della pianta sono disuguali misurando internamente ml 18,35 x 16,85 e, conseguentemente a ciò, tutto lo schema planimetrico è irregolare. Volendo infatti mantenere le quattro cappelle angolari di forma quasi quadrata – ml 3,95 x 3,65 – i bracci trasversali della croce risultano più lunghi dei bracci longitudinali – ml 5,00 contro ml 4,65 – e il quadrato centrale è anch'esso irregolare – ml 8,08 x 7,28. Presumibilmente, questo deriva dal ridimensionamento del progetto che si verificò con la nuova committenza e dalla precaria situazione del cantiere. Di conseguenza si rese necessaria alla ripresa dei lavori, la costruzione di un secondo muro, con funzione portante, ad un metro da quello perimetrale di ponente che mantenne così solo funzione di contenimento del terrapieno. Senza tale arretramento la pianta della chiesa sarebbe stata perfettamente quadrata conformandosi agli innumerevoli esempi di piante centralizzate del tempo."*

Altre notizie riguardanti il cantiere dell'opera finanziata da Camilla Peretti possono essere ricavate da alcuni carteggi pubblicati nel 1951 da Enrico Liburdi²⁰⁹ (fig. 125). L'autore riporta gli atti di un processo che gli architetti e maestri della fabbrica intentarono nel 1592 contro Perseo Ricci di Grottammare, nominato dalla nobildonna sovrintendente ai lavori assieme a mastro Bartolomeo e a Domenico Partini, con il compito di pagare le spettanze ai lavoratori.

²⁰⁶ PLACENTINI 1988, p. 49.

²⁰⁷ LERZA 1983, p. 108.

²⁰⁸ BRACALENTE 1989, 30.

²⁰⁹ LIBURDI 1951, pp. 99-105. I documenti originali, inseriti in *Parlamenti di Atti civili dal 26 marzo al 27 agosto 1592*, sono conservati nell'Archivio storico di Grottammare.

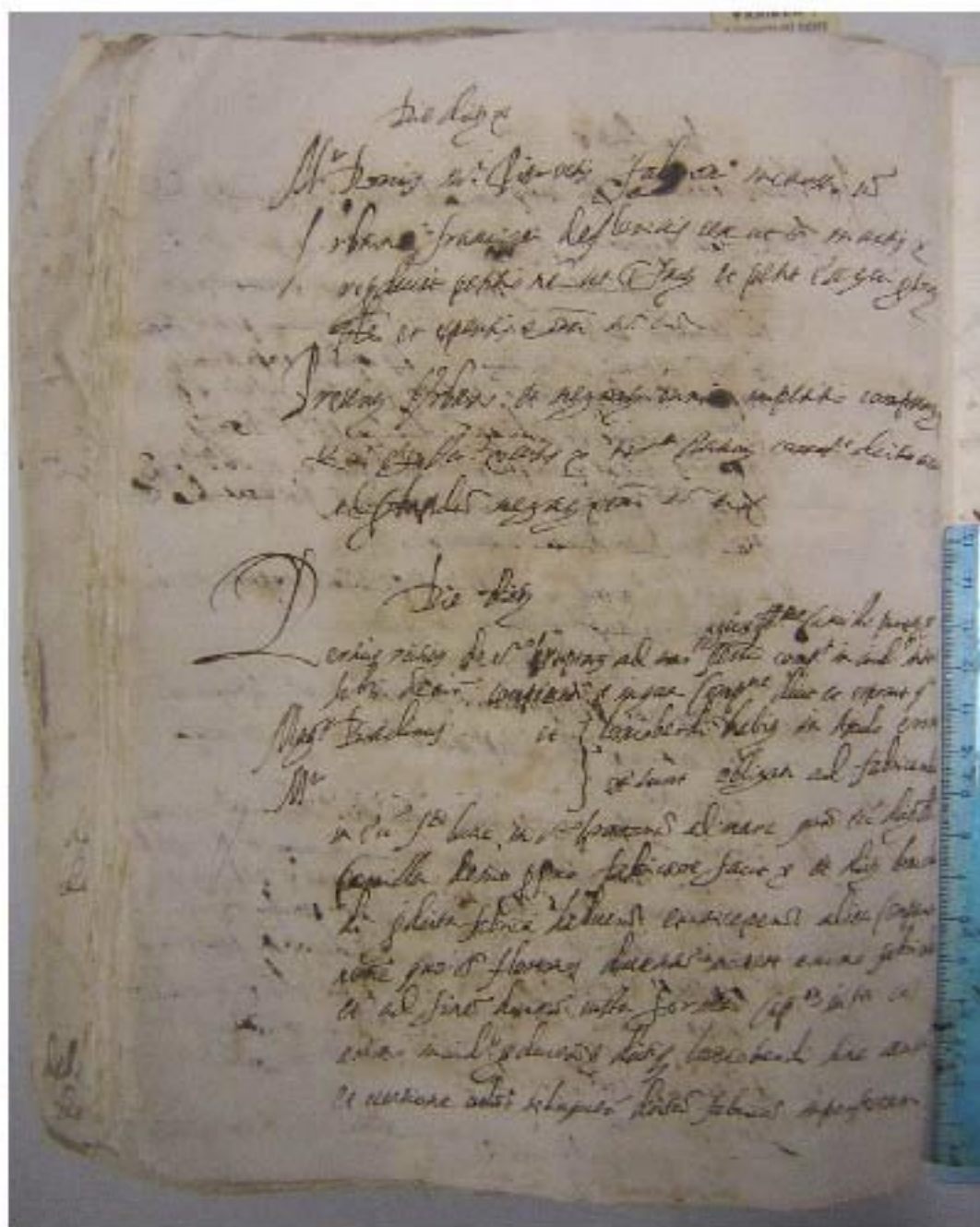


Figura 125 - Grottammare. Archivio storico. Parlamenti di Atti civili 1592, f. 21 v.

Costui, investito da Camilla anche del ruolo di fiduciario per le spese della fabbrica di Grottammare (e forse legato alla donna da vincoli di parentela), non si rivelò, a detta di Liburdi, un saggio amministratore tanto che le maestranze, assieme ai fornitori di legname, di mattoni, di calcina, di pane per gli operai e perfino di muli per il trasporto, sporsero querela presso il Vicario di Grottammare per ottenere quanto era loro dovuto dopo che alcuni erano persino scesi in sciopero o avevano abbandonato il lavoro.

I costruttori, secondo l'accusa di Ricci *"erant et sunt obligati ad fabricandum in Ecclesia S. Lucie in Castro Grottarum a mare, quam Ecclesiam dicta Ill.ma*

Camilla de suo proprio fabricare facit et dicti lombardi pro dicta fabrica habuerunt et receperunt a dicto comparente nomine quo supra florenos ducentum monete, animo fabricandi et ad finem ducendi juxta formam capitulorum inter ecc... Dicti loncobardi sine causa et occasione volunt relinquere dictam fabricam imperfectam et sine restitutione dictorum denariorum...²¹⁰

Secondo lo stesso sovrintendente, aggiunge Liburdi, la colpa è dei fabbricanti, i quali non compiono il lavoro a regola d'arte e "tirano su i muri a secco senza bagnare il materiale", mentre quest'ultimi si difendono replicando che il lavoro stenta a procedere a causa della mancanza dei materiali e delle retribuzioni. Proprio a riguardo del denaro, si apprende nei documenti che lo stesso mastro Bartolomeo, nell'interesse del buon andamento dei lavori, era solito anticipare i pagamenti per l'acquisto dei materiali da costruzione affinché l'attività non subisse continue soste.

L'architetto, stanco dell'operato del sovrintendente grottammarese, cede la direzione dei lavori ad altra persona di cui però non se ne conosce l'identità. Ciò ci viene rivelato dai vari quesiti rivolti ai testimoni dal Vicario fungente da giudice istruttore. Vincenzo Iactio di Grottammare, infatti, testimonia: "che la calcina nelli borghi della marina di fora del Castello et anche dentro del Castello illi alla fabrica delle Grotte a mare, appresso l'ostaria delli Signori Orsini nella quale è stata presa e tenuta da Messer Domenico Partino io non ne so niente che ce habia pegliata tenuta esso Domenico, ma so bene che la detta calcina sopradetta fo comprata da Messer Bartolomeo Bongivandi archetetto et lui l'have fatta condurre, smorciare et pagata et hauto cura et ne have messo in opera nella fabrica della chiesa".

Asserisce inoltre di sapere che mastro Bartolomeo "have tolto denari in prestito da varie persone per la fabrica della chiesa et specialmente da Ser Ottavio Perotto et da Serviliano Scoccia a S. Lucia de detto Castello per comprar monitione per detta fabrica; l'ò inteso dire da esso M. Bartolomeo: e have portati assai denari dalli sui de casa...".

²¹⁰ "erano stati e sono stati impegnati a costruire nella Chiesa di S. Lucia nel Castello di Grottammare, la quale Chiesa fece edificare di tasca propria la citata Illustrissima Camilla e i suddetti lombardi ebbero per la detta costruzione e riceverono dalla suddetta ben oltre duecento fiorini, con il proposito di costruire e al fine di portare presso la pianta dei capitoli ecc... I suddetti lombardi senza motivo ed opportunità vogliono lasciare la detta costruzione incompleta e senza la restituzione del citato denaro".

Lo stesso è confermato dal teste Vincenzo Seccia il quale dichiara anch'egli *"d'haver inteso dire da Mess. Bartolomeo Bongiovannino che ce have speso del suo et se ne lamentava et so che have pigliati denari in prestito... Io so che la calcina è stata comperata da Mastro Bartolomeo Bongiovannino et lui li pagava et so bene che delle molte volte mandava per li denari a Fermo, a Monte Alto et se... compra la calcina delli denari della Signora Camilla e de m. Giovannino... io non ne so niente"*.

Il medesimo concetto è infine ribadito da Flaminio Polidori, il quale aggiunge che la calce, comperata a credito da mastro Bartolomeo e da lui fatta condurre a spegnere come se fosse stata sua, era poi stata sequestrata dal Vicario di Grottammare *"ad instantia de Domenico Partino, come creditore di detto Mastro Bartolomeo"*.

Polidori si mostra molto informato sulla faccenda perché afferma che, nell'arco di tempo che *"Mastro Bartolomeo stette architetto sopra detta fabbrica"* trovò a prestito denaro da diversi creditori, oltre a quello portato *"de casa intorno a 300*



Figura 126 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Interno. Particolare del pilastro angolare (foto Corona).



Figura 127 - Ascoli Piceno. Chiesa di San Francesco. Interno. Particolare del pilastro angolare (foto Corona).

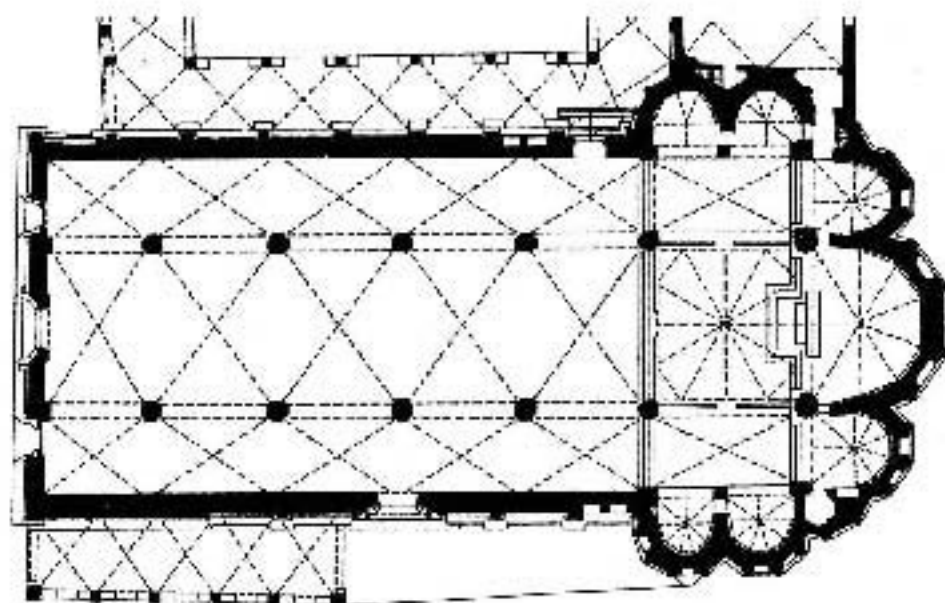


Figura 128 - Ascoli Piceno. Chiesa di San Francesco. Pianta (da MARIANO 1995).

scudi di oro in oro”.

Inoltre conferma esser notorio che Camilla Peretti costruiva la chiesa di Grottammare a proprie spese *“et anco so che à dato a detto M. Bartolomeo ed a Mastro Giuliano architetto et a Messer Persio Ricci per far fare detta fabrica buona quantità di denari, ma non so se tutto quello che è fatto e speso li per la fabrica, come anco per la monitione, sia de denari della detta Signora... Io so che il Bognanino, M.o Giuliano et detto M. Persio sovstanti della detta fabrica hanno speso et spendono li denari per detta fabrica, del resto io non so niente... Io so bene che la calcina articolata l’haveva comprata et smorciata detto Bognanino et che la lasciò et consegnò al nuovo architetto...”.*

Al termine della vicenda il vicario di Grottammare darà pieno accoglimento alla domanda dei querelanti, i quali, risarciti del danno subito, torneranno a lavorare nel cantiere.

Al di là delle questioni giuridiche e delle notizie aneddotiche, la vera importanza



Figura 129 - Ascoli Piceno. Chiesa di San Francesco. Interno. Particolare dei pilastri angolari e della cupola (foto Corona).

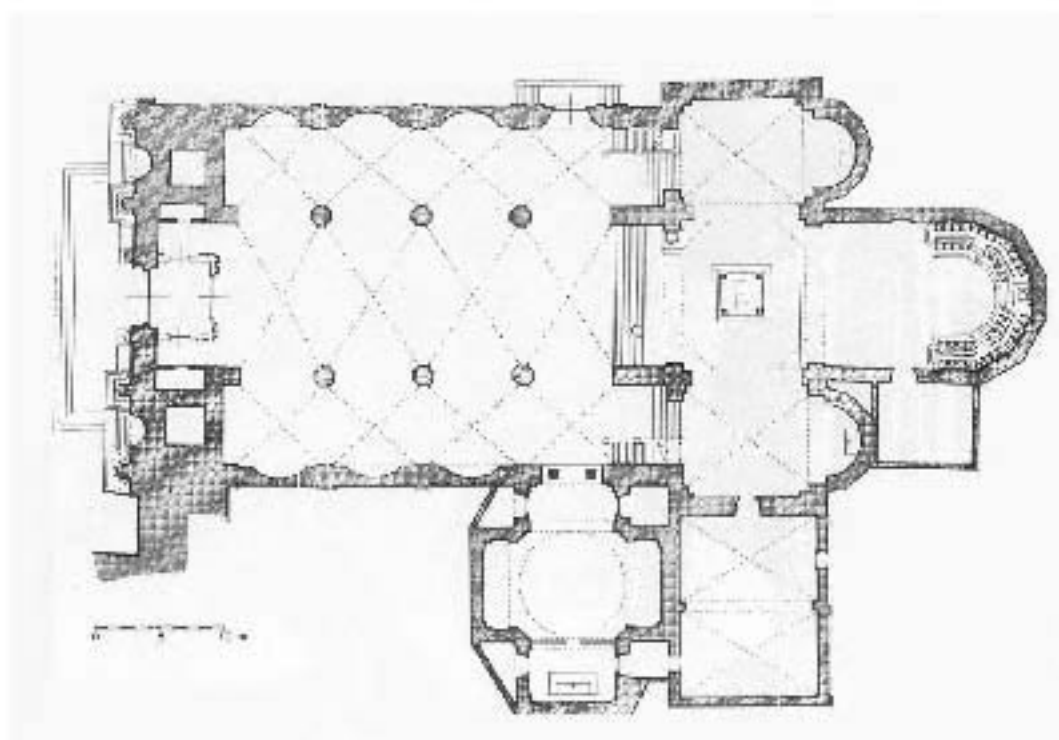


Figura 130 - Ascoli Piceno. Duomo di Sant'Emidio. Pianta (da RODILROSSI 1969).

di questi documenti risiede nel fatto che grazie ad essi è possibile conoscere i nomi degli effettivi costruttori della chiesa.

Oltre al già citato Bartolomeo di Giovanni, viene riportato il nome del suo coadiutore ai lavori mastro Giuliano (o Giulio) Castelli di Ascoli ma originario di Como e quello dello scalpellino capo della fabbrica, cioè mastro Antonio Rocchi fiorentino, alle cui dipendenze c'erano quattro operai.

Altri scalpellini erano mastro Marino di Cicco da Macerata residente anche lui in Ascoli e mastri Martino e Melchiorre di cui si conosce solo l'origine lombarda. Mastro Badino (o Bedino) "*de loco Maggiore*"²¹¹, ma residente in Ascoli è il



Figura 131 - Ascoli Piceno. Duomo di Sant'Emidio. Trombe d'angolo (foto Corona).

²¹¹ Nel 1597 mastro Badino sarà capomastro della ricostruenda cattedrale di Ripatransone, progettata dal modenese Gaspare Guerra, mentre nel 1611, anno in cui era in progetto la costruzione della cupola, egli occuperà il ruolo di consigliere tecnico. A riguardo vd. LIBURDI 1951, p. 104, nota 1, che cita F. B. LIBERATI, *VII Lettera sulla «Cattedrale Ripana»*, Ripatransone 1848 e ID., *«XLVIII Mem sulle BB. AA nei sagri tempi di Ripatransone»*, Ripatransone 1860.

capomastro del cantiere come risulta anche dal contratto che egli stipula con Perseo Ricci conservato nell'Archivio di Stato di Ascoli (vd. Appendice, doc. n° XIII).

E' questo, fa notare Lerza²¹², l'elemento che accomuna tale gruppo di maestranze operanti nel cantiere di Santa Lucia. Costoro sono muratori dimoranti in Ascoli, discendenti dalla stirpe di quei maestri che dal basso medioevo erano emigrati dalle native valli ticinesi e lombarde per affermarsi in tutta Italia con il generico nome di "mastri lombardi".

Nella città marchigiana questi personaggi erano riuniti in società le cui attività erano sottoposte ad appositi regolamenti comunali²¹³. La loro arte era penetrata nelle Marche fin dal periodo romanico ed è ben attestata durante tutto il Rinascimento.

A tal proposito si ricordi che nella prima metà del XVI secolo veniva voltata ad Ascoli Piceno la grande cupola ottagonale della chiesa di San Francesco (tav. P) che si leva sopra una cornice aggettante su mensole ed è impostata su trombe scavate poste a raccordare l'ottagono della cupola al quadrato di base. Sarà stata sicuramente questa cupola il modello che avrà ispirato i costruttori della chiesa di Santa Lucia di Grottammare (figg. 126-127) così come per quella di San Francesco (figg. 128-129) lo era stata quella del duomo di Ascoli (figg. 130-131; tav. Q).

Ulteriori notizie riguardanti la realizzazione della chiesa possono essere desunte dal *Registro di entrate e uscite di Camilla Peretti. 1587-1597*. Il documento, rinvenuto da Enzo Bentivoglio durante il periodo delle celebrazioni del quarto centenario del pontificato sistino, è conservato nel fondo *Cardelli* presso l'Archivio storico Capitolino di Roma (appendice, prima serie, tomo XVI) ed alcuni stralci sono riportati in un articolo di Daniele Ferrara (vd. Appendice, doc. n° XVII)²¹⁴. Grazie alle sue carte è possibile dimostrare come Sisto V e Camilla Peretti fossero ambedue direttamente coinvolti sin dall'inizio nella costruzione della chiesa.

Il mandato di pagamento in favore dei "Magistri Dom" (cioè della nota famiglia di banchieri fiorentini) per la chiesa di Grottammare, registrato tra i conti della

²¹² LERZA 1983, p. 110.

²¹³ Sull'attività dei "maestri lombardi" in Ascoli e sulle loro autoregolamentazioni vd. FABIANI 1959, pp. 179-196.

²¹⁴ FERRARA 1992, pp. 91-92.

sorella del papa, risale al 14 maggio 1590, un mese dopo la posa della prima pietra, e l'entità dell'importo (1'000 scudi) non lascia dubbi riguardo l'interesse di donna Camilla. Il pagamento, inoltre, precede la morte di Sisto V, avvenuta il 27 agosto, e ciò consente di dedurre quanto fosse pressante l'attenzione del pontefice, fatto che spiega la cura del vescovo di Montalto, Paolo Emilio Giovannini, nel dare notizie della fabbrica con le due lettere del 10 marzo e del 17 aprile 1590 citate in precedenza.

Stando a quanto dice il documento, anche le autorità locali fecero la loro parte, almeno nei primi tempi. Il 1 giugno 1590 il governo di Fermo rimborsò tramite Pirino Masei 200 scudi al cardinal Montalto, il quale li aveva anticipati a "Donn Riccio" (cioè Perseo Ricci). La somma anticipata doveva essere stata maggiore di quella rimborsata, dato che lo stesso cardinale ne donava alla città la rimanenza, "per l'accomodamento della statua di N. S.", cioè di Sisto V, che si stava realizzando a Fermo.

Dalle carte inoltre si evince che nel 1592 la costruzione dell'edificio sacro doveva già essere ben avviata se il 6 novembre dello stesso anno veniva pagato dai Peretti Pietro Prati per "la stima della Chiesa di Grotte amare". Si trovano ancora documentati i pagamenti per Lorenzo Carri e Marc'Antonio Magni, rispettivamente nel 1593 e nel 1606 per quadri raffiguranti Santa Lucia e la Madonna con i Santi Cosma e Damiano²¹⁵.

A carta 140, infine, c'è il riepilogo delle varie spese sostenute da Camilla Peretti per il finanziamento della chiesa di Grottammare: il totale è di 9'020,4 scudi²¹⁶.

Ma il documento da cui si può trarre il maggior numero di informazioni riguardo alla costruzione della chiesa è senza dubbio *Il registro di spese di Camilla Peretti per la Fabbrica di S. Lucia di Grotta a mare*, stilato da Perseo Ricci, agente della nobildonna (vd. Appendice, doc. n° XVIII).

Anche questo atto è conservato nell'Archivio storico Capitolino, fondo *Cardelli* (appendice, prima serie, tomo XXII) e alcuni stralci sono riportati in una pubblicazione a cura di Simionetta Curcio e Mariella Piacentini²¹⁷.

Nel libro sono indicate tutte le spese relative alla ripresa dei lavori, avvenuta l'11 marzo 1591, e quelle relative al loro completamento. Quindi è possibile,

²¹⁵ FERRARA 1992, p. 75, nota 14.

²¹⁶ SILVESTRO 1998, p. 13.

²¹⁷ CURCIO-PIACENTINI 1989, pp. 50-58.

grazie alle sue carte, ricostruire tutta la vicenda costruttiva dell'edificio e trovare dati omogenei da porre a confronto con gli altri documenti.

Nel frontespizio (fig. 132) appaiono subito i nomi dei due capomastri che hanno diretto i lavori del cantiere, cioè quello di mastro Bartolomeo di Giovanni, qui chiamato "Bongianini", e di Giuliano Castelli (a conferma di quanto si era già appreso dai carteggi di Grottammare).

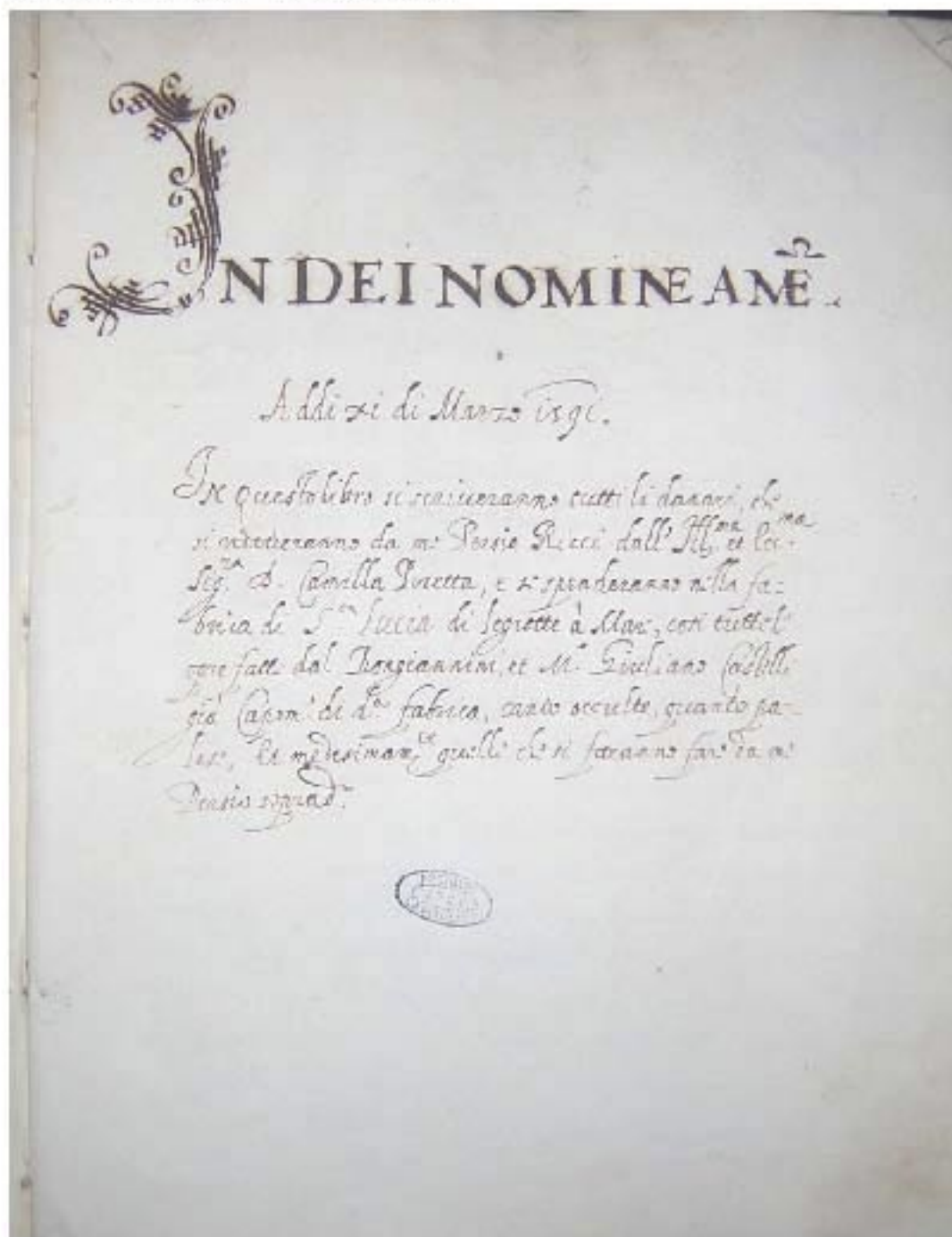


Figura 132 - Roma, Archivio storico Capitolino, fondo Cardelli. Registro di spese di Camilla Peretti per la fabbrica di Santa Lucia a Grottammare, f. 1 r.

Segue la "Tavola de tutte cose scritte in questo libro", ossia l'indice, in cui vengono elencate tutte le voci di spesa che hanno riguardato la realizzazione

dell'opera e che vanno dagli importi pagati per i materiali da costruzione ai compensi per i vari muratori, estimatori, imbiancatori, falegnami, scalpellini e corrieri, senza dimenticare le spese sostenute per porre rimedio ai danni creati dal primo sbancamento della collina ed alle relative costruzioni danneggiate.

La prima impressione che si percepisce dalle sue carte è che il cantiere di Grottammare fosse considerato dai Peretti e dai loro progettisti il punto nodale di una più ampia operazione a scala territoriale coinvolgente i vicini castelli di Montalto e Loreto che nello stesso periodo erano interessati dalle trasformazioni sistine e mirante al potenziamento della Regione attraverso l'innesto di nuove strutture sociali, economiche e religiose.

Ma mentre per questi ultimi due paesi Sisto V fece progettare l'innesto di nuove strutture commerciali e civili che sarebbero servite ad elevare dei piccoli borghi, quali erano Montalto e Loreto prima del XVI secolo, al rango di città²¹⁸, per Grottammare fu prevista la realizzazione di un solo edificio, aggettante su una nuova piazza, che aveva come unico fine quello di celebrare il nome della famiglia Peretti.

Tutti i cantieri furono collegati per mezzo di una fitta rete di relazioni: la più importante tra queste consistette senza dubbio nello scambio dei progettisti e dei sovrintendenti ai lavori a cominciare dallo stesso Persio Ricci, in qualità di supervisore, per conto di Camilla Peretti, anche nei cantieri di Fermo e di Montalto.

Apprendiamo inoltre dalle carte che nell'anno di ripresa dei lavori vengono invitati a fare il sopralluogo nell'area della nascente chiesa mastro Badino d'Ascoli (f. 15 r) che, come sappiamo dagli atti del processo, diverrà capomastro responsabile del cantiere assieme a mastro Giuliano Castelli, e l'"*Architetto della Madonna*" (f. 65 r), identificabile con Lattanzio Ventura da Urbino, esplicitamente citato nei ff. 89 v-120 r, già impegnato come progettista della chiesa di Santa Maria delle Vergini a Macerata e della facciata della basilica della Santa Casa di Loreto.

Da quest'ultimo andranno Perseo Ricci e mastro Badino quando mancheranno i disegni per far proseguire i lavori (ff. 16 r-17 v) e da ciò quindi è possibile

²¹⁸ Il titolo di città, per un borgo, comportava il diritto di crearsi un governo autonomo e un Consiglio formato dai più illustri cittadini, e, cosa più importante, il governo centrale non s'ingeriva nelle scelte dell'amministrazione locale. Per ulteriori approfondimenti vd. DAL MONTECASONI 1921, p. 17.

stabilire che Ventura avesse un ruolo molto importante nel progetto della chiesa di Santa Lucia a Grottammare. E' lo stesso architetto a consigliare ai capomastri della fabbrica di far costruire il sagrato davanti alla chiesa, composto da quattro spessi speroni (f. 120 r), probabilmente per controbilanciare la spinta del terreno proveniente dalla collina.

Tra le carte, inoltre, viene fatto il nome di "*ms Ger.o Romano [...] Architetto mandato dall'Ecc.ma Sig.ra D. Camilla Piretta, per la fabrica di S.ta Lucia di Legrotti à mari*" (f. 88 r). Probabilmente si tratta di Girolamo Rainaldi (Roma 1570-1655), allievo di Domenico Fontana, all'epoca appena ventenne progettista della nuova cattedrale di Montalto²¹⁹.

A conferma della sua presenza a Grottammare si ricordi che uno "*Hironimo Rainaldi da Roma*", come fanno notare Curcio - Piacentini, compare anche nel registro dei battesimi del paese in data 3 ottobre 1590²²⁰.

Dal libro di spese di Perseo Ricci si legge che nel 1591 Rainaldi ha un incarico ufficiale per cui viene retribuito quattro volte, ma ha anche il compito di pagare il lavoro altrui come nel caso del capomastro Giuliano Castelli da Meli (f. 102 v). E' impossibile, secondo Piacentini, affermare se egli abbia contribuito alla redazione del progetto o se abbia solamente partecipato come consulente ai lavori²²¹, anche se, come si evince dalle carte, l'architetto romano non sembra avere un ruolo

²¹⁹ Girolamo Rainaldi si formò alla scuola degli architetti lombardi, molto attivi nella Roma di fine '500, cui lo stesso Fontana apparteneva. A Rainaldi si deve palazzo Pamphili a piazza Navona, i progetti per il palazzo ducale di Modena e per altre costruzioni a Parma e a Bologna. Il suo stile non si distaccò mai dal lessico formale di origine lombarda in voga a Roma nel tardo Cinquecento sul quale si era formato (TRECCANI 1949, vol. XXVIII, pp. 791-792). E' anche sintomatico il fatto che i lavori più importanti commissionatigli non vennero condotti a termine secondo i suoi disegni, o subirono in seguito radicali trasformazioni. In collaborazione col figlio Carlo elaborò il progetto di Sant'Agnesa in Agone, poi modificato da Bonomini. Nelle Marche lavorò, sotto Clemente VIII, per la facciata dell'Università di Fermo e per altre opere riguardanti soprattutto la pratica dell'ingegneria pura come il porto di Fano (cfr. PAPA 1985, p. 163). Suo anche il disegno della chiesa di Santa Teresa a Caprarola commissionato dalla famiglia Farnese.

²²⁰ CURCIO - PIACENTINI 1989, p. 14.

²²¹ PIACENTINI 1988, pp. 54-55. L'autrice sottolinea come Fontana fosse dedito a demandare molti incarichi a collaboratori appartenenti alla sua cerchia, come nel caso del progetto per la nuova cattedrale di Montalto (iniziata nel 1589), affidato secondo gli studiosi proprio a Rainaldi. Allo stesso tempo, però, esprime delle riserve riguardo al fatto che Rainaldi possa essere il progettista della chiesa di Santa Lucia: l'architetto romano sarebbe troppo giovane (sia per Santa Lucia che per la chiesa di Montalto) e il suo nome, nel citato libro dei battesimi, non viene accompagnato da alcuna qualifica professionale).

significativo nel progetto o nella realizzazione della chiesa, vista la scarsa retribuzione ed il breve periodo di tempo trascorso nel cantiere grottammarese.

E' possibile appurare, grazie al documento, la presenza a Grottammare anche del capitano Pompeo Floriani nell'agosto del 1596 (f. 72 r), probabilmente mandato da Camilla Peretti per accertarsi del completamento dell'opera.

Le rifiniture e gli ornamenti della chiesa sono affidati a maestri operanti fuori dal cantiere grottammarese: il portale, realizzato nel 1594, venne affidato a mastro Giuseppe Berardi operante in Ancona (f. 87 r), così come ad una bottega dello stesso città vengono commissionati gli stemmi papali e di casa Peretti; la lanterna (oggi assente) ed il cornicione della facciata vengono commissionati nello stesso anno alla bottega ascolana di mastro Gaspare scalpellino (ff. 87 r-v); il campanile, invece, fu innalzato nel 1595 da mastro Baldassarre milanese e mastro Federico d'Ascoli. Altri scalpellini sono mastro Antonio di Rocco (o Rocchi) fiorentino (già citato nel carteggio del processo) e mastro Niccolò di mastro Giacomo da Fermo i quali si occuparono della decorazione dei pilastri interni e delle lesene della facciata (f. 81 r).

Alla stessa maniera dei progettisti e degli operai, anche i materiali potevano essere repentinamente trasferiti altrove se ce ne fosse stato bisogno: così, ad esempio, sette travi comprate per il palazzo di Camilla a Montalto vengono vendute alla "Comunità di Rapattuni", ed altre quattro ai frati di Chieti (f. 12 v), ma oltre alle travi in esubero vengono rivenduti mattoni, coppi, calcina e perfino gli animali da lavoro impiegati nella realizzazione della fabbrica.

Una ulteriore "misura e stima" della chiesa, oltre a quella del 6 novembre 1592 di cui si parla nel *Registro di entrate e uscite di Camilla Peretti. 1587-1597*, venne stilata da Costanzo Taddei da Castignano il 4 giugno 1594 nel palazzo dell'arcivescovado di Grottammare. L'operazione, riportata per esteso nel libro dei conti di Perseo Ricci (ff. 195 v-197 r-v), a cui partecipano il notaio Curzio Polidoro e i mastri Badino, Giacomo e Giovanni di Ascoli, fu condotta da mastro Stefano di Francesco da Ripatransone, mastro Tommaso Giovannini da Montalto e mastro Rocco da Montefiore nominati da Perseo Ricci, in accordo con mastro Badino, estimatori della fabbrica.

La stima, come si apprende dalle carte, si rese necessaria in quanto sorsero ulteriori problemi (oltre a quelli già riscontrati nel 1592) circa i pagamenti

effettuati da Perseo Ricci nei confronti delle maestranze, e grazie ad essa è possibile trarre informazione riguardo allo stato dei lavori nel 1594.

Le operazioni dovevano essere a buon punto dato che secondo quanto scritto nel libro di spese ai ff. 195 v-196 r, i muri perimetrali superavano tutti e quattro gli otto piedi (2,68 m)²²², le cappelle laterali erano voltate e la cupola, alta “*passa xx, e palmi sette*” (8,26 m, dagli archi di imposta al punto più alto) terminata.

Le ultime date riportate nel libro di spese di Perseo Ricci risalgono al 1595, in corrispondenza con l'iscrizione della campana maggiore della chiesa. Per quell'anno, quindi, i lavori dovevano essere ultimati.

Per quanto riguarda le vicende vissute dalla chiesa di Santa Lucia tra il XVI ed il XIX secolo è possibile trarre alcune informazioni da quanto ci viene riferito da Gian Bernardino Mascaretti, nella sua piccola opera del 1853²²³.

L'autore ci informa che dopo la costruzione dell'edificio, Camilla Peretti decise di assegnargli una dote perpetua di 7200 scudi, i cui frutti (350 scudi) sarebbero serviti per gli assegnamenti annuali di un preposto e quattro cappellani da lei nominati²²⁴. Costoro avevano il compito di officiare la Messa e le altre funzioni ecclesiastiche e, assieme ad un sacrista ed a un camerlengo, dovevano formare un collegio avente massa, cassa, sigilli comuni insieme ad altre insegne collegiali.

Sempre secondo Mascaretti, numerosi furono i legati, i lasciti, le rendite e i sussidi di cui la collegiata si avvalse, ma altrettanti furono gli infortuni occorsi, causati da “*turbolenze politiche, mutamenti di governi, complicazioni varie e difficili*”, deperimento dei capitali e decadimento delle strutture, soprattutto tetto e finestre.

La gestione dell'immobile, affidata ai canonici, sebbene la proprietà fosse degli eredi della famiglia Peretti, sfociò nel 1789 in una controversia tra il duca Francesco Sforza Cesarini e i canonici a causa delle spese per i necessari trattamenti alla chiesa²²⁵. Nella bolla di erezione a collegiata era stato stabilito che se ne sarebbero dovuti occupare i canonici ma, data la bassa rendita, i religiosi pretesero che fosse il ricco duca a pagare.

²²² Il piede o “*passo*” utilizzato nella misurazione della chiesa di Santa Lucia è quello “*firmano*” (cfr. *infra*, Appendice, doc. XVIII, pp. 170, 172-173), equivalente a 0,335 m (vd. TRECCANI 1949, vol. XXVII, pp. 167-168, s. v. “*Piede*”).

²²³ MASCARETTI 1853, *passim*.

²²⁴ Come ci informa RATTI 1795, p. 356 (cit. in FERRARA 1992, p. 91), il denaro elargito da donna Camilla fu dapprima impiegato nell'acquisto di un terreno nel territorio di Montalto; venduto questo, i soldi vennero investiti in monti non vacabili.

²²⁵ LUCLANI 1998, p. 34.

Dopo diversi anni e un fitto carteggio, la disputa venne risolta dal vescovo di Ripatransone che, con decreto del marzo 1794, diede ragione all'erede. Il duca, comunque, contribuì magnanimamente con 145,65 scudi per il restauro dell'edificio che rischiava la totale rovina.

Entro il settembre dello stesso anno vennero compiute le riparazioni descritte dall'architetto incaricato della stima dei lavori, lo stesso Pietro Augustoni che stava redigendo il piano del nuovo incasato. I danni interessavano la copertura della cupola, nove travi fradice da sostituire, coppi e tavole da integrare, l'intera armatura e i telai delle quattro finestre della cupola da rifare; inoltre era necessario ridurre il pendio a nord della chiesa e deumidificare il muro intriso d'acqua; abbassare la torretta campanaria pericolante e coprirla con tetto a coppi; infine imbiancare l'interno, rifare cinque finestre (tre della facciata e due delle cappelle laterali) e il selciato antistante l'entrata.



Figura 133 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Arredo interno prima del restauro del 1988 (da Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche, AP 120).



Figura 134 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Il sagrato prima del restauro del 1988 (da As - S. B. A. P. - Marche AP 120).



Figura 135 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Il sagrato prima del restauro del 1988 (da As - S. B. A. P. - Marche AP 120).

Nel 1827, essendo il tetto in grave pericolo di rovina, la comunità di Grottammare provvide a ripararlo dopo aver avvocato a sé l'amministrazione delle rendite della collegiata.

Le ultime notizie sullo stato della chiesa provengono dalle relazioni relative ai restauri effettuati nel corso del XX secolo. In particolare vanno ricordate la revisione delle coperture e la bonifica delle strutture portanti, effettuate nel 1988 dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche nell'ambito degli interventi di restauro realizzati dalla stessa nelle aree urbane e negli edifici sistini, per interessamento del vescovo della diocesi di Montalto, Ripatransone e San Benedetto del Tronto, Vincenzo Radicioni²²⁶.

Quello della Soprintendenza fu l'ultimo restauro a cui fu sottoposta la chiesa, la quale versava, fino agli anni '80, in stato di abbandono e fatiscenza.

Oggi l'edificio è in buone condizioni ed è aperto al culto solo nei mesi estivi e nelle ricorrenze ecclesiastiche più importanti.

²²⁶ SPAZIANI 1997, p. 72.

4.2.3. RICOSTRUZIONE DEL PROGETTO ORIGINARIO

Fino al 27 agosto 1590, data della morte di Sisto V, Domenico Fontana, in qualità di architetto pontificio ufficiale, doveva avere la responsabilità del progetto di Santa Lucia e quindi, come accennato in precedenza, avrà probabilmente fornito un disegno.

Purtroppo non ci sono pervenuti documenti che lo attestino, né l'architetto fa menzione della chiesa di Grottammare nel suo libro *Della trasposizione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cavalier Domenico Fontana* pubblicato a Roma nel 1590²²⁷.

E' stato possibile però tentare una ricostruzione del progetto originario attraverso il materiale documentario pervenutoci, consistente nella lettera che Fontana ha irviato al capitano Pompeo Floriani il 13 gennaio 1590²²⁸ ed in quella inviata da Camilla Peretti allo stesso Floriani del 24 febbraio 1591²²⁹.

Altre tracce si possono desumere dal disegno del prospetto della chiesa inciso nel rovescio della medaglia conservata a Grottammare (datata 1590)²³⁰ e dalla pianta dell'edificio a livello delle fondazioni, le quali rappresentavano l'unica parte sicuramente realizzata prima del cambio di committenza. Per quella data lo spiccatto di Santa Lucia doveva aver di poco superato le fondamenta, ma l'impianto planimetrico doveva esser ben definito.

Il primo documento, che descrive la situazione del cantiere di Grottammare pochi mesi prima della posa in opera della prima pietra, evidenzia l'interesse del papa marchigiano per il sito preciso in cui far sorgere l'edificio.

Nella lettera Fontana chiede a Floriani di recarsi sul posto affinché si asseconi la volontà del pontefice, il quale è contrario alla scelta di mastro Bartolomeo di realizzare la chiesa verso la parte bassa della collina. In questo modo, secondo Sisto V, non sarebbe rimasto spazio sufficiente ad est, dove era già presente una fontana, per la sistemazione di una piazza. Al contrario il papa vuole che la chiesa sia spostata verso Porta Castello, cioè verso la collina, in posizione prominente rispetto all'abitato, in modo tale da poter essere ammirata non solo dagli abitanti di Grottammare, ma anche da tutti quelli del territorio circostante (tav. R).

²²⁷ D'AMICO 1991, p. 292.

²²⁸ Vd. *supra*, p. 113.

²²⁹ Vd. *supra*, p. 114.

²³⁰ Vd. *supra*, pp. 107, 109.

Nella seconda missiva, invece, in particolar modo quando Camilla Peretti dice al capitano Floriani di voler proseguire i lavori “*senza seguir il disegno delle due chiese, come s’era pensato*”, si evince che l’intenzione del pontefice era in origine quella di riproporre a Grottammare lo stesso tipo di edificio sacro che dal 29 maggio dell’anno precedente si andava costruendo nella vicina Montalto su progetto di Girolamo Rainaldi, allievo di Domenico Fontana²³¹ (tavv. S-U).

Secondo Giovanni Papa²³², per Santa Maria Assunta Rainaldi non trasse spunto da San Giovanni dei Fiorentini in Roma (figg. 136-137) come sostenne invece lo storico Pietro Andrea Galli²³³, dato che il tempio in quel periodo era ancora in costruzione sotto la direzione di Giacomo della Porta. Per Papa l’architetto si ispirò a San’Agostino a Roma (fig. 138-139), realizzato da Jacopo da Pietrasanta a partire dal 1479, come esplicitamente riferito nell’*Avviso di Roma* del 19 aprile 1589²³⁴.

Sfruttando il dislivello del terreno, Santa Lucia a Grottammare, come Santa Maria Assunta a Montalto,

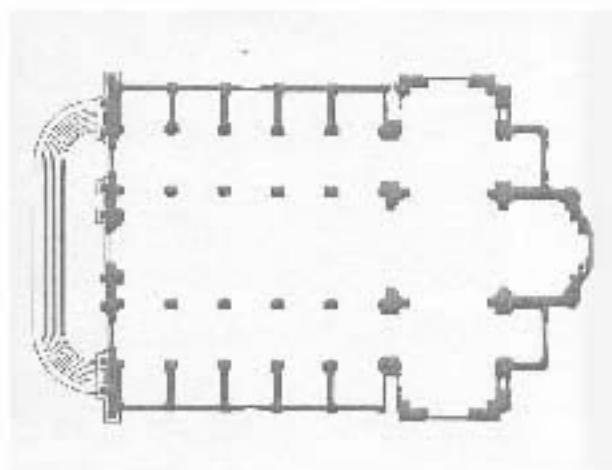


Figura 136 - Roma. San Giovanni dei Fiorentini. Pianta (da GIORGI - ROLLA 1989).



Figura 137 - Roma. San Giovanni dei Fiorentini. Interno (da GIORGI - ROLLA 1989).

²³¹ PAPA 1985, pp. 163-165.

²³² *Ibid.*, p. 164.

²³³ Cit. in PISTOLESI 1921, p. 111.

²³⁴ Biblioteca Vaticana, fondo *Urbin lat.*, MLVII, f. 230 r. “*Questa mattina è partito il patriarca Biondo per Montalto, a disegnarci una chiesa per il vescovato, simile a questa de’ frati di Santo Agostino di Roma, disegnarvi un Palazzo et altre strutture*” (riportato in PAPA 1985, p. 165, nota 37).

doveva presentare nel livello inferiore una chiesa seminterrata a pianta centrale (con funzione di cripta adibita a sepolture) ed in quello superiore una chiesa a croce latina con il transetto in corrispondenza della sottostante²³⁵. La chiesa inferiore, inoltre, visto il pendio, doveva fungere anche da sostegno per quella superiore, che, in base al prospetto della medaglia di fondazione, doveva essere a navata unica con cappelle laterali (a differenza della cattedrale montaltese che prevedeva un edificio superiore a tre navate con cappelle laterali).

Tale tipologia edilizia, che nel caso di Montalto fu mantenuta grazie ad un iniziale aiuto economico da parte del cardinal Alessandro Peretti (figg. 140-142), subì a Grottamare una notevole modifica, probabilmente perchè chi si

sobbarcò gli oneri di completamento, cioè Camilla Peretti, non era decisa ad investire una somma considerevole.

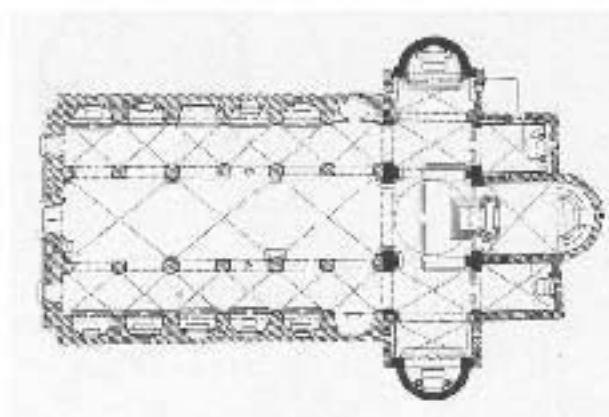


Figura 138 - Roma. San'Agostino. Pianta (da FROMMEL 1998).



Figura 139 - Roma. San'Agostino. Interno (da FROMMEL 1998).

²³⁵ Ma già l'ANONIMO TENNACRIANO nella sua *Memoria storica* del 1783 (p. 28) aveva scritto a proposito della chiesa di Santa Lucia: "In tal Anno [1590] fu dato principio alla Fabbrica di Esso Tempio sontuosissimo [...] con Torre proporzionata a sì grandioso Edifizio, per la di cui Metà, com'è al presente spese diciotto mila Scudi, non sapendosi per quale avvenimento fosse lasciata imperfetta l'Elevazione dell'altra Metà Superiore, che propriamente dovea esser Chiesa; ed ora le smisurate Muraglie, ed Archi de' Sotterranei le vediamo ridotte in forma di Chiesa".

Ancora da quanto si apprende dalla lettera che Fontana invia a Floriani, la facciata della chiesa superiore di Santa Lucia doveva, sempre secondo la volontà del pontefice, essere rivolta verso ovest (fig. 143), con l'ingresso in asse con Porta Castello, accesso alla città per chi proviene da Montalto, in modo che tutti coloro che avessero varcato l'arco, avrebbero subito potuto vederne l'ingresso. Pertanto l'attuale fronte principale, rivolto verso est, sarebbe stato il fronte posteriore dell'edificio pensato da Sisto V corrispondente alla zona dell'abside (fig. 144). Si sarebbe così rispettato l'orientamento canonico degli edifici religiosi che prevedeva la porta volta ad occidente e l'abside volta ad oriente.

Anche nel caso di Montalto, quasi in perfetta analogia con Grottammare, l'edificio fu progettato in modo che l'entrata attraverso il fianco della chiesa fosse allineata alla porta del vicino castello, cioè Porta Marina (tav. V), in modo che quanti la avessero attraversata avrebbero subito avuto una



Figura 140 - Montalto Marche. Santa Maria Assunta. Chiesa superiore. Particolare delle trombe e della cupola (foto Corona).



Figura 141 - Montalto Marche. Santa Maria Assunta. Chiesa superiore. Cupola (foto Corona).



Figura 142 - Montalto Marche. Santa Maria Assunta. Chiesa inferiore. Interno (foto Corona).

visione parziale della chiesa (figg. 145-146), confermando l'ideologia progettuale sistina che, come era accaduto anche a Roma e a Loreto, prevedeva il frequente uso di canali ottici e traguardi visivi.

Per quanto concerne invece lo schema tipologico, di derivazione bizantina, della chiesa a pianta centrale sormontata da una cupola, realizzato posteriormente alla morte del pontefice dalle maestranze lombarde residenti in Ascoli, si deve tener conto che ebbe, come già accennato²³⁶, nuova diffusione tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del XVI secolo, dopo che Leon Battista Alberti ne aveva tracciato il programma teorico riscoprendone tutte le valenze simboliche, teologiche e filosofiche²³⁷. Era ancora viva, infatti, in quegli anni l'eco dello studio dell'opera di Vitruvio, che nel suo *De architectura* esprimeva la teoria secondo cui

il corpo di un uomo ben proporzionato si iscrive perfettamente, con le gambe e le braccia aperte, in un quadrato e in un cerchio.



Figura 143 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Prospetto ovest visto da Porta Castello (foto Corona).

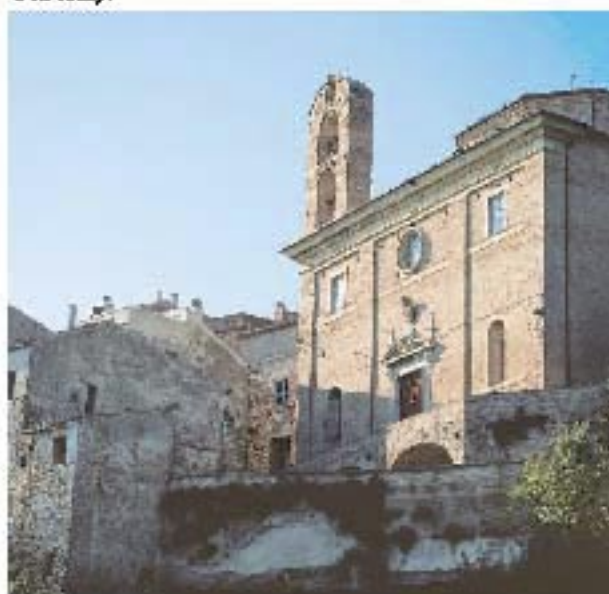


Figura 144 - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Prospetto est (foto Corona).

²³⁶ Vd. *supra*, p. 93.

²³⁷ D'AMICO 1991, p. 293.

Gli architetti del Rinascimento, vedevano in questo un'affinità matematica tra il microcosmo dell'uomo e il macrocosmo dell'universo. Si conformava così il principio che tendeva a vedere nel cerchio e di conseguenza nella costruzione a struttura centrale, da cui discende la pianta a croce greca, un simbolo di Dio²³⁸. Costoro, quindi, fecero propria questa tipologia: perfino Michelangelo, subentrando nel 1546 al Sangallo nei lavori della basilica di San Pietro, ritornò alla proposta bramantesca del 1506 di una pianta a croce greca inscritta in un quadrato sormontata da una immensa cupola (figg. 147-148).

Successivamente, invece, con il Concilio di Trento (1545-1563), si ebbe una inversione di tendenza e nel 1572 il cardinale Carlo Borromeo pubblicò le *Instructionum Fabricae et Supellectilis ecclesiarum Libri duo* in cui raccomandò di ritornare alla *forma crucis* della croce latina, ritenendola più idonea al nuovo spirito della

Controniforma. Raccomandazione che in verità aveva già espressa il teorico Pietro



Figura 145 - Montalto Marche. Porta Marina (foto Corona).



Figura 146 - Montalto Marche. Chiesa di Santa Maria Assunta. Prospetto sud visto da Porta Marina (foto Corona).

²³⁸ BRACALENTE 1969, p. 32.

Cattaneo nel suo trattato *I quattro libri di architettura* pubblicato a Venezia nel 1554, consentendo l'adozione di forme centralizzate solo per le chiese minori di una città.

Forse proprio questa potrebbe essere stata la considerazione di Fontana quando ancora era responsabile del progetto: quella inferiore di Santa Lucia sarebbe stata una chiesa minore di Grottamare e quindi a pianta centrale, mentre la chiesa superiore, la principale, conformemente ai nuovi canoni, doveva adottare la croce latina.

Per quanto riguarda il prospetto inciso sul rovescio della medaglia commemorativa del 1590 esso rappresenta l'unico disegno che ci sia pervenuto della chiesa (fig. 149), che per giunta non corrisponde a quello effettivamente realizzato.

Si tratta di una facciata a due ordini sovrapposti divisi da un doppio cornicione e sormontati da un attico largo come la navata centrale su cui è impostato il frontone. Il primo piano, leggermente più largo, è raccordato con due volute al secondo che, a sua volta, termina con due acroteri d'angolo ed è collegato al frontone con due semplici curve che delimitano l'attico contenente

una iscrizione. Il timpano del frontone è decorato con uno stemma e con festoni. La facciata, sopraelevata di cinque gradini, è suddivisa in tre scomparti: quello centrale, con un portale ed un finestrone, ambedue sormontati da timpani, è preminente rispetto a quelli laterali che presentano solo due nicchie sovrapposte.

Questo progetto non fu mai realizzato perché, come già accennato, con la morte di Sisto V, quattro mesi dopo la posa della prima pietra, tutti i lavori furono sospesi e il Fontana, esonerato dall'incarico di architetto pontificio da Urbano VII lasciò Roma per trasferirsi a Napoli dove morì nel 1607.

Nel disegno della facciata della medaglia vi sono stati rilevati da Lerza "alcuni elementi familiari all'architettura ticinese; elementi che per esempio ritroviamo

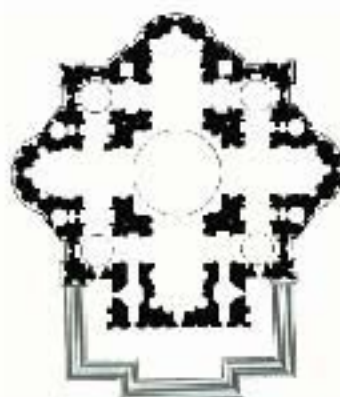


Figura 147 - Pianta di San Pietro. Progetto di Michelangelo (da BERTELLI - BRIGANTI - GIULIANO 1991).

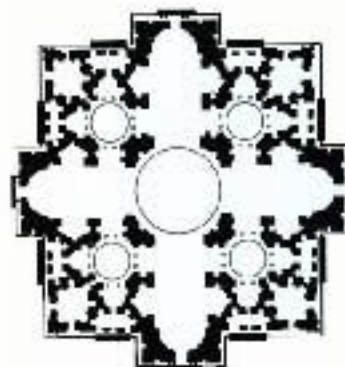


Figura 148 - Pianta di San Pietro. Progetto di Bramante (da BERTELLI - BRIGANTI - GIULIANO 1991).

nello spartito della superficie esterna della cappella di S. Maria Maggiore” a Roma²³⁹ (figg. 150-151), opera progettata ancora da Fontana che ripropone tra l’altro un impianto a croce greca inscritta in un quadrato di circa 20 m di lato, con cupola ottagonale, e facciata a due ordini sovrapposti in perfetta analogia con la chiesa di Grottammare²⁴⁰ (tav. Z).



Figura 149 - Disegno della medaglia di fondazione raffigurante il progetto della facciata della chiesa di Santa Lucia a Grottammare (da DE MIGNICIS 1841).



Figure 150-151 - Roma. Santa Maria Maggiore. Cappella sistina. Esterno (foto Corona) e sezione (da FONTANA 1590).

Altri²⁴¹ l’hanno accostata alla villa Montalto sull’Esquilino (cfr. *supra* cap. 2, pp. 37-38) che, come detto, fu realizzata ancora da Fontana. Andata distrutta nel XIX secolo durante i lavori per la costruzione della stazione Termini, di essa se ne

²³⁹ LERZA 1983, p. 110.

²⁴⁰ PLACENTINI 1988, p. 50-51.

²⁴¹ PIATTONI 1980, parte VII.

conservano solo delle incisioni. L'edificio era un blocco compatto quadrato organizzato secondo rigide geometrie assiali con articolazioni loggiate.

Bracalente²⁴², invece, ha riscontrato elementi analoghi alle facciate di altre chiese coeve di Roma quali San Girolamo degli Schiavoni, progettata da Martino Longhi il Vecchio tra il 1587 e il 1589 (fig. 152); Santa Susanna, progettata da Carlo Maderno tra il 1597 ed il 1603 (fig. 153); Santa Maria in Vallicella, progettata da Fausto Rughesi nel 1591 e completata con leggere modifiche solo dopo il 1606 (fig. 154); Santa Caterina dei Funari, progettata da Guido Guidetti nel 1564 (fig. 155).

Sempre a riguardo della facciata incisa sulla medaglia di Santa Lucia, è possibile riscontrare una forte somiglianza con quella rappresentata nel disegno della moneta celebrativa per la chiesa di Sant'Atanasio dei Greci (fig. 156), realizzata a Roma, insieme al rispettivo collegio, nel 1580-82.



Figura 152 - Roma. Chiesa di San Girolamo degli Schiavoni. Facciata (da Pistolesi 1921a).



Figura 153 - Roma. Chiesa di Santa Susanna. Facciata (da www.wikipedia.it).

²⁴² BRACALENTE 1969, p. 31.

Il complesso (fig. 157), voluto da Gregorio XIII, si inserì nel più ampio quadro della istituzione dei collegi stranieri nella capitale comandati dal papa, coadiuvato dai provvedimenti destinati al recupero delle chiese orientali e finalizzato, nel caso del collegio greco, alla formazione di sacerdoti cattolici di lingua greca che avrebbero in futuro operato in zone italiane, albanesi o turche, dove le popolazioni cattoliche seguivano da secoli il rito greco.

Il lessico architettonico usato nel prospetto dell'edificio, probabilmente progettato da Giacomo della Porta, dimostra come per la facciata della chiesa di Santa Lucia a Grottammare Domenico Fontana si fosse ispirato ad un frasario molto in voga nella Roma di fine '500.

In base a questa osservazione possiamo quindi concludere che lo schema di facciata riprodotto sulla medaglia di fondazione della chiesa di Santa Lucia si rifà a quello di Giacomo della Porta già codificato con la



Figura 154 - Roma. Chiesa di Santa Maria in Vallicella. Facciata (foto Corona).



Figura 155 - Roma. Chiesa di Santa Caterina dei Funari. Facciata (da www.romaspqr.it).

facciata della chiesa del Gesù a Roma (fig. 158) e ulteriormente sviluppato con quello per Sant'Atanasio dei Greci. Il primo, realizzato tra il 1571 e il 1577, era divenuto emblema dell'architettura religiosa dell'ultimo trentennio del XVI secolo e degli anni successivi esprimendo, da una parte la severità e l'ordine, e dall'altra, l'esaltazione del potere temporale della Chiesa che usciva dal Concilio di Trento (1545-1563).



Figura 156 - Disegno della medaglia di fondazione raffigurante il primo progetto di Giacomo della Porta per Sant'Atanasio dei Greci (da BELLINI 2007).



Figura 157 - Roma. Complesso della chiesa e collegio di Sant'Atanasio dei Greci (www.xoomer.virgilio.it).



Figura 158 - Roma. Chiesa del Gesù. Facciata (da www.stefanocarlini.com).

5. APPENDICE DOCUMENTARIA

n° I

Stima delle case da abbattere per la costruzione della chiesa di Santa Lucia, redatta da mastro Bartolomeo di Giovanni e spedita direttamente a Sisto V.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Confalonieri", vol. LX, f. 342 r (riportato in BRACALENTE 1989, p. 85).

Misura et stima delle Case che vanno buttate à basso per servizio della Chiesa delle Grotte misurata et stimata da me Bartolomeo Bongiovannino per ord.ne di sua Santità.

La casa di Ettore di Già Francesco monea_scudi i25.20

La casa di Franco Chiavono per una parte di sopra che fu di Fabio, et la casa di Antoniozzo per passo di sotto, che fù di Fra Antognetto_scudi i67.30

La casa de Palmiero, et la casa di M.ro Vincenzo Fabio, che fu di Massina monea_scudi 165.25

La casa d'Agostino di Michetto, che fu di Patrizio monea_scudi ii4.94

La casa di Palmarozzo una parte, che fù di Palmarozzo_scudi i50.i3

La casa di M'ro Marino Fabio che fù di Pachiazza_scudi i70.53

La casa di Cicco di Pelliccione, che fù di Tullio di Cola_scudi 169.24

La casa di Gio. Angelo, che fù di Mosca_scudi i42.25

La casa di S. S.ta hora di Severiano Scoccia_scudi 100.97

La casa di M'ro Vincenzo Fabio un'altra, che fù di Fra' Gio. Antonio monea_scudi 169.

La casa di Mico, che fù di Gio. Angelo di Brucimo_scudi 170.i6

La casa di Ricardo, et Pasquale, che fù di Gio. di Chiodo et di Grisoda monea_scudi i50.i6

La casa di Pierangelo di Pelliccione, che fù di Leo Mico di Re_scudi 223

La casa di Severiano Scoccia, che fù di Tirantò, overo Tirante_scudi 2i5.32

_scudi 2233.45.

n° II

1590, gennaio 13

Domenico Fontana chiede al capitano Pompeo Floriani di recarsi a Grottammare in modo che la chiesa sia costruita secondo le direttive impartite da Sisto V e non secondo i dettami di mastro Bartolomeo il quale aveva scelto per l'edificio sacro un sito diverso da quello stabilito dal papa.

Macerata, Archivio Floriani, vol. I, f. 51 r (riportata in D'AMICO 1991, p. 302, che erroneamente scrive 1596 al posto di 1590).

Bisogna che lei mi aiuti con questa Chiesa de le grotte, et la voglio pregar mi voglia favorire di andar sino là giù per veder un poco di far in modo che Nostra Santità resti servita secondo la mente sua; hieri trattai con Nostro Signore sopra questo fatto pasa di un hora e mezza, si vede che Nostro Signore ne ha gran desiderio e per questo la prego che mi voglia aiutare come so che lei farà. Hora dunque Nostro Signore è risoluto che vole che la Chiesa si tiri verso la montagna e non vole che la Chiesa pasa al diritto de la strada da basso perché vole che sopra la Fontana si reduchi in piazza, si alzi su e farli in volta e far una bella piazza, et vole che la Chiesa da basso salisca cinque scalini al entrar ne la Chiesa e la Porta di sopra de la Chiesa vista rincontro a la strada che viene de la montagna dove dicono essere un arco e questo vole che tutti quelli che veranno per quella strada vedano la porta de la Chiesa in faccia, sicché quello darà la squadra a la Chiesa tanto servirà per la porta da basso come per quella di sopra. Vole che quella strada che va a la volta de la muraglia si risera, però quello non è cosa che importi per adesso; per adesso dall'altra banda vole che si faccia la strada meglio di quello che è, per poter calare a basso comodamente e questa è la mente di Sua Santità. Mastro Bartolomeo Bongianino haveva mandato un disgrosso de le case che andavano guastate, ma lui voleva andare innanzi sopra la fontana; Nostro Signore non vole in modo nessuno e tutta quelle grandezze della Chiesa che si ha a fare bisogna andar indietro verso la montagna però la prego come di sopra che voglia andarli et avisarmi minutamente delle cose come passano, perché occorrendo nasciesse qualche disordine Nostro Signore si volterebbe a me, et se io la posso servire in qualche cosa quel a me comandi con questo fine li bacio le mani.

Il cavaliere Domenico Fontana

n° III

1590, febbraio 14.

Lettera inviata al governatore di Montalto nella quale si evince che il Sisto V aveva voluto preventivamente conoscere la spesa che sarebbe occorsa per le case da abbattere per la costruzione della chiesa di Santa Lucia a Grottamare.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Confalonieri", vol. LX, f. 43 (riportata in PARIS CLANI 1986, pp. 227-228).

[...] M'ha detto anco della Chiesa delle Grotte che s'avvisi del prezzo di quelle Case, che s'han da comprare per farla che darà il modo, et si potrà sapere dall'Architetto, che s'è mandato. Io dissi al Thesoriere, che al partir di Mons. Arigoni c'erano costi 3, o 4 mila scudi che così mi disse lui, et me ne mostrò un conto, et persuasi al Thesoriere, che se potea far di meno, non lo facesse sapere a

Nostro Signore acciò non ritirasse la mano, ma per quel che mi riferi par che Sua Santità lo sapesse già, et non so per quale strada, et che disse poi che non si spendi tanto, bisognerà diminuir l'assegnamento. Io per quanto poterò mai, tenerò mano che piuttosto l'augmenti, che si diminuisca, et il medesimo farà il Thesoriero [...].

n° IV

1590, marzo 10.

Monsignor Paolo Emilio Giovannini dà notizia al cardinal Alessandro Peretti dello stato dei lavori della nuova cattedrale di Montalto e chiede il permesso per poter porre la prima pietra della chiesa di Santa Lucia a Grottammare.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Vescovi", vol. II, f. 253 r-v (riportata in PISTOLESI 1931, pp. 245-246).

Ill.mo e R.mo Signore Padrone Ossev.mo,

Non solamente per le gravi ragioni espresse dalla S. V. Ill.ma nella sua di XXV del passato, io devo porre et ponò con Mons. Gov.re insieme qualunque eccessiva diligentia per la perfettione di questa fabrica di N. S., ma in ciò mi deve premere gravissimamente l'obbligo infinito che tengo con S. S.tà dalla quale, essendo minimo suo servo, sono stato honorato della dignità di questa Chiesa [di Montalto], per gratia singolare, sopra o senza mio merito. Non mancherò dunque d'insisterci con assiduità et sollecitudine et bacio ununiliste le mani di V. S. Ill.ma che si sia degnata ricordarmelo. La fabbrica ha provisione copiosa et pronta de mattoni, de calcina, de legnami, di maestri et de manuali, per il lavoro: la condotta delle d. cose ha avuto per rispetto del tempo qualche difficoltà, superata dal incredibile diligentia del p.to Mons. Gover, il quale provvederà anchora a questa parte di modo più pronto et più proprio et la fabbrica caminerà con maggior prestezza al fine: quello che io conoscerò, lo ricorderò.

Il medesimo Mons. Govern.re mi ha parlato sopra il metter la prima pietra nel fondamento della Chiesa delle Grotte, loco della Diocesi Ripana; al che risposi che il Vescovo della Ripa nel partire che fece di qua per Spagna, mi raccomandò con somma instantia il Clero et la città et Diocesi sua, alle quali ordinò che nelli bisogni della Chiesa et nelle occorrentie loro, ricorressero da me, come hanno fatto. Onde sibbene non conviene far attioni pontificali nella diocesi altrui senza permissione dell'Ordinario, non di meno credo che la detta raccomandazione comprenda questo bisogno et questo atto et che sia debito stante la detta absentia, et tanto più essendo fabrica di S. S.tà che ricerca et obbliga il servizio di tutti: et nondimeno se interverrà il particolare comandamento di Sua Beat.ne, l'occasione sarà augmentata di questo particolare favore. Io non mancherò di farla, quando Mons. Governatore me lo dirà, con ogni possibile solennità. Con che bacio unilmente la mano di V. S. Ill.mo, continuando nel pregare il Signore Iddio per la sua prosperità e salute.

Di Montalto li X di Marzo 1590.

Paolo Emilio Vescovo di Montalto.

n° V

1590, marzo 11

Saveriano di Pompeo chiede a Sisto V un adeguamento economico alla stima fatta da mastro Bartolomeo della casa natale del pontefice, divenuta di sua proprietà.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Principi", vol. XXXXVIII, f. 84 r (riportata in PAPA 1985, p. 187).

Il sig.re architetto mi ha fatto buttar due case atterra: la casa dove è nata Sua B.ne et la casa ch'era di Tiranto. Mon.re Montorio mi vole pagare la casa dove è nato Sua B.ne novantacinque scudi; un Presepio di tanto gran valore, dove lo Spirito Santo ha fatto nascire un homo di tanto grandissimo valore, ch'mai nel mondo morerà il suo nome, lu vuole apprezzar cusì vilmente. [...] Prego Sua B.ne sia contenta gratificarmi et concedermi gratia ch'io posso far fabricar un Palazzo, a memoria di questo santo Presepio; noi, in questo mondo, non havemo avuto altra che la protezione di Sua B.ne, et quella sempre ci ha inalzato et messo in cielo. Hora, P.tre S.te, sciamo atterra; a Monte Cavallo [cioè, il palazzo del Quirinale, in Roma, acquistato da Sisto V nel 1587 e da lui rifatto e abbellito] mi disse ch'ei voleva far del bene a noi ancora [...].

n° VI

1590, marzo 23.

Il governatore Pier Francesco Montoro avverte il patriarca di Gerusalemme Fabio Biondi che quando l'architetto darà l'ordine di iniziare la chiesa di Santa Lucia, sarà avvisato il cardinal Alessandro Peretti affinché possa porre la prima pietra.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Confalonieri", vol. LX, f. 60 (riportata in PARIS CIANI 1986, p. 237).

Quando l'Architecto delle Grotte avisarà di esser all'ordine per dar principio alli fondamenti di quella chiesa lo farò sapere al Vicario de qui acciò possa

conforme all'ordine del signor Cardinale commune padrone andar a mettere la prima pietra, et a Vostra Signoria Illustrissima di novo bacio le mani

devotissimo et obligatissimo servitore
P[ier] Francesco Montoro

n° VII

1590, marzo 24.

Il governatore di Montalto informa il cardinal Montalto di aver preso visione dell'autorizzazione con la quale viene concesso a monsignor Paolo Emilio Giovannini di porre la prima pietra nelle fondamenta della chiesa di Santa Lucia a Grottammare.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Vescovi", vol. XI, f. 271 r (riportata in PAPA 1985, p. 188, nota 110).

Mons. vescovo di qui ha fatto mostrare una lettera di V. S. Ill.ma, nella quale gli dice, che N. Sig.re si contenta che vada a mettere la prima pietra nella chiesa, da erigere alle Grotte a mare; che come l'architetto mi avviserà d'essere all'ordine, lo farò sapere a S. S. R.ma, acciò possa adempire quanto da V. S. Ill.ma le viene concesso.

n° VIII

1590, aprile 2.

Gli studenti della scuola di Grottammare, fondata da Sisto V, reclamano nei confronti del pontefice per l'elezione del maestro di scuola considerato da tutti troppo giovane e inadatto all'insegnamento.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Vescovi", vol. XI, f. 281 r, con firme autografe di cinque scolari compresa quella di Pier Domenico Scoccia, compilatore della lettera (riportata in PAPA 1985, p. 185, nota 103).

Habiamo voluto con la presente far sapere a Sua B.ne come la comunità di Legrotte a Mare, la quale hebbe da Sua Beatitudine li mille scudi, con frutto delli quali dovesse tenere un bon maestro, con quelle qualità di che si contiene nella sua bulla. Tiene un maestro che non è punto conforme al suo volere: giovane de 25 anni, ma il tempo non serria niente, quanto fusse bon

grammatico, per non dir bon rettorico o greco. Alcuni particolari l'anno rifermato per un altro anno, et incumincerà questo maggio. La scola quasi da tutti li più grandi è abandonata e non per altro effetto che per il cattivo maestro. Io parlerò di me per non dir d'altri: so stato forzato, per non perder tempo, andare alla scola a Fermo; et altri, per non potere star fuor di casa, non vanno a scola. Potia, dunque, Sua B.ne, rimediarvi quanto prima, per chè in cambio del buon maestro si fa a questo e da quello bon posti. S. B.ne darà ordine all'Ill.mo monsig.r arcivescovo di Fermo, che debbia far approvare S. S. Ill.ma il maestro che harrà da venire a Legrotte e in questo si ubidirà al suo comandamento [...].

n° IX

1590, aprile 17.

Il vescovo di Montalto dà notizia a Sisto V di essersi recato a Grottammare e, dopo i necessari riti religiosi, di aver posto la prima pietra nelle fondamenta della chiesa di Santa Lucia.

Giovannini, inoltre, sottolinea l'urgenza con cui devono essere portate a termine le operazioni a causa della scoperta nel sito di una vena d'acqua che rischia di rovinare tutto il lavoro fatto, e con questa giustificazione spiega al pontefice il perché non si sia potuto posticipare la cerimonia per aspettare l'arrivo delle medaglie di fondazione mandate da Roma.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Vescovi", vol. XI, f. 307 r-v (riportata in PISTOLESI 1931, pp. 246-247).

Beatissimo Padre

Andai ieri alle Grotte per l'avviso che me diede Mons. Governatore di questa Città che Mo Bartolomeo Architetto voleva cominciare a fondare la Chiesa. Piantai la croce nel luoco dell'altare maggiore: e questa mattina, con la gratia di Dio, ho messa la prima pietra nel fondamento della detta Chiesa col titolo di S.ta Lucia, essendo venuto a servire in questa attione l'Arciprete con sei Canonici ed altri chierici et musici della RipaTransone: talchè è passata con molta solennità et dignità. Il detto fondamento era lungo circa 25 palmi, nel sito della cappella destra, molto profondo e sostenuto in molte parti da puntelli. Dicendo il detto Bartolomeo esser necessitato a parte cavarli et murarvi per fuggir il pericolo di qualche ruina et per l'acqua che per tutto surge.

Hebbi nel muovermi di casa questa mattina medesima una del pr.to Mons. Govern.re per la quale avvisava che il Sig. Pomponio [secondo PAPA 1985, p. 188, nota 111, egli è da identificare con Pomponio di Nunzio di Affida, maestro muratore che nel 1579 lavorava ad Ascoli] haveva detto al suo luogotenente che la S.ta V. faceva preparare alcune medaglie per farle porre nelle mura della detta Chiesa et che sarebbe parso bene il soprassedere il mettere la detta prima pietra. Ma considerando io quello che M. Bartolomeo mi disse che col tardare si butta

la spesa fatta col cavare il detto fondamento il quale si sarebbe empito d'acqua e non si sarebbe sostenuto con pericolo della rovina della case congiunte et di più considerando che oltre questa piccola parte resta gran quantità di fondamenti da fare etiam delle parti più principali nelle quali et nelle mura si sogliono et possono mettere le medaglie et che per una cosa da venire non era da ritardare l'opera, tanto sollecitata da V. S.tà, convenendo, secondo la rubrica dopo il piantar della croce, il giorno seguente porre la prima pietra et che a tal fine s'era condotto là il soprad. Clero Ripano et fatto l'apparato requisito, giudicai esser più conforme al servizio di V. B.ne et alla decentia dell'attione, il proseguirla, come ho fatto, mettendo alcune medaglie fatte qui [nella zecca di Montalto], che il differirla et se in ciò ho commesso errore, supplico V. B.ne che mi perdoni per la diligentia straordinaria la quale mi ha comandata et per il desiderio che tengo del progresso et della perfettione di tutte queste fabbriche [...].

Prego il signore che doni alla S.tà V. lunga vita et il complemento dei suoi santissimi desideri. Et li bacio humilmente i Santi Piedi. Di Montalto li 17 di Aprile 1590.

Humilissimo et obbligatissimo
Paolo Emilio vescovo di Montalto

n° X

1590, maggio 26.

Il probabile segretario del vescovo Horatio V. fornisce una prima stima dello stato dei lavori nel cantiere di Santa Lucia a pochi mesi dal loro inizio: è stata spesa una considerevole somma ma non è stato costruito altro che un pezzo di muro delle fondamenta crepato da cima a fondo. Inoltre, il malumore era tale che si era deciso di rimandare la posa delle medaglie mandate da Roma nelle fondamenta della chiesa.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Confalonieri", vol. LX, f. 61 v (riportata in PARISCIANI 1986, pp. 238-239).

[...] Nella nuova Chiesa delle Grotte a mare, dove fui con Monsignor mio questi giorni si trovò tanto male incaminato quell'edificio, nel quale già s'è speso secondo il conto dato dall'Architetto finhora poco meno di quattro mila scudi commessi a questo effetto, che altro non appariva ch'un pezzo di muro fatto per fondamento spaccato per mezzo dalla cima a basso con apertura di due buone dita forse per la gravezza delle lame che li sopastano, o per il debole fermamento della terra, dove è fondato, et però restò Monsignore di collocare in quei fondamenti le trenta medaglie mandate da Sua Eccellenza con l'effigie sua da una banda, et dall'altra la facciata della Chiesa, secondo il disegno fatto. Si sono ben pagate le case che sono prese d'intorno per servizio della fabrica, con sodisfatione di quelli che le possedevano.

Con che non mi restano per hora altro degno d'essere avisato a Vostra Signoria Illustrissima. Con ogni humiltà le bacio le mani pregandole dal Signor Dio compito contento.

Di Montalto a' 26 di maggio 1590.

Humilissimo et obligatissimo servitore
Horatio V [icario?].

n° XI

1590, giugno 14.

I responsabili dell'amministrazione di Grottammare ribadiscono a Sisto V l'inadeguatezza del maestro di scuola, considerato inesperto, e chiedono che venga modificato lo statuto della bolla che prevedeva l'insegnamento del greco, materia questa poco studiata in tutta la Provincia.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano: fondo "Principi", vol. XXXXVIII, f. 290 r (riportato in PAPA 1985, p. 190, nota 114).

Beatissimo Padre. La povera comunità delle Grotte a mare, devotissima della Santità Vostra, dopo haverli bagiato, con ogni debita reverentia et humilmente, li santissimi piedi, gl'espone essere stato proposto a S. S.tà, come questa povera comunità della resposione delli ducati mille, datoli per il maestro di scola: ducati vinti cinque convertono in utilità di detto maestro, et il resto a beneficio di detta città; et haver anco fatto eletione d'un maestro ignorante, et che non empieva la bulla, contra la mente di Sua Santità, del che prese sdegno, si come gli vien' scritto da ms. Medoro Patriarca; sopra che n'è stato scritto a S. S.tà, all'Ill.mo et Rev.mo card.le Mont'Alto et all'Ill.ma et Ecc.ma sig.ra d. Camilla, ne mai se n'hauto risposta. Ancorché nella lettera altro non si conteneva, che mai detta comunità se è valuta d'un minimo quatrino di detto cenzo. Et per verificare il fatto fu mandato fede autentica delle comunità d'Acqua viva et di Marano, censuarie, hanno fatto il sborso de detti denari de semestre in semestre a i maestri di scola, hanno per i tempi serviti. Et come il maestro era stato approvato da monsignore ill.mo arcivescovo di Fermo, del che se ne mandò fede, dopo l'esser approvato, prese grave licentia et parti. Per il che torna di novo a pregare S. S.tà consolare questa sua comunità di tanto dono perpetuamente, et tronchi li passi a chi cerca traversarla, acciò per l'addietro nisuno ardischi mediante il dovere oltragarla. Et anco sia contenta moderare la bulla almeno nelle lettere greche, de quale questa provincia, ne è scarsissima; aspettando di ciò gratissima risposta da [abrasione], a cui di novo baciandoli li santissimi piedi [...].

n° XII

1591, febbraio 24

Camilla Peretti, dopo la morte del fratello pontefice, chiede al capitano Pompeo Floriani di recarsi a Grottammare affinché possa fornirle una stima dei lavori fino a quel momento realizzati ed un preventivo di spesa per il loro completamento, tenendo conto che la nobildonna non aveva intenzione di far proseguire il lavoro secondo il progetto iniziale che prevedeva la realizzazione di due chiese, bensì, voleva far ultimare solo la chiesa inferiore a cui era già stato dato principio.

Macerata, Archivio Floriani, vol. I, f. 53 r (riportata in D'AMICO 1991, p. 302).

Ho inteso da mastro Cesareo, che avete da tomar a Roma, et che desiderate di saper s'io ho da valerme di voi in qualche cosa. Appunto vi dovevo scrivere che mi faceste piacere di trasferirvi fino alle Grotte a Mare, et vedere quella fabrica, che s'è principiata di quella Chiesa et far stima di quello che può importare tutta l'opera fatta fin qui et che spesa potria andarvi per finirla col manco dispendio, che fusse possibile senza seguitar il disegno delle due chiese, come s'era pensato bastandone una et insieme con che spesa si può riparare a quel monte, che intendo, che sta in pericolo per la pazzia di chi ha fatto fuor di proposito tanta ruina, et di più veder certe case ch'intendo, che sono ruinate intorno a detta fabrica; et che cosa si potesse fare in rimediarle, o vero di che stima possono essere. Vi prego che vi pigliate questo scomodo per amor mio, et veder diligentemente tutte le predette cose per darmene qua distinta relazione, che fareste cosa di grandissima mea satisfatione, et ve ne restarò con obbligo. con che me ne offro, et prego salute.

Camilla Peretti.

n° XIII

1591, ottobre 9.

Mastro Bedino da Lugano stipula con Perseo Ricci, agente di Camilla Peretti, un contratto con cui si impegna a costruire la chiesa di Santa Lucia a Grottammare secondo i capitoli stabiliti.

Ascoli Piceno, Archivio di Stato: fondo "Arch. st. notarile di Grottammare": Protocolli del notaio Polidori Flaminio: vol. III, fasc. 3 (1591-1593): 2° pezzo n. 238, ff. 98v-99v.

Die 9 octobris 1591

Dominus Persius Rictius de Gruptis ad Mare, ut agents et procurator illustrissimae et excellentissimae dominae Camillae Perectae, ex una, magister Bedinus Antonii de Lugano, tan eius nomine proprio quam nomine et vice magnificorum dominorum Hortii Alvitreti et Mutii Mucciarelli de Asculo, pro quibus promiserunt de rato etc et de faciendo ratificari presents infrascriptum instrumentum infra viginti dies proximis etc per publicum notarium etc, alias etc, parte ex altera, constituti personater etc, sponte etc, pro se ipsis etc, omni modo meliori unanimiter etc venerunt ad infrascriptas condiciones et pacta vulgari sermone expositas videlicet:

in primis: che detto mastro Bedino sia obligato fare et fabricare la chiesa di Santa Lucia da principio sino alla fine bene et fedelmente, da farsi in le Grotte a Mare etc

item che detto Persio, a nome come di sopra, sia obligato con effetto pagare a detto mastro Bedino, di settimana in settimana, tutta quella quantità di denaro secondo che l'opera farà et di giorno in giorno etiam che li bisognasse anticipati scuti trenta, sia obligato pagarli a conto di detta opera;

item che detto Persio sia obligato, a nome di come di sopra, dare a detto mastro Bedino in principio di detta fabbrica a detto mastro Bedino l'architetto per disegnarli l'opera et il disegno per seguirla secondo esso;

item che detto Persio, a nome come di sopra, sia obligato dare a detto mastro Bedino a bastanza in detta fabbrica per di continuo a tutte sue spese calce, matoni, pietre, breccia, legnami, funi, ferri, travamenti, arena, acqua, gesso, pozzolana et altre robbe spettante a detta fabbrica et non osservando ad unguem quanto di sopra, detto Persio sia obligato refare senza alcuna eccezione a detto mastro Bedino ogni danno et interesse che di suo potesse patire, etiam di giornate di maestria;

item che detto mastro Bedino sia obligato fare ratificare detto intrumento dalli sodetti magnifici signori Horatio et Mutio nel termine sodetto etc;

item che detto mastro Bedino sia obligato stare di presentia all'opera nella fabbrica et non possa tenerci altro in suo nome;

item che detto mastro Bedino sia obligato refare ogni mancanza et defetto che potesse nascere et occorresse in detta fabbrica (il che Dio non voglia!) per sua colpa et defetto et farla ad usanza d'arte et non reimpirla di breccia morta senza calce;

item che detto mastro Bedino sia obligato et tenuto fare detta fabbrica da principio sino alla fine al prezzo come di sotto, videlicet il muro commune per ciascuno passo fermano a ragione di piedi sei per ciascuno passo et lavorando detta fabbrica con concimi di pietre conche ovvero pietre rotate sia obligato farlo a giornata o ad estima di due huomini da elegersi uno per parte et anco promette fare tutte volte, fenestre, occhi, arconi matonati mattonati intonacati lanterna et coppola bene et fedelmente a ragione di ... compatto che misurandosi a palmo et dietro alla tondezza a prezzo ad estima si come di sopra, intendendosi compatto che, volendo detta illustrissima signora Camilla fare la lanterna sia obligato farla in la coppola, s'intenda secondo il resto spiegandola.

Quas conventiones et pacta etc superius descriptas ambae partes et nominibus quibus supra promiserunt havere rata etc et non contra facere etc sup poena duppli etc quae poena etc renuntiantes etc, obligantes etc, iuranter etc, sub gaurentia et forma Camerae etc, rogantes etc,

actum in castro Gruptarum ad Mare, videlicet in palatio communis dicti castri, sito in platea etc, ibidem presentibus domino Gratiano de Gratianis de Firmo et Ser Iacobo Nerolo de Castro Guardie, testibus etc

et ego Flaminius notarius etc.

n° XIV

1591, ottobre 16.

Ascoli Piceno, Archivio di Stato: fondo "Arch. st. notarile di Grottanumare":
 Protocolli del notaio Polidori Flaminio: vol. III, fasc. 3 (1591-1593): 2° pezzo n.
 239: volume V (1592), ff. 100 r-101r.

Die sedici octobris 1591

D(onna) Mariangela, uxor Vincentii Lactii de Gruptis ad mare cum p(raese)ntia
 etc dicti Vincentii, sui viri, Andreae et Persanctis de Thonis de dicto castro,
 proximiorum consanguineorum etc, comparuit personaliter coram ser Iacobo
 Nerolo de castro Guardiae, Vicario castri Gruptarum, sedente pro tribunali in
 quodam limine hostii domus illustrissimi domini Valerii Ursini, nobilis Romani,
 posiate intus dictum castrum et attaccata iuxta menia domus et vias publicas etc,
 quod pro iuridico etc et exposuit qualiter illustrissima et excellentissima domina
 Camilla Perecta ad perpetuam rei memoriam felicitis recordationis domini Sixti
 papae Quinti construere d... ecclesiam divae Luciae cum eodem die Gruptis
 dictus pontifex natus esset, propterea opus fuit deguastare multas domos,
 interquas ... domum ipsius comparentis in maiori parte fuit degustata et contigit
 pro solutione dictae eius domus autem Vincentum petere Urbem et obtinuit eius
 debitum solutum per litteras cambii nomine dictae excellentissimae dominae
 Camille ab illustri domino Alexandro Dono, Thesauriero Camere Apostolicae
 ... illustrissimo domino Mario Dono, vice Thesauriero provinciae Marchiae, in
 quibus continebatur quod dictus Vincentius teneretur reficere domum praefatam
 cum dictis penariis, prout latius in dictis litteris penes ne infrascriptum notarium
 copiatas etc, ad quas etc. Quare fecit licentiam de se obligandi pro refactione
 domus praevatae et a fideiussionem praesentem eundem indemnem relevare et
 ... etc omni meliori modo etc.

Qui dominus Vicarius, sedens etc visis etc ... et lectis dictis litteris ... concessit
 dictae comparenti de se obligare fideiussionem praesentem indemnem relevare
 etc modo et forma prevatis ... omni meliori etc.

Qua licentia impetrata etc, dicta comparens cum praesentia etc praefatorum viri
 et consanguineorum etc et dictus Vicarius similiter coram dicto domino Vicario
 meque notario et testibus sponte etc ... etc in solidum etc omni etc renunciavit
 omnibus legibus etc ... ad favorem mulierum etc ... prosè etc dictae
 excellentissimae dominae Camillae, licet absenti, pro se etc nihique notario etc
 reficere domum praefatam, sitam intus dictum castrum in contrata Casalis iuxta
 dictam ecclesiam etc et scutos ducentumseptuagintaquatuor et et baiochos
 sexsaginta de paulis X pro scuto exigere, virtute dictarum litterarum etc et de eis

receptam faciendam etc pacto etc, liberans etc et eos tenere nomine dicti pretii ac ... refactionis domus prefatae, quando ... temporis paries ecclesiae versus donna Mariangela et Vincentio se, ... Dominicus Partinus ... in forma fideiussit. Quem indemnem relevare promiserunt dicti donna Mareangela^a et Vincentius ac etiam Federicus et Franciscus de Lacciis, frates germani dicti Vincentii etc et in omnibus reficere omnia damna etc. pro quibus omnibus etc renunciaverunt etc, obligaverunt etc iurverunt sub guarentigia et in forma Camere etc et ad corroborationem etc, ... ipsa comparens a dicto domino Vicario ... illustris Communis Firmi et dicti castri Gruptarum ad Mare interposuit etc supplendo si omni modo
 omni meliori modo etc
 rogantes etc
 actum ut supra, ibidem presentibus domino Fabio Seccia et Francisco Perotto de dicto castro, testibus etc
 et ego Flaminius rogatus etc.

n° XV

1591, novembre 19

Bartolomeo di Giovanni da Bologna approva il precedente accordo stipulato a Roma tra Pietro Quata, suo procuratore, e Camilla Peretti con il quale si era impegnato a rispettare i capitoli stabiliti per la costruzione della chiesa di Santa Lucia.

Ascoli Piceno, Archivio di Stato: fondo "Arch. st. notarile di Grottammare": Protocolli del notaio Polidori Flaminio: vol. III, fasc. 3 (1591-1593): 2° pezzo n. 239: volume V (1592), f. 118 r-v.

Die 19 novembris 1592

Dominus Bartholomeus Bongianinus Bononiensis asserens habuisse et habere plenam notitiam et certam scientiam de compromisso eius nomine facto per dominum Petrum Quatam^a, eius procuratorem, in illustrissima et excellentissima domina, domina Camilla Peretta et de omnibus contentis in instrumento desuper Romae confecto sub die quinta praesentis mensis novembris 1592 per acta domini Antonii Mainardi Curiae Car... Camerae Apostolicae, ad quod etc; cuius instrumenti compromissi per me notarium infrascriptum eidem domino Bartholomeo de verbo ad verbum perlecti et per eundem, ut asseruit, bene auditi et intellecti, ideo, volens fidem, praefati domini Petri procuratoris, qui pro eo de rato promisit, liberare, sponte etc, omni modo etc, prosè etc, dictum compromissi instrumentum per dominum Petrum, eius procuratorem, et de eius ordine factum, obligantes promiserunt^a, constitutiones et pacta omniaeque alla et singula in dicto

^a Così A.

^b Lettura incerta.

^c Così A.

instrumento contenta, eius nomine per dictum dominum Petrum promissa, ratificavit etc ac per praesens instrumentum ratificat, approvat etc et q... pns sit dicti instrumenti compromissi et omnibus et singulis obligationibus fecit et facit in omnibus et per omnia iuxta tenorem dicti instrumenti etc eaque omnia et singula semper et omni tempore actendere etc promisit sub poemis et vinculis in dicto instrumento contentis etc quae omnia promisit etc, obligans etc, renuntians etc, iurans etc sub guarentigia et forma Camerae etc, rogans etc

actum Gruptis ad Mare, videlicet in apoteca domini Octaviani Faccettae de Firmo in contrata Plateae, praesentibus prefato domino Octaviano et Dominico Partino de eodem castro, testibus etc

Flaminius rogatus etc.

n° XVI

1592, giugno 30.

Il seguente atto notarile certifica l'indennizzo pagato da Perseo Ricci di Grottammare, sovrintendente ai lavori di Santa Lucia per conto di Camilla Peretti, al capitano Federico Paccaroni di Fermo per l'esproprio della sua abitazione in seguito alla costruzione della chiesa di Santa Lucia a Grottammare.

Ascoli Piceno, Archivio di Stato: fondo "Arch. st. notarile di Grottammare": Protocolli del notaio Polidori Flaviano: vol. III, fasc. 3 (1591-1593): 2° pezzo n. 239: volume V (1592), c. 77 r.

Die ultima iunii 1592

Cum fuerit et sit quod pro constructione fabricae divinae Luciae hic Gruptis necesse fuerit degustare multas domos, partim in totum et parti^a partim, interquas fuit deguastata et demolita domus capitanei Federici Paccaroni de Firmo, quae fuit Fabii Berardini di dicto castro in contrata Ciuchi iuxta resta Meconi Ioannis Angeli et alios fines etc; in qua domo extitit dam... in florenis quadragintaduobus monetae, prout patet sub rogitu mei infrascripti notarii publici docum... et ... per homines communiter electos etc, hinc est quod Sgismundus Sernardus de dicto castro, uti procurator dicti domini capitanei, constitutus personaliter etc, qui sponte etc, prose etc et nomine quo supra, dixit et confessus fuit se esse integre solutus a domino Persio Riccio de dicto castro, agente illustrissimae dominae Camillae Perettae praesente, de prefatis florenis quadragintaduobus monetae ante stipulationem etc, de quibus ... domini Persii ... quo supra nomine praesente quietavit etc, pacto etc, liberans etc, renuntiaverunt et c, obligaverunt et c, iuraverunt sub guarentigia et c, rogantes et c

^a Lettura incerta.

actum ut supra, praesentibus Curzio Polidoro et Francisco Milano de dicto castro, testibus etc.
Flaminius notarius rogatus etc.

n° XVII

Stralcio del *Registro di entrate e uscite di Camilla Peretti.1587-1597.*

Roma, Archivio Storico Capitolino: fondo "Cardelli": appendice: prima serie, tomo XVI (riportato in FERRARA 1992, pp. 91-92).

VOLUME 16

1590

14 maggio - fol. 15

1000m pagati alli Magistri Doni per la fabrica della chiesa che fa fare alla tore di Grotte Amare indare a detta fabrica_1000

1 giugno - fol. 69

200m dal detto [Governo di Fermo] per lavoro de Magistro Doni Ricio il Cavalier Pirino Maseli per l'ultima paga che il restante gli ha fatto donativo il Perf.mo Sign.re Cardinale Montalto per l'accomodamento della statua di N. S. dare a Sua Ecc.za_200

1591

4 novembre - fol. 27

1000m a Magistri doni fatti pagare in Fermo per la fabrica di Grotte Amare, in dare a essa_1000

1592

6 aprile - fol. 28

74.80m a Pietro Maria Stagni per pagare in Fermo a Persio Ricio per la fabrica di Grotte Amare in dare ad essa_74.80

6 maggio - fol. 28

100m al Sig.re Americco Capponi per tanti che il Sig.re Oratio Capponi ha pagato in Fermo a Persio Ricio per servitio de la fabrica di Grotte Amare in suo dare_100

20 maggio - fol. 28

10m a Pietro Maria Stagni per tanti pagati in Fermo a Persio Ricio per la fabrica di Grotte Amare_10

APPENDICE DOCUMENTARIA

11 giugno - fol. 29

80m a Messer Francesco Parise per tanti pagati il fiscale di Fermo a Persio de Ricci per la fabrica di Grotte Amare_80

3 luglio - fol. 29

50m a Paulo Stucci per tanti pagati in Fermo Battista Struccolucci a Persio Ricio per fabrica di Grotte Amare_50

4 luglio - fol. 29

100m a Cesare Comendino per tanti pagati... di Fermo a Persio Ricio per la fabrica di Grotte Amare_100

150m al [Messer Francesco] Parise per tanti fatti pagare in Fermo a Persio Ricio per la fabrica di Grotte Amare_150

20 luglio - fol. 29

73m a Steffano Savino da Fermo per tanti che ha pagati in Fermo Sig. Aniballo Savino a Persio Ricio per la fabrica di Grotte Amare_73

27 luglio - fol. 29

133.20m al Sign.re Pietro Maria Stagni per tanti pagati in Fermo a Persio Ricci per la fabrica di Grotte Amare_133.20

29 luglio - fol. 29

100m a Cesare Comendino per tanti pagati... di Fermo a suddetto Persio per suddetta fabrica_100

11 agosto - fol. 29

100m a Cesare Comendino per tanti pagati... di Fermo a Persio Ricci per la fabrica di Grotte Amare_100

28 agosto - fol. 29

100m a Cesare Comendino per tanti pagati... di Fermo a Persio Ricci per la fabrica di Grotte Amare_100

12 settembre - fol. 30

700m a Magistro Doni per tanti fatti pagare in Fermo a Persio Ricci per la fabrica di Grotte Amare_700

3 ottobre - fol. 30

160m al Sig.re Falconieri da Fermo per tanti pagati che hab pagato a Persio de Ricci per la fabrica di Grotte amare_160

6 novembre - fol. 30

25m a Pietro Prati per la estima della Chiesa di Grotte amare_25

14 novembre - fol. 30

150m a Magistro Doni per tanti fatti pagare in Fermo a Persio Ricci per la fabrica di Grotte amare suo dare_150

26 novembre - fol. 30

50m a Magistro Doni per tanti fatti pagare in Fermo a Persio Ricci per la fabrica di Grotte amare_50

1593

22 marzo - fol. 30

524m a Magistro Doni per tanti fatti pagare in Fermo a Persio Ricci per la fabrica di Grotte amare_524

28 aprile - fol. 31

100m a Cesare Comendino per tanti fatti pagare l'Arcivescovo di Fermo a Persio Ricci per la Fabrica di Grotte amare_100

30 aprile - fol. 31

100m a Messer Concetto Inscabile tanti pagati in Fermo a Persio Ricci per la fabrica di Grotte amare_100

8 maggio - fol. 31

64m al Sig.re Stella Stelli per tanti che il Sign.re Girolamo Faustini ha pagati in Fermo a Persio Ricci per la fabrica di Grotte amare a suo dare_64

16 giugno - fol. 31

100m a Cesare Comendino per tanti pagati l'Arcivescovo di Fermo a Persio de Ricci per la fabrica di Grotte amare_100

9 luglio - fol. 31

100m a Cesare Comendino per tanti che l'Arcivescovo di Fermo ha pagati a Persio Ricci per la fabrica di Grotte amare_100

15 settembre - f. 31

100m a Cesare Comendini per tanti che l'Arcivescovo di Fermo ha pagati a Persio Ricci per la fabrica di Grotte Amare suo dare_100

23 ottobre - fol. 32

100m a Cesare Comendino per tanti che l'Arcivescovo di Fermo ha pagato a Persio Ricci per la fabrica di Grotte Amare in suo dare_100

23 dicembre - fol. 32

100m a Cesare Comendino per tanti pagati l'Arcivescovo di Fermo a Persio Ricio per la fabrica di Grotte Amare_100

29 dicembre - fol. 32

100m a Cesare Comendino per tanti che l'Arcivescovo di Fermo ha pagato a Persio Ricci per la fabrica di Grotte amare suo dare_100

1594

31 gennaio - fol. 32

100m a cesare Comendino per tanti che l'Arcivescovo di Fermo ha pagato a Persio Ricio per la fabrica di Grotte amare suo dare_100

APPENDICE DOCUMENTARIA

2 aprile - fol. 33

100m a cesare Comendino per tanti che l'Arcivescovo di Fermo ha pagato a Persio Ricio per la fabrica di Grotte amare_100

9 giugno - fol. 33

100m a Cesare Comendino per tanti che l'Arcivescovo di Fermo ha pagati a Persio Ricio per la fabrica di Grotte amare_100

11 giugno - fol. 33

100m a Cesare Comendino per tanti che l'Arcivescovo di Fermo ha pagati a Persio Ricio per la fabrica di Grotte Amare_100

30 giugno - fol. 33

26m a Francesco Parise per tanti fatti pagare in Fermo a Persio Rizzo per la fabrica de Grotte Amare_26

11 agosto - fol. 33

22. 50 m al Sig.re Pietro Petri per tanti fatti pagare in Fermo a Persio Ricci per Grotta Amare suo dare_22.50

6 ottobre - fol. 34

30m al Sig.re Francesco Stabelico per tanti pagati in Fermo per il Sign.re Giovanni Battista Cerri a Persio Rizzo per la fabrica di Grotte Amare suo dare_30

4 novembre - fol. 34

85m al Sig.re Francesco Stabelico per tanti pagati in Fermo per il Sign.re Giovanni Battista Cerri a Persio Rizzo per la fabrica di Grotte Amare suo dare_85

1595

21 marzo - fol. 40

59m a Lellio da Matteo per compimenti de 112 pagati da Giovanni Croccio a Persio Rizzo per la fabrica di Grotte Amare_59

9 maggio - fol. 40

50m a Nicolò Petricca per tanti [...] pagati a Persio Rizzo per la fabrica di Grotte Amare_50

28 settembre - fol. 41

30m a Nicolò Petricca per tanti fatti pagare in Fermo a Persio Rizzo per fabrica di Grotte amare_30

1596

21 luglio - fol. 42

594.94 a Magistro Doni per tanti fatti pagare in Fermo per la fabrica di Grotte Amare_594.94

23 ottobre - fol. 43

200m a Magistro Dono per tanti fatti pagare in Fermo per la fabrica di Grotte Amare_200

21 agosto - fol. 126

594.94m pagati li Giustiniani a Mag. Doni per tanti fatti pagare in Fermo a Messer Persio Ricio per detta fabrica_594.94

23 settembre - fol. 126

200m fatti pagare dalli Giustiniani alli Doni come sopra_200

10m pagati il Franchino sotto di 10 Maggio a Pietro Maria Stagni per tanti fatti pagare in Fermo a Persio Ricio_10

200m pagati il Franchino sono di 16 Giugno a Cesare Comendino per tanti che l'Arcivescovo di Fermo ha pagati a Persio Ricio_200.

n° XVIII

Stralcio del Libro di spese della fabrica di S. Lucia a Legrotte.

Roma, Archivio Storico Capitolino: fondo "Cardelli": appendice: prima serie, tomo XXII.

f. 1 r

In Dei nomine amen
Addi xi di Marzo 1591.

In questo libro si scriveranno tutti li danari, chi si riceveranno da mi Persio Ricci dall' Ill.ma et Ecc.ma Signora D. Camilla Piretta, e si spenderanno nilla fabrica di S.ta Lucia di Legrotte à Mari, così tutti li opre fatti dal Bongianmini, et M.o Giuliano Castelli già Capom.o di d.a fabrica, tanto occulte, quanto palesi, et medesimam.te quilli chi si faranno fari da mi Persio soprad.o.

f. 2 r

Tavola de tutte cose scritte in questo libro.

E prima

Danari ricevuti dall'Ecc.ma Sig.ra D. Camilla Peretti à carta_4.

Laggi, cavati dalli sopradetti danari._i0:

Re tratto de robbe, e somari._i2

Perdita di moneta._i3

Vetture, et spesi de cavalli e Padroni._i4

Messi, e Corrieri._26

Mattoni, piangoni, et pianghette._33

Calcina, Pozzolana, & Gesso 38

Vetture de mattoni, Calcine, Pietre concii, Pozzolana, & gesso_42
 Legnami, & fattura d'essi_48
 Ferro, et fattura d'essi_53
 Varie sorte di robbe_57
 Scritture_61
 Provesioni_64
 Magnare_70
 Salario e spesi de garzoni di somari_73
 Spesi de somari comprati per servitio dilla fabbrica_74
 Salarij, et spesi de garzoni da bovi_75
 Salario di Piersanti di To', et di Pacifico da Ortizzano_76
 Spesi fatte à bovi_77
 Cavamento dil Monte_78.

f. 2 v

Refattione delle casi_79
 Danari dati à m.o Ant.o et m.o Niccolò scarpellini per le pietre conce_81
 Danari pagati a diversi scarpellini per molte sorte di cosi_84
 Danari pagati a Ms Ger.o Monaldo Architetto_88
 Danari pagati à m.o Badino Capo m.o dilla fabbrica per murare_89
 Danari pagati a m.o Badino di tempo perso_91
 Operi manuale_i03
 Opere vetturale_i4i
 Opere messi per piangar la chiesa far gl'altari, et la chiavica dill'acque dilla comunità_i90
 Opere che sono messi a mettere la porta, cornicioni, e la lanterna, refari il nastricato al tetto_i93
 Notizia et misura dill'opere nilla fabbrica_i94
 Inventario et robbe dille monitioni che lassò m.o Giuliano capo m.o, et che hò ricevuto, et comprati io_i96
 Robbe, et Massarie che restino nilla fabbrica_i97
 Notizia et misura dill'opre fatti nilla fabbrica di S.ta Lucia_194
 Danari dati à m.o Giuliano per fabricare nilla fabbrica come capo m.o_93
 Opere poste à lavorare da m.o Giuliano Castilli da Meli per li danari che hà ricevuto da me Persio Ricci_i03
 Massaritie, o, ammanimenti che m.o Giuliano hà assignato à me Persio Ricci per li danari che sa hà havuto come capo m.o_ii2.

f. 3 r

Summario di tutte l'opere particolare, q.ali si contengono in questo libro sd. 97
 Il summario di tutti l'entrati, et ussiti dil presenti libro sd. i99.

f. 8 r

Alli d'ottobri 1594 hò ricevuto dal Sig.r Gio. Batta Cenobili di Mons.r Rs.mo Gon.r di Fermo scudi cento, mi contò Ms Ludovico Gratiani, cioè scudi 85 de p.li dieci, et quindici di quatrini contò lui fù per pagar la porta in Ancona l'armi dill'Ecc.ma Sig.ra e la portatura d'essi d'Ancona a Legrotte à mari dico [...].

f. 8 v

febrero 1595 [...] et questa matina, hò ricevuto scudi sessanta, et baiocchi venticinq. li quali sono stati spesi et per piangar la chiesa gl'altari la lanterna, et

li comicioni, & ancora per remettere l'acqua della Comunità, come hanno servito ancora li scudi 12 et ba. 33 di s.a et per la portatura della lanterna, et comicioni, e per le piastrì, et calcagnoli della porta et per porta di legno, e per quello chi bisognerà dico [...].

f. 12 v

[marzo 94] E per travi setti di quelli dil Palazzo di Montalto dill'Ecc.ma Sig.ra Camilla venduti alla Comunità di Rappatuni à scudi setti et mezzo di m.ta di Marca l'uno scudi cinquantadoi, et baiocchi cinquanta [...].

E per altri quattro travi dil medesimo, venduti alli frati Cappuccini de Civita di Chietti al d.o prezzo scudi trenta di moneta di Marca.

f. 15 r

[luglio 91] Per la vettura dil cavallo, che menò m.o Badino d'Ascoli, quando lo feci veniri la p.a volta à vedere la fab.a per volerla dari à lui à fari come feci [...].

Adi 20 d.o per andari alla Ripa à trovar m.o Morico, et m.o Stefano muratori perchi mi consigliassero comi dovevo fari volendo dar la fabbrica a fari [...].

f. 15 v

Alli 27 di Luglio [1591] per andari in Ascoli, poichi esclusi con m.o Tomasso soprad.o e concluderi con m.o Badino per la vettura dil cavallo [...].

Per andar a Fermo il p.o d'Agosto per li danari, havendo concluso con m.o Badino d'Ascoli, et per mandar li cap.li all'Ecc.ma Sig.ra in Roma per la vettura dil cavallo [...].

f. 16 r

Alli 30 d'Agosto [1591] per andare à Fermo per trovar l'Architetto dilla Madonna non havendo il disigno dila fabbrica, chi non lo trovai [...].

Alli 12 di settembri per andar à Montalto, à Castignano, et alla Ripa per l'estimatori, & misuratori per non have rli potuto have ri à Fermo [...].

f. 17 v

...li 2i di Feb. 92 [...] Per il magnari dil cavallo mio, e quello dell'Architetto chi venni con mi à Fermo per informari d. Mons.re dilli cosi dilla Chiesa [...].

Addi ij di Marzo per l'andata di Mo Badino alla Madonna ad incontrari il disigno con l'architetto [...].

f. 18 v

Addi 5 di Giugno per andari con Mons.r Capponi in molti luoghi, havendomi cosi comandato lui per vederi la Chiesa di M.te Alto, perchi cosi dice gl'haveva ordinato l'Ecc.ma Sig.ra [...].

f. 19 r

[luglio 1592] E per l'andata di m.o Badino alla Madonna à trovar l'Architetto, per non esseri venuto per tanti chi l'havevamo scritto [...].

f. 21 r

Alli 3 di gennaio 1593 per andar à Fermo, et menar con mi li dui periti, cioè m.o Tomasso Joannini da M.te Alto muratori, et Ms Costantio Taddei da Castignano

Misuratori, per far dar la sententia dill'opri di m.o Giuliano poichè non s'era mai data [...].

E per andari alla Ripa ad incontrarmi con m.o Tomasso Alli i9 di gennaio 1593 chi mi facessi fe di dilla stima fatta da m.o Badino per conto dilli fundamenta, et mura [...].

f. 21 v

E per la vettura di quattro di dill'asino chi menò m.o Costantio per cavalcatura quando venni a stimari l'opri di m.o Giuliano dovendosi sopra a questo scrivere [...].

E per andar a Fermo li 23 d.o [gennaio 1593] per danari, e poi alla Madonna di Loreto per trovar l'Architetto quali incontrai poi per strada et me tornai [...].

ff. 23 v-24 r

Alli 23 di Marzo per andar al porto di Fermo a comprari tredici carra de travi d'abeto per il tetto di la chiesa [...].

f. 24 r

Per andar in Ancona alli i4 di Luglio [1594] per far fari la porta e vederi de revenderi li legnami comprati per il palazzo dilla Sig.ra [...].

f. 24 v

Addi p.o d'8bri 94 per andari in Ascoli per risolverli co' il S.r Astolto Guidorocchi il fari dilla lanterna, e comicioni [...].

f. 25 r

E per andare in Ascoli alli i3 di Marzo à far veniri la lanterna [...].

Alli 2i d'Aprile per andare in Ascoli per remenare il capo mastro à mettere gl'ornamenti e fenir la fabbrica [...].

f. 25 v

E per andare à Fermo di gennaio 96 à trovar l'Arciv.o per ordini di S. Ecc.za per sapere come s'have à fare il tabernacolo, et intendere dilla compra dilli sopradetti beni di gli Orsini [...].

f. 27 r

Alli Ult. di Luglio [1591], per mandar d'Ascoli à Castignano à chiamari Ms Costantio Taddei, chi vinessi a star con mi à fari li capitoli di far fari la fabbrica a m.o Badino [...].

f. 28 r

Alli i8 d.o [novembre 1591] per mandar Giulio Cocerolari ad Adri per il disigno dilla Chiesa al Bongiandino [...].

f. 28 v

[gennaio 92] Per mandari a diri all'Architetto alla Madonna, chi no' mandassi per ancora li scarpillini [...].

f. 29 r

Alli 29 di 7mbri 1592 [...] A quello chi andò alla Madonna adì d.o ariportari a l'Architetto il disigno, non havendoglieli mandato per l'altra per farci sù li Modoni secondo il disigno novo [...].

f. 29 v

Per Mandar à Fermo poi à Roma le ratificatni di la stima fatta da m.o Badino per l'opra dil Bongiardini per il disfatto dilli doicentotrentuna scudi chi haveva messi di più nilla misura di mura à fundamento, et dar avviso, chi la stima di m.o Giuliano era data, et ma' data alli Aud.r dilla Camira [...].

f. 31 v

Per mandari in Ascoli Piersanti di To' mio cugnato à cavallo a parlari con il Sig.r Stolto per conto dilla lanterna à m.o Badino [...]

Addi 7 di genn.ro 95 per mandari quaranta scudi al Cap.o Astolto in Acoli per far far la lanterna e comicioni [...].

ff. 31 v-32 r

Alli 19 d.o per rimandari di novo in Ascoli per sollecitari il Cap.o Astolto perché facessi far posto la lanterna là, et mandassi à Legrotti li Scarpillini à far li comicioni.

f. 32 r

Per mandar Guerrozzo mio fr.ello alli 13 di Marzo 95 à cavallo in Ancona à far carcari quella porta dilla chiesa in barca, poichì tanto tardava per quattro di chi ci mesi [...]

Et alli 8 d'Ap.le 95 per mandar Piersanti mio cugnato à cavallo in Ascoli per far remenare il capo m.o à mettere gl'ornamenti dilla chiesa, e per far portare le robbe sue [...]

Alli 26 d'Aprile per mandare a chiamare à Patrignone m.o Lutio Bonfine chi venessi à far la porta di legni [...].

f. 32 v

e per mandare à Fermo per la croce della Lanterna di Maggio 95 piombo e per danari chi mi prestò la Comunità [...].

f. 33 r

In Prima per migliara de matoni n.o trentotto comprati da sr' Ottavio Perotti da Legrotte, cioè migliara undeci nilla marina alla fornaci de Stagni et 27/n alla fornaci di Moretto Polidoro nel fiume Tosino, e di pezzi di matoni contati all'usara migliara trè chi in tutto fanno quarantuna migliara a scudi 3 di m.ta di Marca alle fornace [...].

f. 36 v

Et adì p.o di 7mbri 94 per migliara novi di quadri per piangar la chiesa, cinq' di matoni per far l'altari, et la chiaveca per la Co'ità, et un migliaro et novecento di tevoli per aggiongiri nilla Cuppula, quali m.o Evangelista da S.to Andrea, et m.o Marinoso da Marano s'obligomo di fari alli 9 di giugno d.o chi l'ha assignato al di soprad.o [...].

E per coppì cento per far li condotti dill'acqua dentro la chiesa comprati da m.o Andrea d'Acquaviva à reg.ne di scudi novi il mig.ro condotti nilla fabrica [...].

c. 37 r

Et per un altro mezo migliaro de matoni di quelli di m.o Franco chi dette ms Lutio alla fornace di Mbretto Polidoro per far acconciare il Campanili di Novembri 95 [...].

f. 41 v

[maggio 94] E per trè somi di calcina tolti dal borgo di Curzio Polidoro à S.to Agostino a baiocchi i2 la soma, per acconciare l'occhio dilla cuppula, chi per quell'entrava l'acqua nilla Chiesa [...].

f. 45 v

[settembre 94] Alli ii di 7mbri per la portatura di pezzi di prete conci a scarapillo fatte per lo comuioni corridori nilla cuppula n°. 78 fatti portari da Fonti maggio[...].

f. 46 r

Alli 9 di Maggio 94 per la portatura di tutto il concio dil campanili di pietri fatti a scarapillo n°. 5i dalli pretrara di Fonte maggio, et da quello di granaro parti ad un grosso il pezzo, e parti ad un giulio fatti fari da m.o Baldassarri Milanisi Scarpillino, et m.o Federico Scarpillino d'Ascoli [...].

f. 47 r

[dicembre 95] E per la portatura dilla lanterna d'Ascoli [...].

E per la portatura dilla porta maggiori dilla chiesa venuta d'Ancona, e l'Arme della Ecc.ma Sig.ra [...].

E per la positura, e à barca, in Ancona, e scaratura à Legrotte, et conduttura nilla chiesa dalla Marina [...].

Alli i0 di Maggio 95 per mandare a reportare d'Ascoli le lastre della sopradetta Lanterna, et cimiero che no' s'erano fatte secondo l'ordine [...].

f. 47 v

E per la portatura di sette somi di pozzolana venuta d'Acqua per acconciar il campanile [...].

E per far condurre dalla Marina alla fabrica quaranta somi di pianghi per volere acconciare la strada inanzi la chiesa et per reparare all'umidità d'essa [...].

f. 49 v

[agosto 92] E per chiave i6 de travi di cerque per mettere attorno la cuppula [...].

f. 51 v

Alli XXI d'Aprili 94 per carra trè de travi d'Abeto per fari li sottotravi al tetto dilla Chiesa comprato da ms Gio: Batta Paccaroni qui à Legrotti [...].

E per la porta di legno dilla chiesa fatta da m.o Vespasiano Bonfine da Patrignoni di legname di nuce et non altro [...].

f. 52 r

[aprile 94] Alli 26 d.o per 23 tavoli novi d'abeto, comprati per far il tilaro dill'immagini di S.ta Lucia, et digl'altari cioè tre da Mechitto Partino, una da Martio di Bergilio, novi di quella dilla casitta dil Vescovado, et undeci di quilli ch'erano venuti e stato comprato dal Gratiano per far li miei piangati [...].

E per un legno comprato dalla Co'ità chi comprò da Asc.o Scoccia per fari li tilari digl'altari [...].

E per un altro comprato dal medesimo Ascanio per far il frontospitio dil tilari dil'immagini [...].

f. 54 v

E per lib. 650 di ferro addi Xmbri i593 comprate da ms Gratiano qui per le chiavi di tutti quattro li pilastri dille cappelli [...].

f. 55 v

Addi x di Maggio 94 per grappi setti fatti fari a Sanbenedetto per lo frontispitio dil campanili dil ferro nostro [...].

f. 56 r

Alli dieci di Maggio 95 [...]. E per la croce di ferro ventaglio, e palla di stagno non trovando altro da ponere sopra la Lanterna fatto da m.o Bordone à Fermo la croce, et il ventaglio, et la palla di stagno da un stagnaro in Legrotte [...].

E per dui calcagnoli, et doi crocchi per ponere l'armi dilla Sig.ra et dil Papa, et per le piastre di tutta la porta et dil portillo, e quattro calcagnoli ch'erano fatti per la seconda porta [...].

f. 57 r

E per teneri le guardii alle porti per rispetto delli banniti, per potere remettere con sparàmio le monitione dila fabrica [...].

f. 59 v

Et per un nolo di trè mesi, et mezzo dilla casa di ms Ottaviano Favetta à Legrotte, chi hanno alloggiato m.o Tomasso che appiangò la chiesa con li suoi muratori, et li scarpellini chi fecero li cornicioni di genn. e altro tempo [...].

f. 60 v

E per la stantia ch'alloggiò m.o Vespasiano co il fig.lo per lo letto doi mesi, nel qualtempo fece tutte le cosi di legnami chi bisognò nilla Chiesa [...].

Alli i9 detto per accomodar l'occhio dilla cuppola chi remetteva l'acqua nilla chiesa da m.o Marinozzo da Marano [...].

E per una carretta comprata alla Madonna di Loreto da Ms Lattantio Ventura Architetto 7mbre 9i per servizio dilla fabrica [...].

f. 61 v

E per una l'ra dil gov.re di poter apriri la porta da mare ce si serrava spesso per rispetto de banniti, et ce impedeve le monitioni [...].

f. 62 r

Et a sr' Domenico Merlo notario à Fermo, chi scrisi la dechiaratione della canna Romana [...].

A sr' Flaminio Polidoro à Le grotte not.rio publico per tanti contratti, fede, essamini, et scritture per tutte le cosi dilla fabrica fatte da lui [...].

f. 64 r

E a quell'otto personi chi vennero con m.o Badino trà mastri, et muratori, e che dettero dui di qui per haveri il disegno da m.o giuliano, chi non lo potevi haveri [...].

f. 65 r

Alli 22 di 9bre [1591] all'Architetto di Loreto che venne à vederi et fare il disegno à posta come fece della fabrica dove dimorò quattro di [...].

E per la venuta dilla seconda volta al detto Architetto alli 23 di Luglio 92 e tornata con il cavallo [...].

Alli 28 di Xmbre [...]. Et all'Architetto per il venire et tornare dalla Madonna [...].

et a m.o Franc.o dal Lago Mag.re et m.o Anto muratori à Fermo, per la stima chi fecero dill'opra di m.o Giuliano et m.o Bart.o. Alli 19 di Maggio, eletti dal s.r Auditor di Fermo [...].

f. 65 v

Alli 22 d.o et per le stimi e misuri fatte dill'opri dil Bongiandini, di M.o Giuliano, et di m.o Badino, et dila casa di Mecozzo Scoccia da sr' Costantio Taddei da Castignano, e da sr' D'nico Franceschini dalla Ripa, et M.o Tomasso da Mont'alto per commiss.ne dil s.r Pierant.o Silvestri [...].

Et alli 23 di Luglio per la venuta dill'Architetto, et sua tornata alla Madonna [...].

f. 66 r

Et a m.o Agostino alli 24 di 9mbri 92 muratori à Fermo homo perito, et eletto da Mons.r Ill.mo Arciv.o di Fermo per ordini di Mons.r Rs.mo Aud.r dilla Cam.ra a giudicari et à stimari l'opri di m.o Giuliano Castillo da Meli fatti nilla fabrica dill'Ecc.ma Sign.ra Peritta nil castillo di Legrotti à Mari per cinque di, chi ci stitti, trà andari & tornari [...].

ff. 66 r-v

Et à 28 di 9bri 92 per giorni otto, chi stettero li periti con il notario, et misuratori, et capo m.o di la fabrica ad estimari, et à misurari per levare le differenzi chi nascivano trà l'Ecc.ma Sig.ra Camilla Piretta, e m.o Bart.o Bongiandini per conto di la fabrica di Legrotte, cioè à sr' Costantio Taddei da Castignano, not.o et misurator pub.o. A sr' D'nico Franceschini dalla Ripa misuratori, et m.o Tomasso Joannini da M.te Alto muratori e Capomastro scudi quattro l'uno, et di più a Sr' Costantio et m.o Tomasso sopradetti, chi andarono à referiri à Fermo a posta à Mons.r Ill.mo Arciv.o la stima & la misura di m.o Giuliano per l'ordini sodo dil Aud.r dilla Cam.ra mezzo scudo per homo [...].

f. 66 v

Et adi 9 di Xmbri 92 à M.o Giacomo Venetiano scarpillino, misuratori, e stimatori dill'opri e pietre conce fatti da m.o Anto scarpillino per la fabrica [...].

f. 67 r

Alli 23 di gennaio 1593 A l'Architetto chi venni arevederi la fabrica à cavallo con un servitori a dar sesto al cornicioni di cima, et al padiglioni che s'haveva da fari in luogo dilla cuppula per veniri, et tornari, et la sua mercedi [...].

Et à m.o Ventura Manafassia m.o Scarpillino chi venni da Loreto, homo eletto dalla banna mia per ordini dil Sig.r Aud.r di Fermo à misurari il concio dilla Chiesa di pietri fatti da m.o Ant.o di Rocco Scarpillino da Fermo [...].

f. 67 v

Alli 28 di Maggio [1593] per la venuta dill'Architetto dalla Madonna à vederi s'il capomastro poteva con rag.ne recusari de non fare le volti al padiglioni [...].

f. 68 v

Et alli 5 di giugno 94 à m.o Tomasso Joannini da Mte Alto Capomuratori, et a m.o Rocco da Montifiori medesimam.te muratore e Sr' Costa'tio Taddei da Castignano misuratori suoi eletti, ad estimari e misurari l'operi di m.o Badino [...].

Per la venuta dill'Architetto dalla Madonna mandato da Mons.r Ill.mo Card. Gallo a servitio dilla fabbrica [...].

E di gennaio 96 al Pittori chi venni à vedere la chiesa, et il loco dil tabernacolo, mandò Mons.r Arciv.o di Fermo [...].

E per tanti chi non furono scritti al luogo suo cioè a m.o Filippo Fontana d'8bre 9i chi fece il disigno, et misi in quadro la chiesa prima chi venissi l'architetto dalla Madonna [...].

f. 70 r

[luglio 1591] E per il magnari di quilli chi vennero di Roma à veder la fabbrica con il serv.re et cavallo [...].

f. 70 v

E per il magnari di quattro di chi stitti la prima volta qui l'Architetto à far il disigno con il ser.re e cavallo [...].

f. 72 r

Alli 9 di maggio 95 per dare a magnare a m.o Badino et alli sette suoi lavoranti, et ad un scarpellino chi vennero à ponere la porta la lanterna, et li cornicioni [...].

E per dari a magnari alli m.ri di legnami li festi, quando vennero, et chi fecero lo tilare all'immagini di S.ta Lucia [...].

E per magnari di dui di chi stetti d'Agosto 96 il cap.o Pompeo Floriano co' il ser.re e cavallo a vederi la chiesa [...].

f. 78 r

Mastro Gio Marino di Mo Franco et m.o Giacomo di Lorenzo Milanesi habitanti in Ascoli s'obligano à levari il Monti dentro la Chiesa, et portar fora dille mura laterra d'esso. Alli ij di feb.o i59i per 22 giulij et mezzo la canna massiccia Romana, comi per scritto di mano di Ms Antonio Censorino dalla Torri di Palma, et avendovi cavati canni n°. 39, e per questo alli 2i di Xmbre i59i hanno ricevuto per le mani di Sr' Domenico Gentili da Legrotte scudi ottanta di m.ta di Marca [...].

Et di più li sopradetti m.ri assignomo haver cavato le fundamenta del pilastro sotto la casa di Chiucchia canne sedici alla Romana, et canne due et mezze di fundamenti dil muro trà questo pilastro, et quello sotto la casa di Laccio misurati da Sr' Domenico Franceschino dalla Ripa, et sr' Costantio Taddei da Castignano mesuratori eletti dall'una all'altra parte.

f. 79 r

Danari pagati per la refattioni dille casi rovinati e buttati à terra attorno la fabrica di S.ta Lucia di Legrotti chi non furono pagati in vita di PP Sisto et per altri cosi chi nilla stima non furono visti ni saputo.

In Prima per la casa di Joanni, et Andrea di Capravecchia ad di 18 di Novembri i59i insieme con le loro moglieri rogato Ms Flam.o Polidoro not.o pub.o da Legrotti [...].

Addi 20 detto per la casa di Biasio, et quilla di Pierangilo di Costantio suo fillo nonessendosi potuto refari ne acconciari [...].

E per una scala guasta di Vincenzo Lacci ch'era appartata di D. Marchionna di Cicco [...].

Addi 7 di 7mbri i59i Per la casa di D. Filomena di Ciriaco di Palmerola insieme co' il fig.lo Palmerolo scudi trentaciq. non essendosi potuto refare ne acconciari per rispetto dille mura dilla Chiesa, ne vista ne stimata con le altro [...].

Addi 2i d.o per la casa di Censorio di Domenico, essendo stata rifatta, et acconcia da me, le volti di sotto e le mura dinanzi d.a casa, et il tetto [...].

E per la casa di D. Phebba, et di Gio. Tomasso suo figlio scudi settantacinq. per non poterti acconciari per rispetto dille fondamenta dilla Chiesa [...].

f. 79 v

Et per la refactione, et acconciatura dill'altra casetta di D. Diana di Joanni soprad.a [...].

E per la casa di Ms Domenico Scoccia da Fermo no essendo ben vista estimata la prima volta per esser quella ripiena de pietre vecchie et legnamj cavati dalle case rovinate per la chiesa il danno che haveva ricevuto, Restimata dall'Estimatori, che menò il Sig.r Pierant.e Silvestri scudi centonovanta [...].

E per la casa del Cap.o Federico da Fermo, che fù quella di Fulvio de Berardino, o, quella di Stefano Ciavatto restimata dopo la p.a stima per non esseri stato in Legrotti il d.o Cap.o da m.o Andrea Rossi d'Acquaviva, et m.o Badino Capomastro dilla fabrica [...].

E per la casa di Francisco di Tittone de Migno chi fù quella di frate Ant.o per essere stata ripiena de mattoni, et pietre vecchie dal Bongiadino et per questo guasta de mura e de piancati [...].

E per la casa d'Ant.o Scaramuccia acanto le sopradetta per la d.a causa [...].

f. 81 r

Addi 25 di Gennaio 1592.

Conto de danari chi riceveranno m.o Ant.o di Rocco Fiorentino, et m.o Nicolò di M.o Giacomo da Fermo Scarpellini per conto de loro lavori da farsi nel concio di pietre per Basi, Cimasi, Capitelli, et altri ornamenti che faranno de bisogno alla fabrica di Santa Lucia di Legrotte, quale si fanno fare dall'Ecc.ma Sig.ra D. Camilla Peretta, essendosi obligati fare detti ornamenti per dui terzi d'ungombro il palmo dille pietre condotte e cavate, et mezzefatte, et di quelle che se dovranno fare e cavare dove piacerà à me Persio Ricci per dui carlini il palmo, come per scritto fatto da sr' Ant.o Censorino not.o pub.o.

f. 82 r

Addi 7 d'ottobri i592 hà ricevuto scudi diece di pauli diece per volere cominciari li capitelli et condurni più lavoranti per le mani di Curzio Polidoro [...].

f. 83 r

Qui si deve mettere li scudi quindeci chi il d.o m.o Ant.o hà ricevuto per le mani di ms Costantio Stagni, quando fece il contratto di fenire il cornicioni per tutto il mesi di febraro i593, et stà li detti danari scritto nil contratto [...].

f. 84 r

Sin qui si sono pagati in mano di m.o Ant.o et m.o Nicolò sopradetti, come affittatori dill'opre dil scarpillo da farsi per la chiesa, Poi avendo piantato e lassato l'opera con una protestanza conformi al scritto fatto per mano di Ms Ant.o Censorino dalla Torri di Palma noto pub.o et Vicario dille grotte si sono cominciati à pagari da me Persio Ricci per non perder tempo li sottoscritti operarij_ E p.a.

A Mastro Gio. Ant.o da Fano Addi di feb.o i593 [...].

Ad m.o Ottavio da Urbino [...].

A m.o Ger.o d'Ascoli [...].

A M.o Federico d'Ascoli [...].

A M.o Baldassarre lombardo habitante in Ascoli [...].

f. 86 r

Addi 23 d'Agosto i593 Mo Ventura Manafassia hà ricevuto per conto dill'arme di PP sisto S.ta Memoria, in tutto contatoci le trè giornati chi ci lavorò m.o Bart.o Rossio [...].

E per l'arma dill'Ecc.ma Sig.ra Camilla addi x di 7mbri i593 [...].

Et addi 22 di 7mbri i593 M.o Baldassarra Scarpellino essendo tornato d'Ascoli ricominciò à lavorari sopra li concì dilla Chiesa a rag.ne di bol. 26 la giornata [...].

ff. 86 r-v

M.o Federico et M.o Baldassarra Scarpellini sopradetti essendosi obligati Addi 8 di 9mbre i593 a fari li cornicioni corridori dentro dil padiglioni dilla chiesa, et quilli cornicioni chi vanno trà un pilastro, e l'altro dentro dilla chiesa per fari il rincontro dilli capitilli di li capi.elli ad un giulio il palmo Romano quadro l'opra chi si vedi di fuora misurandosi ad usanza d'arti hanno ricevuto à bon conto sin ad hoggi d.o i593 scudi quaranta, et baiocchi diecesetto [...].

ff. 87 r-v

E per la porta maggiore dilla chiesa fatti fare in Ancona d'Agosto 94 di pietra tiburtina da m.o Giosippe Berardi Scarpellino scudi ottantacinq. di m.ta di Marca [...].

Et per la lanterna dilla cuppula fatta fare da m.o Gaspare scarpellino in Ascoli di Pietra Tiburtina scudi trentasei di m.ta [...].

E per li cornicioni che accompagnano li capitilli dilli pilastri dintro la chiesa fatti fare à Legrotte da Mo Baldassarra Milanese, et m.o Federico d'Ascoli scarpellini [...].

Et per l'arma dilla Sig.ra fatta fare da m.o Gioseppi soprad.o in Ancona, la q.ale è quella che stà sopra il frontispicio della porta [...].

A M.o Marso Scarpellino d'Ascoli compagno di m.o Gasparo chi fece la lanterna per ponere essa lanterna havendo anco la porta per novi giornati che hà lavorato [...].

f. 88 r

Danari che si riceveranno da Ms Geronimo Romano, comi Architetto mandato dall'Ecc.ma Sig.ra D. Camilla Piretta, per la fabrica di S.ta Lucia di Legrotti à mari et P.a

Addi x d'Aprili 1591

Ms Geronimo hà ricevuto scudi cinq. appare ricevuto di sua mano [...].

Addi, 13 di Maggio 1591 hà ricevuto scudi diece n'appari ricevuto di sua mano [...].

Addi 15 d.o hà ricevuto dui scudi et mezzo n'appari ricevuto di sua mano [...].

Addi 27 detto hà ricevuto scudi sei, come n'appari ricevuto di sua mano [...].

scudi 23 e baiocchi 50

f. 89 r

Conto di denari chi riceveranno Mo Badino d'Ant.o capom.o dilla fabrica si S.ta Lucia di Legrotte à Mari dill'opri che faranno in d.a Chiesa, essendosi obligato murari a trè giulij il passo firmano a muro comuni et le positure di pietre conce, e matoni rotati à stima d'huori, ò a giornate, comi appari rogito app.sso ms Flaminio Polidoro, et prima [...].

f. 89 v

Alli 23 di Luglio 92 [mastro Badino] hà ricevuto per la mani di ms Lattantio Ventura Architetto scuti centotredici, et baiocchi cinquanta [...].

f. 90 r

Alli 18 di Xmbre [1593] menò bono per la giornata d'Adamo chi aiutò a mettere l'occhio dilla Chiesa [...].

f. 91 r

Adi, 6, d'8bre 1592

Danari pagati à m.o Badino Capo m.o dilla fabrica per il tempo chi dice haver perso con li suoi compagni per la mancanza de monitioni, che per defetto de banditi non si poteva redursi nilla terra sta'no serrate le porte [...].

Alli 18 d.o ha ricevuto per le mani di Ms Settimio Alvitreti, sendosi tomato i Ascoli [...].

f. 94 r

Et alli 6 di Marzo [1592] per quattro piastre et quattro calcagnoli per la porta dilla lunaca, comprò ms Cost'atio Stagno a Fermo [...].

f. 95 r

E per otto giornate chi m.o Acchilli falegnami chi hà lavorato in compagnia di m.o Angioletto, et m.o Vespasiano nil tilaro dill'immagini di S.ta Lucia [...]

et a m.o Angioletto per undeci giornati chi ce hà lavorato comi Capom.o et hà fatto il disigno [...].

f. 96 r

Et per la palla di stagno comprata di Maggio 95 e posta sopra la lanterna da un stagnaro [...].

f. 102 v

Conto de danari che se darranno à m.o Giuliano Castilli da Meli per far lavorare nilla fabrica dell'Ecc.ma Sig.ra Camilla come capo et p.a.

Addi 10 di Marzo 1591 m.o Giuliano hà ricevuto per le mani di ms Ger.o Romano Architetto dilla fabrica scudi sessanta [...].

Et alli 7 d.o hà ricevuto più per le mani del soprad. Ms Ger.o scudi cinquanta dico [...].

Et alli 26 d.o hà ricevuto scudi quarantacinq. medemam.te per le mani del soprad.o Ms Geronimo dico [...].

Alli 12 d'Aprile detto m.o Giuliano hà ricevuto scudi sessanta di m.ta come appare ricevuto per le mani di ms Ger.o sopradetto dico [...].

Et alli diece detto m.o Giuliano hà ricevuto scudi quarantasette comi per le mani di Ms Geronimo [...].

f. 103 r

In Dei nomine Amen, Addi xi di Marzo 1591.

Qui sotto si scriveranno tutti l'operi manuali, et vetturale chi si meteranno à lavorari nilla fabrica di SANTA LUCIA di Legrotti à mari quali si fà fari per sua munificentia, e devozioni dall'Ecc.ma Sig.ra D. Camilla Firetta, e tutti denari chi si pagaranno da Me Persio Ricci da Legrotte Agenti, e soprastante di detta fabrica all'infra.tti operarij giornalmenti et prima alli Operarij manuali.

f. 111 r

Adi 29 d.o [Aprile 1591] fu cominciato a cavar il fondamento versi la piazza dil muro, à canto il monti dilla midesima misura chi è questo, chi hà fatto cavar m.o Giuliano sotto la mura mia tenendo lui conto.

f. 119 r

Hoggi addi 6 d'agosto 1591 si comincia a calari il monti et portari via la terra, pagandosi à m.o Juliano mezzo scudo il dì [...].

f. 120 r

[24 novembre 1591] Opere poste a petto nostro a far li quattro speroni sotto la facciata dinanzi la Chiesa per consiglio di Ms Lattantio Ventura Architetto di Loreto.

f. 125 v

Addi ij di febraro 1592

Hoggi si comincia a cavari la calcina dal Borgo di Sr' Ottavio Perotti, acconciari la strada dilla fontana, reduiri le pietri vecchi dentro la terra alla fabrica, et cavarli dalla casa dil capo Federico Faccaroni da quella d'Ancicco di Tittoni et Ant.o Scaramuccia à far borghi per calcina [...].

f. 136 r

Alli 7 7mbri 93

si cominciò à cavare le fondamenta sotto la casa d'Adamo per fare la chiavica, et tirar fora l'acqua dilli pilastri [...].

f. 140 v

Hoggi addi 6 di Maggio 1591

si comincia a portar l'arena, sassi, et calcina per far l'altro pezzo dilla fundamenta verso la piazza acanto al Monti.

f. 145 v

Hoggi si comincia a portar pietra di fora, adunare, et cavari essa dal mari, e dalli campi, et portarli alla fabrica, per ordini di m.o Badino capomastro, d'essa havendola pigliata à fari à grossi sei il passo firmano à muro commune, a robba, et ogn'altra cosa necessaria condotta in detta fabrica, ad una baiocchilla per soma [...].

f. 194 r

Notitia, e misura dill'opre fatte nilla fabrica di S.ta Lucia da m.o Bart.o Bongiandini, e m.o Giuliano Castili, e da m.o Badino d'Ant.o d'Ascoli sotto la cura di m.s Persio Ricci.

In p.a lo Pilastro sotto la casa di Lacci verso il fosso è largo massiccio per ogni via, 30, palmi Romane, è sotto altri tanti palmi 33.

Il pilastro à canto la casa di Domenico e Francesco pecoraro è largo medesimam.te 30 palme per ogni via. Mà il muro è largo x palme per ogni quadro, perché in mezzo è vano per ogni via x palme, è sotto terra palme 42.

Il muro ch'è trà questo pilastro à quello è longo palme 35, è sotto palme 33, et è largo x.

Il pilastro ch'è a canto la casa di Fabio Scoccia, chi fù di Salvatori di Lucarillo è largo per ogni via 30 palme Romane. Il muro è grosso per ogni quadro 10 palme, et il vano dentro è di x palmi largo per ogni via, è sotto 42 palme, et il muro ch'è era questo pilastro à quello canto la casa di domenico detto è longo 32 palme, et largo x.

Il pilastro ch'è canto al Monti verso la piazza, sotto la casa d'Agosto di Michitto, chi fù di Patritio Palmarola è massiccio, et è largo per ogni via 30 palme Rom. è sotto 22 palme, et doi cerchi, et il muro chi è tra questo a quello presso la casa di Fabio Scoccia è longo palmi trentacinq. sotto 33, et largo x.

Il muro chi è tra questo pilastro canto il Monti verso la piazza à quello sotto la casa di Lacci, verso il fosso di sotto palme dove 22 e dove sei, è longo 32, et largo x.

f. 194 v

Speroni fatti nilla facciata dinanzi la chiesa per ordini di Ms Lattantio Ventura Architetto.

Il p.o a canto la strada presso la casa di Fabio Scoccia chi fù di Salvatori di Lucarillo è sotto palmi xvij Rom. dallo piano di la fontana, largo, 6, et è longo, i5, et l'aggiunto dil muro chi v.à acanto la strada delli Ricci sono sei palme longo, et sotto x, et largo 4.

Il 2.do Speroni è sotto palme, 28 dal piano dilla strada dalla fontana: et dal piano dilla porta dilla chiesa, 43, longo i5 et largo 6.

Il 3° Speroni è comi il sod.o 2.° sperone.

Il quarto speroni è de palme i5 longo, largo, 6, et sotto i6.

Lo fondamento dilla chiavica dentro la chiesa fatto sotto li pilastro dilla casa di Lacci è sotto palme i6, longo 33, largo, 6, el muro è fatto communi da una banna all'altra: mà non è più alto il muro chi, 5, palme.

La Chiavica poi chi fù fatta per levar l'acqua sotto lo pilastro verso la piazza presso la casa di Fabio Scoccia, essendo cominciato a cavare fuora dille mura dilla Co.ità è longo palme, ii2, largo, 6, è sotto dove, i5, dove, 26, et dove, 27, dallo piano dilla fontana, dal piano poi dilla porta dilla chiesa 43, et in capo à costa al muro dilla chiesa ce è fatto un zoccolo a modo d'un speroni longo palmi

x e largo 6, sotto, 27, com'essa chiavica, et in cima larga dui palme al piano dilla fontana.

f. 195 r

L'altra chiavica fatta sotto l'altro pilastro verso lo fosso presso la casa di Domenico, et Francesco pecorari, sendosi cominciato à cavari comi l'altro fuori dilli mura dilla Comunità è longo palme ottanta larga sei, et sotto dove, i2, e dove 27, palmi dal piano dilla fontana, et dal piano dilla porta dilla Chiesa 43 palme, et ci è fatto un zoccolo nil modo, e misura comi l'altro.

Le tre volte fatte sopra li quattro speroni, fatti per ordini di Ms Lattantio sodetto, dinanzi alla facciata dilla porta dilla Chiesa sono larghi palme, i5, lunghi tutti palme 84.

Le due volte fatte per coprire li dui pilastri dove stavano l'acque, e dove sono li vani di detti pilastri sono larghi diece palme per ogni via.

La chiavica fatta per mezzo la chiesa per rendere a cavar l'acqua dilla Comunità è longa passa xj firmane larga, 6, palme, et sotto dal mezzo in giù palme sette, et dal mezzo in su, 5, palme. Il muro è largo, 4, palme, et è alto alto che tanto.

La chiavica che ci è corso e corre l'acqua dilla Comunità fatta in principio è longa xi passa firmane è sotto dal mezzo in sù verso l'altar maggiori presso li monti doi palme, et mezze, et dal mezzo in giù verso la piazza sono sette palme et questo è quanto s'è fatto sotto terra et s.a terra come sequita.

f. 195 v

Al nomi sia dill'Onnipotenti Dio Ame' hoggi che siamo al 4 dil mesi di Giugno dill'anno i594

Questa sarrà la misura, et stima dilla Chiesa di Legrotti à Mare, nuncupata S.ta Lucia, fabricata da Ms Persio Ricci aginti, e fattori dell'Ecc.ma et Ill.ma Sig.ra Camilla Piretti per ordini et conn.ne di S. E. fabricata, et murata per m.o Badino d'Anto Mo Gio. Maria di Franco et M.o Giacomo di Lorenzo muratori, et habitanti in Ascoli, estimata et misurata per m.o Stifano di Franco dalla Ripatransoni, M.o Thomasso Joannini da M.te Alto, e M.o Rocco da M.te Fiori muratori, Ms Dominico Franceschi dalla Ripa, et da me Costantio Taddei da Castignano.

In prima la facciata verso il mari la troviamo d'Altezza passa otto, et palme due et mezzi, la lungheza passa xi, grosso il muro palme sei in
i63:40 tutto_pass 273

i63:40 E più la facciata verso Castillo è simili_pass 273

i49:20 E più la facciata verso Mecozzo Scoccia passa otto, e palme dui et mezzi, larga passa diece il muro grosso palme sei _pass 249

i49:20 E più la facciata verso piazza è simili_pass 249.

E più le quattro cappille per ciascaduna alta passa sette, et palme sei, et mezze, longa over tonna passa cinq. e palmo uno, lo muro grosso palme cinque et mezzo.

f. 196 r

mezzi_pass 440

56: E più le volti dille quattro cappille sono numero otto, et sono passa cinq. per volta in tutto_pass 40

i44: E più le volte digl'arconi sono n.º quattro, e sono larghi passa cinq. alti passa tre, il muro grosso passa dui infra tutte quattro_pass 240

E più dall'imposti digl'Arconi donsino al dato dilla cuppula alta passa quattro, et palmi sei tondeza, la cuppula passa, 20, e palmi sette, grosso
i5i: il muro palme sei_pass 285

E più al dato in sopra donsino al tetto la tonnezza passa, XX, palme sette,
25: alta palmi sette il muro di grosseza palme quattro_pass 44:6

E più la volta dila tribuna alta passa iiij, tonda passa xj, et palme iiij, e per
129: essiri volta doppia_pass 92

E più lo copertino alto passa trè, la tondizza dilla cuppula passa xij, e
24: palme dui perche se raddoppia_pass 37:

ii:35 E più lo muro ch'avanza verso castillo alta passa uno, longa passa xij
grosso palme trè_pass i9:4

E più il cornicioni dilla tribuna di matoni tagliati sono passa xx palme
26: sette_pass 20:7.

f. 196 v

68: E più il tetto longo passa, xxv, largo passa tre e palme iiij_pass 87:4

24: E più un altro pezzo di tetto longo passa viij, largo due passa et 4
palme_pass 20

44: E più lo campanili_pass 43:6

38: E più li quattro archetti appresso la muraglia si deve mettere per ciascuno
passa, xv, _pass 60:-

ii7:25 E più li quattro Arconi, si deve mettere passa xv, per ciascuno_pass 60:-

48: E più lo resaldo dille quattro cappelle_pass 80:-

2i:30 E più lo resaldo di fora verso Marano_pass 36:-

i0:40 E più lo muro ch'avansa verso piazza_pass i8:-

i0:40 E più lo muro ch'avansa verso Marano_pass i8:-

2:20 E più quello ch'avansa verso Mare_pass 3:-

26:20 E più lo muro dilli lunachi_pass 44:-

39:30 E più lo resaldo verso Castillo _pass 66:-

106:8 E più lo pilastro fatto da lui _pass 177:-

6:30 E più dove stà la fonti ij:-

4:- E più li condotti dill'Acqua.

136.36 E più lo scalcinato overo intonato _pass 682:4

Le quali somma de tutti li soprad. danari ascendi alla surama di scudi mille et quaranta, ne resta à stimare il Cornicioni di fora alla Chiesa in cima.

c. 197 r

in cima la muraglia che sono passa xvj tutte finestri, occhio basamenti da piedi, frisi sotto finestri, corridori atomo la tribuna over cuppula, capitilli cimasi, basamenti da piedi li pilastri, et tutte le altre manifatture ch'avessero fatti in d.a fabrica le stimiamo scudi centovintisetti, et baiocchi cinquanta, che in tutto ascendi alla su.ma di scudi mille, et cento sessantasitti et baiocchi cinquanta; al pagamento di q.ali condanniamo il d.o Ms Persio a sodisfare, et à pagari li d.i muratori con menarli boni tutti denari, overo altri robbe chi gl'havessero dati over fatto dari ad altri donsin' al presenti di, et d.o muratori siano obligati à quietari il d.o Ms Persio, e nò gli possa domandari altro in d.a fabrica, et tanto tutti diciamo, sentiamo, dechiariamo et condanniamo, salvando però sempri ogni miglior conto diciamo i 67:50.

Data, et sentenziata sotto il di s.a detto in la terra di Legrotti a Mare in Palazzo dell'Arcivescovato, alla presentia di Ms Curzio Polidoro et Luca di Sr' Nardo dal d.o loco di Legrotti.

Pre.nti il d.o Ms Persio, et accettanti la d.a sententia, et p.mette et giura osservari q.to di s.a.

Pre.nti li sop.i M.o Badino M.o Giacomo, et m.o Gio. Maria, et accettanti la sopradetta sen.tia, et giurano osservare q.to di s.a è scritto.

Io Costantio hò scritto et sottoscritto le pre.nti di mia p.pa mano.

Io Domenico Franceschini della Ripa fui p.nte confermo quanto di s.a.

f. 197 v

Robbe della Monitioni che lassò M.o Bart.o Bongiannini, essendo capo m.o dilla fabbrica dill'Ecc.ma S.ra Camilla Peretti à m.o Giuliano Castelli da Meli quali hò ricevuto io Persio Ricci per servitio dilla fabrica sopra e se deve pagare dall'Ecc.ma Sig.ra alli sop.detti m.o Bartolomeo, et m.o Giuliano.

In prima hò ricevuto migliara, 20, de mattoni cotti di q.elli crudi che lassò m.o Bart.o soprad.o (servando sempri ogni miglior conto) nilla fornace di Ms Gio. Batta Paccaroni allo Rivo di Pietro Feste, et in quella di Ms Costa'tio Stagni da Fermo à S.ta Maria della Revolta q.ali furono stimati dagli suoi cinq. fior.ni il migliaro [...].

Item, 20, carra di travi novi di più sorti scudi trenta [...].

Ottocentocinq' somi di calcina colata nilli trè borghi all'hostiria dilli Orsini, stimata, e misurata per m.o Androni d'Acq.a che doi giulij la soma summa scudi ce'to settantuno [...].

Cinquecento tavoli d'Al... computatoci le quaranta che stanno fissi nilla casa dil giardino di Mechitto Partino quale stimati a xiiij ba. l'una montomo scudi cinquanta e novanta baiocchi [...].

Levatovi le 40 sopradette [...].

Trè Conocchi vecchie stimati dagli suoi un scudo, et dodici baocchi [...].

n° XIX

1597, gennaio 9.

Stralcio della bolla *Immensa Dei providentia* con la quale Clemente VIII concede a Camilla Peretti l'elevazione della chiesa di Santa Lucia a Grottammare a collegiata dotandola di un collegio formato da un Preposto e quattro Cappellani.

Grottammare, Archivio della collegiata di Santa Lucia di Grottammare, trascrizione dell'avv. prof. Guido Piergallina,, archivista dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, effettuata il 9 luglio 1953 (riportata in BRACALENTE 1989, pp. 25-30).

Clemente, vescovo, servo dei servi di Dio, a perpetua memoria dell'avvenimento. L'immensa provvidenza di Dio e l'opera di tutti i buoni hanno buon esito poiché frequentemente Egli introduce negli animi dei suoi fedeli ciò che si sa gioverà loro per l'ampliamento e il lustro delle chiese, e per l'aumento del culto divino e del ministero e dei benefici ecclesiastici. Onde noi, cui è stata affidata, per volere di Dio, la cura e la salvezza del gregge del Signore, dall'intimo affetto del nostro cuore, volentieri promuoviamo le iniziative degli stessi fedeli e per questo preghiamo, affinché, per mezzo di quei servigi, tanto per loro stessi quanto per le altre persone e per i loro posteri faccia accrescere l'amore e la potenza, e quanti lavori di costruzione ci son toccati dall'alto, questi ci impiegheremo con efficacia, come in Dio abbiamo potuto ravvisare sian da allestire vantaggiosamente. La richiesta appunto, testè a noi presentata per parte della diletta figlia in Cristo Camilla Peretti, Contessa di Celano, conteneva ciò, volendo aver cura ella che poco dopo la morte del fratello germano Sisto PP. Quinto restasse un monumento perpetuo del felice ricordo del nostro predecessore per l'assunzione al supremo soglio della Sede Apostolica come verso Dio onnipotente, dispensatore di ogni bene e del pio e grato animo suo, in cambio di siffatte e molte grazie ricevute e avendo ella cura che fosse innalzato un monumento perpetuo nella terra di Grottammare, presso la Diocesi Ripana proprio nel luogo dove si trovava la casa in cui è nato, nel giorno della festa di Santa Lucia, Sisto, nostro predecessore, e avendo ella cura che allo stesso Dio Onnipotente fossero resi, in quello stesso luogo, il sacrificio incruento dell'Ostia della salvezza e tutte le altre divine funzioni per sempre, e dopo aver comprato parecchie case che erano situate, da ogni parte, nei pressi e collegate fra di loro, e dopo averle fatte radere al suolo ebbe cura di far costruire e abbellire, in luogo di esse, una sola chiesa, sotto invocazione di Santa Lucia,

insigne per la magnificenza delle strutture degli edifici conformemente alla regola e alla consuetudine; e nella prosecuzione della siffatta pia opera spese una somma di 18000 scudi di moneta romana circa, prendendola dal suo patrimonio privato in favore della costruzione e degli accessori della stessa chiesa e dall'esito delle stesse proprietà immobili che si trovano nel territorio della città di Montalto e, per mezzo della stessa Contessa Camilla, aggiunse altri 7200 scudi, ma in seguito poiché si richiedevano grandi lavori e gravi spese nell'occuparsi e curarsi di quell'opera, si propose di donare ed assegnare tutti gli altri beni stabili venduti e dei monti vacabili, il cui frutto, reddito e provento costituivano un valore annuo pari al meno a 350 scudi, affinché una sola sovrintendenza fosse designata in detta chiesa, e quattro altre relative alla cappella in rapporto ad altrettanti chierici o presbiteri futuri cappellani in quello stesso luogo, celebranti in perpetuo messe ed altre funzioni divine colà, e fossero designate ed istituite, ed altre infrastrutture fossero fatte e concesse e questo giovasse al servizio della stessa chiesa, dandosi molta cura del culto e dell'incremento dei benefici e dei ministri e della salvezza delle anime: perché, per parte della detta Contessa Camilla Peretti, ci fu implorato umilmente, ci degnamo di accordare il nostro consenso per quanto concerne le cose premesse e le altre infrascritte e di provvedere dall'alto riguardo l'opportuna benevolenza apostolica. Noi, dunque, che desideriamo con sincero affetto il culto di Dio e una quantità di benefici e ministri ecclesiastici insieme con la devozione e la consolazione spirituale del popolo, assolvendo e decretando che la stessa Contessa Camilla sarà libera da qualsiasi scomunica da parte dell'autorità o da qualsiasi occasione e motivo da parte dell'uomo, se in qualche modo resti da questi legata, per conseguire almeno il compimento di queste cose immediate, nonché per la proprietà dei beni immobili e dei monti vacabili e delle ricchezze e la natura dei suddetti beni, avendo noi le situazioni, i confini, le estensioni, le denominazioni ed i reali valori annui, alle presunte spese, insomma, siamo stati resi favorevoli da suppliche di tal fatta. Nella chiesa suddetta stabiliscano che si debba istituire una sola sovrintendenza in rapporto ad un solo sovrintendente da designarsi, e quattro altre perpetue riguardanti le cappellanie in rapporto ad altrettanti chierici secolari designati nell'Ordine del presbiterato o per lo meno in età legittima per intraprenderlo, ivi appunto saranno i futuri Cappellani per sempre, i quali costituiscano, fra di loro, un solo Collegio e i sigilli comuni e gli altri arredi del collegio, e lo stesso Sovrintendente sia presente il quel medesimo luogo, ed abbia il primo e miglior posto; gli altri quattro suddetti Cappellani, poi, a se stessi, come alla propria persona, e al Prelato devono sollecitamente dimostrare reverenza ed obbedienza in tutto ciò che riguarda il culto del Divino e l'esercizio e la buona direzione delle funzioni ecclesiastiche, nonché, nella stessa chiesa, ogni anno, per sempre nei tempi futuri, vengano costituiti due funzioni anniversarie dei morti, una il 27 agosto, nel giorno della morte del suddetto predecessore Sisto, l'altra nell'ottavo giorno della festività di tutti i Santi, per la stessa Contessa Camilla, quando sarà dipartita dalle umane spoglie, e, nel frattempo, per le anime dei genitori defunti, con una messa cantata e più solenne, grazie al Sovrintendente e agli altri quattro cappellani, dovendosi celebrare siffatte messe, nonché lo stesso Sovrintendente sia costituito che debba celebrarne una egualmente maggiore e solenne, e una ciascuno dai suddetti quattro cappellani e ogni Domenica e nelle festività di precetto della Chiesa; pertanto due alla volta fra i suddetti quattro cappellani, e sottoposti del Sovrintendente, per turno in settimane alternate, due altre messe in qualsiasi

APPENDICE DOCUMENTARIA

altro giorno della settimana che tocca loro; di Sabato certamente sarà da celebrarsi la messa in onore della Beata Vergine Maria [...].

Data alle stampe presso S. Pietro nell'anno dell'incarnazione del signore 1597, nelle V idi di Gennaio, nell'anno sesto del Pontificato.

6. APPENDICE TAVOLE

Tav. A - Grottammare. Centro storico. Pianta dei piani terra.

Tav. B - Grottammare. Centro storico. Viabilità ed accessi.

Tav. C - Grottammare. Centro storico. Evoluzione dell'edificato.

Tav. D - Grottammare. Collegamenti viari nel XVI secolo.

Tav. E - Roma. Committenze di papa Sisto V.

Tav. F - Roma. Committenze di papa Sisto V.

Tav. G - Loreto. Committenze di papa Sisto V.

Tav. H - Montalto Marche. Committenze di papa Sisto V.

Tav. I - Fermo, Macerata, maceratese e Grottammare. Committenze di papa Sisto V.

Tav. L - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Pianta del piano della chiesa.

Tav. M - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Pianta del piano dei matronei.

Tav. N - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Sezione Y-Y'.

Tav. O - Grottammare. Chiesa di Santa Lucia. Prospetto est.

Tav. P - Ascoli Piceno. Chiesa di San Francesco. Sezione longitudinale.

Tav. Q - Ascoli Piceno. Duomo di Sant'Emidio. Sezione longitudinale.

Tav. R - Grottammare. Pianta del paese e ipotesi d'ingombro della chiesa di Santa Lucia secondo il progetto originario.

Tav. S - Montalto Marche. Chiesa di Santa Maria Assunta. Pianta della chiesa inferiore.

Tav. T - Montalto Marche. Chiesa di Santa Maria Assunta. Pianta della chiesa superiore.

Tav. U - Montalto Marche. Chiesa di Santa Maria Assunta. Sezione longitudinale.

Tav. V - Montalto Marche. Pianta del paese

Tav. Z - Roma. Santa Maria Maggiore. Cappella sistina. Pianta e sezione.

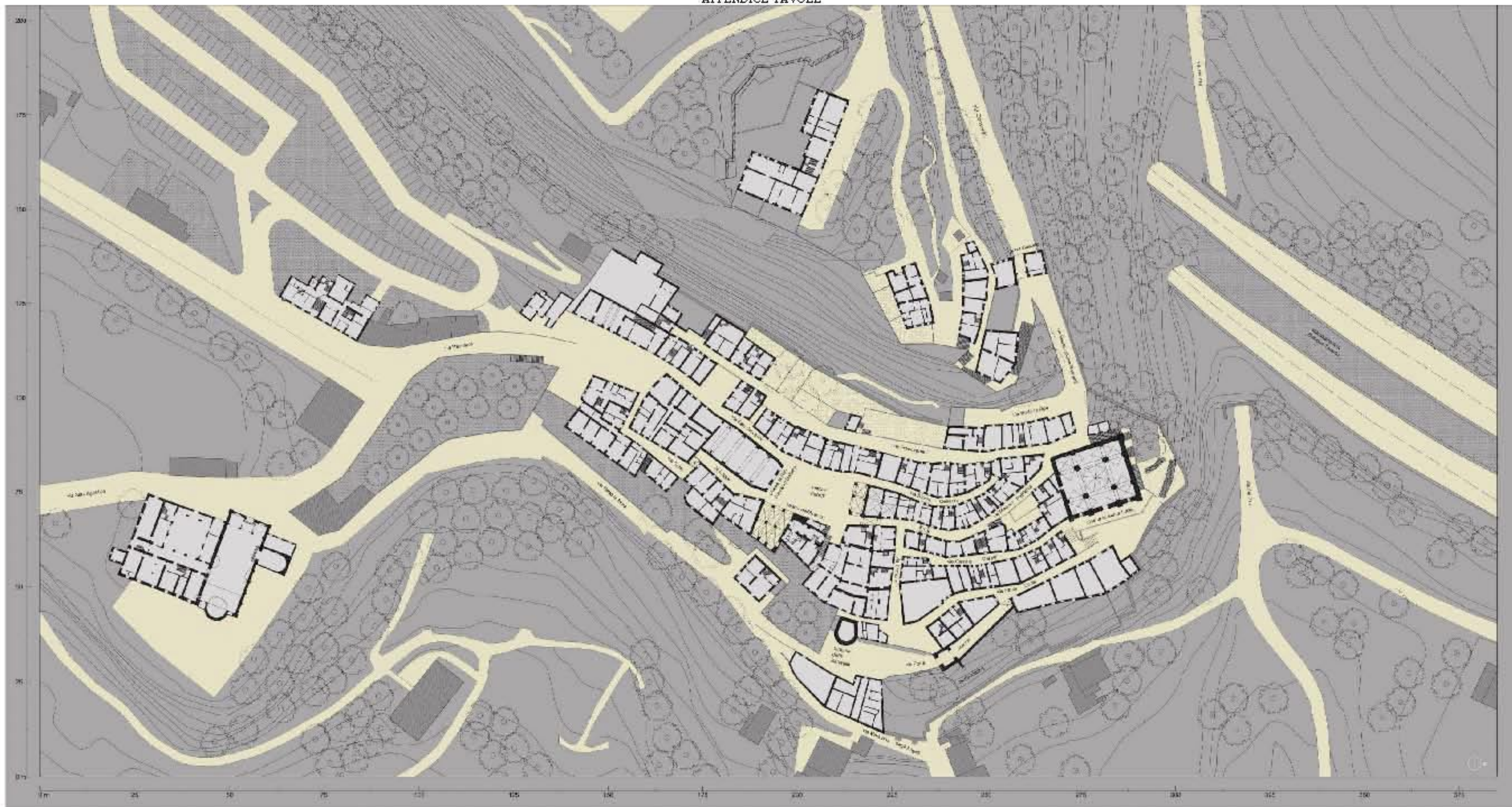


Tavola A - Grottamare. Centro storico. Pianta dei piani terra.



Tavola C - Grottole. Centro storico. Evoluzione dell'edificato (studio effettuato sulla pianta catastale del 1815).



La chiesa di Santa Maria ai Monti situata nei pressi di Porta Castello, è nata su di un piccolo santuario mariano eretto contro la peste chiamato "La Madonna del Monti" risalente alla fine del XIV secolo. Nel 1614 la chiesa fu ristrutturata e vi fu edificato il convento dei Minori Riformati. Agli inizi del '900 il complesso fu sede del collegio-convitto Perotti.



CHIESA E CONVENTO DI S. MARIA AI MONTI



Molti studiosi hanno ipotizzato che la chiesa di San Martino sia sorta sui ruderi di un tempio pagano dedicato alla dea Cuzza, lo confermerebbero numerosi reperti archeologici fra cui una epide marmorea iscritta attestante il restauro del santuario per volere dell'imperatore Adriano nel 127 d.C. L'edificio odierno, ex abbazia benedettina, è in tre navate con copertura lignea. Al centro si può osservare ancora una grande vasca battesimale tipica del periodo paleocristiano.



CHIESA DI S. MARTINO

STRADA CUPRENSE (attuale S.P. 73), risalente ad epoca pre-romana, aveva origine a Fermo, passava a Ripetransone e giungeva a Grottamare attraverso la porta nord detta "Porta Castello". La Cuprense era la strada percorsa anche da coloro che, venendo da Mondato volevano recarsi a Grottamare.

STRADA LAURETANA probabilmente già presente in periodo romano, era detta "Aprutina", ma in seguito chiamata "Lauretana" (attuale S.S. 16), poiché collegava la costa sud marchigiana al santuario di Loreto.

STRADA CUPA proseguiva a sud verso San Martino e procedeva fino al castello d'ironia per poi attraversare il territorio di S. Benedetto del Tronto e raggiungere ad Ascoli Piceno tramite la via Salaria. La suddetta strada era la disposizione dell'attuale italiana eungeva i centri più importanti intercettando alternativamente valli e creste collinari.

chiesa di S. Maria degli Angeli (non più esistente)

linea di costa nel '500 (A. Pignatelli)

LEGENDA
 - strada principale
 - strada proveniente dalla costa
 - santuari pertinenti alla diocesi (es. lungo le vie di accesso)



CHIESA E CONVENTO DI S. AGOSTINO



La chiesa di Sant'Agostino, con convento annesso, è stata edificata su di una preesistenza neopola dedicata a San Patrizio, sorta ai di fuori di Porta Maggiore. L'aspetto attuale dell'edificio risale al 1517. L'edificio è a navata unica coperta da una capriata lignea e presenta un'abside merletta simile ad un fortilizio affiancata da un campanile mozzo. I frati agostiniani, che fin dal 1389 avevano il loro convento a Madonna degli Angeli, detta anche "Sant'Agostino Vecchio", vi si trasferirono nel 1451 a causa di una frana avvenuta nello stesso anno.



SCALA 1:8000

Tavola D - Grottamare. Collegamenti viari nel medioevo (studio effettuato sulla pianta catastale del 1815).

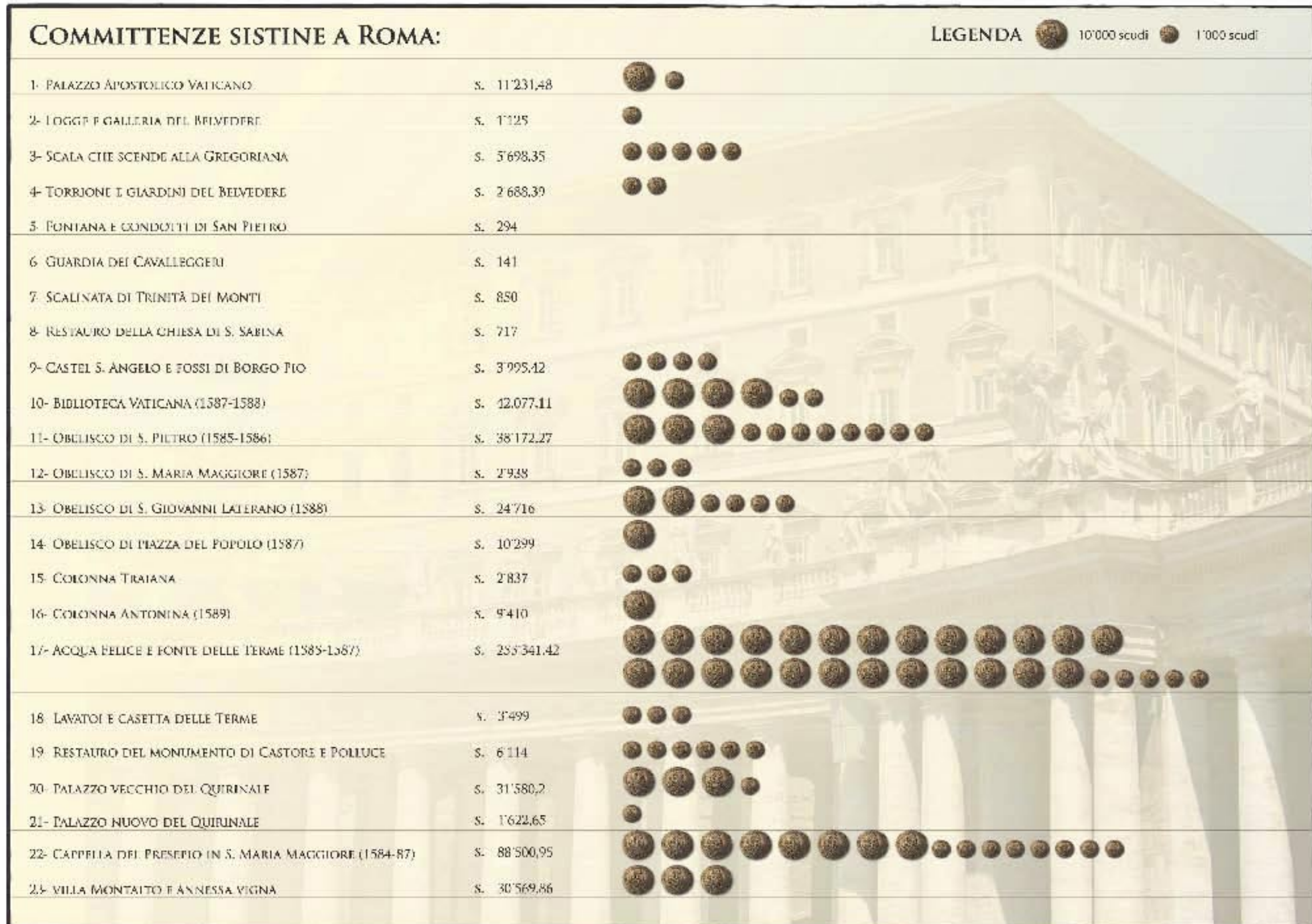


Tavola E - Roma. Committenze di papa Sisto V.

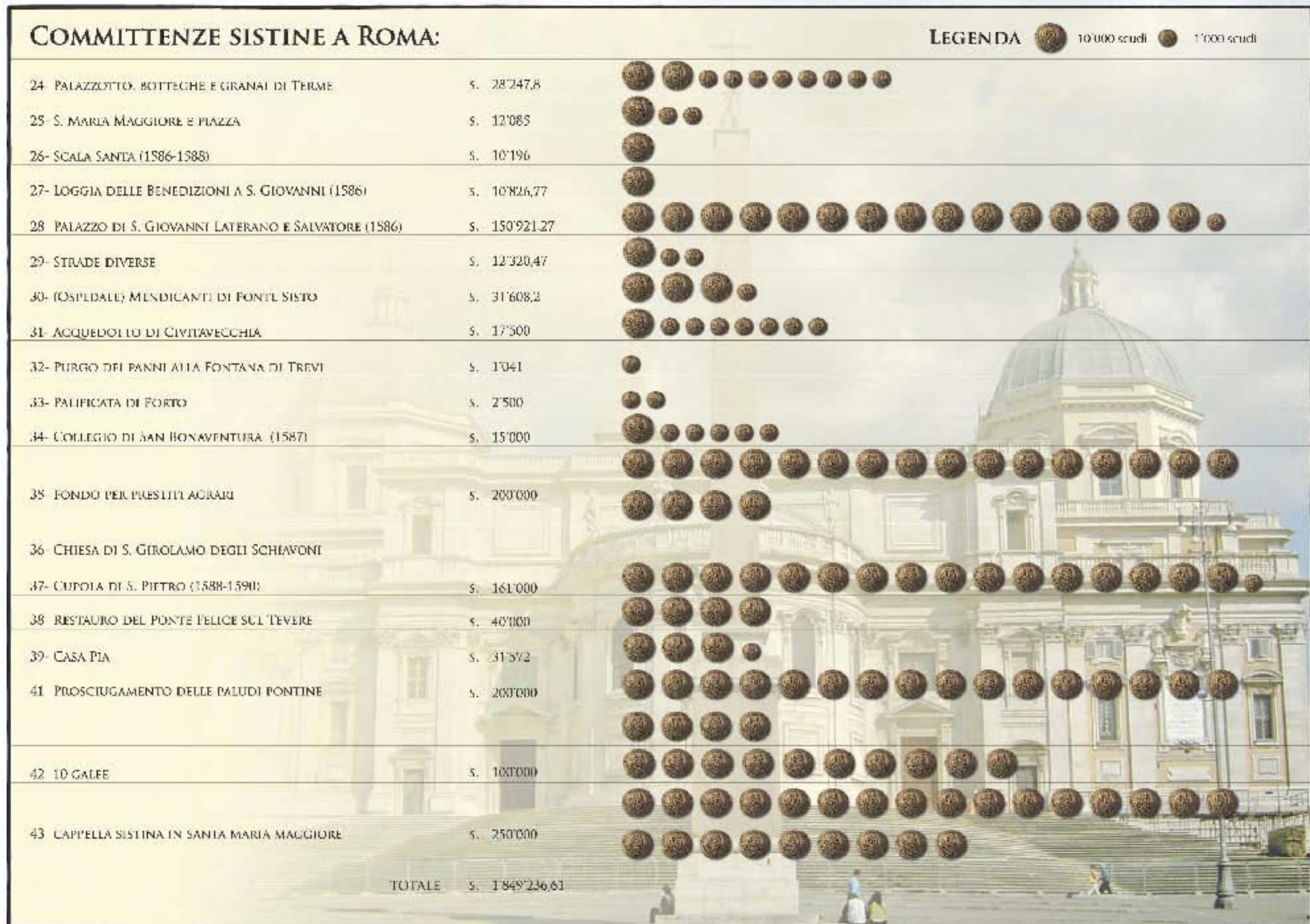




Tavola F - Roma. Committenze di papa Sisto V.

COMMITTENZE SISTINE A LORETO*:

LEGENDA  10'000 scudi  1'000 scudi

1- TITOLO DI CITTÀ

2- TITOLO DI DIOCESI (1586)

3- ELEVAZIONE DELLA COLLEGIATA A CATTEDRALE

4- ESENZIONI DAL PAGAMENTO DELLE TASSE

5- LA NUOVA CITTÀ (*FELIX CIVITAS LAURETANA*)

6- SPIANAMENTO DI MONTE REALE (PRIMO FINANZIAMENTO)

S. 6'000



7- IREZIONE DEL MONTE DI PIETÀ

S. 3'000



8- ISTITUZIONE DELL'ORDINE DEI "CAVALIERI LAURETANI"

9- COMPLETAMENTO DELLA FACCIATA DELLA BASILICA (FORTE BRONZEE)

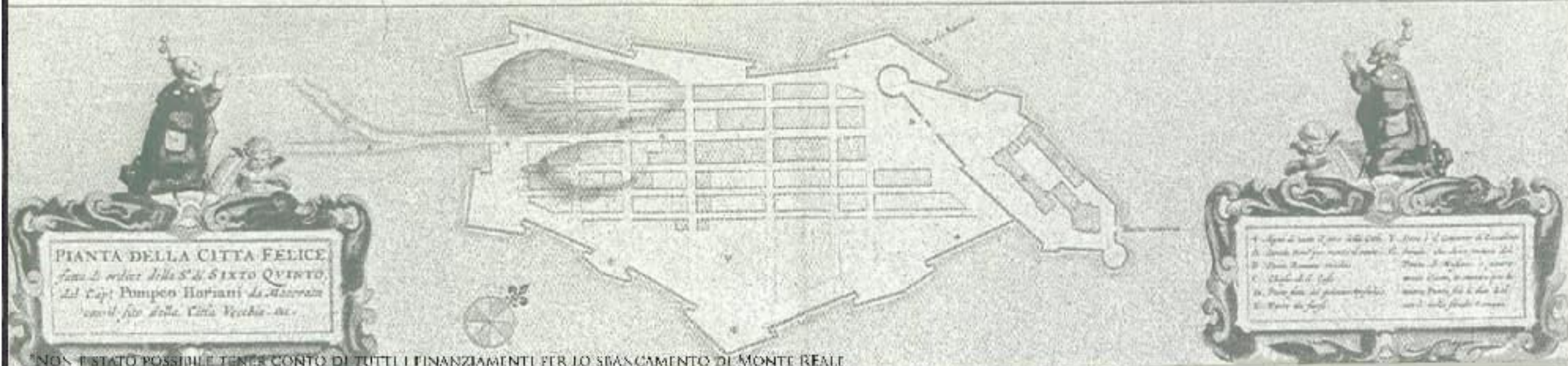
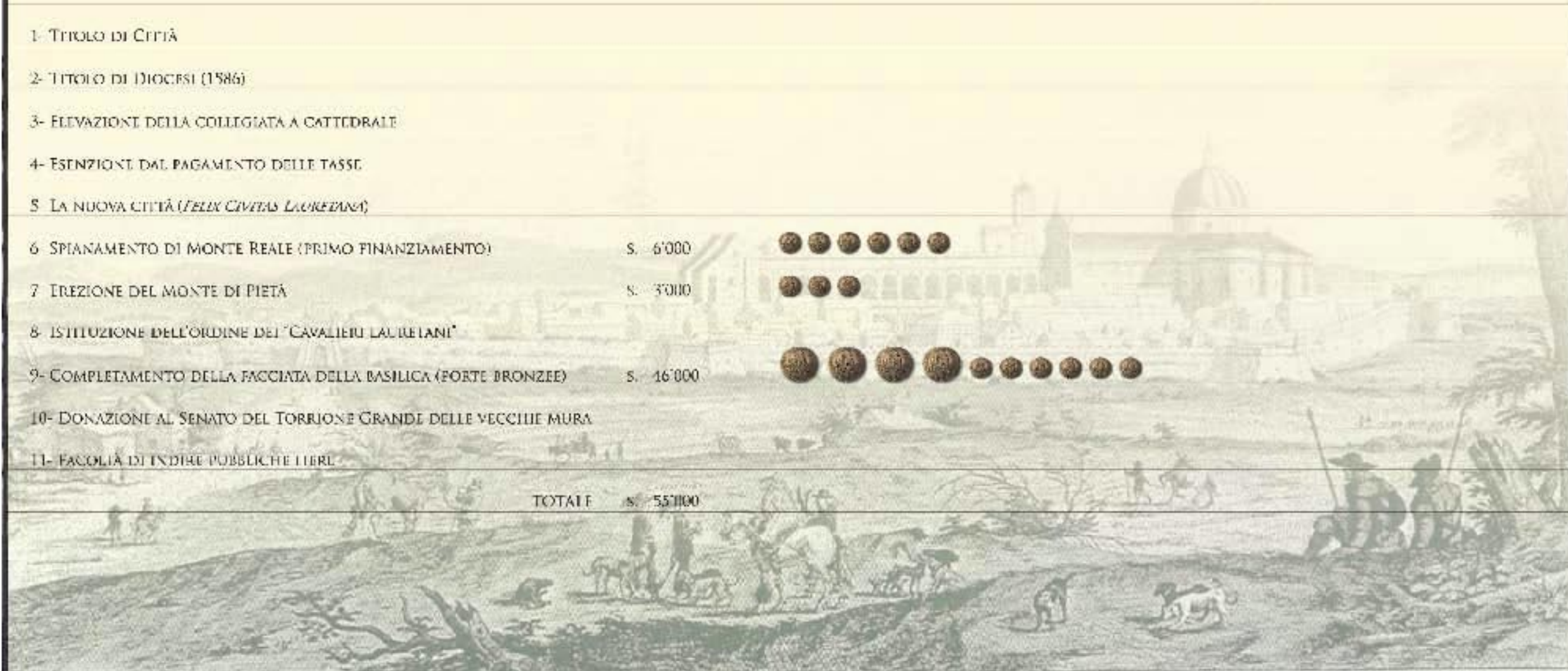
S. 16'000



10- DONAZIONE AL SENATO DEL TORRIONE GRANDE DELLE VECCHIE MURA










11- FACOLTÀ DI INDIRE PUBBLICHE LIERE

TOTALE S. 55'000



*NON È STATO POSSIBILE TENERE CONTO DI TUTTI I FINANZIAMENTI PER LO SPIANAMENTO DI MONTE REALE

Tavola G- Loreto. Committenze di papa Sisto V.

COMMITTENZE SISTINE A MONTALTO*:		LEGENDA
		 10'000 scudi  1'000 scudi
1- RIPARO DELLE MURA CASTELLANE (1560)		
2- FONDAZIONE DEL GINNASIO (1576-84)	s. 1'300	
3- CONCESSIONE DEL MERCATO PUBBLICO SETTIMANALE (1578)		
4- CONCESSIONE DEL MEDICO CONDOTTO (1579)	s. 1'000	
5- CONCESSIONE IN RICORDO DELLA SUA ASCESA AL SOGLIO	s. 2'000	
6- LIBERO COMMERCIO NELLE TERRE DEL PRESIDATO (1585)		
7- PRESIDATO (1586)		
8- ELEZIONE DEL PODESTÀ PER I COMUNI APPARTENENTI AL PRESIDATO (1585)		
9- ESENZIONE DAL PAGAMENTO DELLE TASSE PER 14 ANNI (1585)		
10- ELEVAZIONE A COLLEGIATA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA AD COLLEM (1585)		
11- TITOLO DI CITTÀ (1586)		
12- ELEVAZIONE A DIOCESI ED ELEVAZIONE A CATTEDRALE DELLA COLLEGIATA DI S. MARIA (1586)		
13- LA NUOVA CITTÀ (1587-1590)	s. 7'500	
14- LA NUOVA CATTEDRALE (1589)		
15- IL PALAZZO DELLA SIGNORA (1588)		
16- LA ZECCA (1587)	s. 1'800	
17- PROTOMEDICO		
18- STAMPERIA (1586)		
19- ARTE DELLA CONCIA (1590)		
20- LANIFICIO (1586)		
21- SOVVENZIONE L'ABBONDANZA (1586)	s. 1'000	
22- MONTE DI PIETÀ (1586)	s. 1'000	
23- INDIZIONE DI 2 FIERE L'ANNO (1588)		
	TOTALE	s. 15'600

*NON È STATO POSSIBILE TENER CONTO DI TUTTI I FINANZIAMENTI PER LO SBANCAMENTO DEL COLLE DI MONTALTELLIO

Tavola H- Montalto Marche. Committenze di papa Sisto V.








COMMITTENZE SISTINE A FERMO:		LEGENDA  10'000 scudi  1'000 scudi	
1- ELEVAZIONE A SEDE ARCIVESCOVILE (1589)			
2- RISTAURO DELL'ANTICA UNIVERSITÀ (1585)	5. 2'000		
3- PROGETTO PER UN PORTO ALLA FOCE DELL'ETE(1585)			
COMMITTENZE SISTINE A MACERATA:			
1 SEDE DEL TRIBUNALE DELLA ROYA			
COMMITTENZE SISTINE NEL MACERATESE:			
TOLENTINO:			
1- ELEVAZIONE A DIOCESI			
2- ELEVAZIONE A CITTA			
SAN SEVERINO:			
1- ELEVAZIONE A DIOCESI			
2- ELEVAZIONE A CITTA			
COMMITTENZE SISTINE A GROTTAMMARE:			
1- RIPARO DI UNA PORZIONE MURA CASTELLANE (1575)	5. 1'000		
2- FONDAZIONE DEL GINNASIO (1585)	5. 1'000		
3- 3 POSTI GRATUITI AL COLLEGIO MONTALTO A BOLOGNA			
4- CHIESA DI SANTA LUCIA	5. 8'000		
5- EREZIONE DEI MONTI FRUMENTARIO E PECUNIARIO	5. 1'000		
	TOTALE 5. 14'000		

Tavola I- Fermo, Macerata, maceratese e Grottammare. Committenze di papa Sisto V.

Le architetture

5

GROTTAMMARE – Chiesa di Santa Lucia
 Pianta del piano della chiesa
 Scala 1:100

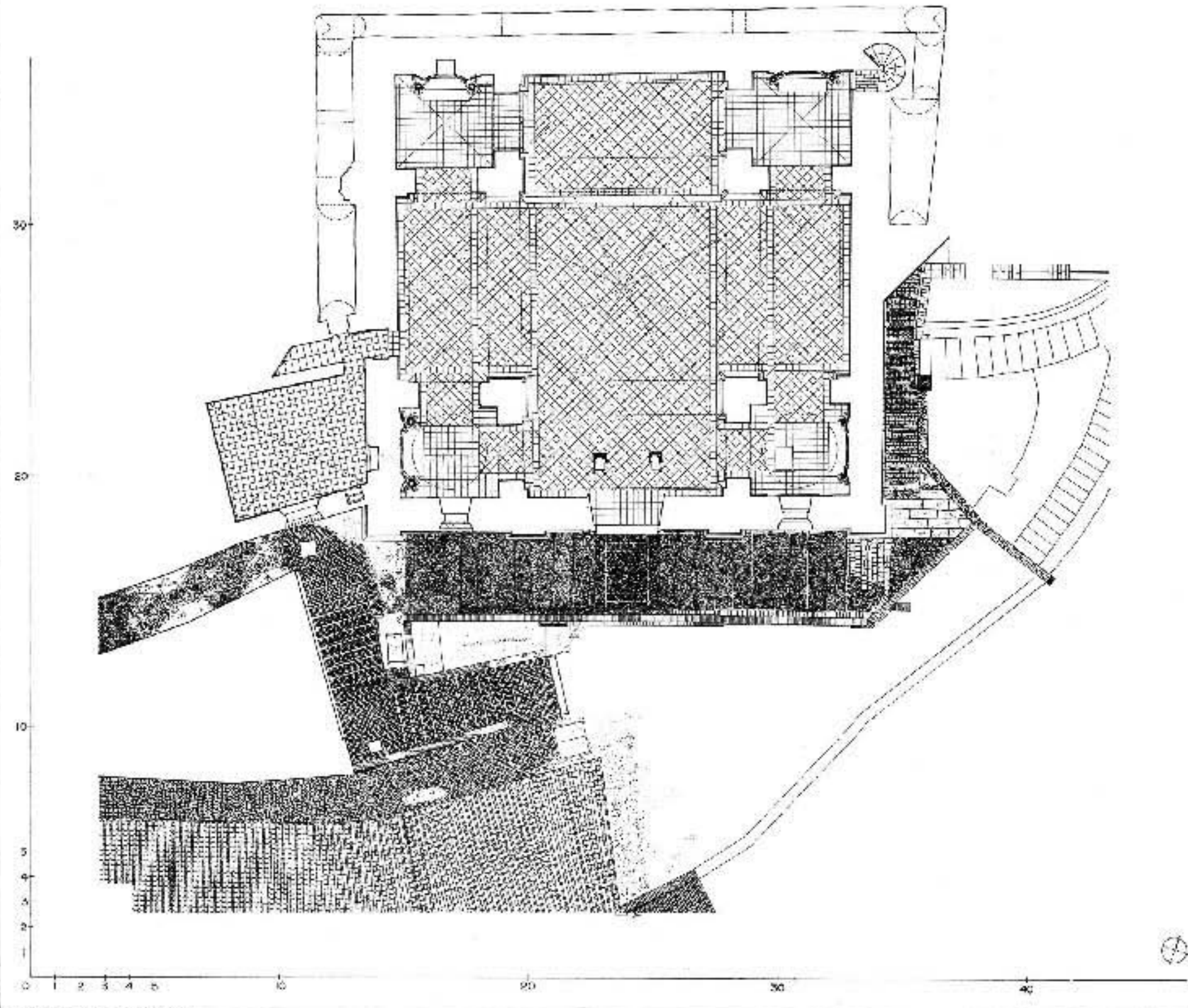


Tavola L - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Pianta del livello chiesa (da POLICETTI 1991).

Le architetture

6

GROTTAMMARE – Chiesa di Santa Lucia
 Pianta del piano dei matronei
 Scala 1:100

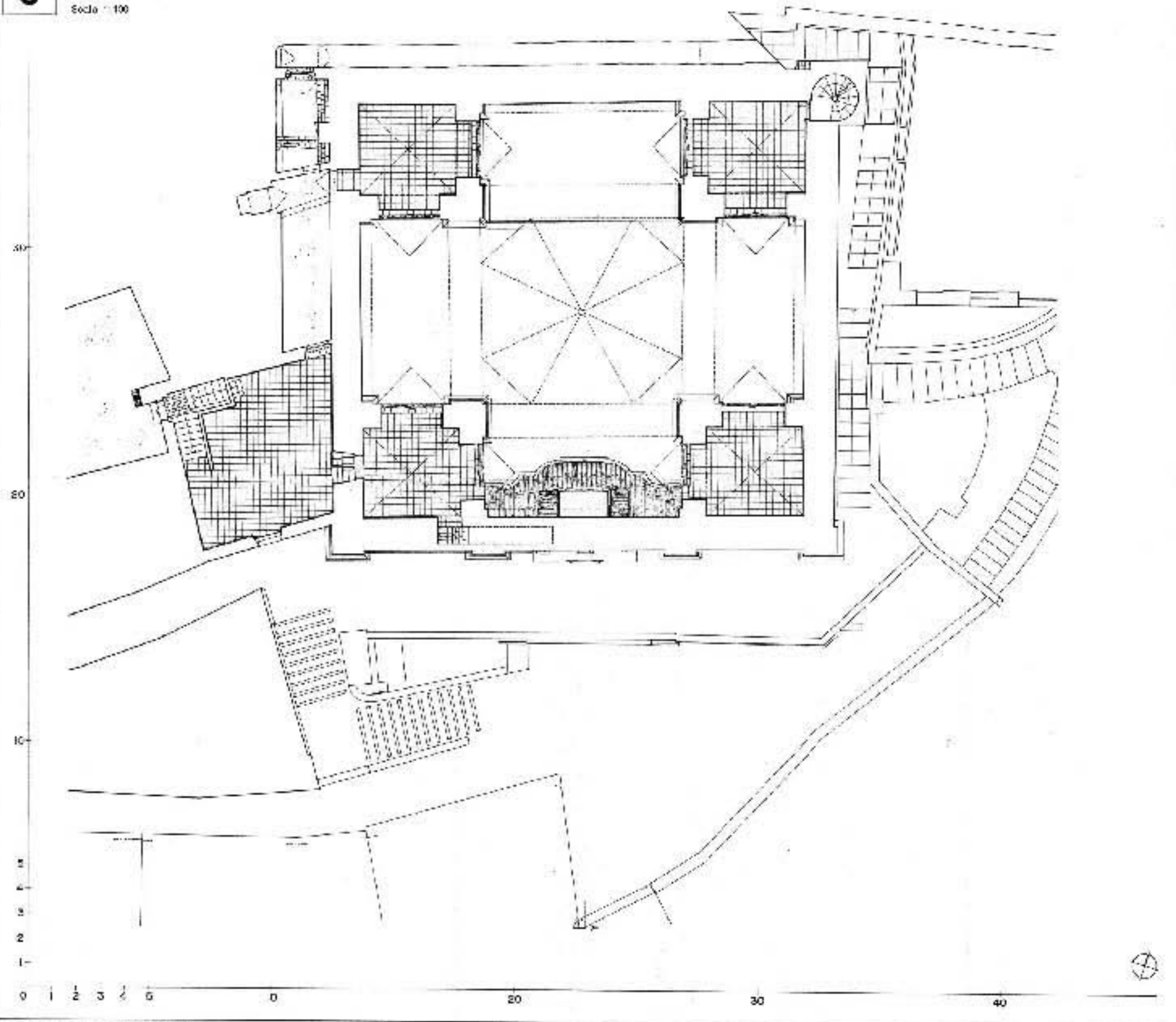


Tavola M - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Pianta del piano dei matronei (da POLICETTI 1991).

Le architetture

7

GROTTAMMARE – Chiesa di Santa Lucia

Sezione Y - Y'

Scala 1:100



Disegno e grafica realizzati da Roberto Clementi, Roma, 1991

SPED. IN ABBONAMENTO PER POSTO 4/11/91
E. CALA 200/2010 - 00187 ROMA (RM)

Tavola N - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Sezione Y - Y' (da POLICETTI 1991).

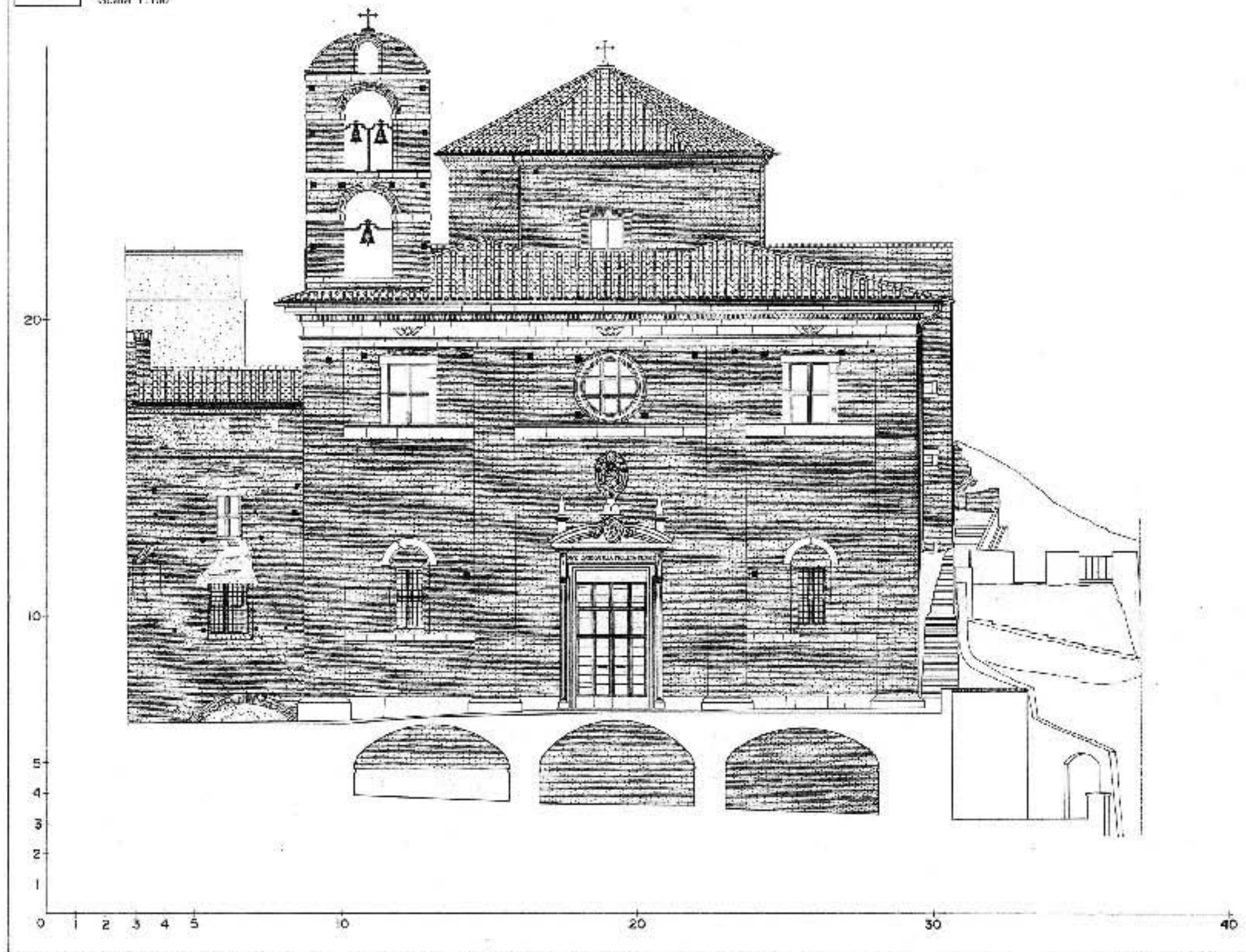
Le architetture

8

GROTTAMMARE – Chiesa di Santa Lucia

Prospetto su via Camilla Peretti

Scala 1:100



Disegni e grafici realizzati da Gabriele D'Amico, Turin, Milano

Architetto: Carlo Innocenzo Campi
e Giulio Jona Lias - Chiesa Santa Lucia

Tavola 0 - Grottoammare. Chiesa di Santa Lucia. Prospetto est (da POLICETTI 1991).

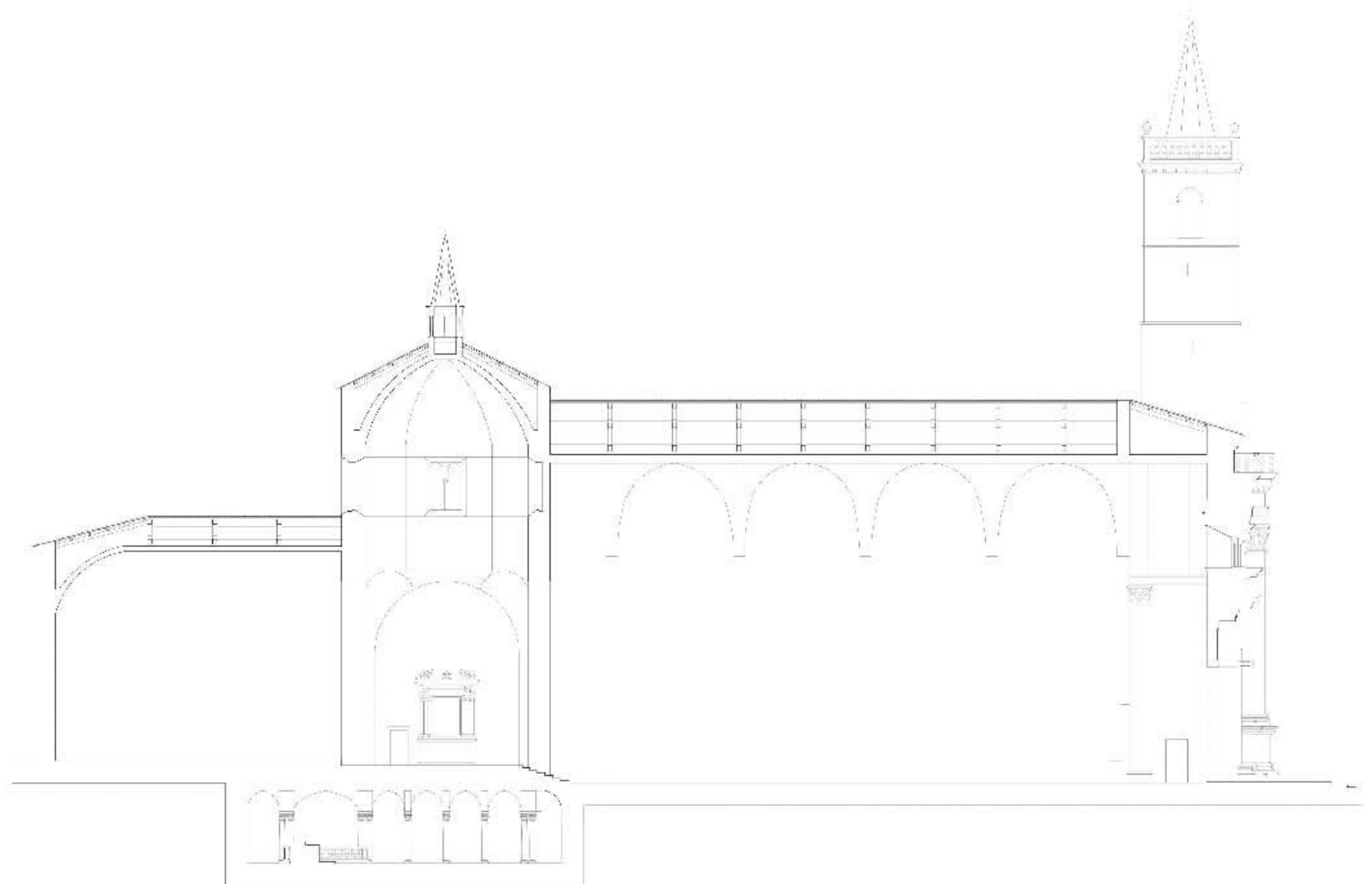


Tavola Q - Ascoli Piceno. Duomo di Sant'Emidio. Sezione longitudinale (studio arch. Valerio Borzacchini 1999).

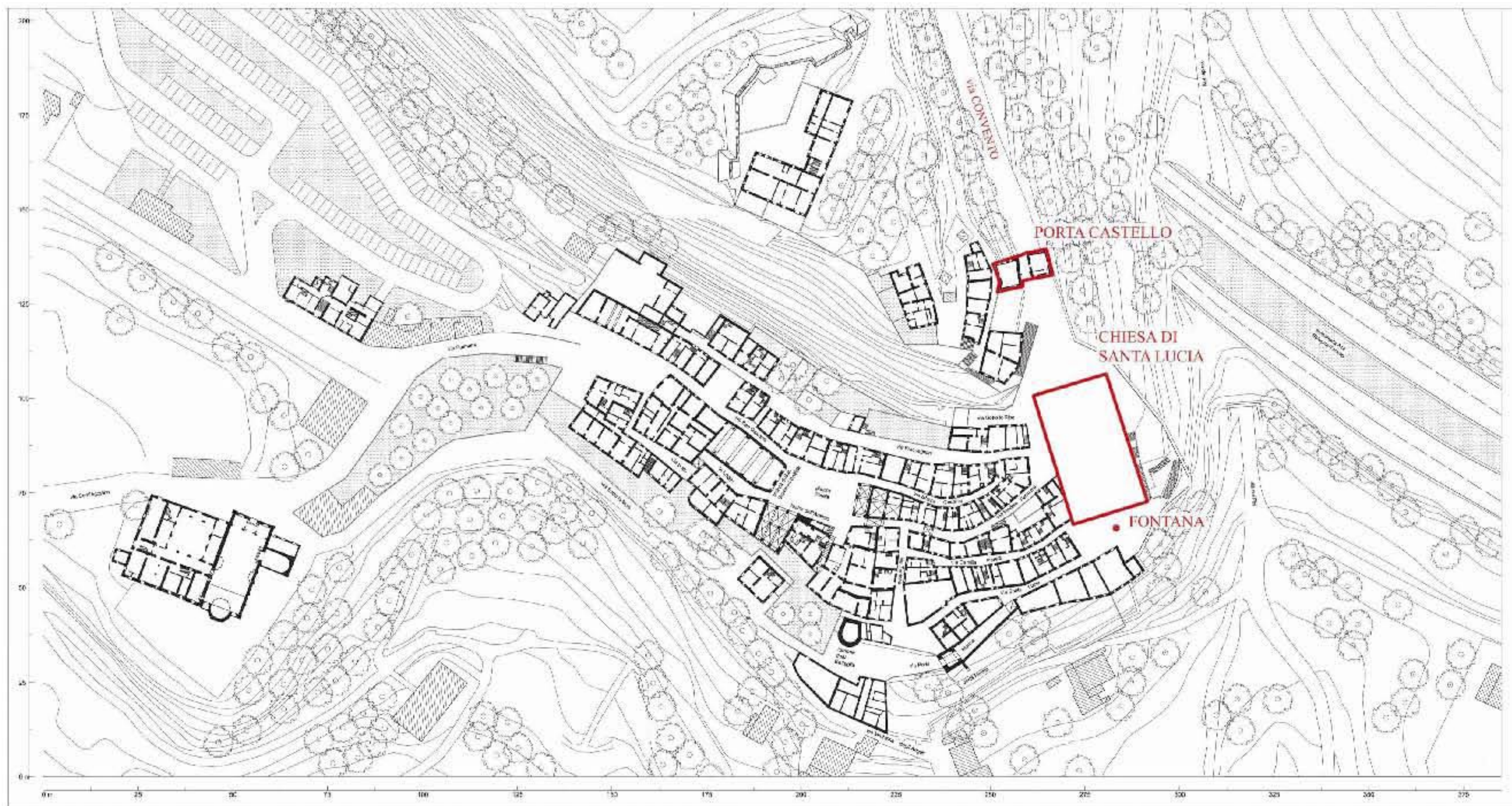


Tavola R - Grotto di Mare. Pianta del paese e ipotesi d'ingombro della chiesa di Santa Lucia secondo il progetto originario (in rosso sono evidenziati Porta Castello, l'ipotetico perimetro della chiesa superiore e la presunta posizione della fontana).

Le architetture

21 MONTALTO – Basilica di Santa Maria Assunta
Pianta del piano della chiesa inferiore

Scala 1:100

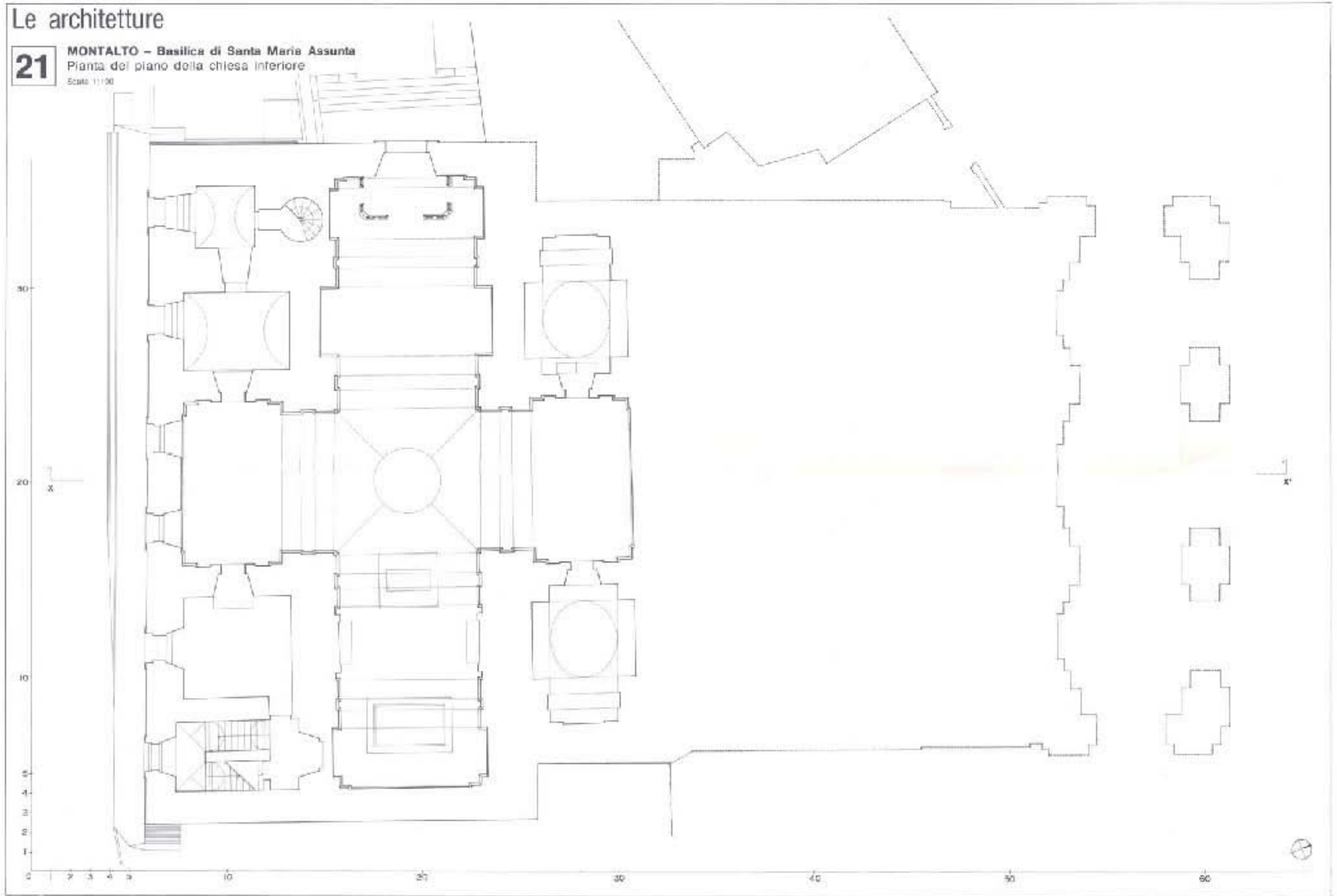


Tavola 5 - Montalto Marche. Chiesa di Santa Maria Assunta. Pianta della chiesa inferiore (da POLICETTI 1991).

Le architetture

22

MONTALTO - Basilica di Santa Maria Assunta
 Pianta del piano della chiesa superiore
 scala 1:100

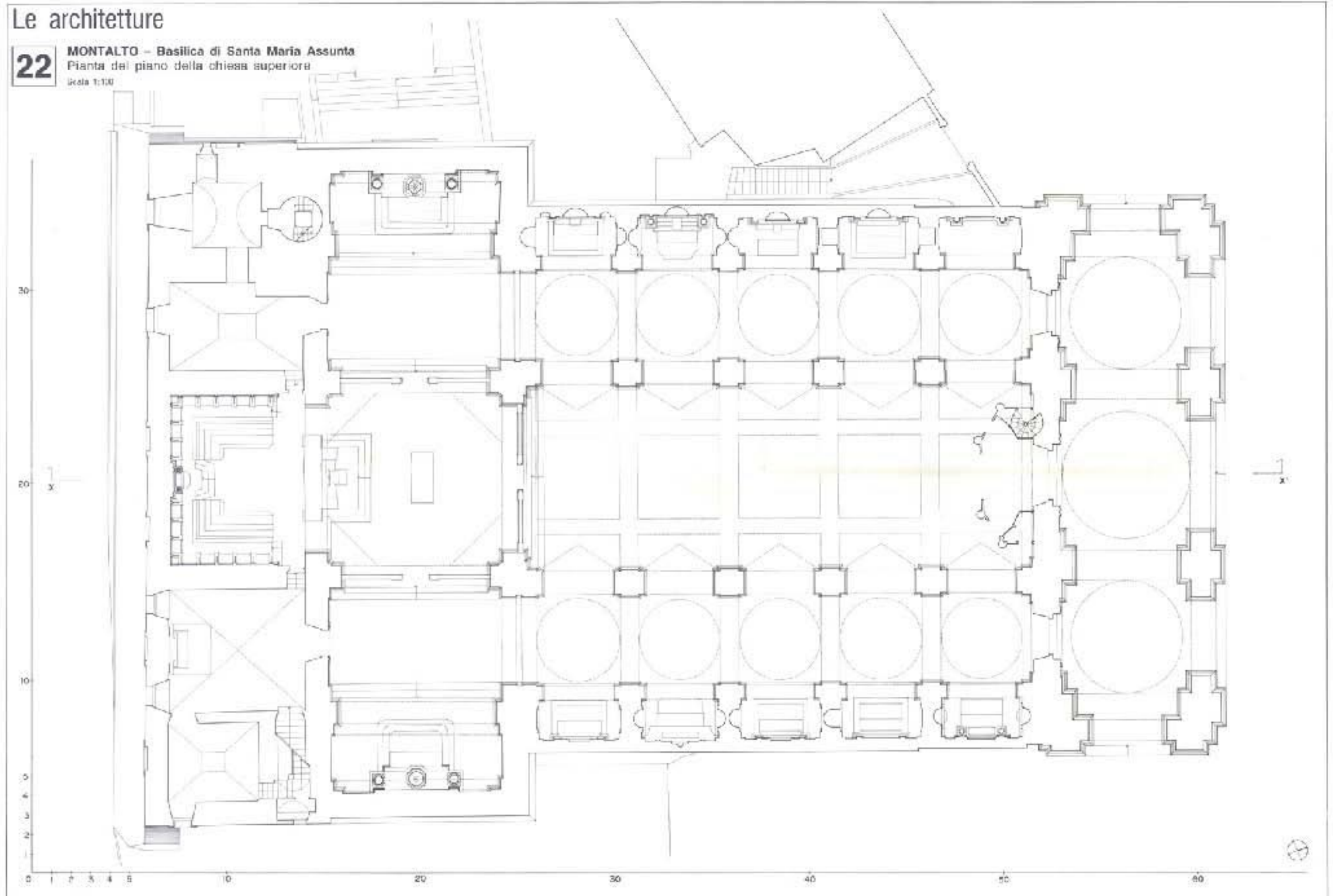


Tavola T - Montalto Marche. Chiesa di Santa Maria Assunta. Pianta della chiesa superiore (da POLICETTI 1991).

Le architetture

23 MONTALTO – Basilica di Santa Maria Assunta
 Sezione X - X'



Tavola U - Montalto Marche. Chiesa di Santa Maria Assunta. Sezione longitudinale (da POLICETTI 1991).

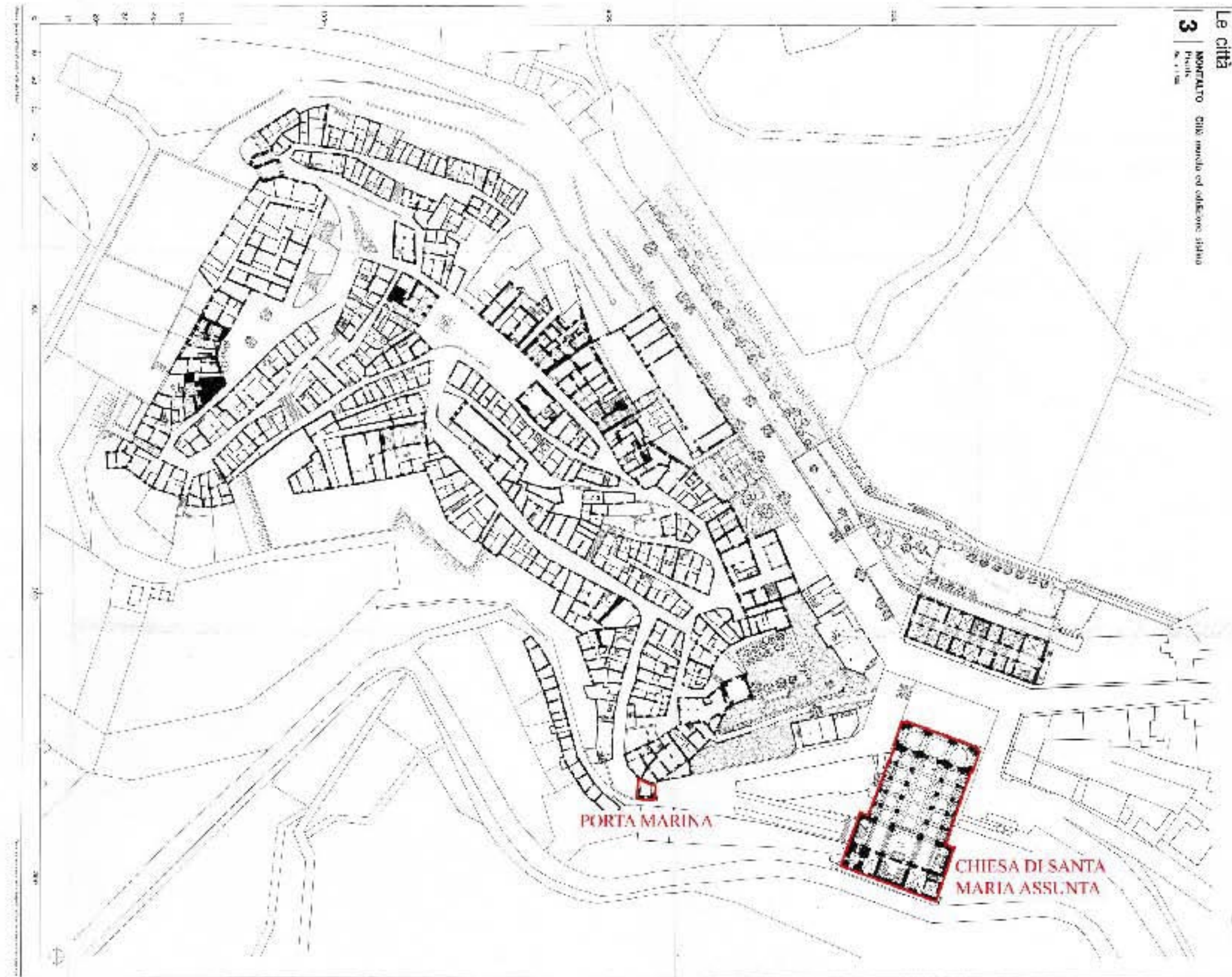
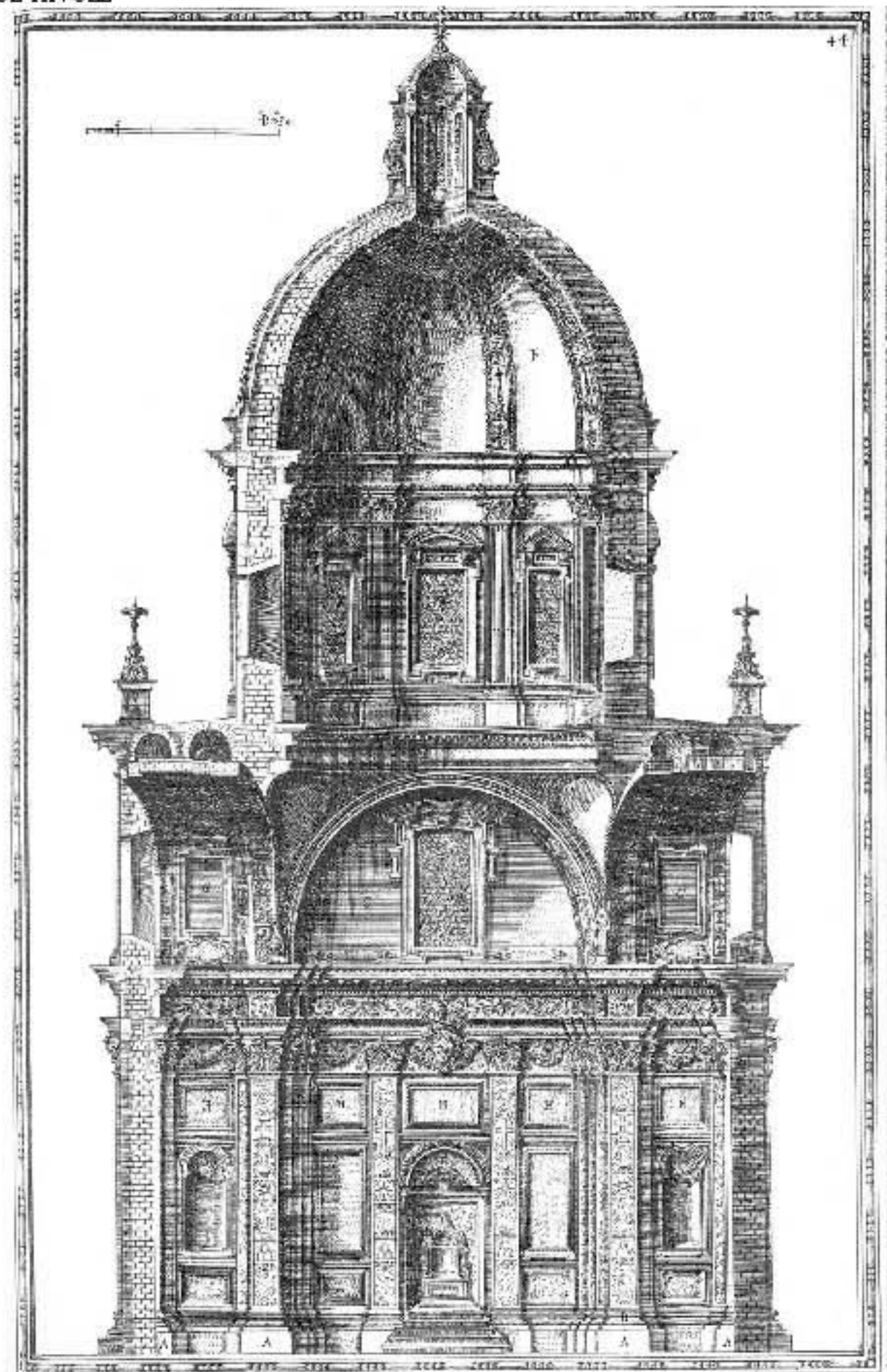
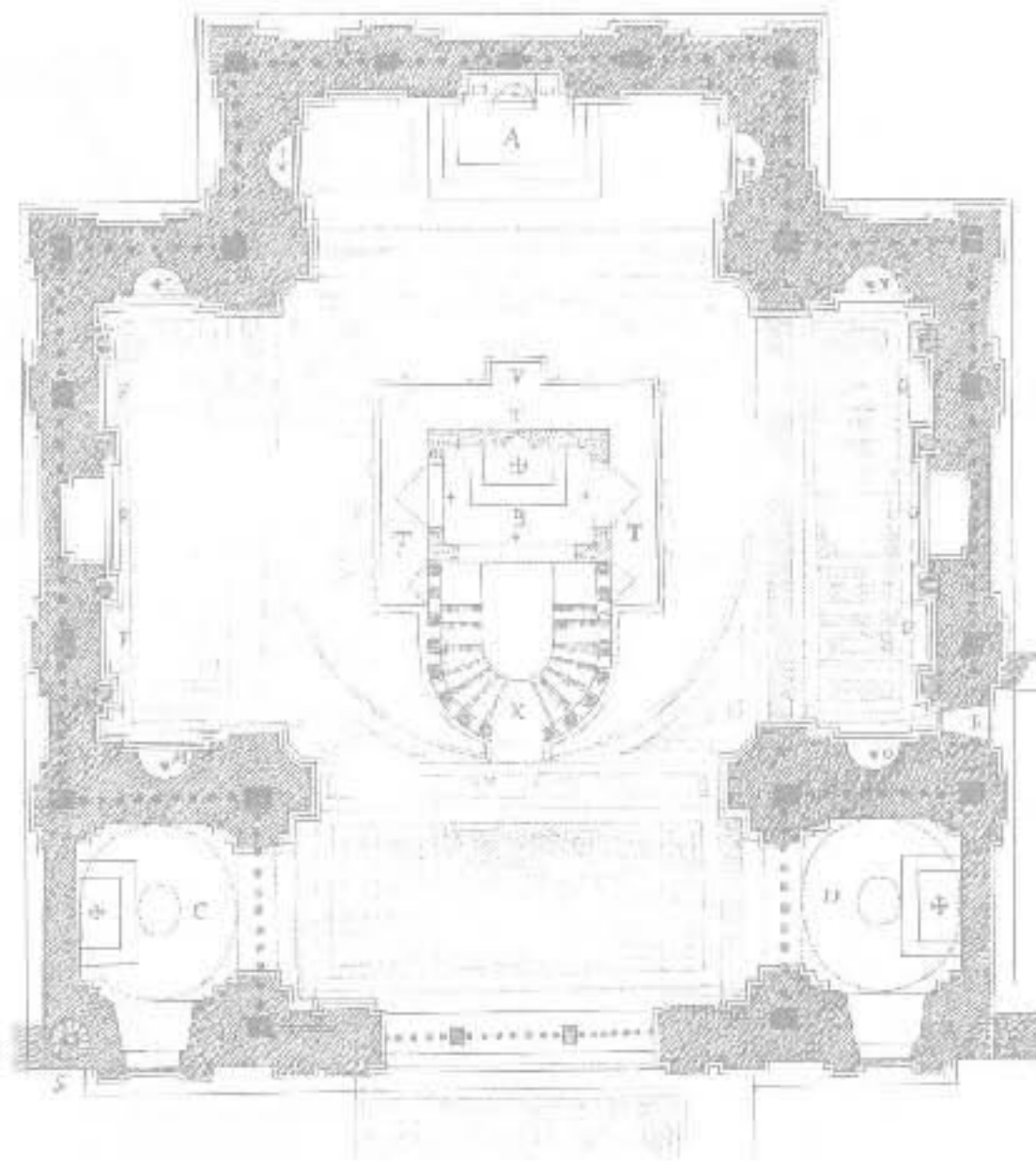


Tavola V- Montalto Marche. Pianta del paese (in rosso sono evidenziate Porta Marina e la chiesa di Santa Maria Assunta. Da POLICETTI 1991).



Tav. I - Roma. Chiesa di Santa Maria Maggiore. Cappella sistina. Pianta e sezione (da FONTANA 1590).

7. BIBLIOGRAFIA

ALOYSI 1951 - A. M. ALOYSI, *Grottammare (Cuprae Fanum)*, Grottammare 1951 (- RIVOSECCHI 1994, pp. 211-227).

ANONIMO TENNACRIANO 1783 - *Appendice dell'Anonimo tennacriano*, in POLIDORI 1783 (- RIVOSECCHI 1994, pp. 27-29).

ANSELMI 2000 - A. ANSELMI, *Sisto V (Felice Peretti) 1585-1590*, in MARIANO - PAPETTI 2000, pp. 277-282.

BACCHIELLI 1984 - L. BACCHIELLI, *Echi di schemi urbanistici metropolitani nel foro di «Cupra Marittima»*, in *Giornate di studio in onore di A. Adriani* (Atti, Roma 1984), Studi Miscellanei XXVIII, 1991, pp. 267-280.

BACCHIELLI 1993 - L. BACCHIELLI, *Il Foro di 'Cupra Marittima'*, in *Cupra Marittima* 1993, pp. 33-45.

BELLAGAMBA 1991 - V. BELLAGAMBA, *Monti di pietà*, in CARTECHINI 1991, pp. 291-302.

BELLINI 2007 - F. BELLINI, *I collegi e gli insediamenti nazionali nella Roma di Gregorio XIII (con una nota su Sant'Atanasio dei Greci e la Trinità dei Monti)*, in D. CALABI (a cura di), *La città cosmopolita*, «Città e Storia», a. II, n. 1 (2007), pp. 111-130.

BERTELLI - BRIGANTI - GIULIANO 1991 - C. BERTELLI - G. BRIGANTI - A. GIULIANO, *Storia dell'Arte Italiana*, vol. III, Milano 1991.

BRACALENTE 1989 - F. BRACALENTE, *Relazione storico-critica e documenti relativi agli Interventi Sistini nella Città di Grottammare*, eseguita dall'arch. Filiberto Bracalente su incarico della Sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche di Ancona, Civitanova Marche 1989.

CAGNI 1988 - G. M. CAGNI, *Il pontificio collegio «Montalto» in Bologna (1585-1797)*, Roma 1988.

CALDERINI 2001 - A. CALDERINI, *Cupra: un dossier per l'identificazione*, in «Eutopia» n.s. I, 1-2 (2001), pp. 45-129.

CAMPAGNOLI 1985 - M. CAMPAGNOLI, *Le fortificazioni della Marca di Fermo e del territorio di Ascoli Piceno*, in G. DE FLORENTIIS (a cura di), *Architettura fortificata nelle Marche: mura torri rocche castelli*, Milano 1985, pp. 40-56.

CARTECHINI 1991 - P. CARTECHINI (a cura di), *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Pollenza 1991.

CASTELLI 1886 - G. CASTELLI, *Il collegio Montalto in Bologna*, Ascoli Piceno 1886.

CIARROCCHI 1993 - G. CIARROCCHI, 'Cupra Marittima': ipotesi di ricostruzione dell'impianto urbano, in *Cupra Marittima* 1993, pp. 267-294.

CICCONI 1923 - G. CICCONI, *Sisto V e Fermo: discorso commemorativo e notizie della Statua Sistina del Palazzo Civico di Fermo*, Fermo 1923.

COMPAGNUCCI 1991 - M. COMPAGNUCCI, *L'addizione sistina di Loreto*, in POLICHETTI 1991, pp. 75-93.

Cupra Marittima 1993 - G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*. Atti del convegno di studi, Cupra Marittima, 3 maggio 1992 (- «Picus» suppl. 2, 1993).

CURCIO - PIACENTINI 1989 - S. CURCIO - M. PIACENTINI (a cura di), *Sisto V a Montalto e Grottammare. Urbanistica, architettura, istituzioni, nuovi documenti e libri contabili delle fabbriche*, Roma 1989.

DALL'OSSO 1915 - I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915.

DAL MONTE CASONI 1921 - F. DAL MONTE CASONI, *Nel quarto Centenario dalla nascita di Sisto V. Una pagina della Sua Vita*, Loreto 1921.

D'AMICO 1991 - S. D'AMICO, *La chiesa di Santa Lucia a Grottammare*, in M. L. POLICHETTI 1991, pp. 291-302.

DE MINICIS 1841 - G. DE MINICIS, *Sulla medaglia di Camilla Peretti*, in «Eletta dei monumenti più illustri architettonici, sepolcrali ed onorari di Fermo e dintorni», fasc. VI, Roma 1841, pp. 223-236.

DE NICOLÒ 1998 - M. L. DE NICOLÒ, *La Costa difesa. Fortificazioni e Disegno del Litorale Adriatico Pontificio*, Fano 1998.

DIOTALLEVI 1992 - D. DIOTALLEVI, *Medaglie e sigilli*, in P. DAL POGGETTO (a cura di), *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V. Catalogo della mostra tenuta ad Ascoli nel 1992*, Milano 1992, pp. 69-73.

FABIANI 1959 - G. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento*, vol. II, Ascoli 1959.

FAGIOLO 1993 - M. FAGIOLO, *Il significato del "piano" sistino*, in *Roma di Sisto V. Arte, architettura e città fra Rinascimento e Barocco*, a cura della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma. Centro di studi sulla cultura e l'immagine di Roma, Roma 1993, pp. 20-23.

FAGLIA 1977 - V. FAGLIA, *Visita alle torri costiere nelle province d'Abruzzo. 1598-1976*, Roma 1977.

FAVLANI 2001 - S. FAVLANI, *Grottammare (Castrum Gructarum ad mare)*, in M. MAURO (a cura di), *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche (I Castelli dello Stato di Fermo)*, vol. IV, 2, Macerata 2001, pagg. 232-236.

FERRARA 1992 - D. FERRARA, *La committenza artistica dei Peretti (1587-1655) dai libri contabili (I)*, in «Quaderni del dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico», a. II, n. 4 (1992), pp. 79-92.

FONTANA 1590 - D. FONTANA, *Della trasposizione dell'obelisco vaticano et delle Fabbriche di nostro signore papa Sisto V, fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità*, Roma 1590.

FORTINI 1981 - P. FORTINI, *Cupra Marittima. Origini, storia, urbanistica*, Ascoli Piceno 1981.

FRACASSETTI 1841 - G. FRACASSETTI, *Biografia di Sisto V*, in G. B. MASCARETTI, *Memorie istoriche di Grottammare*, Ripatransone 1841, pp. 1-20.

FROMMEL 1998 - C. L. FROMMEL, *Roma*, in F. P. FIORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano 1998, pp. 374-433.

GAGGIOTTI - MANCONI - MERCANDO - VERZAR 1980 - M. GAGGIOTTI - D. MANCONI - L. MERCANDO - M. VERZAR, *Umbria-Marche (Guide Archeologiche Laterza)*, Bari 1981.

GALIÈ 1992 - V. GALIÈ, *Grottammare e il culto della dea Cupra*, Grottammare 1992 (- RIVOSECCHI 1994, pp. 319-335).

GALIÈ 1995 - V. GALIÈ, *L'apocalittica frana di Grottammare del 1451 dipinta da Vincenzo Pagani*, Pollenza 1995.

GATTI 1990 - I. GATTI, *Sisto V papa «piceno». Le testimonianze e i documenti autentici*, Ripatransone 1990.

GIORGI - ROLLA 1989 - A. GIORGI - L. ROLLA, *San Giovanni dei Fiorentini*, in A. PIVA (a cura di), *Le chiese dal Rinascimento al Novecento*, Novara 1989, pp. 150-153.

Grottammare 2006 - Grottammare, a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Grottammare, Acquaviva Picena 2006.

LERZA 1983 - G. LERZA, *La chiesa di S. Lucia a Grottammare*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», serie XXVII, fascicoli CLXIX-CLXXIV, Roma 1983, pp. 107-116.

LIBURDI 1937 - E. LIBURDI, *Sisto V^o e Grottammare (nuove luci e documenti inediti)*, San Benedetto del Tronto 1937.

LIBURDI 1940 - E. LIBURDI, *Della fondazione dei Monti di Pietà di Offida (1556) e di Acquaviva P. (1561)*, estr. da «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie VIII, n. 4 (1964/65), pp. 157-170.

LIBURDI 1951 - E. LIBURDI, *La costruzione della chiesa di S. Lucia di Grottammare nei nuovi documenti*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Marche», vol. VI, Ancona 1951, pp. 99-105.

LÓPEZ 1996 - M. G. LÓPEZ, *I bronzi lauretani di età sistina. Storia e restauro*. Milano 1996.

LUCIANI 1998 - F. LUCIANI, *Relazione storica. Elaborato C*, in *Piano particolareggiato del centro storico* (a cura del Comune di Grottammare), Grottammare 1998.

LUCIANI 1999 - F. LUCIANI, *La storia della città attraverso gli eventi più significativi*, in TORRESI 1999, pp. 15-25.

MANIERI ELIA 1991 - M. MANIERI ELIA, *L'intervento urbano di Sisto V: il caso emblematico di Roma*, in POLICHETTI 1991, pp. 3-12.

MANNOCCHI 1900 - L. MANNOCCHI, *Guida pratica dei monumenti e delle opere d'arte nella provincia di Ascoli Piceno*, Grottammare 1900.

MARCONI – SGATTONI 1984 - E. MARCONI – A. SGATTONI, *Castrum Criptis ad Marem. Breve guida storica*, (ciclostilato) Grottammare 1984.

MARLANI 1926 - R. MARIANI, *Fatti e figure nella storia della istruzione elementare in provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1926.

MARIANO 1995 - F. MARIANO, *Architettura nelle Marche dall'età classica al liberty*, Fiesole 1995.

MARIANO 2000 - F. MARIANO, *Sisto V e la "Renovatio Urbis"*, in MARIANO – PAPETTI 2000, pp. 70-101.

MARIANO – PAPETTI 2000 - F. MARIANO – S. PAPETTI (a cura di), *I papi marchigiani. Classi dirigenti, committenza artistica, mecenatismo urbano da Giovanni XVIII a Pio IX*, Ancona 2000.

MARIOTTI 1932 - C. MARIOTTI, *La sorella di Sisto V in Ascoli nel 1589*, in «Picenum», fascicoli X-XI (1913), pp. 320-322.

MASCARETTI 1841 - G. B. MASCARETTI, *Memorie storiche di Grottammare*, Ripatransone 1841.

MASCARETTI 1853 - G. B. MASCARETTI, *Memoria sulla collegiata di Santa Lucia in Grottammare*, Ripatransone 1853.

MASCARETTI 1862 - G. B. MASCARETTI, *Un atto di patrio amore degno di perpetua memoria*, Ripatransone 1862 (- RIVOSECCHI 1994, pp. 103-104).

MASCARETTI 1863 - G. B. MASCARETTI, *Memoria sul sasso di San Niccolò al Mare*, Ripatransone 1863 (- RIVOSECCHI 1994, pp. 99-101).

MASCARETTI – SPINUCCI 2004 - V. MASCARETTI – C. SPINUCCI, *Grottammare e il "Cuprae Fanum"*, Acquaviva Picena 2004.

MASCARETTI 2005 - V. MASCARETTI, *La costa fermana nell'età antica e nel medioevo: porti, approdi, portolani e carte nautiche*, in AA. VV., *Grottammare e dintorni, percorsi obbligati, miscellanea di studi storici ed archeologici*, Acquaviva Piena 2005, pp. 21-38.

MAURO 1989 - M. MAURO, *Cento torri delle Marche*, Ancona 1989.

MAURO 2001 - M. MAURO, *Analisi architettonica*, in M. MAURO (a cura di), *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche (I Castelli dello Stato di Fermo)*, vol. IV, 2, Ravenna 2001, pagg. 237-239.

MEZZADRI 2008 - L. MEZZADRI, *Sisto V uomo di cultura e di governo. Da Grottammare a Roma al mondo*, Grottammare 2008.

Monte Frumentario Peretti 1880 - Statuto Organico dell'Opera Pia del Monte Frumentario Peretti amministrato dalla Congregazione di Carità del Comune di Grottammare, San Benedetto del Tronto 1880.

MONTEVECCHI 2003 - B. MONTEVECCHI, in P. DI GIROLAMI - B. MONTEVECCHI - M. PAPETTI (a cura di), *Il museo sistino di Grottammare*, Firenze, 2003, pp. 33-37.

MORICETTI - SOLEO 1991 - G. MORICETTI - M. V. SOLEO, «Stato» di Fermo, in CARTECHINI 1991, pp. 143-153.

MORONI 1854 - R. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. LXVII, Venezia 1854.

MOSTARDI 1977 - B. F. MOSTARDI, *Cupra*, Ascoli Piceno 1977.

NAPOLIONI 1991 - A. M. NAPOLIONI, *Rocche e castelli*, in CARTECHINI 1991, pp. 219-222.

NATALI 1991 - A. NATALI, *L'addizione sistina di Montalto*, in POLICHETTI 1991, pp. 139-150.

NEPI 1980 - G. NEPI, *Sisto V papa piceno mecenate*, in «Gli incontri dell'Accademia sistina», Roma 1980, pp. 1-45.

NEPI 1992 - G. NEPI, *Aspetti di vita civile e religiosa a Fermo e nel suo Stato in epoca sistina. Mecenate di Sisto V verso Fermo ed il Fermano*, estr. da «Sisto V: le Marche», Atti del VI Corso Internazionale di Alta Cultura, Roma 1992, pp. 555-579.

PALLOTTINI 1961 - M. PALLOTTINI, *Un episodio di urbanistica. Grottammare e la sua piazzetta*, estr. da «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», ser. VI, VII, VIII (1961), fascicoli XXXI-XXXVIII, pp. 331-340.

PALTRINIERI TRIULZI 1841 - C. PALTRINIERI TRIULZI, *Biografia di Camilla Peretti*, in G. B. MASCARETTI, *Memorie storiche di Grottammare*, Ripatransone 1841, pp. 21-48.

PAPA 1985 - G. PAPA, *Sisto V e la diocesi di Montalto*, Ripatransone 1985.

PARIS CIANI 1986 - G. PARIS CIANI, *Sisto V e la sua Montalto*, Padova 1986.

PIACENTINI 1988 - M. PIACENTINI, *La chiesa di S. Lucia in Grottammare. Committenze sistine nelle Marche*, in «Quaderni dell'archivio storico arcivescovile di Fermo», 5 (1988), pp. 41-67.

PIATTONI 1980 - M. PIATTONI, *Grottammare. Guida storico-turistica*, Grottammare 1980.

PISTOLESI 1913 - F. PISTOLESI, *Discussioni e polemiche intorno ad un Papa marchigiano*, in «Pice num», a. X (1913), fasc. X, pp. 269-282.

PISTOLESI 1921 - F. PISTOLESI, *Sisto V e Montalto da documenti inediti*, Montalto Marche 1921.

PISTOLESI 1921a - F. PISTOLESI, *Sixtus Quintus. XIII decembris MDXXI-XIII decembris MCMXXI. Album*, Roma 1921.

PISTOLESI 1931 - F. PISTOLESI, *Sisto V fondatore della chiesa di S. Lucia in Grottammare*, in «Foglietto Diocesano di Montalto-Ripatransone», VI, n. 23 (1931) (- ID., *Alma terra natia: Montalto Marche*, Roma 1934).

POLI 1922 - G. POLI, *Sisto V*, Roma 1922.

POLICHETTI 1991 - M. L. POLICHETTI (a cura di), *Il progetto di Sisto V. Territorio, città, monumenti nelle Marche*, Roma 1991.

POLIDORI 1783 - E. L. POLIDORI, *Opposizioni alla Cupra Marittima*, Osimo 1783 (- RIVOSECCHI 1994, pp. 13-25).

RACCAMADORI 1770 - D. RACCAMADORI, *Notizie Istoriche Della Città Di Fermo Raccolte Dal Dottor Domenico Raccamadori*, Acquaviva Picena 2003 (rist. anast. Andrea Livi ed.).

RATTI 1795 - N. RATTI, *Della famiglia Sforza*, vol. II, Roma 1795.

RICCI 1591 - P. RICCI, *Il registro di spese di Camilla Peretti per la Fabrica di S. Lucia di Grotta a mare*, s.l. 1591, manoscritto Archivio storico Capitolino, fondo Cardelli, app. serie I, 22.

RIVOSECCHI 1994 - V. RIVOSECCHI (a cura di), *Grottammare. Percorsi della memoria*, Grottammare 1994.

RODILOSSI 1969 - A. RODILOSSI, *La Cattedrale di Ascoli Piceno: guida artistico-religiosa*, Ascoli Piceno 1969.

SCOTUCCI1994 - W. SCOTUCCI(a cura di), *Vincenzo Pagani*, Fermo 1994.

SILVESTRO 1998 - A. SILVESTRO, *Un documento da considerare con molta attenzione: "Il registro di spese di Camilla Peretti per la Fabrica di S. Lucia di Grotta a mare"*, in «Riviera delle Palme» a. XIV, n. 4/5 (1998), pp. 12-13.

SILVESTRO 2002 - A. SILVESTRO, *Grottammare e le sue mura*, in «Riviera delle Palme» a. XVIII, n. 1 (2002), pp. 5-7.

SILVESTRO 2002a - A. SILVESTRO, *Grottammare. A spasso per il vecchio incasato*, Ripatransone 2002.

SPAZIANI 1997 - G. SPAZIANI, *Gli organi antichi di Grottammare*, Grottammare 1997.

SPERANZA 1889 - G. SPERANZA, *Guida di Grottammare*, Ripatransone 1889 (- Rist. a cura dell'Archeoclub di Grottammare, Grottammare 1990).

SPERANZA 1913 - A. SPERANZA, *La caratteristica figura di Papa Sisto V*, in «Picenum», a. III (1913), fascicoli VI-VII, pp. 166-183.

STORTONI 2005 - E. STORTONI, *Grottammare (AP)*, in «Picus» XXV (2005), pp. 357-365.

TEMPESTI 1754 - C. TEMPESTI, *Storia della vita e geste di Sisto Quinto sommo pontefice dell'ordine de' minori conventuali di San Francesco*, I, Roma 1754.

TEODORI 1958 - N. G. TEODORI, *Montalto Marche patria di sisto V*, in «Piceno: rivista dell'ente prov.le del turismo» (marzo 1958), pp. 21-23.

TORRESI 1999 - F. TORRESI(a cura di), *Centro storico di Grottammare. Analisi e criteri per il recupero*, Acquaviva Picena 1999.

TORRESI 1999a - F. TORRESI, *Il centro storico di Grottammare. La cura del dettaglio, l'arte del costruire*, in ID. 1999, pp. 247-259.

TRECCANI 1949 - Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Roma 1949.

VALLETTA 1991 - V. VALLETTA, *Progetti sistini per il porto di Ancona. I risultati della ricerca d'archivio*, in POLICHETTI 1991, pp. 225-246.

VIRGILI - CACCIAMANI 1992 - A. VIRGILI - R. CACCIAMANI, *Le città del papa. Sisto V. Il suo progetto, i suoi luoghi*, in *Guide al Piceno. La storia*, Ripatransone 1992, pp. 111-129.

ZENOBI 1991 - B. G. ZENOBI, *Città e diocesi*, in CARTECHINI 1991, pp. 187-189.